

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

Contatto a distanza

- Romanzo Poliziesco -



La copertina e la quarta di copertina sono di Massimo Conforti. I fotogrammi di pellicola cinematografica utilizzati riproducono immagini di Humphrey Bogart (Rick Blaine) e Paul Henreid (Victor Laszlo) e sono tratti dal film *Casablanca*, di Michael Curtiz, fotografia di Arthur Edeson, USA, 1942, Sceneggiatura di Julius J. Epstein, Philip G. Epstein, Howard Koch. Prodotto da Hal B. Wallis per Warner Bros

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori 2012 ©

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

Contatto a distanza

Rick Blaine (Humphrey Bogart) “..Ma vi siete mai chiesto se ne vale proprio la pena, se il gioco vale la candela?

”Victor Laszlo (Paul Henreid) “Sarebbe come chiedere perché respiriamo. Se non respiriamo moriamo, se noi cessassimo di combattere il mondo perirebbe.

”Rick Blaine “ E che importa? Così finirebbero le sue miserie.

”Victor Laszlo “ Sapete a chi somigliate? A un uomo che cerca di convincere se stesso di qualcosa a cui egli non crede. Ognuno ha il suo destino, buono o cattivo che sia.

”Rick Blaine “ Sì, capisco bene.

”Victor Laszlo “ Non si direbbe. Si direbbe invece che cerciate di sfuggire a voi stesso: non ci riuscirete mai...”

Dialogo dal film Casablanca di Michael Curtiz

Nota introduttiva

Contatto a distanza era un romanzo che nessuno o quasi aveva letto e della cui esistenza, avevamo parlato solo a pochi amici ed esperti della letteratura poliziesca. Era l'inedito d'esordio, inviato alle più importanti case editrici e regolarmente rifiutato.

Le motivazioni di tale rifiuto, alcune sbrigative, altre meno, ci hanno convinto che l'impianto scelto, sostanzialmente binario, con l'intreccio di due vicende poliziesche danneggiava il prodotto finale.

Eravamo partiti dai personaggi, da due personaggi, il sindacalista reatino Filippo Argenti di Calcerano e il commissario romano Omar Martini di Fiori. L'idea di stabilire un contatto, a distanza non solo geografica, tra i due e di dare vita ad una coppia originale di detective ci sembrava che accendesse il motore narrativo (oltre le opportunità di mediazione che ci forniva). Poi, deciso lo scorporo delle due sottotrame, quella romana e quella reatina, abbiamo lasciato che la caratteristica della strana, ma non tanto, amicizia tra due 'cani sciolti' continuasse ad essere la base di due storie gialle.

Ci avevano infatti spigato che il disegno di raccontare un contrappunto di vicende fosse un difetto, anzi il primo emergere di un difetto costituzionale della coppia; lo abbiamo più volte espresso sotto metafora, commiserando chi volesse cucinare una pastasciutta e mettesse insieme gli ingredienti della pasta alla Norma e della Carbonara.

A differenza di come faceva Chandler che cannibalizzava i suoi racconti e li inseriva per arricchire le trame dei suoi romanzi, abbiamo preso *Contatto a distanza* e l'abbiamo ridotto a *L'uomo di vetro* estrapolando tutta la storia romana; poi, confortati dal successo del primo libro pubblicato, che ci aveva fruttato molte recensioni da quotidiani e settimanali politici, ed una emozionante convocazione, nella sua casa a via Tripoli, di Giuseppe Petronio, abbiamo integrato la storia romana per farne il nostro secondo libro : *L'innocenza del serpente*.

Abbandonati gli invii alle grandi case editrici, ci eravamo infatti rivolti a *Il Ventaglio*, una casa editrice più piccola e perciò più attenta agli scrittori esordienti e senza esperienza.

Un ragionevole successo anche per il secondo figlio di *Contatto a distanza* : *L'innocenza del serpente* è arrivato finalista al Mystfest di Cattolica.

Ma del romanzone fiume, che si era nel suo corso biforcuto, era andata persa, anche nella nostra memoria, ogni traccia e solo ora che sta per

scoccare il trentennale della nostra attività di giallisti, Fiori ha tirato fuori l'ultima copia che aveva conservato tra i cimeli del nostro sodalizio letterario.

A quel tempo mani amiche, come Daniela Iani, battevano le nostre pagine a macchina, altrimenti dovevamo ricorrere ai servizi delle copisterie, come quella di Roberta Rossini, opportunità ormai sparite o riciclate tecnologicamente.

Gli scanner odiano e faticano a leggere i caratteri delle copie carbone dattiloscritte, forse perchè non sanno neanche immaginare quale tipo di macchinario per scrivere possa mai averle prodotte.

Faticano, ma, con molti errori ci riescono.

Però ci sono nuove opportunità, gli e-book, il self publishing. Il libro in formato digitale, consultabile su qualsiasi dispositivo di lettura, computer, telefonini di ultima generazione, palmari ed appositi lettori digitali, costa molto meno da pubblicare. Costa anzi pochissimo se non ti sforzi di criptarlo e rinunci ai magri guadagni possibili.

Abbiamo seguito l'esempio molto interessante del collega Pietro De Viola che ha consentito di scaricare gratis dalla rete il suo "Alice senza niente". 'un romanzo-odissea che racconta la disoccupazione intellettuale delle nuove generazioni' (La Repubblica Firenze, 16 novembre 2010, "Ebook-odissea dei trentenni precari di Laura Montanari).

Sui nostri siti www.luigicalcerano.com e www.giuseppefiori.com già sono apparsi alcuni e-book regalati ad amici e lettori interessati, come quelli di Pinocchio 2.0 , una volta tornati proprietari dei nostri testi.

Scartata subito l'idea di un editore che investisse per pubblicare una sorta di edizione critica del nostro romanzo d'esordio, abbiamo voluto dunque regalarcela per il trentennale di attività, facendo la gioia di una trentina di aficionados e studiosi del genere.

L'idea iniziale, dopo la fatica matta e disperata di Calcerano che aveva recuperato e corretto una versione word (piena di errori) del testo originale, era di pubblicarlo on line per consentirne agli interessati la lettura del nostro primo romanzo giallo.

Per un libro elettronico tuttavia, ci siamo accorti che il termine lettura è riduttivo, perché le funzioni di un e-book possono andare ben al di là della semplice lettura del testo. Già s'era imposta l'idea di una ricca appendice, non foss'altro che per pubblicare il capitolo nuovo aggiunto al secondo libro.

Alla fine, considerando l'esempio dei DVD di vecchi film, cui vengono

aggiunti spesso gustosi contenuti speciali abbiamo sfruttato le opportunità del mezzo per fare di tutto: inserire foto a colori e in bianco e nero, PDF di lettere e recensioni, e, perché no, i rifiuti delle major editrici. Abbiamo scannerizzato, addirittura la traduzione in russo de *L'innocenza del serpente*, andata esaurita, a Mosca, in pochi giorni ma mai ristampata.

Questa pubblicazione on line illustra così gli esordi della nostra carriera letteraria. Abbiamo cominciato imitando, naturalmente scegliendo per modelli i personaggi degli autori che più ci hanno influenzato, che più ci piacevano e sui cui libri, come, giallisti ci siamo formati.

Il commissario Martini della polizia fluviale di Roma è, come il Sam Spade di Hammett, più distaccato e cinico, nella sua lotta contro gli ossessivi poteri della Capitale, mentre Argenti, il sindacalista 'cane sciolto' della CGIL di Rieti, che indaga sull'omicidio di un compagno e sulla sorte della Sinistra in Italia, è più esistenziale e crepuscolare, come Philip Marlowe di Chandler.

Il finale non è consolatorio, la verità che trovano è per entrambi più amara e insopportabile delle bugie raccolte lungo l'indagine.

Dall'opera dei maestri abbiamo tratto dei moduli, sul tipo di quelli che disegna uno dei nostri primi personaggi.

Anche la rappresentazione dell'aspetto fisico di Argenti e di Martini è a ben vedere modellata, con le opportune variazioni, su quella di attori americani interpreti di detective story, come Humphrey Bogart e Paul Newman.

Questi omaggi poco avvertibili dai lettori, son serviti in primo luogo da guida nella scrittura, poi da confessione della discendenza dai maestri, quasi una dipendenza che volevamo asserire facendola però risultare dal testo, perché il libro deve parlare per conto suo.

Le storie che ci intrigavano non erano però solo quelle della scuola americana e nell'intreccio ci sono anche (ben due) 'camere chiuse' in ricordo del romanzo enigma, dei capostipiti inglesi e di John Dickson Carr, elementi dissonanti dal realismo dei padri, che esprimono però fin dal romanzo d'esordio, la nostra curiosità e l'interesse per ogni tipo di narrativa poliziesca, per tutti i colori del giallo, che poi abbiamo rivisitato e reinterpretato in diversi libri.

Come presentazione e premessa abbiamo riportato il fatidico, per noi, giudizio del comitato di lettura della Mondadori e nei Contenuti Speciali, molte altre lettere di rifiuto.

Per chi come noi, ha scritto *Teoria e pratica del giallo. Quasi un manuale*

per aspiranti giallisti è un incitamento a non lasciarsi scoraggiare e a saper cogliere il meglio delle critiche ricevute.

E poi...

Rileggendo l'antico testo confessiamo di esserci convinti che, dopo tutto, avrebbe ben potuto essere pubblicato anche a metà degli anni Ottanta.

C'era qualche ingenuità, qualche lungaggine, troppi discorsi ideologici, ma la sostanza, nonostante tutto, ci sembra tenere... forse perchè tra Roma e dintorni le storie criminali hanno matrici comuni?

Anche per questo oggi lo pubblichiamo.

Gli autori

Autore:CALCERANO/FIORI.....

TitoloCONTATTO A DISTANZA..... pp. 470.....

Trasmesso da

Lettore

Note sull'Autore:

.....

.....

.....

Contatto a distanza è un giallo all'italiana, o meglio è due gialli all'italiana, perchè il romanzo narra due vicende ciascuna delle quali è completa in sé e solo pretestualmente sono portate a coesistere l'una di fianco all'altra e ancora più pretestualmente sono sviluppate in parallelo. Forse gli autori hanno inteso analizzare in parallelo due figure convergenti e diverse e hanno così contaminato le due vicende, ma il risultato suscita qualche perplessità. E poi c'è troppa roba: troppa azione, troppi colpi di scena, troppi discorsi impegnati, troppa gente: mentre manca un motivo unico e unificante che dia compatezza alla storia.

Il ritmo tuttavia è veloce e gradevole, disinvolto e affidato a una serie di dialoghi efficaci, anziché a sequenze descrittive; ma spesso è interrotto da lunghe dissertazioni politico-ideologiche. La macchina romanzesca per questo ne soffre, manca di suspense e, soprattutto, di quella consequenzialità che è tipica del giallo. Il tutto appare come limitato infine da una sorta di discrepanza tra il giallo "all'italiana", dato soprattutto dal tema, e la costruzione secondo modelli angosamericani: che non quagliano.

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

Contatto a distanza

Personaggi di Contatto a Distanza

Filippo Argenti

Omar Martini

sindacalista della CGIL a Rieti

commissario di P.S. A Roma

Quelli di Rieti

Patrizia Pacitti detta Pannella

Roberta Martinelli

Miro Tortelli

Tommaso Tortelli

Walter

Pina

Nobili

Stacchi

Trapani

Zavoli

Balsamo

Lopopolo

'Tenderly'

Pegoraro

Roberto Vidimari

Piero De Cataldis

Figorilli Oderisio

Gallotta

Bernazza

Folchignoni

Binello

Giunta La Spada

Margherita

Don Candido

Don Raphael Llanura

Duilio

Segretaria

avventuriera

comunista tormentato

suo figlio

impiegato della Provincia

la ragazza della porta accanto

assessore socialista

imprenditore fascista

imprenditore democristiano

marchese immobilierista

segretaria di Nobili

sindacalista IV internazionale

poligrafo

sindacalista comunista

uomo politico comunista

Commissario di P.S.

vicebrigadiere

impiegato del Provveditorato

impiegato del Provveditorato

piccolo faccendiere

medico pendolare

socialista onesto

moglie separata di Argenti

prete amico di Argenti

prete psicoterapeuta di Argenti

ristoratore e jazzofilo

Quelli di Roma

Giustoleo	maresciallo
Rampazzi	appuntato
Domenici	brigadiere
Almarati	agente
Brusadin	agente
La guardia che rema	agente
Dio der Fiume	della mala trasteversins
Pointe Noire	soldato di ventura
Mario Piscitelli	ladro sacrilego e
altro	
Cosentino	esperto della Scientifica
Anita Guallandi	compagna di Martini
Silvia Ognibene	avventuriera
Gabriella Giuitta	esperta d'arte
Umberto Fortuna	impiegato Beni Culturali
Tarquini Picchioni	infermiera
Severi	eccellenza enigmatica

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione degli Autori e sono stati usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, luoghi, enti o persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.¹

¹ Nelle prime pagine de 'L'uomo di vetro', era riportata la formula che segue: La storia e i personaggi del libro sono frutto di fantasia; ogni riferimento a persone, enti o accadimenti reali è da addebitarsi al sottile intreccio che lega realtà e finzione. In altre parole, come si usa dire "è del tutto causale".

Da notare l'errore di stampa con 'causale' al posto di 'casuale'. .

INDICE

(I numeri delle pagine si riferiscono al solo Testo del Romanzo)

CAPITOLO I (1981, Rieti ore 15)	Pagina 6
CAPITOLO II (Roma, ore 10)	Pagina 13
CAPITOLO III (Rieti, ore 8)	Pagina 17
CAPITOLO IV (Roma, ore 9,30)	Pagina 25
CAPITOLO V (Rieti ore 13,45)	Pagina 33
CAPITOLO VI (Roma, ore 9)	Pagina 45
CAPITOLO VII (Roma, ore 17,30)	Pagina 50
CAPITOLO VIII (Rieti ore 1)	Pagina 57
CAPITOLO IX (Roma , ore 16)	Pagina 62
CAPITOLO X (Rieti, ore 9)	Pagina 70
CAPITOLO XI (Roma, ore 23)	Pagina 83
CAPITOLO XII (Roma, ore 12)	Pagina 86
CAPITOLO XIII (Rieti ore 11)	Pagina 96
CAPITOLO XIV (Roma, ore 18)	Pagina 102
CAPITOLO XV (Roma, ore 16)	Pagina 110
CAPITOLO XVI (Roma, ore 10)	Pagina 111
CAPITOLO XVII (Rieti ore 18)	Pagina 116
CAPITOLO XVIII (Rieti, ore 16)	Pagina 120
CAPITOLO XIX (Rieti, ore 13)	Pagina 126
CAPITOLO XX (Rieti, ore 20,40)	Pagina 132
CAPITOLO XXI(Aeroporto di Fiumicino ore 11,30)	Pagina 137
CAPITOLO XXII (Rieti ore 17)	Pagina 140
CAPITOLO XXIII (Rieti ore 22)	Pagina 145
CAPITOLO XXIV (Rieti ore 8,45)	Pagina 150
CAPITOLO XXV (Roma ore 13)	Pagina 158
CAPITOLO XXVI (Rieti, ore 9)	Pagina 167
CAPITOLO XXVII (Rieti, ore 18)	Pagina 176
CAPITOLO XXVIII (Rieti, ore 14)	Pagina 180
CAPITOLO XXIX (Roma ore 8,30)	Pagina 188
CAPITOLO XXX (Roma, ora 15)	Pagina 194
CAPITOLO XXXI (Roma ore 7)	Pagina 216

CAPITOLO I

1981, Rieti ore 15

Andare in ufficio alle tre del pomeriggio di luglio in una città di provincia era già il segno di una giornata sbagliata. La mattina Argenti l'aveva passata davanti ai cancelli della « Tecnocar » e le due rosette mangiate con i compagni del consiglio di fabbrica ora gli tormentavano lo stomaco. Svoltò l'angolo di via Piccaroli, imboccando i portici deserti e freschi. Sospirò di sollievo.

Nella vetrina della libreria intravide le spalle curve e si raddrizzò. La barba di una settimana gli ricopriva il mento quadrato e sporgente.

Filippo Argenti aveva occhi castani orizzontali, resi appena più piccoli da un paio di spesse lenti cerchiato da una montatura d'acciaio. L'attaccatura dei capelli scendeva a V sulla fronte segnata da rughe sottili. Somigliava in modo sconcertante a un comunista clandestino degli anni '30. Traversò l'androne umido che dal portone d'ingresso immetteva alle scale. Si chiuse il colletto della camicia e spinse la porta semichiusa degli uffici del Sindacato.

Patrizia Pacitti lo guardò dall'angolo del Centralino. “Ciao Pannella, “le disse Argenti “oggi il digiuno l'ho fatto io.” Lei strizzò la bocca in una smorfia.

Era piccola, scurissima. La maglietta scolorita pendeva davanti con effetto malinconico. Gli occhi grandi e mobili risaltavano nel viso magro da ragazzina. Infilò i piedi negli zoccoli e si alzò andandogli incontro.

“C'è una che ti vuole vedere, è qui da mezz'ora e l'ambiente ci guadagna.”

Argenti alzò gli occhi verso l'orologio a muro sopra il Pelizza da Volpedo.

“Perché l'hai fatta entrare? Possibile che la gente debba venire solo quando gli fa comodo!” borbottò entrando nell'anticamera che gli serviva da ufficio. Richiuse piano la porta a vetri dietro di sé e vi si appoggiò.

“Cercavi me?” Era seduta davanti alla scrivania di Argenti con le lunghe gambe accavallate. Una mano snella carezzava il ginocchio scoperto. La gonna leggera di maglina era di un verde più intenso della camicetta. Due occhi di zaffiro lo fissavano penetranti.

“È del Cinquecento?” disse distogliendo lo sguardo dal viso di Argenti e guardando l'affresco sul soffitto.

“Uhm” fece Argenti senza impegnarsi, aveva sentito qualcosa sull'importanza storica del palazzo.

“Che idea trasferire la Cgil in un posto così!”

“Sei venuta qua alle tre per parlarci di architettura?” Le passò davanti per

andare a sedersi alla scrivania dove c'erano gli appunti del documento che doveva buttare giù.

Lei si agitò sulla sedia. “Ecco ...io ...volevo ...sai, mi manda Ratti.” Argenti fece un cenno incoraggiante con la testa. Lei esitò ancora, oltre la porta a vetri si sentiva battere a macchina e rumoreggiare il ciclostile.

“È ...per una vertenza. Lavoro al Provveditorato agli studi e, lo sai, i locali sono impossibili, inabitabili proprio. Al secondo piano, da una terrazza entra l'acqua, d'estate si muore, gli infissi sono pieni di fessure e i ...servizi, non ci si può neanche entrare.” riprese fiato e aggiunse “Tanto più che nelle stanze ci stanno in cinque, sei, persino in otto.”

Argenti la guardò con la fronte aggrottata: “C'è Bernazza al Provveditorato.”

“Lo so, ci sono lui, Frajese e la Pasanise, tre iscritti ...”

“Vedi non posso correre dietro a...”

“Lo so, lo so,” lo interruppe “ma ci sono dei problemi ...delle ... implicazioni, e tu sei il segretario provinciale degli statali ...”

“Funzione pubblica ...”

“Funzione pubblica, d'accordo” tacque e distese lentamente le gambe. “Se ti sto facendo perdere tempo ...”

“Parliamone, comunque, dato che sei qui.”

“Mi chiamo Roberta.”

“Filippo” si presentò Argenti rassegnato.

“Dunque, sono anni che se ne parla, di un trasferimento di tutto l'ufficio, ma da qualche tempo la prospettiva è reale. Si parla dell'Ospedale Vecchio o del palazzo della Sementi Zavoli.”

“Ho sentito qualcosa.”

“Le trattative in provincia sono più ...indirizzate su questa seconda ipotesi, che troverebbe d'accordo un po' tutti anche da noi. L'Ospedale Vecchio è scomodo da raggiungere, vicino al fiume, figurati. E poi per ristrutturarlo ci vorrebbero anni di lavori. Mentre Palazzo Zavoli è in centro e molto più adattabile.”

“Allora qual è il problema?”

“Il problema è che dietro c'è un imbroglio. A parte che a Palazzo Zavoli non ci sarebbe posto per l'archivio” s'interruppe perché Patrizia era entrata nella stanza, con aria preoccupata.

“C'è la Procura della Repubblica al telefono!”

“Beh?” fece Argenti “ho chiesto un colloquio per gli straordinari obbligatori... passami qui la telefonata. Anzi” la richiamò “prendi tu l'appuntamento per una mattina qualsiasi della prossima settimana.”

“Okay” fece Patrizia e uscì.

“Conosci il Procuratore della Repubblica?” domandò Roberta.,

“Per me è una controparte sindacale, ma continua.”

“Sì, Palazzo Zavoli non è più del marchese Zavoli, ma di un uomo di paglia, e dietro a lui c'è Trapani!”

“Oh, nientemeno che il Padrino” ridacchiò Argenti. “Guarda che so per certo che Trapani lo ha comprato apposta per rivenderlo alla Provincia, al triplo del valore e che anche il camerata Stacchi è interessato per l'appalto della ristrutturazione.”

Argenti si tolse lentamente gli occhiali e prese a strofinare le lenti con un foglio di carta velina.

“Ma come pretendi di venire qui con una storia del genere, Trapani e Stacchi i due geni del male ...e la Provincia e Nobili stanno a guardare?”

“È stato proprio il compagno Nobili, se vuoi saperlo, a fare la soffiata sugli orientamenti della giunta. Fino a dieci giorni fa Palazzo Zavoli era ancora di quel matto del marchese. Poi ...”

“Poi un uccellino è venuto sulla tua spalla e ti ha raccontato tutto.”

Lei si alzò furibonda “Non si toccano le giunte rosse, vero? Di te mi avevano detto ...altre cose.”

“Che cosa, che sono un fesso che crede alla prima cazzata sull'assessore Psi, sul palazzinaro dc e l'appaltatore fascista che vanno a braccetto a fregare l'aristocrazia decaduta?”

Lei allungò nervosamente le mani verso la borsa poggiata sulla scrivania e tirò fuori una fotografia tagliata da un lato. “Se non sono a braccetto ...”

Argenti prese in mano la foto e la studiò: era un elegante roof garden. Ad un tavolino c'erano Stacchi, Nobili e Trapani; a Trapani mancava un braccio, tagliato via insieme al quarto commensale.

“Peccato che insieme alla fotografia non ci sia un disco con quello che si sono detti quel giorno.”

“Non riesci proprio ad immaginartelo, pensi che abbiano parlato di politica? Se io fossi al tuo posto andrei a chiederlo a Nobili e lo guarderei negli occhi mentre mi risponde.”

“Certo, con l'aiuto dell'intuito femminile ...” Roberta lo interruppe bruscamente.

“Un disco ...e se io ti dicessi che in quel giorno hanno fissato le quote dell'affare e che a Nobili vengono in tasca 185 milioni? Allora interverresti?”

“Una foto non parla o almeno non dice tutto.”

Roberta guardò a lungo Filippo Argenti, gli guardò le mani scure che

rigiravano quel pezzo di fotografia, nell'altra stanza la macchina da scrivere si era interrotta e si sentivano voci nel corridoio.

Riapri la borsa, tirò una lampo e depose sulla scrivania ingombra uno stretto rettangolo di foto.

Si girò con eleganza e sgusciò via silenziosamente. Argenti la seguì con gli occhi e la vide scomparire in fondo allo stretto corridoio. Prese le due parti e le fece combaciare: sotto braccio a Trapani, in un abito da sera bianco che le lasciava scoperte le spalle, c'era Roberta.

Patrizia aprì con una gomitata la porta della stanza di Argenti, tra le braccia aveva la pila dei volantini appena ciclostilati. Il telefono stava squillando e Argenti aveva gli occhi fissi su una foto. "Il telefono!" lo avvertì.

Argenti si scosse, si alzò e andò alla finestra. Guardò i tetti della città vecchia, diseguali, intervallati da ampie terrazze e, ai bordi, i grandi palazzi venuti su nell'ultimo ventennio. Si grattò la testa distratto.

"Alle cinque e mezzo hai l'incontro con Cisl e Uil al Comune e di là ci sono i giovani della 285."

"Cercami Lopopolo a casa e digli di andare lui al Comune, poi telefona a Bernazza, prima al Provveditorato poi a casa."

"Che ti piglia? Hai un'aria da morto di sonno, non ti hanno mai scaricato sulle spalle una grana?"

"Tutti i santi giorni, ma questa me l'hanno lasciata qui sul tavolo in bianco e nero, e non capisco perché ..."

Patrizia uscì e dopo qualche minuto squillò ancora il telefono.

"Filippo sulla prima c'è Lopopolo che biastima e sulla seconda il Provveditorato."

Argenti spinse il secondo pulsante.

"Ciao Bernazza che mi dici di una certa Roberta, bella donna, alta, bionda, occhi azzurri, dovrebbe lavorare da voi."

"Ti arrivano presto le notizie al sindacato, sarebbe applicata a Borgorose, ma se la sono chiamata col solito fonogramma."

"Regolare?"

"Uh!!"

"Va be' ho capito un fonogramma autorizzato da un telex basato su un quesito che richiama una circolare che poi è scomparsa."

"In compenso è rimasta la Martinelli, Roberta Martinelli, ogni giorno un vestito nuovo, ogni giorno una mezz'ora più tardi."

"È tutto quello che sai?"

"Ne vorrei sapere tanto di più, circolano le solite voci, sai com'è il nostro

ambiente: appena arriva una bella ragazza tutti dicono che è una mignotta.”

“Affidabile politicamente?”

“Certo, per chi la protegge.”

“Un seminario ad Ariccia di tre giorni se mi passi il nome.”

“Prenota il posto, domanderò un po' in giro.”

Argenti riabbassò il ricevitore, si mise in tasca la foto e percorse tutto il corridoio.

“Ciao Pannella, tieni la posizione e calmami Lopopolo.”

“Qua dentro non facciamo altro dalla mattina alla sera”disse Patrizia con un lieve guizzo delle grandi pupille nere.

La sede della provincia era in via Ferraguti, vicino al Palazzetto dello Sport, all'estrema periferia.

Dal cancello in ferro battuto si passava in un corto vialetto alberato ingombro di macchine.

Il vasto porticato era scuro e pulito, nella guardiola all'entrata non c'era nessuno.

Argenti imboccò la scalinata facendo i gradini a due a due. Al secondo piano, ansante, rallentò.

Davanti all'ufficio di Nobili, c'era una scrivania con una bionda che aveva tutta l'aria di essere una segretaria privata. Aveva indosso una giacca, pantalone di tela color corda, una camicetta celeste e un foulard di qualche tono più chiaro.

“Ha un appuntamento?”rispose contrariata alla richiesta di parlare col suo capo.

“No.”

“Non è facile parlare con l'assessore senza appuntamento.”

Argenti non fece commenti.

“Qual è il motivo della sua visita, per favore?”

“Le ho già detto che sono del provinciale Cgil,funzione pubblica.”

“Conosce il dottor Nobili? Ha motivo di credere che la riceverà?”

“Provi a chiederglielo, non faccio l'indovino.”

“L'assessore è in commissione, appena posso gli farò avere la sua richiesta di colloquio.”

Argenti la ringraziò e si andò a mettere seduto su una savonarola a qualche metro dall'entrata.

Passò un'ora. La bionda aveva qualche altra cosa da fare oltre che regolare il traffico. Continuava a rispondere al telefono e a maneggiare carte su cui

scriveva brevi note; ogni tanto lanciava un'occhiata ad Argenti che aspettava calmo e con le mani intrecciate.

Improvvisamente la porta alle spalle della bionda si aprì e quattro persone uscirono indietreggiando e ridendo. Nobili teneva la porta aperta e sorrideva. Si strinsero le mani e i quattro se ne andarono attraversando l'anticamera.

Nobili smise di sorridere come se avesse spento un interruttore. Era alto massiccio, con un vestito grigio e una cravatta grigio perla.

“Visite?” chiese seccamente.

“C'è il signor Argenti, del sindacato Cgil.”

Nobili accese un mezzo sorriso e si avvicinò. “Mi vuoi parlare?”

“Sto aspettandoti, apposta, da un po'.”

“Entra ...ti posso concedere solo cinque minuti, se mi avessi telefonato...”

Ripassarono vicino alla bionda ed entrarono nell'ufficio.

Nella stanza una enorme scrivania scura di legno intagliato troneggiava tra un armadio dello stesso stile e una libreria. Nobili ci girò intorno, si sedette iniziando a caricare una pipa grossa come un pugno.

“Allora, che mi dici?”

“Sono qui per i nuovi locali del Provveditorato, volevo qualche chiarimento su come stanno andando le cose.”

“Ah” fece Nobili sbuffando fumo. “Il Provveditorato, eh? Ho parlato una settimana fa con Bernazza ...”

Poiché Argenti non diceva nulla, riprese. “Ci stiamo orientando a scegliere tra l'Ospedale Vecchio e Palazzo Zavoli. Sarebbe in ogni caso una grossa spesa ma sistemerebbe questa faccenda una volta per tutte, i locali dove sono adesso quei poveri diavoli fanno schifo.”

“Sì.”

“Francamente ti confesso che la soluzione di Palazzo Zavoli mi sembra più opportuna. Il palazzo si presta meglio ad una ristrutturazione ed andrebbe incontro alle esigenze dei lavoratori del Provveditorato, anche per la localizzazione molto più idonea.”

“I lavoratori del Provveditorato non sembrano pensarla in questo modo, mi pare che non ci sia neanche il posto per l'archivio.”

“Chiacchiere! Che vogliono la luna? Non possiamo mica affittare il Ritz o l'Hilton per fargli fare i propri comodi!”

Nobili si interruppe e soffiò nella pipa avvolgendosi nel fumo. “Con quello che lavorano, poi ...”

Argenti con voce piana intanto stava replicando. “Non si tratta di comodi, e né io né te possiamo risolvere attorno a questa scrivania il problema della

produttività degli statali. Il discorso è un altro: come sindacato non vogliamo restare indifferenti alla scelta di una sistemazione piuttosto di un'altra. Per esempio, avete pensato al Dispensario, che è vuoto ed è nella vostra disponibilità?”

Nobili si alzò in piedi. “Il Dispensario ci serve per il Centro d'igiene mentale ed è troppo lontano dal centro. Se tu avessi visto Palazzo Zavoli...”

“Non siamo mica a Roma, lontano qui vuoi dire cinque minuti di macchina e a Palazzo Zavoli ci sono stato la settimana scorsa con Frajese, con tanto di planimetria appresso.”

“Insomma, mi pare che tu stia uscendo un po' troppo dall'area dell'intervento sindacale,” disse seccamente Nobili “certe provocazioni cominciano a girare qua e là contro la giunta, mi stupisce solo che tu lè ripeta.”

“Da quando” replicò con tono pacato Argenti “le aree dell'intervento sindacale le decidono le amministrazioni degli enti locali?”

“Io non sono l'amministrazione, non sono controparte, sono un socialista e tu dovresti tenerlo presente invece di venire a rompere i coglioni con queste storie.”

“L'ho tenuto presente, compagno, per questo ti sono venuto a parlare, prima!”

“Prima di che? Credi che non lo sappia che gli iscritti Cgil in Provveditorato sono tre, che sono poi anche gli unici iscritti confederali?”

“Capisco, la mettiamo sul piano delle forze? E tu come te la caveresti se il sindacato Cgil statali anzi se la segreteria della funzione pubblica uscisse sui giornali con un attacco alla giunta, su questo affare?”

Nobili gli lanciò uno sguardo infuriato, aprì la bocca e la richiuse senza dire nulla.

Argenti infilò una mano nella tasca del giubbotto e sentì tra le dita i due pezzi della fotografia.

Fissò negli occhi Nobili.

“Non credere di farmi paura Argenti, mi hanno parlato di te e so come rispondere alle provocazioni e alle minacce.”

Argenti tirò fuori la mano dalla tasca del giubbotto e si alzò.

Raggiunse la porta, l'aprì, se la sbatté alle spalle. Fuori la bionda lo guardò con disapprovazione.

Non era nel gioco delle parti sbattere la porta.

CAPITOLO II

Roma, ore 10

L'isola aveva la forma di un barcone, una chiatta enorme galleggiante in mezzo al Tevere e alla città.

L'ospedale, la chiesa, la piazza circolare e le altre costruzioni c'erano cresciute sopra da sole, come la vegetazione su un'isola.

Il fiume la circonda dai due lati, descrivendo lunghe parentesi e riprende poi il suo corso prima di arrivare allo sbocco della Cloaca Massima.

Dal lato di Lungotevere Sanzio sotto il Ponte Cestio, più o meno a metà dell'isola, il fiume ha un'improvvisa rapida, un grosso scalino che ha accumulato sotto i pilastri tronchi d'albero rinsecchiti, taniche di plastica, metalli contorti e parti di scafo.

“Dottore, è in quel punto, dove c'è tutta quella mondezà, si vede appena. Pe' tirallo su toccherà prende la barca...”

“Be’? Chiama la guardia che rema e va a vedere. Anzi se ce la fate, carica il sacco sulla barca e portamelo a riva.”

“Dottò, fosse pieno de quatrini!”

“E sì, li buttavano a fiume.”

Il commissario Martini allungò il braccio e riaccese il ventilatore poggiato all'angolo della scrivania.

Le striscette di carta, appese alla grata si agitarono sbattendo tra di loro.

La porta si era appena richiusa che si sentì bussare piano.

“Avanti.”

“Guardia Brusadin, ai suoi comandi, dottore.”

“Ah sei quello nuovo, come mai ti hanno assegnato qua?”

“Non so, signor commissario. Forse perché son nato a Fontigo vicino al Piave. Non so se conosce, vengono anche turisti d'estate. Lì vicino c'è l'Isola dei Morti.”

Martini alzò gli occhi e fissò il giovane. Poi, sorridendo: “Raggiungi l'appuntato che è appena uscito, c'è da recuperare un sacco di iuta in mezzo al fiume. Così cominci a renderti utile.”

Brusadin si mise sull'attenti e girò sui tacchi.

La barca con i tre uomini vestiti d'azzurro si manteneva a fatica vicina al tronco dove era incastrato il sacco; in quel punto, finita la breve rapida, le acque formavano una risacca gonfia e schiumosa.

Sul ponte, affacciate al parapetto, due infermiere e un ragazzino si godevano gli sforzi dei tre poliziotti.

“Almarati!” urlò l'appuntato ad un agente che li seguiva dalla riva. “Avvisa

il .dottor Martini di venire qua.”

“Perché, che c'è?”

“Vai, presto.”

Quando il commissario Martini arrivò sul piccolo pontile dove erano ormeggiate le barche della polizia fluviale, stavano scaricando il grosso sacco sulla banchina.

“ 'Sti nodi se so' troppo stretti coll'acqua, ce vorrebbe un cortello.”

“No” disse Martini “tagliate il sacco per lungo e lasciate intatti i nodi come sono stati fatti.”

Il coltello di Brusadin cominciò a squarciare la iuta. Si vide uscire fuori una ciocca fradicia di lunghi capelli biondi. La donna aveva le spalle curve, la testa chinata in avanti e le ginocchia piegate. Le braccia afflosciate lungo il corpo arrivavano a toccare i piedi.

L'appuntato le prese con cautela la testa e sollevò il viso.

“Sta fermo co' quelle mani, eppure non sei entrato ieri!”

Era un viso giovane con le guance rigonfie e gli occhi affossati, aperti. Sul collo una lunga ferita da taglio. I margini scostati disegnavano una linea rossa che andava da un orecchio all'altro.

“Pora tosa” sussurrò Brusadin rabbrivendo. Martini guardò intensamente quegli occhi azzurri senza più vita: “Dov'eva essere bella ...due giorni fa.” Poi si scosse: “Avvisa la Procura e chiama il medico legale e la Scientifica per i rilievi.”

Si voltò per andarsene: “Che nessuno si avvicini” raccomandò “e stendetele un telo sopra.”

“Commissario quante copie il rapporto all'autorità giudiziaria? L'ultimo caso d'annegato, qua all'isola, sarà capitato tre anni fa” l'agente Dominici si grattò il collo sotto i lunghi capelli neri.

“Cinque. E ricordati di portare subito la copia alla Sezione Omicidi della Squadra Mobile. Allora, sei pronto?”

“In data eccetera, alle ore ...mettiamo alle 11, a seguito di segnalazione di Tarquinia P'icchioni, infermiera presso l'Ospedale Generale Fatebenefratelli, si è proceduto da parte di agenti di questo commissariato al recupero di un cadavere occultato in un sacco rimasto impigliato sotto il Ponte Cestio. In maiuscolo al centro ESAME ESTERNO DEL CADAVERE.

Età apparente 25-30 anni. Sesso: Femminile. / Nessuna mutilazione.

Stato di conservazione: Le parti visibili del corpo rigonfie per una permanenza in acqua stimabile in non più di due giorni.

Nessuna altra deformazione oltre quella predetta. Odore: di lieve intensità.

Il cadavere, pur integro, presenta una lunga ferita, inferta con arma da taglio, del tipo «da scannamento», localizzata nella regione antero-laterale del collo. La maggiore profondità della ferita si riscontra 'sul lato sinistro.'"

"Dottore che vuol dire, che l'hanno sgozzata da dietro?"

"Potrebbe darsi. Oppure si è tagliata da sola mentre si faceva la barba."

L'agente si girò a guardare il commissario con aria incerta.

Martini era arrivato solo da due mesi al Commissariato di Polizia Fluviale e, escluso il maresciallo Giustoleo, nessuno lo conosceva molto.

"Posizione del cadavere:" riprese "per la compressione nel sacco, ginocchia piegate, testa reclinata in avanti eccetera. Anzi ginocchia piegate e testa reclinata in avanti. Oggetti rinvenuti sul cadavere un anello con acquamarina e un Longines da polso, d'oro.

La donna indossava un vestito di maglina verde. Chiudi così, tanto quello che conta è il rapporto del medico legale."

L'agente continuò a battere sui tasti per qualche secondo, e tirò fuori dai rulli le cinque veline con uno strappo.

"Dotto', è stato jellato, qua negli ultimi tempi l'indagine più complicata è stata quando abbiamo dovuto prendere i campioni d'acqua del fiume per quel magistrato rompicoglioni che veniva tutti i giorni in barca per la storia dell'inquinamento. Arriva lei, arriva il morto."

"E Brusadin, allora, che è arrivato fresco da barbiere dall'Isola dei Morti, dove lo metti?"

La guardia rise gettando indietro la testa.

Era ormai sera quando il commissario scese le scalette che dal suo ufficio portavano sugli argini.

Omar Martini aveva poco più di quarant'anni, ma i capelli crespi e folti erano grigi.

Il colore metallico dei capelli era ripreso dagli occhi azzurri. La fronte era segnata orizzontalmente da due linee ricurve. Ai lati delle labbra carnose c'erano piccole rughe parallele che si tagliavano tra loro quando parlava.

Era arrivato in fondo alla scala e sentì suonare il telefono in ufficio.

Accelerò il passo allontanandosi.

"Dottor Martini, dottor Martini" gridò Almarati rimasto di servizio.

"Sto andando a casa."

"C'è la Questura."

"Sto andando a casa."

"È il Gabinetto del Questore..."

Martini respirò profondamente l'aria umida della sera e risalì lentamente verso l'ufficio.

“Ciao Ornar, sono Severi.”

“Buonasera commendatore.”

“Come ti trovi a mollo?”

“Non me la sono ordinata io la cura delle acque.”

“So tutto. Comunque sbirri come te sono sprecati in codesti posti. A proposito per la donna scannata non ti aspettare aiuto dalla Mobile che è occupata con ben altro in questo momento. Te la cavi da solo, no?”

“Con quattro agenti gondolieri per fare le indagini?”

“A Milano non lavoravi da solo sulle piste?”

“È anche per questo che mi trovo qua ...”

“Buonanotte Ornar. Informami, ogni tanto.” Martini abbalssò il ricevitore e guardò a lungo il telefono con la fronte aggrottata.

CAPITOLO III

Rieti, ore 8

Argenti chiuse la Volkswagen con rabbia, prese la borsa di tela che aveva posato per terra e si avviò in fretta verso lo stadio. Faceva fresco.

“Niente amatori” stava dicendo sull'entrata un giovanotto coi capelli cortissimi ad un adolescente dall'aria femminile.

“Come sarebbe niente amatori?” lo aggredì Argenti intervenendo “il campo è del Comune! Ci sono venuto tre giorni fa a correre e nessuno ...”

“È da ieri. Questi sono gli ordini.” Si difese il giovanotto additando un foglio dattiloscritto attaccato al gabbiotto del custode “Bisognava riservare almeno una pista attrezzata ai tesserati.”

“Ho la tessera dell'Arci” lo interruppe Argenti.

“Anch'io” disse sottovoce il ragazzo.

“La tessera del Coni ci vuole. Qui avevano ridotto tutto un casino, ostacoli scassati, docce rotte...”

Argenti guardò l'orologio: era per mezzogiorno. “Dai, facci entrare e non rompere ...”

“Non posso, non posso assolutamente, sono i primi giorni.” ...

Argenti strinse i pugni, rimase per un attimo fermo, poi fece segno al ragazzo di seguirlo e si allontanò. Il ragazzo gli andò dietro con un'andatura goffa.

“Senti” gli disse appena furono lontani “o gli spacchiamo la faccia o lo freghiamo. Io direi di spogliarci in macchina e andare di corsa, in tuta, all'entrata di via Petronio. Ci sono molti che per allenarsi escono dallo stadio e poi rientrano. In ogni caso proviamo ..”.

“Meraviglioso” assenti l'altro con voce di contralto.

Argenti ritornò alla macchina e l'aprì. Dentro faceva già caldo. S'infilò al posto di guida e aprì la portiera per l'altro.

“Girati per favore” gli disse il ragazzo con le mani sulla cinta dei blue jeans.

Argenti lo guardò inarcando un sopracciglio. Poi si girò.

“Non ti sei accorto eh, che sono una donna?”

Argenti si voltò e intravide due piccole sporgenze sotto la casacca dell'Università di Dartmouth.

Guardò le ciglia ricurve e i capelli corti a caschetto. Gli occhi verdi lo fissavano indignati.

“Ma no ...pensavo tra atleti ..”

“Oh “ fece lei rabbonita.

“Comunque ...” Argenti sollevò la giacca della tuta e la piazzò come un paravento fra di loro.

Dal riflesso sul parabrezza constatò la verità della sua affermazione..

Erano seni piccoli ma rotondi.

“Ti scambiano spesso per un ragazzo?” le chiese continuando a fissare il parabrezza.

“Eh? qualche volta, perché non mi piacciono molto le sottane e le trecce. “

“Capisco. Non piacciono neanche a me. “

“Puoi abbassare gli stracci adesso. E smettere di guardare nel vetro!”

Argenti si tolse la camicia e si mise la giacca della tuta: “Oggi non sono in vena di complimenti, però ti assicuro che non sei male.”

“Che lavoro fai che dici così bene le bugie?”

Argenti abbozzò un sorriso e non rispose. “Allora, sei pronta? Proviamo a farli fessi. È sempre un po' il mio lavoro. “

Si fecero il fiato e partirono, Argenti in testa, verso l'entrata secondaria.

Il vecchio custode dell'altra entrata li vide passare ridendo e riabbassò subito gli occhi sul giornale.

Corsero un giro di pista senza parlare. La ragazza correva bene ed aveva una resistenza notevole. Argenti forzò l'andatura ma lei gli tenne dietro.

Rallentarono.

“Sei soddisfatto di aver trovato la tua soluzione individuale?”

“Che vuoi che faccia per una cosa del genere, che vada al sindacato?”

“Io ci andrei.”

“Beh” fece Argenti “se riesci a raggiungerlo puoi parlarci subito con uno del sindacato.”

E scattò in avanti impegnandosi al massimo. Lei si fermò a guardarlo e poi lo inseguì.

Un'ora dopo erano sull'erba vicino alle docce, sfiniti. “Starei così ore ed ore” disse la ragazza.

“Io devo andarmene tra poco”.

“Ti perdi la parte più bella della corsa; stendersi dopo.”

“Lo so. Ieri è morto un amico e a mezzogiorno c'è il funerale. Uno dei vecchi del sindacato.”

“Com'è morto?”

“Un colpo alla tempia.”

“Suicidio?”

Argenti si alzò e si avviò verso l'uscita.

“Quanti anni aveva, lo conoscevi bene?”

“Vicino alla pensione credo. All'ultima riunione alla Camera del Lavoro gli

spararono una raffica di fischi perché difendeva l'intervento russo in Afghanistan. Povero vecchio. «Cosa credete ci siano andati a fare i compagni sovietici su quelle pietraie. Che cosa si sono andati a prendere?» E giù fischi. Ma io gli volevo bene. Era una roccia. Il mondo per lui era cambiato troppo in fretta. Una volta mi disse, adesso c'è l'ordine di pensare col cervello ognuno per conto suo, figurati come capiva le cose! Ora devo andare.”

“Vengo anch'io” fece Pina “vediamoci questo funerale.”

La messa era quasi finita quando Argenti e Pina arrivarono in chiesa. Nora Pasanise gli fece cenno da un banco in fondo. Era una donna piccola di sessant'anni.

“Meno male che sei arrivato” gli sussurrò “non c'è un'anima dei dirigenti del sindacato. “

“Come mai il funerale in chiesa?” le chiese Argenti chinandosi verso di lei.

“La moglie” spiegò “Considera che si è pure suicidato. Si può dire che Don Candido le abbia fatto un favore.”

“Parla qualcuno dopo? “

“Pensavo che avessero mandato te. Sai non è uno molto in odore di santità neanche da noi.”

“Non sono tipo da discorsetti funebri.”

“Se la meriterebbe una parola però, povero Miro. Pensavo che sarebbe venuto Vidimari. Era con lui in Spagna.”

Argenti tacque e si tirò indietro. Pina gli stava vicino e si guardava intorno. Anche Argenti si guardò in giro. C'erano molti compagni, tutti della vecchia generazione. Anziani come la Pasanise, pensionati. Qualcuno dei più laici aspettava fuori passeggiando.

“Non è venuto nessuno del sindacato!” gli sussurrò Pina nell'orecchio.

“Sono il più alto in grado, pare.”.

“Si aspettano che tu dica qualcosa?”

“Forse.”

.La bara trasportata a braccia dal figlio e da tre anziani con la faccia congestionata, uscì dalla chiesa.

Fuori si fermò.

“Poggia” disse il vecchio davanti.

“È Richetto un amico socialista di Miro” spiegò .Argenti a Pina “Forse parlerà lui. Mi metto lì vicino.”

“Non so fare un discorso vero” stava dicendo Richetto “voglio dire solo una cosa. Miro era un

compagno leale. Di lotta. Una volta ci siamo pure menati, ai tempi del centrosinistra. Ma era un gran compagno e ci metteva tutto dentro, lui. Non come quelli di ora a mezzo servizio, Vedo solo Argenti qui, non vedo Pegoraro né Calsecchi né Vidimari. Vidimari non lo so perché non è venuto ma gli altri hanno fatto bene a non venire. L'importante è che ci siate tutti voi! suoi vecchi compagni e anche tu, il figlio del povero Martini, che sei venuto apposta da Roma.”

E il tono di Richetto si alzò come in un comizio. “Perché non erano degni di parlare sulla bara di Miro. Suicidato o non suicidato. Russi o non russi. E ve lo dico io che sono socialista.”.

Si fece da parte e guardò Argenti.

Argenti fece un passo avanti e si sollevò un lieve brusio.

“Ho voluto esser io a salutare Miro anche se altri meglio di me avrebbero potuto farlo” tacque e girò gli occhi intorno. “E l'ho voluto fare proprio perché per me Miro non era solo un compagno, un pezzo della storia del sindacato, della sinistra in questa provincia. Ma un amico ...nonostante la differenza di età. E tante altre differenze. Enrico qui ha parlato dei russi. E questa era solo una delle tante cose su cui non andavamo d'accordo. Ma fra noi non era determinante. Cercava di capire con i compagni, di capire con la sua testa, probabilmente non ci riusciva sempre, come non ci riusciamo noi, ma tentava. Per questo era meglio di tanti altri che aspettano di leggere il giornale per sapere come la pensano Sia l'Unità o l'Avanti non importa. Miro ha dato tutto di sé alla lotta politica. C'è andato in galera, ha preso una fucilata e qualche coltellata. Non so quante volte è stato licenziato e quanti lavori ha fatto per non far mancar niente a casa. E la sera, alle riunioni, si beveva delle caffettiere intere e via, a parlare, a litigare. Anche a menar le mani se era necessario e giusto. Queste cose le sapete. Siete voi che me l'avete raccontate.” Si interruppe un attimo. La moglie, vestita di nero, aveva cominciato a piangere. “Un'ultima cosa voglio dirvi. Miro era una roccia. Un lottatore. Posso credere più facilmente che prima di morire si sia segnato da Almirante e non che si sia suicidato. Per nessuna ragione al mondo.”

Un applauso scoppiò. I vecchi compagni di Miro si guardarono l'un l'altro assentendo.

“E vi prometto, qui, che per quanto mi riguarda andrò avanti fino in fondo perché si sappia com'è andata.

Va in pace Miro. Noi non ti dimenticheremo. E non ti lasceremo sporcare così. Se sei morto, vuoi dire che ti hanno ammazzato. E si dovrà fare luce!”

Tacque. Si infilò le mani in tasca e fece un passo indietro. La gente applaudì di nuovo. La bara fu issata ancora sulle spalle e si avviò verso il cimitero.

Argenti stava stringendo le mani del figlio e della vedova.

“Ciao Filippo” gli disse un uomo tarchiato con i capelli grigio ferro.

“Ciao Omar, ti fermi? Vorrei dirti qualcosa.”

“Debbo tornare a Roma subito. Vieni a trovarmi anche domani.”

Argenti si congedò dai familiari e accompagnò Martini verso la macchina.

“Non pensavo che saresti venuto.”

“Senza Miro mio padre sarebbe stato un fantasma per me. Quando è morto stava con lui e io avevo quattro anni. Me ne ha parlato lui più che mia madre, era troppo astiosa allora verso uno che si era fatto ammazzare invece di starsene con la famiglia.”

“Erano stati anche compagni in Spagna, vero?”

“Sono cresciuto con quei racconti.”

“E quando eri un ragazzetto te ne andavi con lui in montagna.”

“Te lo ricordi, eh? Tu eri un moccioso. Andavamo su con gli zaini e quando dall'alto non vedevamo nessuno lui si sfilava il sacco dalle spalle e tirava fuori una Luger presa a un tedesco. Mi ha insegnato tutto sulle armi.”

“Ci credi tu al suicidio? “

“Non lo so, ne ho viste tante ...”

Omar Mattini tirò fuori le chiavi della macchina e aprì la portiera,

“Ciao Filippo. Sei sempre così brutto, ma come fai?” disse sconsolato entrando in macchina.

“Verrò a Roma, presto.” Argenti si toccò gli occhiali mentre la macchina si allontanava.

Il colonnello guardò Argenti rimettere a posto le sue carte nella borsa di plastica nera. Si alzò in piedi per primo, si raschiò la gola: “Se non ci sono altri problemi ... “

“Spero che questi fatti non si ripetano più” disse Argenti rimanendo seduto e alzando gli occhi su di lui.

“Spes ultima dea, dicevano gli antichi. Dd resto credo non ce ne sarà l'occasione.”

“Sarebbe antipatica, che dice, una denuncia per sequestro di persona!”

“Una denuncia! Ma se le ripeto che ho chiuso i cancelli ...a livello simbolico ...senza alcuna intenzione ... “

“E, sempre simbolicamente ha messo la sua macchina davanti a quella dei nostri iscritti

Il colonnello si aggiustò il nodo della cravatta e si passò la mano sui capelli bianchi spettnandoli.

“Ma caro figliolo, lei mi viene qui alla garibaldina! Deve comprendere che non sono abituato ad un certo tipo di .. di ...”

”Rapporti sindacali? Dato che all'Opificio ci sono circa settanta operai e più della metà dell'altro personale è civile mi stupisco io che finora abbia vissuto beatamente senza venir in contatto con le realtà sindacali”.

“Sia io che il mio predecessore, abbiamo finora amministrato questo posto come una grande famiglia, con ordine e semplicità. Ed è davvero motivo di dolore per me lo spostamento di certe, come dire, incomprensioni dalla loro sede naturale, all'esterno. Comunque ... parlerò ai miei superiori.”

Argenti non rispose. Lo salutò ed uscì nell'anticamera.

Un tenente osservò i suoi jeans e la barba lunga e lo seguì con gli occhi mentre si allontanava.

Fuori del palazzetto, al sole, Argenti sospirò e si avviò alla Volkswagen che aveva parcheggiato al di là del muro di cinta.

Li vide con la coda dell'occhio mentre si frugava nelle tasche per trovare la chiave.

Erano due, ed uno aveva un pezzo di tubo segato. Lo sbatteva ritmicamente su una mano e sorrideva.

Il più alto portava una maglietta «Fruit of the Loom » scolorita e macchiata e i jeans nuovi fiammanti.

“Compagno,” disse “pare che rompi troppo le palle in giro. Meglio che lasci perdere, io credo.”

“Proprio così,” assentì quello col tubo in mano, sbattendolo “e per ficcartelo bene in testa siamo a farti un nodo al fazzoletto.”

“Giusto” confermò ancora Tubo-segato.”E' proprio così.”

Argenti smise di palparsi le tasche e li squadrò. Quello alto era mingherlino, con le braccia scheletriche e una bocca piena di denti guasti. Sorrideva ancora.

Tubo-segato aveva il naso rincagnato, era grasso e robusto con mani enormi. “Lo comincio?” chiese battendo ancora il tubo.

Argenti guardò la macchina e guardò i due. Poi, mentre il mingherlino era sul punto di parlare ancora, gli si buttò addosso e lo colpì al volto con tutto il suo peso. Gli cadde fra le gambe gemendo.

Mentre lo scalcava sentì un dolore lancinante fra la spalla e il collo, perse l'equilibrio e cadde a faccia avanti sul brecciolino.

Il dolore al naso e alla guancia lo riscosse subito. Si rialzò insieme al mingherlino che rimaneva tra lui e Tubo-segato.

Argenti scrollò la testa e la vista gli si annebbiò un attimo. Si girò sui tacchi e cominciò ad allontanarsi stentatamente, zoppicando.

“Attento vuole scappare” avvertì il mingherlino.

“Proprio così” approvò Tubo-segato lanciandosi dietro.

Argenti intanto aveva preso a correre con un certo ritmo senza accelerare al massimo, con andatura regolare.

Il mingherlino dopo poco rinunciò alla caccia. Tubo-segato lo seguiva invece correndo con pesantezza ma velocemente.

Argenti sentiva ad ogni passo il dolore alla spalla ed il battito al naso crescere d'intensità. Il fiato gli mancava sempre di più. Aveva un po' distanziato Tubo-segato, ma sempre troppo poco.

Si concentrò sulla respirazione. Le strade erano ancora deserte. Una sensazione di soffocamento lo stringeva alla gola. Senza voltarsi sentiva i passi pesanti dell'altro farsi vicini.

Dietro di loro il 12 arrancava verso la fermata in cima alla salita. Argenti scattò in avanti con le ultime forze mentre l'autobus lo sorpassava, poi rallentò quando lo vide allontanarsi troppo velocemente. Girò la testa, e scattò in avanti ancora: Tubo-segato era a meno di due metri. L'autobus si era arrestato, in salita prima della fermata.

Argenti saltò su dalla porta posteriore e si accasciò per terra.

“Chiudi! Parti!” cercò di urlare, appena sopra, col fiato mozzato ...

Il bigliettaio era sceso dal suo posto per aiutarlo. “Argenti! Sei proprio tu, che ti sei fatto?”

Argenti si girò e vide che Tubo-segato non era salito. Era dietro i vetri della porta che respirava forte con le mani dietro la schiena.

L'autobus ripartì lentamente.

“Ancora i tempi del sindacato eroico, eh?” scherzò il conducente “Chi era quel gorilla?”

“Un iscritto. Voleva dirmi qualcosa sull'ultimo contratto” sbuffò Argenti pulendosi il sangue dalla faccia col fazzoletto. “Mi avete dato davvero una mano ragazzi, quello mi rompeva le ossa.”

Arrivato a casa Argenti, prima ancora di cominciare a spogliarsi aprì il rubinetto dell'acqua calda e riempì la vasca. Sullo sgabello posò la lettera che aveva ritirato in portineria. Sentiva tanti di quei dolori da non riuscire a localizzarli.

Si passò la tintura di iodio sulle escoriazioni, prese mezzo bicchierino di

centerbe e si ficcò nella vasca.

Cominciò a leggere.

«Filippo caro, sto bene e pare proprio che per il lavoro sia la volta buona. Qualcosa di stabile finalmente, in una scuola privata. Dal prossimo mese puoi cominciare a ridurre la quota di stipendio che mi passi. Presto spero di poter fare tutto da sola. Mia madre non fa che cantare le tue lodi. Devo quasi trattenermi per non parlar male di te, solo per reazione. Ora che è passato del tempo, non ci crederai, riesco a ricordarti con affetto ... Non è che abbia cambiato idea o che mi sia pentita della faccenda. Solo penso che non è stata colpa mia, ma in fondo neanche colpa tua. Doveva andare così. Non sempre va, Fil ...Meglio essersene accorti subito ».

Le ultime parole della prima facciata erano cancellate in modo che fossero illeggibili. Argenti alzò la lettera verso la finestra, imprecò fra i denti.

Chiuse il rubinetto dell'acqua calda. ,

Il senso di malessere generale era scomparso ma gli faceva male lo stomaco. A parte ciò, quando uscì dall'acqua si sentì quasi normale. Infilò l'accappatoio.

In camera da letto c'era odore di chiuso. Si avvicinò al giradischi. Rimase un po' in piedi immobile davanti poi si chinò e tirò fuori il disco di Frank Sinatra da sotto il registratore. lo mise sul piatto. Alzò il braccio e lo spostò verso il centro del disco. Poi mosse il comando per far abbassare la puntina. Dalle due casse sopra l'armadio si diffusero le note di These foolish things.

Tirò fuori la biancheria pulita dal cassetto ed un paio di jeans quasi bianchi dall'armadio. Mentre si abbottonava la camicia militare si guardò allo specchio. Tornò in bagno. Si passò il sapone da barba sulla faccia con le mani e prese a radersi con cura.

Dopo un quarto d'ora riuscì dal bagno, prese da un cassetto i vecchi occhiali da vista con la montatura nera e se li mise. Tirò giù dalla biblioteca il volume II delle opere di Marx e Engels e ci ficcò dentro una decina di fogli che tolse da un fascicolo sul tavolino e la fotografia. Prima di uscire tornò indietro, riprese il libro e intascò la foto. Poi fece una smorfia e uscì chiudendo accuratamente entrambe le serrature.

CAPITOLO IV

Roma, ore 9,30

“In una grande città come Roma, ove, come con tra tto immortale scrisse Mirabeau, si può elemosinare, lavorare o rubare, il Piscite11i ha rubato, completando con quest'ultimo atto il catalogo delle sue immoralità.”

“Marescià, ma pure questo ce devo scrive nel rapporto?” “disse Dominici ,alzando la testa dalla macchina da scrivere e guardando il mlaresciallo Giustoleo.

Bastò un'occhiata e la macchina riprese a ticchettare. L'appuntato Rampazzi si precipitò nella stanza. “Un furto sacrilego?” Giustoleo lo prese per un braccio e lo condusse in fondo al corridoio verso lo schedario. Appoggiati alla parete c'erano una serie di loculi metallici, tutti di eguale grandezza e numerati progressivamente. Al centro di ognuno una targhetta incollata.

PROSTITUTE ITALIANE PROSTITUTE STRANIERE OMOSESSUALI
SFRUTTATORI DI PROSTITUTE LENONI DEDITI ALL'USO DI
STUPEFACENTI TRAFFICANTI DI STUPEFACENTI VIOLENTATORI
DI MINORENNI VIOLENTATORI DI MAGGIORENNI LIBIDINOSI
VIOLENTI INCESTUOSI CORRUTTORI DI MINORENNI LADRI
OPERANTI MEDIANTE 1/ EFFRAZIONE DI INFISSI 2/
PERFORAZIONE DI PAVIMENTI PARETI SOFFITTI SCASSINATORI
DI CASSEFORTI MEDIANTE 1/ SEGA CIRCOLARE 2/ FIAMMA
OSSIDRICA 3/ LANCIA TERMICA 4/ STAFFA 5/ ALTRI MEZZI
LADRI DI MOTOSCAFI NATANTI O BARCHE AUTORIZZAZIONI
AMMINISTRATIVE NATANTI STABILMENTE ORMEGGIATI
CONCESSIONI E NULLAOSTA SCARICHI DI SOSTANZE
ALTERANTI E INQUINAMENTO FLUVIALE AUTOLESIONISTI
LESIONISTI IN RISSA LESIONISTI PER ONORE OMICIDI
SOVVERSIVI PARTICOLARI IN GENERE LADRI SACRILEGHI
Giustoleo ,aprll'ultimo loculo, completamente vuoto. “Questa culla tra poco accoglierà il suo primo incarto.”

“Ma come si sono svolti i fatti?”

Attorno al maresciallo e all'appuntato Rampazzi si disposero Brusadin, Almarati e la guardia che rema.

“Ieri sera all'imbrunire”cominciò a raccontare Giustoleo.

“Bimba vuoi da me venir”lo interruppe, intonando, Almarati con voce tenorile “lo ti aspetterò, non dir di no ...”

Il maresciallo Giustoleo si era malvolentieri abituato agli exploit canori

che Almarati trovava sempre il modo di inserire ogni volta che gli era possibile. Lo guardò e riprese: “Ieri sera, dicevo, Dominici nella perlustrazione serale, quando già voi, alla fine del vostro inutile turno vi eravate recati presumibilmente a dilapidare la vostra, se si vuole, vigoria in segrete riunioni ancestrali” il maresciallo si interruppe pensieroso “e ancillari” completò “Dominici, dicevo, approfittando dell'ultima luce favorevole del tramonto, scrutò attraverso le grate a sinistra della chiesa di S. Bartolomeo. Quale fu la sua sorpresa nel vedere uno scellerato, identificato successivamente per certo Piscitelli Mario, che si era introdotto con artifizi e raggiri nell'oratorio sotterraneo dei Sacroni Rossi...”

“Cossa che xe 'sti Sacroni Rossi?”

“Una confraternita antica che fa opere pie, prega per chi affoga nel fiume o per chi muore di morte violenta. Fa dire messe e tutto il resto” rispose l'appuntato Rampazzi.

“Il Piscitelli” riprese Giustoleo “aveva già occultato in un sacco di iuta una cuspide ...mi correggo una pisside, per essere più esatti, due preziosi candelabri e stava asportando una tela raffigurante il sacrificio di Sant' Adalberto con la cornice lignea.”

“Me so' dovuto rifà tutto er giro, che quasi quasi avrebbe voluto lascià perde” s'intromise Dominici che nel frattempo aveva raggiunto i colleghi “quanno so' entrato, me stava de spalle e incarcava dentro un sacco la robba, j'ho detto «A frate' dato che te trovi, dì 'na preghierina perché la serata la finisci ar gabbio»” .

Dalla stanza del commissario si udì, improvvisamente un gran botto e un fragore di vetri rotti. Tutti si precipitarono ostacolandosi tra loro; il maresciallo Giustoleo spalancò la porta, dietro una nuvola di polvere bianca, Martini, in piedi, si scuoteva la giacca e osservava un largo buco nell'intonaco del soffitto. Per terra il lampadario si era infranto in mille pezzi.

“Giustoleo, fai controllare tutti gli altri. Era un po' di tempo che vedevo una macchia di umidità sulla mia testa.”

“Dottore, non s'è fatto proprio niente?”

“Niente da poterci imbastire un riconoscimento per causa di :servizio.”

Raccolse un tascicolo e alcune buste sulla scrivania impolverata e s'avviò verso la porta.

“Mi metto nella tua stanza, maresciallo, vieni anche tu con la recluta”

* * *

“Il sacrilego Piscitelli” concluse Giustoleo riprendendo il filo “non mi sembra un furfante professionista, aveva persino ommesso la prima cautela del suo indegno mestiere: calcare il proverbiale paio di guanti.”

“Sior maresciallo” disse Brusadin aggiustandosi la giacca della divisa “col suo permesso, ho notato durante l'interrogatorio che il reo aveva i polpastrelli lucidi.. Al corso ci hanno detto che soprattutto gli scassinatori 'si mettono lo smalto per unghie trasparente sulle dita per non lasciare impronte e mantenere la sensibilità.”

“Volete piantarla di eccitarvi per un furtarello!” li interruppe Martini “ho qui il risultato dell'autopsia. Nulla di particolare, è ,stata recisa la carotide con un'arma da taglio molto affilata; quando l'abbiamo ripescata era morta da circa 48 ore. Niente sesso.”

“E per l'identificazione?”domandò Giustoleo.

“Buio. Non era pregiudicata o altro. Nessuna foto segnaletica in Questura, nessuna denuncia di scomparsa. Stanno cercando all'anagrafe ma ci spero poco. Mi devi organiz2are le solite ricerche artigianali. Telefona in cronaca al Messaggero e al Paese se ci piazzano questa per domani.”

Prese da una busta piena, una foto lin bianco e nero della donna morta, con gli occhi aperti e i capelli pettinati.

“Poi mandami in giro questi ragazzi dai soliti marpioni della zona a far domande e ad annusare.”

“Dottore, ritiene che sia stata gettata da queste parti?”

“Dall'autopsia è risultata una permanenza in acqua di non più di dodici ore. Dovrebbero averla buttata, se pensi che la corrente del Tevere va piano, non troppo distante da qui. E poi, facciamo quello che possiamo! Con te portati Brusadin, così impara a conoscere l'ambiente della mala trasteverina.”

“Col suo permesso, sior commis:sario, il sacco di iuta?”

“Se lo sta esaminando ancora la Scientifica, il nodo era un gassa d'amante, fatto da uno che in qualche modo se ne intende. Prima che cadesse il lampadario mi ha telefonato Cosentino che hanno trovato nel sacco tracce di crusca, ma stanno facendo altri esami.” : Giustoleo, uscì, seguito da Brusadin e distribuì altre foto a Rampazzi e agli altri agenti. : La guardia che rema stava scopando il pavimento della stanza di Martini e guardò gli altri prepararsi ad uscire.

Martini rientrò nella sua stanza, aggirò la sedia e trasse da un cassetto un'agenda. Formò un numero di telefono e attese.

“Pronto Stabilimento Tiber?”

“Sì.”

“C'è il principale?”

“Chi lo vuole?”

“Sono il commissario Martini.”

“Commlissà so' io, Nando detto er dio der fiume, ancora me debbo sdebità co' lei. Viene a cena da me stasera?”

“No, passa tu qua, te devo fa' qualche domanda.”

“ So' tutte calunnie non è vero gnente, nego tutto!”

“Non fa' er buffone, ho bisogno di un parere da un fimarolo come te. Quelli che avveleni al ristorante non so' ancora venuti a denunciate.”

“Corro commlssa”.

Martini abbassò il ricevitore. Si mise 1a mano in tasca e tirato fuori un fazzoletto, lo sbatté sulla sedia ancora coperta di polvere.

Si sedette. Scrisse qualcosa su un pezzo di carta e se lo infilò nella tasca della giacca.”

“E tu ...come sei pallida e stanca e muta e bella. Pia creatura nata sotto maligna stella. Fredda come la casta tua vita e in cielo assorta.

Desdemona! Desdemona ...Ah! ...morta! morta! ...morta!”

Martini gettò uno sguardo fuori della finestra e vide Almarati che lentamente, tenendo in mano la fotografia, scendeva le scalette del commissariato.

* * *

“Pronto, vorrei parlare con il dottor Martini.” Anita, sono io.

“Ciao, stasera vieni?”

“Mah, non so quando mi sbrigo, ho un caso per le mani e ho sguinzagliato gli uomini. Vorrei leggere i rapporti, vedere un paio di persone. Ho paura di far tardi in questo buco.”

“È meglio che tu venga, credo di poterti essere utfle, .sai ho visto il giornale. Non ti sei accorto di niente? “

“No, di che mi dovevo accorgere?”

“All'anima dell'investigatore! Allora ti aspetto dopo le otto. Ciao commissario.”

Riappese.

Anita Guallandi aveva trentun anni, con le lentiggini ancora evidenti intorno al naso e i lunghi capelli ramati. Si alzò e raccolse i registri dalla scrivania della segreteria della scuola.

Era alta e slanciata, indossava un tailleur di lino bianco.

“Come sei andata a confonderti con uno sbirro?”la trattenne la segretaria.

“ È stato cinque anni fa. Sai dove abito io a Via Merulana? Al piano di sotto c'era una pensioncina, ricordo ancora la targa d'ottone «IRIS pensione internazionale ».

Una mattina mentre uscivo per andare a scuola, a quei tempi insegnavo a Colleferro, mi trovo sul pianerottolo una ragazza in vestaglia sdraiata per terra. Aveva i piedi nudi e la faccia bianca come il muro delle scale.”

“E tu che hai fatto? “

“Che dovevo fare? Me la sono trascinata dentro casa e le ho dato una tazza di caffè forte. M'ha raccontato, sai, una di queHe storie squallide di prosituzione e droga, era tutta impaurita ...disperata. Quella sera stessa ho deciso. Senza dirle niente sono andata raccontare tutto in Questura. Mi hanno spedito in un ufficietto piccolo, poco illuminato. Dietro la scrivania c'era uno con un viso stanco, i capelli grigi arricciati e un'aria assente: era lui. Alla fine del racconto m'ha guardata negli occhi a lungo e ha detto soltanto «Mi ripeta l'indivizzo, per favore ». Capirai sono tornata a casa sfiduciata e delusa ...Il giorno dopo la ragazza se ne andò! E chissà che fine avrà fatto, poveraccia. Mi sentivo addosso quel senso d'impotenza che ti prende dopo che hai parlato col preside ...Alcune sere dopo, mentre rientravo da una riunione del consiglio di classe, vedo sotto al portone due 128 blu. Scendevano cinque uomini. Contemporaneamente. C'era anche lui, anche stavolta mi guardò negli occhi, i suoi uomini erano già arrivati fino al portone e si erano bloccati ad aspettarlo. Si può dire che solo allora l'ho guardato veramente in faccia.

“Un'irruzione! a me non capitano mai 'ste cose.”

“Li ha arrestati tutti. Moglie e marito e un bulgaro che trafficava dentro casa. Al processo anche io ho testimoniato, la stessa mattina in cui Omar era andato a confermare davanti al giudice il rapporto che aveva scritto. Dopo m'ha riaccompagnata a casa e la sera siamo andati a cena da Rebecca al Portico d'Ottavia. Solo verso la crème caramel, ha tirato fuori un sorriso strano, da adolescente ...”

* * *

Il cannone del Gianicolo sparò il mezzogiorno.

“Ecco” disse Martini rivolto al dio del fiume “era incastrato in quel punto là, è meglio che non ci avviciniamo di più col motoscafo...”

“Signor dottore l'altr'anno ci abbiamo già rotto un'elica. Uno sterpo grosso così ...”

“Va bene gira intorno all'isola e risali lentamente verso Castel Sant'Angelo.”

La guardia che remava virò di bordo, in pochi istanti aggirò la prua dell'isola sollevando spruzzi d'acqua schiumosa. Il motoscafo grigio della polizia fluviale passò sotto le finestre del commissariato, dov'era affacciato il maresciallo Giustoleo.

“Vedi”disse Martini “quando l'abbiamo trovata noi erano già due giorni ch'era morta. Il medico legale di questo almeno è sicuro. E siccome non è possibile che sia stata davanti a bottega tutto 'sto i tempo, quello che mi domando è da dove è partito il sacco.”

“E la Scientifica, commissà?”ammiccò il dio del fiume.

“Ognuno cia i suoi metodi: tu sei un vecchio fiumarolo che d'annegati, amici e nemici, ne hai visti passà tanti, la Scientifica ha le sue prove di laboratorio e io “disse Martini sollevando lo sguardo sulle arcate di Ponte Garibaldi “io sono uno sbirro che vede le cose a modo suo, dopo aver ,sentito tutti.”

“A commissà ma davvero pensa che ce posso azzecà più de li scienziati?”

“No, però la sai quella dell'elefante che un saggio aveva rinchiuso in una stanza buia? Entrò il primo bramino, tastò la proboscide e quando uscì sentenziò che nella stanza c'era un serpente, entrò il secondo bramino, toccò una gamba e disse che dentro

c'era un albero, il terzo toccò un orecchio e disse che nel buio aveva sentito un ventilabro...”

Il dio der fium'e lo guardò con aria interrogativa. Martini alzò le spalle e continuò: !

“Insomma secondo te in due giorni un sacco con una donna dentro quanta strada può fare sul Tevere? “

IL dio der fiume lanciò uno sputo in acqua, di lato alla barca e rimase qualche istante a seguirlo con gli occhi .

“Pe' quanto ne so potrebbero pure avella buttata a Orte, in du' giorni! Tutto dipenne da la velocità de la corrente; da l'ostacoli che incontra e dar peso del sacco. M'aricordo er caso der gneccheretto, era un omo arto un metro e mezzo. Liticorno pe' 'na passatella a lo stabilimento prima der mio. Giocavano in otto , co' tre cispadani, grossi e cazzuti, gneccheretto l'avevano fatto ormo pe' tutta la sera, quando improvvisamente ti si incazza e tira fuori la molletta. Er cispadano scappa fino a che po'. Arrivato davanti all'acqua se rivorta, se pia 'na puncicata sur braccio , tira su gneccheretto da tera e lo sbatte in mezzo ar Tevere.Scapparono tutti. E Gneccheretto che da vivo nun sapeva notà, dopo un giorno era arrivato quasi a Fiumicino. Nun ce se po' regolà ...Dipende da tante cose, je l'ho detto ..”.

Mattini lo guardò seccato.

“Comunque commissà me ce faccia ragionà con carma na mezza giornata.”

Erano arrivati in vista di Ponte Milvio.

“Va bè. allora te lascio allo stabilimento tuo e ci risentiamo domani, dopo che hai sentito pure quarche voce in giro. ..Mi dispiace che devi rubà un po' de tempo agli affari tuoi.”

“Mah, so' affari da cipolla e bieta commissà; a dilla papale papale da un po' de tempo le cose vanno a cartoccio ...”

!Meno lavoro per la polizia se gli affari tuoi vanno male” sorrise Martini mentre il motoscafo accelerava.

* * *

Rampazzi entrò nella stanza del commissario Martini. Aveva fatto le scale di corsa, “A Via del Corvo, l'hanno riconosciuta in tre. Era una con un sacco di soldi che abitava in un attico. Non c'è il nome né sulla porta né sulla cassetta delle lettere. Che dice, ci facciamo da' il permesso di buttare giù la porta?”

Martini 'stava fissando il buco sull'soffitto lasciato dal lampadario.

“Fino alle quattro di oggi ci sono 'state già dodici identificazioni. Tutte telefonate piene di nomi, cognomi e indirizzi e relativi colpevoli. La moglie di un fornaio ha riconosciuta nella morta la giovane cassiera che da qualche giorno non s,i faceva più vedere a negozio. L 'ha uccisa suo marito dopo esserne diventato l'amante, poi forse ricattato o sul punto di esser abbandonato, ha svuotato un sacco di farina e l'ha riempito col giovane corpo deNa cas:siera. Per controllare tutte queste storie vere o inventate ci vorranno almeno quattro o cinque giorni, solo per diradare dal vero delitto i fantasmi di dodici improbabili assassini. Tredici con il tuo. E uno di questi magari sospettato per sbaglio forse un giorno lo diventerà davvero un assassino. il panettiere si deciderà un giorno a ficcare la moglie in un sacco di iuta. Per questo

tutto ciò che ha attinenza anche alla lontana, anche assurdamente, con un omicidio viene registrato da noi... lascia una traccia in fondo ad un archivio. In questo la Polizia del Papa e quella di oggi, a conti fatti, non saranno poi molto differenti.”

“Ho capito la sinfonia, dottore. Vedo di raccogliere qualche altra notizia su quell'attico. Il nostro è proprio tutto un lavoro di piedi.”

La campana della chiesa suonò le otto e Martini guardò il telefono.

“Maresciallo io me. ne vado” disse alzandosi dalla scrivania. Sbadigliò”fammi il favore aspetta che rientrano Brusadin e Dominici. Se per caso c'è qualcosa di importante chiamami pure :a casa della signorina Guallandi, il numero lo sai.”

“Certo dottore, vada tranquillo e dorma. Ho il netto presentimento che il nuovo giorno ci sarà propizio.”

* * *

Il commissario Martini parcheggiò la vecchia Fulvia coupé nera salendo sul marciapiede.

Scese, chiuse la macchina e alzò gli occhi sul palazzone di Via Merulana. Prima di entrare nel portone comprò il giornale all'edicola d'angolo.

Salì le scale e suonò alla porta del quarto piano.

Anita gli aprì e gli sorrise. A veva in mano due calici appannati.

Martini distese la fronte e con un solo movimento la baciò e prese il bicchiere.

“Sei perfetta 'stasera.”

“ Solo stasera?”

Martini pescò dal bicchiere l'oliva e la portò alla bocca.

“Quasi ,sempre "La guardò. Indossava uno chemisier di seta blu a piccoli pois bianchi.

“Lo so che sei venuto incuriosito per quello cheti ho detto al telefono. ...”

“Non solo ... “

Anita sorrise e proseguì. “Comunque è meglio parlarne subito. Ti ricordi quella volta che ti venni a prendere in ufficio per andare a pranzo insieme? Sarà stato un mese fa ...e poi siamo andati da Piperno ... “

“Sì, e allora? Mica l'avremo vista da Piperno?”

“No stava al Commissariato.”

“Al Commissariato?!”

“La ricordo benissimo, perché in un buco come quello ...non potevi non notarla, bella, elegante e poi la faccia del maresciallo che sembrava stordito.”

“Ah perché l'ha vista pure Giustoleo? Senti se è uno scherzo ... “

“No t'assicuro, anzi mi sono pure chiesta se era venuta per te e chi poteva essere: una cleptomane o una di quelle fissate che hanno sempre qualcosa da denunciare alla polizia. “..

“Ma sei sicura di averla riconosciuta dalla foto del giornale?”

“Credo proprio di sì, certo è una foto strana, spiritata, come si fa a riconoscerci una persona in carne ed ossa? Però appena l'ho vista mi sono venuti i brividi, non ho avuto dubbi, poi invece guardandola e riguardandola, sai come succede ...Comunque se è venuta da voi per qualche motivo ci sarà pure una traccia.

Martini si lasciò cadere pesantemente sul divano e sospirò.

“Secondo me Omar sei tu che ti tiri i guai dovunque ti trovi. Ti hanno sbattuto all'Isola per toglierti di mezzo dalle cose grosse e tu perlomeno un omicidio te lo rimedi subito. E ora, se ti conosco bene, ti schiafferai lì con il giornale a pensarci su tutta la sera.”

Martini scostò il giornale dalle ginocchia, si sollevò appena, la prese per la mano e l'attirò a sé.

Anita gli cadde sulle ginocchia scoprendo le lunghe gambe. “Non mi dire che stasera sei senza divisa.”

CAPITOLO V

Rieti ore 13,45

Davanti al Provveditorato agli studi non c'era ombra.

Argenti passeggiava avanti e indietro facendosi vento con La Repubblica. I primi impiegati avevano già iniziato ad uscire.

“Aspettavi me?”

Roberta indossava una camicetta bianca bordata di rosso. La gonna, di un'altra tonalità di rosso, era lunga fino alle caviglie.

“Guardavo la vostra uscita dall'ufficio”rispose Argenti asciugandosi il sudore.

“Vedessi dentro quando arriva il foglio per la firma ...”

Argenti salutò Bernazza e Frajese con un cenno del capo.

“Ci guardano tutti. Non è stata una buona idea venirmi a prendere qui”lo rimproverò a bassa voce.

“Non ho niente da nascondere” borbottò Argenti salutando il viceprovveditore, che si era avvicinato a stringergli la mano.

“Ho bisogno di parlarti. Subito.”

“Ora? Sono quasi le due.”disse guardando l'orologino d'oro sul polso abbronzato. “È un invito a pranzo? Tanto a questo punto ..”

“Se ti accontenti. Ti avviso che lnon somiglierà al ristorante della foto.”

* * *

Sopra l'entrata dell'osteria c'era un'insegna di marmo bianco con su scritto «Da Duilio».

Argenti entrò per primo e socchiuse gli occhi per abituarli alla semioscurità. Il piccolo locale era quasi pieno. Muratori e operai mangiavano parlando a voce alta. Roberta girò lo sguardo sulle pareti ricoperte di maioliche bianche e sul basso soffitto percorso da larghe travature di legno scuro. Su due mensole, nella parete di fronte alla porta della cucina, due casse di Hi-Fi. Quasi coperto dal rumore dei tavoli, si sentiva in sottofondo suonare un pianoforte.

Duilio uscì in fretta dalla porta della cucina ed andò incontro ai due.

“Ciao Filippo, vi do subito un bel tavolo”disse squadrandolo la ragazza.

Roberta gli sorrise. Duilio prese da uno scaffale le posate e i tovaglioli di carta e apparecchiò un piccolo tavolo d'angolo.

“Indovina chi suona?”chiese all'amico quando ebbe finito.

Argenti guardò le casse e corrugò la fronte. “Il pezzo è Body and Soul, mi pare.”

“Il pezzo è troppo poco! Uno come te dovrebbe riconoscere il tocco.”

“Bill Evans?”

“Potrebbe anche essere. Ma è Teddy Wilson. Del resto a questo gioco non ci colgono neanche quelli~e se ne intendono ...molto...”

Roberta li guardava nocca aperta.

“Davvero sei capace di indovinare chi suona, sentendo un pezzo di una canzone?”

“Non sono capace quasi mai, è Duilio che si diverte ad insistere. Sono la sua vittima

designata. È lui che se ne intende veramente.”

Duilio ridacchiò compiaciuto. “Allora cosa porto di buono?”

“Per me pasta al burro e la solita fettina sulla piastra, per la signorina ...”

“Una bella amatriciana e abbacchio a scottadito” ordinò Roberta leggendo di lontano la lavagnetta appesa al bancone del bar” e un'insalata.”

Duilio prese le ordinazioni e si allontanò velocemente. “Allora?” le disse Argenti guardandola negli occhi.

“Che cosa vuoi che ti dica? Va be', che non mi faccio illusioni su questo invito a pranzo ...ma non sarebbe meglio mangiare in santa pace?”

“Io non mi faccio illusioni da un sacco di tempo, per questo voglio saperne qualcosa di più della faccenda. Senti, quando posso cerco di parlare in faccia, tu per me sei un mistero, un pezzo che non combacia.”

Duilio portò il vino, il pane e l'acqua minerale mentre passava con i primi di un altro tavolo.

“Questo è Errol Garner, senti?”

Roberta aspettò un po' e poi si versò due dita di vino nel grosso bicchiere. Lo bevve e si asciugò le labbra nel fazzoletto di carta.

“Un mistero, e perché?”

“Mah, non saprei neanche dirtelo con esattezza. Per esempio sono sicuro che non mi dici un sacco di cose.”

“Mica ce l'avrò scritto in faccia, no?” rise lei divertita. “Ma hai ragione comunque ...”

“Diciamo pure che tu hai buttato l'amo, io ho dovuto abboccare, ma la situazione non mi piace.”

“Ormai mi sembra che i giochi di cui ti ho parlato siano stati già fatti.”

“Non ancora, ho ottenuto un breve rinvio prima che la delibera per l'acquisto di Palazzo Zavoli vada in Giunta.”

“Ma bene. Allora qualche passo l'hai già fatto?!” Roberta sorridendo guardò Argenti che metteva il formaggio sul piatto di pastasciutta. “Vuoi dire che mi hai creduta! Che ti fidi un po' di me.”

Argenti abbassò gli occhi pensieroso e infilò la forchetta nella pasta.

“Dovrei inquadrare meglio la faccenda però. Te la riassumo. Tu dovresti essere, diciamo, dell'entourage di Trapani o per lo meno qualcosa del genere se ci vai in giro assieme. Sei in Provveditorato per qualche autorevole pressione e quindi tutto sommato dovresti essere più dalla loro parte che dalla mia. E invece vieni da me e mi fai la cittadina indignata e ti incazzi pure se non lascio tutto subito e non corro a duellare coi cattivi.

“Non credo che la mia vita privata ti debba interessare” Roberta lo guardò un attimo e riabbassò gli occhi.

“Infatti. Lasciamo perdere Trapani. Perché ti interessa tanto questa faccenda? Un fremito di moralità liberal-democratica?”

“Che importanza ha se pure tutti i miei moventi non fossero ...Sì, insomma, non fossero disinteressati. Perché, se l'ho fatto per vendetta, per capriccio, per gelosia, cambia qualcosa per te?”

“Ci vedrei finalmente chiaro! Se tu mi parlassi un po' più di tutto, senza tanti misteri,

alla buona, mi metteresti anche in condizione di affrontare meglio la questione e le sue conseguenze.” Argenti bevve mezzo bicchiere d'acqua minerale. “E poi facciamo un momento di chiarezza per favore. Tu dai per scontato che io mi debba fidare di te. E non sta scritto da nessuna parte. Anche se sei elegante, bella e mi dai del tu, questo che significa? Ho imparato a mie spese che niente è scontato, da nessuna parte.” Roberta rise gettando indietro la testa. “Sai parlare duro, eh! È divertente. Con tutta la diplomazia che c'è in giro, si perde il gusto della botta diretta.” Si interruppe per finire quanto rimaneva nel piatto.

“In realtà, quello di cui non ti volevo parlare era il ruolo di mio fratello, Giangiacomo, più piccolo di me. I nostri genitori sono morti che eravamo ancora bambini e noi siamo stati tirati su a Pistoia, dalla nonna. e: mio fratello ho fatto un po' da madre anch'io. Con risultati di schifo. Non credo di avere la vocazione.”

Porse con un sorriso il piatto vuoto a Duilio che arrivava con una enorme porzione di costatine d'abbacchio.

“E così” continuò manovrando coltello e forchetta “è venuto fuori sfasato. La moto, le ragazze, eccetera. Un bravo ragazzo dopo tutto, ma molto a modo suo. Con grandi idee per la testa e poco senso della realtà.” Assaggiò un pezzettino di abbacchio e si illuminò “Ma è veramente buono! È tutto ottimo qui. Cos'è, convenzionato col sindacato?”

Argenti si era tolto gli occhiali e si massaggiava la radice del naso. “Duilio è convenzionato con me, si è fissato di dovermi qualcosa e io ho rinunciato a spiegargli che non è vero. Continua.”

“Oh è la solita storia. È lui che si è trovato dentro il giro di Trapani. Nel suo entourage, come dici tu, e così mi ci sono trovata dentro anch'io. Trapani si interessò subito a me. E anche lui mi fece un certo effetto: aveva fascino. Una persona sicura di sé. È brillante, gentile. Comunque questa è un'altra storia che non c'entra. Ti spiega solo che ci facevo nella foto. Come ti sarai chiesto.”

Argenti senza rispondere si occupò di tagliare la sua fettina con attenzione.

“Così, senza volere mi è capitato di sentire un sacco di accenni, di cosette qua e là.”

“E tuo fratello che c'entra?”

“Era diventato una specie di segretario, di factotum, faceva qualche servizio, teneva dei conti. È ragioniere. Poi un giorno mi capitò a casa con un fascio di mappe. Era appena arrivato e le stava srotolando quando giunsero di corsa Trapani e Stacchi cori due tipacci che quasi mi buttarono giù la porta. Insomma una scenata, e qualcosa di più, io battei uno zigomo su un angolo, guarda, ancora si vede il segno.”

Si protese sul tavolo per mostrare la guancia sinistra. Aveva la pelle trasparente e appena abbronzata. Argenti la osservò attentamente poi scosse la testa.

“Comunque, a Giangiacomo andò peggio. Una pestata con tutte le regole. Uno dei due (che non conoscevo) aveva un tubo di ferro. Me l'hanno quasi ammazzato. Se non c'erano presenti Stacchi e Trapani forse l'avrebbero ucciso davvero.”

“Che tipi erano?”

“Uno magro, biondino e l'altro, quello col tubo di ferro, un tipo massiccio, tarchiato, una bestia mentre picchiava.”

“Ma perché tuo fratello aveva portato quelle carte a casa tua?”

“Non me l'ha mai voluto dire. Temo volesse fare qualche sciocchezza. Fotografarle, o tenersele per farne una denuncia.”

“O tentare un ricatto magari?”

“Potrebbe anche darsi.~ quello che hanno pensato, comunque. Quelle carte devono essere particolarmente importanti per loro. Anche se non capisco perché.”

“Uhm” Argenti rigirò nel piatto un quadrato di carne e lo osservò “Sarebbe stato interessante buttarci un occhio.”

“Se è per questo, mi pare di aver capito che sono solo le copie. All'Ufficio economato della Provincia ci dovrebbero essere gli originali.”

Argenti appoggiò violentemente la forchetta nel piatto. “Dove hai detto?”

“In Provincia, ufficio economato, perché?” Argenti tacque. Nel sottofondo Teddy Wilson suonava *On the sunny side of the street*.

“Ci lavorava un compagno. Ma ora è morto. Suicidato dicono.”

* * *

“Ti credevo diverso, sai! (Invece, forse, hai solo tagliato via tutto quello che ti può rendere vulnerabile...”

Argenti che guidava velocemente sulla strada assoluta non rispose. Roberta aveva abbassato il vetro del finestrino fino in fondo e sporgeva il braccio fuori.

“Perché, poi, dobbiamo andarci così di corsa da quel tuo compagno?”

“Diciamo che è un simpatizzante ...sai quelli che ti sorridono quando non c'è nessuno intorno e tirano via quando c'è gente. Abita appena fuori città sulla strada per l'Aquila.”

Roberta si mosse sul sedile.

“Non è stata una buona idea, stamattina, mettermi questa gonna.”

Argenti abbassò tutto il suo finestrino, senza parlare, poi prese dal cassetto del cruscotto i polaroid e se li mise, reggendo il volante con una sola mano.

“Comunque, è meglio sbrigarsi ... “

Roberta sbuffò, guardò Argenti e si scoprì le gambe sollevando la gonna. Argenti distolse lo sguardo dalla strada. Erano lunghe, magre e abbronzate.

“Cos'è, ti piace sentirti dire quanto sei bella?”

Roberta si voltò verso la portiera e rimase silenziosa. Dopo qualche minuto Argenti svoltò per una stradina non asfaltata sollevando una nuvola di polvere dietro la macchina. Proseguì fino al secondo viottolo, lo imboccò e si infilò in un largo cancello aperto. Suonò il clacson.

Mentre Roberta scendeva, il portoncino della casa colonica si aprì. Uscì un bambino con una pesca in mano.

“C'è Walter?” chiese Argenti.

Il bambino diede un morso alla pesca, si pulì la mano sulla maglietta, e senza rispondere rientrò. Dopo qualche istante uscì un giovane alto con i capelli tagliati corti e gli occhiali cerchiati d'oro.

Aveva indosso pantaloncini bianchi e una canottiera. Anche Argenti uscì dalla macchina.

“Ciao Walter. Lei è Roberta, un'amica, scusa se veniamo a quest'ora. È per il fatto di Miro: non posso credere che si sia ammazzato.

Walter si passò una mano fra i capelli.

“Hai ragione, non era tipo Miro di togliersi di mezzo. Mi ci stavo sentendo male quel giorno in chiesa.”

“Ecco, voglio capirci di più. Per esempio, era successo qualcosa di strano a Miro negli ultimi tempi? Aveva ricevuto visite, telefonate o altro? Ti aveva detto qualcosa?”

“Ma entrate un attimo”li invitò Walter guarando Roberta. “Vi offro qualcosa di fresco, un caffè, un tè freddo .”..

“Abbiamo già preso il caffè”disse Argenti entrando per primo.

Dentro non faceva caldo. Una donna di mezza età, vestita di nero lavava i piatti. Si girò a guardarli senza sorridere.

“Beh, lo sai”stava dicendo Walter “io con Miro non è che fossi proprio amico. Era un tipo che stava un po' sulle sue e con noi giovani diceva sempre che sentiva di avere poco in comune. Così ogni tanto mi dava qualche bottarella ...Gli ultimi tempi poi era sempre nero e abbiamo pure litigato. Cioè è lui che mi ha rimproverato e io me la sono presa. Per una scemenza, figurati, ma quasi mi prendeva a pugni, per dirti com'era... Sai l'armadio blindato che abbiamo in ufficio? “

“Che armadio blindato?”l'interruppe Roberta avvicinandosi.

“Mah roba di quarant'anni fa, Lips-Vago, una fabbrica di Milano, se esiste ancora.”

“Ma certo” s'intromise Argenti “negli uffici ci sono sempre un sacco di questi accrocchi che poi, dentro non ci si mette mai niente di importante ...non è vero?”

“Infatti ...da noi c'erano certi timbri a secco, la cassetta delle marche, pensa, la roba dell'economato, cucitrici, penne e i registri del riservato. Ultimamente, tanto per ingombrare ci avevano scaricato pure un pacco di vecchie cartacce ...Non c'era nient'altro.”

“Una specie di deposito insomma.”commentò Argenti parlando piano “E ...chi ve l'aveva rifilato? Il pacco, dico ...”

“Credo che l'abbiano portato dalla stanza di Nobili. Sai, lì ultimamente hanno fatto pulizia, non so se hai visto che lusso ...È venuta la Balsamo, la sua segretaria a scaricarcelo e si è fatta dare l'altro mazzo di chiavi ...”

“E tu ci hai dato un'occhiata!”

“Mah, roba d'ufficio, papiri arrotolati. Dell'ufficio tecnico, credo, ma non di ora. E io che ci tengo ...che ci tenevo certe cose mie ...gli ho chiesto a Miro di aprire. Macché, il finimondo. Era proprio su di giri e me ne ha dette di tutti i colori.”

Roberta accavallò le gambe e si guardò in giro nervosamente.

Prese in mano un pacchetto di MS che stava sul tavolino e ne sfilò una.

“Un po' insolito” concluse Walter mentre si alzava per accendere la sigaretta a Roberta “forse è l'unica cosa insolita degli ultimi tempi.”

“Tienilo d'occhio quell'armadio. Specie se portano via qualcosa. Potrebbe darsi che Miro avesse scoperto...”..

“Qualcosa di poco chiaro, alla provincia? Mi sembra incredibile ...Cioè di poco chiaro ci sarà pure un sacco di roba ...ma tanto da ammazzare una persona! Per me è un

delitto politico, aveva tanti nemici, i fascisti ...”

“Mi piacerebbe vederle anche solo un attimo quelle carte.” proruppe Roberta.

Walter guardò preoccupato Argenti.

“L'armadio è sempre da me, però le chiavi fin da quando c'era Miro non si trovano più, forse era anche per questo che Miro era tanto imbestialito. Fatto sta che l'unico mazzo di chiavi ora ce l'ha la Balsamo, la segretaria di Nobili.

“Certo, dobbiamo andarci cauti” intervenne Argenti dando un'occhiataccia a Roberta

“Tieni solo gli occhi aperti e cerca di accorgerti se lo aprono mentre tu non ci sei ...”

“Come nei romanzi gialli, eh?” rise Walter “va bene, indagherò ...Per dare quell'occhiata invece ...”

“Non te ne preoccupare, per ora ...Stai solo in campana e telefonami se c'è qualche novità. Se non mi trovi al sindacato parla con Patrizia che in genere sa sempre dove sono.”

* * *

Mentre tornavano in città Roberta era fuori di sé. “Si poteva provare ...se non avessi voluto chiudere precipitando le cose. Ho una memoria fotografica io; probabilmente mi sarebbe bastata una occhiata per capire se erano le stesse carte ...Potevi insistere ..Fargli capire quanto fosse importante.”

“Dovrei prima esserne convinto io, non credi? Non mi va di chiedere alla gente di rischiare oltre un certo limite.”

“Adesso diventi legalitario, proprio tu che fai il rivoluzionario di professione.”

“Io sono solo un impiegato statale che fa sindacato. Sempre in mezzo a gente che mi spiega quello che devo fare ...in vista della rivoluzione, magari.”

“Ma non lo saprebbe nessuno! Basterebbe che andassi in quell'ufficio un giorno che Nobili e la Balsamo non ci sono.”

Argenti socchiuse gli occhi. “Ma che rapporto c'è tra quei documenti e il trasferimento del Provveditorato? Sono le planimetrie di Palazzo Zavoli? Se ormai il gioco è fatto e coperto, a che serve verificare quello che tu mi hai detto? Oltre tutto potrebbe essere meglio che il primo che ci ficca il naso abbia una veste ufficiale. E poi ...”

“E poi non ti fidi di me? Non è vero?” Argenti accelerò, cambiò marcia e non rispose. Faceva sera.

* * *

La piazza davanti al palazzo del Comune non aveva il suo solito aspetto, con il palco e le bandiere rosse.

Il discorso del sindaco era appena cominciato quando Argenti sbucò sotto i portici.

Passando tra la gente si avvicinò lentamente al settore dove erano radunati quelli del sindacato. Procedeva lentamente, molti lo salutavano, alcuni lo fermavano per dirgli

qualcosa o per chiedergli informazioni.

Gallotta vedendolo lasciò il centro del gruppo Cgil e gli si avvicinò.

“Ti cerca Lopopolo! Ma che hai fatto alla faccia, sei caduto!”

“Due teppistelli, ieri, davanti all'Opificio. Una specie di avvertimento mafioso, credo.”

“Addirittura!” Gallotta si morse il labbro pensieroso “chissà a chi hai pestato i piedi ...Senti Filippo, ho sentito che dopodomani nel direttivo vorresti dare battaglia ...”

“Puoi anche metterla così.”

“Una di quelle tue seghe all'Ingrao? “

“No. Vado su cose che puoi capire anche tu.” Argenti smise di guardare il palco e sorrise alla faccia contrariata dell'amico. “Non mi va di stare a coprire l'andazzo che c'è” continuò.”Nel sindacato ci deve stare chi ci lavora. Mi stanno bene le componenti e, magari anche le correnti delle componenti.”Si interruppe per intascare una busta che gli porgeva un ragazzo con i baffi alla mongola. “Però chi c'è dentro deve lavorare, da noi invece è diventato una specie di parlamentino. Sono stufo degli equilibri di qua e degli equilibri di là e poi in giro ci va solo il più stronzo. Loffredo non ce la fa più tra partito e sindacato e si voleva dimettere, e no, l'hanno pregato in ginocchio, che rimanesse, anche senza far più nulla ...perché se se ne va lui si rompono gli ,equilibri e non c'è nessun altro sotto mano come lui. Samo all'assurdo, non ti pare? Un equilibrio perfettamente statico.

“Vedi Filippo... queste cose non vanno bene neanche a me, ma ...”

“E poi c'è il bilancio. Concreto no? Troppi soldi che girano secondo me, e che producono poco. Politicamente, intendo. E le indennità e gli stipendi e la benzina e i pranzi ..”.

“Non ci si diventa ricchi coi soldi del sindacato ..”

“Caro mio, qui fra poco chiederanno il gettone per partecipare alle assemblee o le indennità rischio per le trattative all'Opificio.”

“Filippo, ma scusa, armare il casino per queste cose, non ti pare eccessivo? Sai ...Devo avvertirti ... Pare che i socialisti siano contro di te, qualcuno dei tuoi passi falsi. Lascia perdere. Ci vedrebbero dietro un attacco personale, sai a chi mi riferisco ...”

Argenti rifiutò con un cenno del capo la coccarda che una ragazza gli voleva appuntare.

“Non si può più andare avanti in questo modo. Così ti trovi con la gente che ti vede come uno dei tanti poteri che gli condiziona la vita.”

“Filippo, calmati. Sempre con le tue ire! Me ne devo andare. Quello che volevo dirti, te l'ho detto.” Gallotta si guardò intorno. “Eppoi mi raccomando, non ridare le dimissioni come l'altra volta.”

“È proprio quello che intendo fare, invece, te l'ho detto non me la sento di coprire l'andazzo.”

“Ma allora non hai capito, mannaggia a santa pucca. Hanno già chiesto la tua testa. E noi abbiamo la consegna, come dici tu, di non rompere con loro. Cerca di non peggiorare le cose, sono in molti ad averti sullo stomaco.”

Argenti lo guardò con occhi inespressivi. “Io quando dico che mi dimetto mica faccio teatro sai? Non mi ci sono mica legato alla sedia della segreteria ...”

“Non si tratta di questo ...”

“Voi fate quello che ritenete politicamente giusto. E magari preparatevi ad andarlo a spiegare alla gente.”

“Filippo così gli offrì le dimissioni su un piatto d'argento ...”

“E che mi devo raccomandare per restare dentro? Devo starmene buono buono e lasciar correre? Ma chi se ne frega se mi sbattono fuori. Vuoi dire che la mia linea non è corretta, dopo tutto, e neanche efficace.”

“Argenti sai che ti dico? Vaffanculo, te e tutti i sessantottini orfani. Sempre tosto, sempre con le tue uscite a sensazione. Io ti ho inquadrato sai? Dietro la maschera del dubbio tormentato c'è il solito Pierino che ha capito tutto e che ha sempre ragione lui. Me la sbatto io la tua verità solitaria!”

“Meglio sbagliare tutti insieme che aver ragione da soli, eh?”

“No guarda, io sono uno che nel '56 se n'è uscito dal partito! Sai invece che penso? Che tu ti devi distinguere a tutti i costi. Per questo appena arriva qualcuno ti ci metti a sinistra. Tu non vuoi dividere niente con nessuno, nemmeno i sogni.”

Argenti aprì la bocca per parlare poi tacque.

“Alla fin fine ti deve anche piacere compatirti. Beh io non andrò certo alla rottura per i tuoi begli occhi. Se ti fanno fuori tanto meglio.”

Prima che Argenti potesse replicare Gallotta si era allontanato verso il palco che cominciava ad affollarsi. Dagli altoparlanti si sentiva percettibile l'ultimo disco. “Anonimi compagni, amici che restate / Le verità sociali tra molti propagate / È questa la vendetta che noi vi domandiam / È questa la vendetta che noi vi domandiam ...».

Argenti rimase a guardarlo mescolarsi tra la folla per qualche istante. Cadeva una pioggia sottile e si sentiva tuonare dalla parte del Terminillo. Si guardò intorno. Non c'era nessuno che conosceva.

« Scacciati senza tregua andrem di terra in terra / a predicar la pace e a bandir la guerra / la pace per gli oppressi, la guerra agli oppressor ».

Argenti si mosse lentamente verso via Roma e alzò il collo del giubbotto. Sorpassò l'entrata dell'osteria «Da Duilio » fece qualche metro, poi si fermò e tornò indietro. Esitò sulla porta.

“Filippo, mi fai compagnia pure stasera? Stasera offre la ditta.”

“E piantala ogni volta co' sta storia “rispose Argenti entrando.

La stanza era ancora semivuota. Si sedette allo stesso tavolo di qualche ora prima, lontano dalla porta.

Si sentiva un sassofono distendere una frase. “Questo lo riconosci, no?” fece Duilio con le posate in mano.

“Paul Desmond. Con Brubeck immagino ...”

“Il quartetto classico” Duilio esitò. “Più avanti c'è *These foolish things* ...o vuoi che vada a girare il disco? “

Argenti ci pensò un attimo poi fece una smorfia. “Lascia un po' come viene, Duilio. T'è rimasta la roba di oggi?”

Duilio sorrise e fece di sì col capo.

“Allora amatriciana e abbacchio anche per me.”

“Te la faccio espressa, con le mie mani. Ma ...stai meglio con lo stomaco?”

“Va meglio. Molto meglio ...”

Fuori era scoppiato un temporale e l'acqua crepitava sulle finestrelle. Dentro non faceva freddo.

Argenti aveva gli occhi fissi sulla pagina del Popolo d'Italia incorniciata vicino alla porta. Distrattamente si toccava le croste di sangue rappreso sulla faccia.

* * *

Quando Argenti bussò alla porta di Vidimari erano quasi le dieci.

“Che hai fatto alla faccia?” lo accolse sulla porta.

“Mi hanno aspettato davanti all'Opificio, due, e mi hanno dato una ripassata. Me la sono filata appena ho potuto. Una strizza! La prossima volta questa scena la faccio fare alla controfigura. Poi se la sono presa con la macchina. Non mi hanno lasciato un vetro sano. Proprio adesso che sono senza una lira.”

“Come ai miei tempi, eh?”

“Così la smetti di rompere col sindacalismo facile dei nostri giorni.”

Roberto Vidimari era un vecchio robusto, di media statura, con un ampio torace ed una pancia rotonda. La faccia era larga e arrossata, percorsa da piccole rughe e i capelli, tirati all'indietro, erano quasi del tutto bianchi, folti e abbastanza lunghi.

Le sopracciglia, ancora grigie, come i baffi, erano segnate da sottili cicatrici; gli occhi erano grigio chiaro.

Indossava una giacca da camera bordeaux scolorita sopra i pantaloni del pigiama. Ai

piedi, un paio di espadrillas sfilacciate..

“Fammi un cappuccino per favore. Mi fa male lo stomaco:.”

“Dovresti fare un po' più di attenzione a come mangi” lo rimproverò Vidimari. “Vieni con me, così parliamo.”

Argenti lo seguì nella cucina spaziosa in pino russo. In un angolo due panche fissate al muro, dello stesso legno e un tavolo rettangolare con i resti della cena.

Mentre Vidimari apriva uno sportello, Argenti si appoggiò al tavolo.

“E così, mi vogliono sbattere fuori! “

“Stavolta pare che sia una cosa seria. Prevedo guai; Devi provare a ridimensionarti un po', per conto tuo ...”

“Me l'hanno già detto che voi comunisti sarete diciamo più cauti nell'appoggiarmi. Del resto in fondo che vantaggio avete a farvi carico pure degli indipendenti ...”

Vidimari si girò e gli lanciò un'occhiata sorridendo. “Sei tale e quale a me quando ero giovane. Ma questo non me lo dovevi dire. Lo sai quanto ti stimiamo. Sebbene, il fatto che tu mandi in giro quella figura patetica da quarta internazionale non aiuti certo la baracca. Con la collanina azzurra e tutto il resto.”

“Lopopolo è correttissimo. E mi fa il lavoro di due persone. Anzi ho intenzione di proporlo per l'esonero sindacale di sei giorni al mese. Al posto di qualcuno di quelli che al sindacato non si vedono mai e sono anni che non tornano sul posto di lavoro.”

“Così non mi rendi facili le cose.”

“Neanche per me sono facili. Ma se non posso fare il sindacato come dico io, passo la mano. Certo è chiaro che se esco dalla segreteria me ne torno a lavorare per lo Stato e buonanotte. Magari è protagonismo ma non starò certo a farmi il mazzo mentre i maestri di pensiero di provincia danno la linea ...”

“Frena le tue ire Filippo Argenti ...Domani telefono a Roma e vedo di aggiustare le cose... conto ancora qualcosa nel partito ...”

Argenti storse la bocca. “Ci mancherebbe anche questa, che mi debbano sopportare per qualche raccomandazione da Botteghe Oscure ...”

“Filippo, io posso anche minacciare di dimettermi ma non posso farlo per davvero ...mi intendi, no? Certe mediazioni bisogna poterle fare ...”

Argenti guardò Vidimari negli occhi. Dopo qualche secondo assentì.

“Andrà come deve andare. Potrebbe anche piacermi per un po' il ruolo dell'incompreso, non credi?”

“Non capisco, che vuoi dire?”

“ Niente, non farci caso.”

“**La** tua solitaria di crisi, vedo. Dovresti smetterla di fare il libero ed entrare in squadra con noi.”

“Non sono venuto per la storia della segreteria” lo interruppe Argenti “dopodomani vedremo „E' per la storia di Miro. Al funerale c'ero solo io, m'è venuta una rabbia ..”.

“Non son potuto venire ...e poi ...non me la sentivo di farci il discorso.”

“Così è toccato a me. Eppoi quell'assurda montatura del suicidio. Chiunque altro, ma non lui. Proprio con la Luger di quel tedesco? Tu lo conoscevi com'era ..”

“Sono venuti in cinque a raccontarmi quello che hai detto davanti, alla chiesa. Tutti scombussolati. Certo Miro non era tipo da mollare. Per lo meno quand'era più giovane. Ultimamente s'era un po' buttato giù, chissà, la cirrosi ...Ma rimane abbastanza strano”.

“Più che strano, è sospetto. Oggi ho saputo che in Provincia, nello stesso ufficio di Miro, ci sono delle carte che stanno particolarmente a cuore ai nostri Nobili, Stacchi e Trapani.”

Vidimari gli porse la tazza col cappuccino e si mise seduto.

“Dimmi tutto.”

Argenti mise un cucchiaino di zucchero di canna nella tazza, e prese a girare con lo sguardo assente. Poi raccontò quanto aveva saputo con voce monotona. Ogni tanto si interrompeva e beveva un sorso.

Quando finì, anche la tazza era vuota. Vidimari si guardò le mani con aria assorta.

“Forse hai ragione, c'è proprio tempesta in arrivo. La Giunta che traballa. Il sindacato col culo per terra e la cassa integrazione alla Tecnocar. E adesso come se non bastasse anche questo casino ...Sai, in Giunta ci devo andare coi piedi di piombo. Tu pensi che qualcuno possa aver ucciso Miro perché aveva scoperto l'imbroglio del Provveditorato? “Perché no, c'è gente che uccide per molto meno.”

“Non so che dirti. Sarà perché stiamo a Rieti ..”

“Ma perché non proponi il vecchio dispensario per il Provveditorato? Tanto per vedere come va” chiese Argenti.

“E se mi dicono di sì? Il dispensario sarebbe perfetto, ma ci hanno messo gli occhi quelli del Centro Igiene Mentale. Mi hanno fatto sapere che per loro è questione di vita o di morte, o qualcosa del genere. Non posso tagliargli le gambe.”

“E al Cim ci sono più iscritti che in Provveditorato, eh? E delle amicizie di Nobili che mi dici? Ecco la foto di cui ti ho parlato” Argenti tirò fuori di tasca la fotografia e gliela porse.

“Te l'ho detto che la cosa puzza anche per me” replicò Vidimari “ma Nobili ha una piccola cartiera, Stacchi e Trapani sono imprenditori, o per lo meno così si definiscono ...Potrebbero essersi contattati per motivi leciti.”

“Già, e sempre per motivi leciti Stacchi mi fa allisciare dai suoi mazzieri”.

Vidimari sospirò ancora.

“Cercherò di tirarla per le lunghe ancora un po'. Forse una settimana. Poi o mi porti

prove e mando all'aria la Giunta, o il Provveditorato va a Palazzo Zavoli. Non possiamo permetterci di sbagliare, o ci crocifiggono. Continua a investigare e soprattutto fai in fretta.”

Argenti abbassò il capo sulla tazza vuota.

“Il fatto è che sono realmente stanco, Roberto. Ti guardo e mi vengono subito in mente tutte le cose importanti che hai fatto. Ce l'hai persino stampate sulla faccia. Guardami tu ora. Al massimo leggi dei dubbi onesti, e una rabbia già invecchiata. Non possiamo permetterci di sbagliare, dici, si vede proprio che tra me e te c'è un salto di trent'anni di vita. Per me gli errori sono i ferri del mestiere. Specialmente quando ci sono queste miserabili storie di faccendieri e forse di assassini, penso che si debba rischiare di sbatterci il grugno.”

“Filippo ...”

“Va bene ho capito, una settimana. Ma lo sai qual è il pericolo? Quello che nella gente come me si cominci a perdere il gusto di segnare punti. Il tuo discorso è pure giusto. Di raccogliere tutte le prove e di vedere e di controllare ...Ma che vuoi che faccia realmente con così poco tempo. Quello che ho sempre fatto: giocare senza vincere. Come quando facevo la staffetta, da ragazzo. Una volta mi dissero: anche se non fai grandi cose è già tanto se non lo butti per terra e riesci a passarlo avanti. Non ero gran che a correre. Però non mi piaceva allora e non mi piace adesso.”

Vidimari aveva abbassato la testa e socchiuso gli occhi.

“Sai cosa penso Filippo? Che ci deve essere stata un'altra guerra. La terza. E l'abbiamo persa tutti. Come succede in tutte le guerre e ora siamo nel dopoguerra. Senza terra solida per metterci su i piedi. E i più fortunati hanno quello che resta di una vecchia morale individuale. Una specie di codice d'onore, un pregiudizio, una cosa di cui un po' ci si vergogna. Come te ...”

Vidimari si alzò, prese la tazza di Argenti e mise uno sull'altro i piatti sporchi sul tavolo.

Raccolse la pila e la depositò nel lavandino. “Porto una grappa e mi fai un altro po' di compagnia. Non vado a letto volentieri la sera.”

“Grazie è meglio di no. Vado a dormire, a me è una cosa che riesce ancora e poi dormire sopra i problemi pare che faccia bene.”

“A meno che non ti vengano a prendere con tutto il letto “

Vidimari gli posò una mano sulla spalla e poi, senza dir niente, lo accompagnò alla porta.

Quando Argenti uscì, l'aria fredda lo fece trasalire. Si fermò fuori del cancello della casa di Vidimari e si massaggiò lo stomaco. Sospirò, poi lentamente si avviò verso la Volkswagen. Dai finestrini rotti era entrata l'aria della notte. Tolse la catena e accese l'unico faro ancora funzionante. Si tirò su la lampo del giubbetto e partì. Dal parabrezza rotto il vento lo colpiva sul viso.

CAPITOLO VI

Roma, ore 9

Martini uscì in fretta dal portone di Via Merulana. Guardò l'orologio: erano le nove del mattino.

Comprò il giornale all'edicola e diede un'occhiata alla prima pagina.

La Fulvia partì immediatamente, scese dal marciapiede e svoltò per Via Labicana.

Al semaforo girò la pagina sul sedile accanto. Al primo colpo di clacson ripartì.

Aggirò il Colosseo, percorse Via dei Fori e da Piazza Venezia si diresse al Lungotevere.

Traversò il Ponte e parcheggiò la macchina nel rettangolo giallo riservato davanti alla chiesa di S. Bartolomeo.

Gli andò incontro il dio der fiume. “Sei mattiniero.”

“Si nun m':arzo co' li frati, a me nun me corre lo stipendio.”

“Non m'incanti co' sta sonata, hai la faccia de uno che a dormì ce deve ancora andà.

..

Dio der fiume ,si strofinò gli occhi e fece una smorfia.

“Uno che sta svejo la notte, pe' questo nun è un ladro.” ..

“Non ho detto questo, tanto più che tu rubi pure de giorno... Ma veniamo al sodo.”

“Si, è mejo, tanto a parlà co la Madama ce se rimette sempre ...Prima de tutto la corente.. Tutti 'sti giorni er Tevere è stato 'na tavola. Pareva fermo. Consideranno che appena buttato er sacco sarà annato a fonno, e pe' un po' de tempo ce sarà rimasto, quella poveraccia dev'esse stata 'sicuramente ammazzata a Roma. Nun bisogna cercà troppo lontano ...”

“Troppo lontano quanto? Hai sentito qualche voce? “

“Ah, io vado liscio, come se dice a briscola, nun è er caso de annacce per le piste, manco pe' fa' un favore a lei sor commissario ...È gente che nun scherza.”

“È che non me pare che sia un omicidio come gli altri, questo”lo provocò Martini.

“A commislsà, me butto a Santa Nega, io. Nun ne so proprio gnente. Ar massimo, si proprio ve volete pijà sti' attacchi de petto, ciò er soprammano su quarcuno che ve potrebbe puro esse utile ...Uno che cià le mani in pasta ...Puannuà se chiama, er nome vero nun lo saprà più manco lui. ..Ma certo tocca a ugne la rota, si voi che cammini er carro. “

“Mica vorrai che ce rimetto de tasca?”

“ Potrebbe non es'se solo questione de quatrini. E voi come commissario forse je potreste da' la corda, o magari faje un favore davvero, je serve 'na licenza ...”

“E chi sarebbe questo tipo?”

“Nun è stato mai pizzicato, e peccato anniscosto nun offende ...Nun lo so si ha fatto proprio er mercenario; in Africa però c'è stato un ber pezzo, e deve avè lasciato quarche traccia calda indove è passato.”

“E come faccio a fidarmi di un tipo simile?” Il dio der fiume' lo guardò sorpreso.

“Nun sete voi er poliziotto che capisce la gente quanno te frega? Eppoi a passo cattivo compagno avanti ...”

“E meno male che me l'insegni te!”

“In Africa ha soprattutto lavorato pe' conto de certi napoletani che esportavano acqua minerale. Certo però quer ciondolo che ce tiè le chiavi, una pepita d'oro che sarà un etto, nun l'ha mica rimediata a venne acqua minerale. Poi, tutte le strade portano a Roma ...E mo' vorrebbe mette su n'agenzia de poliziotti privati., come quelli che stanno nella Metro, ma nun cià tanti santi in paradiso, è un po' de tempo che me dà un'attastata dato che sa che la conosco ..”.

“A dio der fiume!”lo interruppe Martini poggiandogli una mano sulla spalla “non è che te cachi sotto e me dai un bidone...”

“Commissà me lasci fa' a modo mio, nun s'è mai pentito, me pare.”

Martini lo guardò di sottocchi.

“Va bene “disse poi “fammelo incontrare, voglio vedere anche questa.”

“Commissà mo' entramo qui a pijacce un po' de sugo de11'agresta, faccio quarche telefonata e combino subito. L'unione fa la forza e la forza dà in saccoccia a la ragione...”

“Lo so bene, lo so bene ...”

* * *

“Rampazzi hai fatto centro, stavolta!”esclamò Dominici.

“Ecco, è proprio in quel palazzo lì, di Via del Corvo che abitava la donna del sacco”spiegò Rampazzi “Il commissario mi aveva frastornato con le sue chiacchiere, ma poi qualche vicino di casa ha riconosciuto la foto. Una del primo piano si è ricordata perfino che la signorina Ognibene era venuta a vivere nel palazzo da non molto tempo.”

“Commenti sulla vita privata della vittima?” domandò Brusadin che aveva affrettato il passo e raggiunto i due.

“Quasi niente, ormai la gente non ha più nemmeno il gusto della maldicenza.”

Gli agenti imboccarono il portoncino di Via del Corvo 22 e salirono le scale.

La porta d'ingres,so era aperta e da destra si sentivano le voci di Martini, Giustoleo e Almarati. “Maresciallo” disse Martini appena vide entrare gli altri tre “siamo tutti

qui! Mi ha lasciato il Commissariato in mano alla guardia che rema?”

“Ha ragione dottore, ma ho almanaccato che assistere ad una perquisizione domiciliare potesse essere utile non solo ai nostri agenti più giovani ma anche a me e a Rampazzi, un po' ossidati dall'inattività dell'ufficio fluviale. Comunque” fece rivolto a Dominici e Almarati “tra mezz' ora fa d'uopo che torniate all'isola.”

L'appartamento era piccolo ma arredato con eleganza. Le pareti completamente ricoperte da quadri. In soggiorno due divani di pelle e un tappeto alto e soffice. Nella camera da letto un olio primo novecento italiano raffigurante una donna nuda distesa su un canapè. Al collo un giro di perle. “Una cocotte di alto bordo” dedusse Giustoleo “come questa del quadro, oppure qualcuna che aveva dei traffici illeciti.”

“È strano” rifletté Martini “come a noi i morti si presentino tanto spesso colpevoli; quasi quanto i loro assassini!”

Nes!suno gli fece caso, erano tutti occupati a registrare e a prelevare gli oggetti utili all'indagine. Si muovevano per le stanze silenziosamente, con destrezza.

“Ecco la patente!” esclamò Dominici. “Si chiama Silvia Ognibene, risiedeva a Milano prima di venire qui a Roma. Aveva 31 anni. Bella, anche in fotografia ...”

“Dammi qua” intimò Giustoleo avvicinandosi all'agente con una grande busta aperta.

Martini guardò gli oggetti deposti sul letto dalle guardie.

Si avvicinò. Giustoleo con un fazzoletto in mano li raccolse e li depose tutti nella busta. Tornò a fissare il viavai dei poliziotti. Come una violazione di domicilio. In quel momento arrivò la Scientifica.

* * *

Santa Maria in Trastevere e la fontana quel pomeriggio erano rosse. Poggiò il Campari ,sul tavolino di lamiera e restò a guardarlo.

“Il commissario Martini, I suppose?”

Un uomo alto, abbronzato con il naso aquilino e una sottile cicatrice bianca che gli traversava il mento scostò la sedia e si accomodò davanti a Ornar Martini. Aveva i capelli bianchicci, occhi di colore differente, bruno quello sinistro e verde l'altro. Un camicione azzurro con le tasche all'altezza del petto usciva fuori dai pantaloni.

Martini si guardò intorno. Il bar era pieno di gente. Tre o quattro gli uomini soli.

“Sì ...” L'uomo guardò il bicchiere sul tavolino. “Cosa beve?”

“Una birra. Da quando sono tornato dal Congo non faccio che bere birra. Dove stavo io c'era una specie di birra locale, dolciastra. sempre calda, con una schiuma spessa come il sapone da barba.

“Il dio del fiume pensa che lei mi possa essere utile... e certo almeno mi farebbe piacere sapere quello che lui, ora, mi sta nascondendo. Ma che tipo di aiuto sarebbe in grado di darmi, questo non me l'ha spiegato.”

“Mettilamola così che ogni cittadino onesto deve aiutare le autorità di polizia. “

“È una frase che non direbbe nemmeno un cittadino onesto, ammesso che ne esistano.”

“Per me invece è una specie di obiettivo, almeno essere riconosciuto come onesto da chi dà licenze e porti d'armi...”

“Ho capito, però tanto per continuare a parlare chiaro che ne direbbe di scoprire qualche altra carta? Le mie indagini in qualche modo stanno andando già avanti ...”

Pointe Noire non rispose, distese le gambe, rilassò l'ampio torace e socchiuse gli occhi.

“Quando ero riuscito a collocare tutto il carico dovevo ridiscendere il fiume Congo, fino a Pointe Noire con le merci di scambio. Tutti sapevano che in mezzo al fiume viaggiava una chiatta su cui c'era qualcosa da rubare. C'era un tedesco con me, di settant'anni, che conosceva un 'infinità di trucchi. Sapevamo per esempio che era facile calcolare i tempi di discesa tenendo d'occhio la corrente. E aspettarci nei posti giusti. Allora ci fermavamo in qualche insenatura protetta per diversi giorni o scaricavamo tutto e proseguivamo con i portatori. Poi ho scoperto che i trucchi sono sempre gli stessi. La complicazione della vita dipende dal fatto di avere spesso avversari che giocano nello stesso modo. “

Il cameriere posò un boccale di birra chiara sul tavolo e rimase ad aspettare ,il pagamento.

“Le tue credenziali non valgono neanche una bevuta ...ma sono costretto a rischiare lo stesso. In fondo anche la mia è una storia di fiume...”

Martini tirò fuori dal pacchetto una nazionale e l'accese. “Proprio qualche ora fa abbiamo identificato il cadavere dell'annegata, una certa Silvia Ognibene ...Nella perquisizione della casa di Via del Corvo”Martini aspirò una boccata sopra un tavolinetto c'erano un paio di chiavi. Mie. Un paio che non trovavo da qualche giorno. Qualcuno dei miei uomini prima o poi lo capirà. E da quel momento, io lo so, è regola del gioco, lavorerò soltanto sull'ipotesi che io sia in qualche modo implicato nell'omicidio. E questo significherà certamente escludermi da tutto quello che scopre e riferire i risultati a qualcuno al di sopra di me. Così mi troverò con informazioni che non mi verranno date, un'inchiesta ombra addosso e qualcuno che ha sparso prove contro di me.”

“E me lo viene a dire qui, davanti a una birra! È proprio vero: Nécessité n'a point de loi è la necessità che dà le regole del gioco. Gesetz ist maiching, machtinger ist not1 , ma comunque commissario si mette in un certo rischio”.

“Man entflieht nicht leicht einer Gefahr ohne Gefahr2 “replicò Martini “non sono in condizione di scegliere liberamente, ho assoluto bisogno di qualcuno che lavori sull'ipotesi opposta a questa. E non posso dirlo certo a un agente di polizia. Né posso fare io le indagini solo nel senso di scagionarmi. Sarebbe come un atto d'autoaccusa.” Bevve un sorso del Campari, lo finì e posò il bicchiere capovolto sul tavolo.

“Ma le chiavi come pensa che ci siano finite lì dentro? “

“È quello che tu devi scoprire. Comunque, o ce le ha messe l'assassino, dopo avermele prese in qualche modo, oppure ce le ha messe uno dei miei durante la perquisizione. C'erano tutti là dentro.”

“Non sempre le alternative sono due. La terza alternativa » è che ce le abbia lasciate davvero lei” disse Pointe Noire scostando la sedia e alzandosi. “Ma punto sulla sua innocenza.”

Martini abbozzò un sorriso. “Un'ultima cosa, po trebbe essermi utile sapere dove farai la prima mossa... “

Pointe Noire lo guardò impassibile. “Nella direzione che mi ha lasciato intravedere il nostro comune amico, però prima di arrivare a loro devo procurarmi ... Tutto sommato commissario sarà meglio che gliene parli a cose fatte.” Pointe Noire si grattò un orecchio e se ne andò.

Martini lo guardò allontanarsi tra i ragazzi che affollavano lo spiazzo intorno alla fontana. Era l'unico con i capelli bianchi.

CAPITOLO VII

Roma, ore 17,30

La porta si aprì e una ragazza bruna mise dentro la testa.

“Sono la compagna dell'Alta Moda. Sai dove sta Irene?”

Argenti la guardò inarcando un sopracciglio. “Non sono della zona centro, sono della Funzione Pubblica a Rieti.”

“Io sono dei tessili” lo informò la ragazza.

Argenti assenti sorridendo. Poi la porta fu richiusa, si alzò e si affacciò alla finestra. Montaldo entrò e posò la valigetta sul tavolo. “Garcia è in ritardo, eh?”

“Fra un po' me ne vado, è da prima delle cinque che aspetto.”

“Mezz'ora di ritardo a Roma non è una cosa eccezionale.” Montaldo si scostò dagli occhi una ciocca di capelli e si sedette. “E dire che gli avevo detto che anch'io avevo da fare.”

“Bello qui” disse Argenti guardando dalla finestra.

“Bellissimo” convenne Montaldo alzandosi. “E, vedi” gli indicò “quello con i tre archi è un manufatto medievale, questa qui sotto è la fonte Argentina e quello è un tratto della Cloaca Massima. Credo che solo qui sia così allo scoperto...”

“Già” sorrise Argenti.

“È una delle vedute più belle. Con la stanza della Cgil-Scuola. È quel balconcino col pergolato che dà proprio sulla piazza, sopra il portone d'entrata.”

“Per questo girate poco sui posti di lavoro, state a guardare il panorama.”

“Un'altra volta ti faccio vedere la terrazza. È magnifica. Si vede tutto il Palatino, il Velabro e i Fori. Quando ci sono poi quei tramonti romani, tutti rossi ...”

“Beh, noi il discorso l'abbiamo fatto. Se viene Garcia mandalo affanculo.”

“Non aspetti un altro po'?”

“Devo vedere un amico.”

Argenti salutò Montaldo, uscì sul pianerottolo e imboccò le ripide scale.

Dal portone traversò la stradina avvicinandosi al muretto di fronte. Proprio davanti c'era l'Arco di Giano e accanto s'illuminava S. Giorgio al Velabro. Si girò a guardare la facciata scrostata del palazzetto da cui era uscito e individuò il balconcino col pergolato.

Respirò profondamente e si avviò verso Monte Savello.

Arrivato sul Lungotevere, Argenti fissò accigliato l'ospedale al di là del ponte e il traffico di macchine e persone. Un gabbiano passò planando lentamente, descrisse una curva ampia, poi diresse sbattendo piano le ali verso l'interno.

Argenti si passò una mano sullo stomaco e mosse zoppicando verso l'isola. Attraversò il ponticello e il grande parcheggio tra l'entrata dell'ospedale e la chiesa di S.

Bartolomeo, chiesa di morti. Cominciò a scendere verso la banchina. Sotto c'era un po' di brezza, umida e fredda. Stringendosi nel giubbotto leggero sorpassò un pescatore con la bilancia e lentamente aggirò la punta a sud dell'isola.

Sullo spiazzo pavimentato di larghe pietre, cinque ragazze ballavano. Per terra un registratore portatile. Argenti si fermò.

La musica era lenta, ritmata, piena di timbri africani. \La prima da sinistra, l'unica con la gonna, che guidava le altre in calzamaglia, roteò su se stessa.

Finita la sequenza, mandò indietro il registratore e riportò il nastro al principio.

Si sedette sui gradini e osservò le altre ripetere i passi. Aveva capelli lisci e castani e gli occhi blu, seguiva ogni particolare dei movimenti delle compagne.

Argenti attese che finissero di nuovo, poi si riscosse e riprese a muoversi.

Mentre passava dietro le danzatrici che provavano per la terza volta, tolse la mano dallo stomaco e si raddrizzò. Si voltò ancora a cogliere lo sventolio finale della lunga veste della ragazza e si diresse verso la scalinata ripidissima che portava ad una casetta bassa color ocra.

In cima un capellone ascoltava una radiolina piazzato su una sedia in bilico e con i piedi poggiati sulla balaustra.

“C'è il commissario?” gli gridò Argenti da sotto. Non rispose e Argenti con una smorfia cominciò a salire.

“Cerca qualcuno?” chiese poi senza guardarlo e muovendo appena le labbra.

Argenti vide la targa incassata nel muro sopra la sua testa. «Delegazione di Polizia Fluviale », tacque un attimo mentre l'altro lo sorvegliava attento.

“Cercavo il commissario ...o forse devo dire, il delegato Martini.”

La guardia fece per alzarsi quando una voce dall'interno disse:

“Almarati, consentigli l'ingresso. “

“Vada in fondo al corridoio. La penultima porta a destra, dal maresciallo Giustoleo.”

Argenti superò l'ultimo scalino e percorse il corridoio trovando aperta la porta indicata.

“Delegazione era chiamata nella prima metà dell'ottocento, per sottolineare la circostanza fondamentale che il potere temporale è uno e indivisibile e che il suo esercizio, foss'anche quello di polizia, è tutt'al più delegabile.”

Argenti si appoggiò sullo stipite della porta e osservò l'anziano sottufficiale seduto ad un'ampia e lucida scrivania. Sopra la sua testa campeggiava, violacea, una grande stampa dell'arcangelo Michele che schiaccia con un piede la testa del demonio.

“Necessitava un'impennata interpretativa che, colmando l'inarrestabile fluire del tempo, sussumesse alle vetuste forme le nuove e più incerte realtà.”

“Il commissario Martini?” chiese Argenti.

“L'aspetta. Anzi l'aspettava poiché si è dovuto temporaneamente assentare per esigenze connesse ai suoi doveri d'ufficio. La prega di attenderlo direttamente nella sua stanza.” E indicò la porta di fronte.

Entrato, Argenti si guardò intorno con curiosità. C'era una scrivania piccola e ingombra di fascicoli vicino la finestra. Dietro la scrivania una poltroncina di legno e, parecchio sopra, il segno più chiaro di un crocefisso staccato dal muro.

Di lato, una stampa in bianco e nero con un groviglio di figure. Argenti si avvicinò e lesse: «L'esecuzione della prima foto segnaletica di un criminale a Scotland Yard nel 1872 ».

Sul lato sinistro un fotografo in palandrana grigia, con il capo sotto il panno nero, inquadrava sette poliziotti in divisa che trattenevano un criminale vestito di chiaro. Alle due guardie che immobilizzavano le gambe era caduto l'elmetto. Un graduato

con la mano destra stringeva la mandibola del criminale coprendogli così buona parte del volto. Argenti sorrise. Vide un divanetto di plastica verde con davanti un tavolino pieno di giornali e si sedette.

Gettò un'ultima occhiata alla stanza prendendo in mano l'Espresso che era in cima alla pila. Era aperto alla rubrica di Mainardi. Cominciò a leggere: «Alto nel cielo azzurro un avvoltoio. Voi pensate solitario, e invece no. Gli avvoltoi (e i condor e i grifoni) nel cielo sono puntini sparsi lontanissimi, ma la loro vista è acuta: ogni avvoltoio, controlla il volo dei congeneri lontani. E se uno spiralandolo scende giù (una carogna?), il segnale è colto dai puntini prospicienti che accorrono e, anche loro spiralandolo, discendono. E il loro fare è a sua volta segnale per altri, e per altri e per altri. Gli avvoltoi sparsi lontanissimi coi loro sguardi costruiscono dunque una rete, un sistema, un cooperante meccanismo visivo di pattugliamento.

«Se un avvoltoio avvista una carogna subito si sparge (si vede) la notizia. A decine scendono giù per il festino. E il sistema è efficiente perché le carogne sono rare, ma una sola basta per molti. L'altezza in cielo, la distanza tra gli uccelli, rispecchiano la massima efficienza correlata coll'acuità visiva. E poi c'è Cathartes aurea, l'avvoltoio dal collo rosso. Lui vola basso, lui sì vola solo. Vola basso perché cerca -eccezionale - coll'olfatto. Vola solo perché lui s'accontenta di poco: piccoli cadaveri, brandelli. Ogni modesto rivolo olfattivo è, per collo rosso, un segnale attraente. E così collo rosso non dipende da un sistema sociale complesso e altruista. Un collo rosso solo può davvero sopravvivere, un condor o un grifone, se soli, probabilmente no. E questo discorso sui numeri minimi ha certo avuto un peso: non son poche le popolazioni di grifoni, di condor, di avvoltoi, estinte perché s'è andati sotto il numero minimo tollerabile perché funzioni il sistema di segnali. L'avvoltoio collo rosso, e non a caso, riesce sempre a cavarsela ».

La porta si aprì. «Ciao Filippo, sei già qui?»

«Sono arrivato da poco e ho curiosato. A parte quella stampa, è uno degli uffici più anonimi che abbia mai visto. E sì che ne ho visti tanti.»

«Sai non è che, di per sé questo sia uno dei posti più ambiti della FS. Da noi viene considerato una specie di Sardegna.»

«L'ultimo nido di Collo Rosso.»

«Cosa? “domandò Martini guardando il giornale che Argenti teneva in mano.

“Bella fine che hai fatto a entrare in Polizia!”

!Tu invece sei pieno di gratificazioni”Mi provo ad elencarle. Università lasciata a mezzo, segretario principale in una fogna di provincia, trasferimento d'ufficio per incompatibilità, sindacalista d'assalto e parafulmine della Cgil locale. Continui a perdere Filippo e non smetti di giocare. “

“Mettici pure il classico matrimonio fallito e fanno cinque.”

“Mi dispiace. Scusami. Ti ricordi, anche quando ci incontravamo ai vecchi tempi eravamo abituati a farci subito un primo round.”

Da fuori la musica continuava a martellare.

“Mi serve aiuto”disse improvvisamente Argenti.

“Ne parliamo fuori di qui? Ti porto a cena vicino, in un posto fresco, da queste parti.”

* * *

“Non lo conoscono in molti”” disse Martini facendo passare l'amico attraverso i tavoli verso la grande terrazza che dava sul fiume. “Credo che ci venisse Pasolini ...”
“Com'è la cucina? “

“Passabile, e non ficcano il pepe dappertutto. Sediamoci, adesso accendono le luci sulle banchine.”

Argenti gli sedette di fronte e guardò l'acqua del fiume, nera, sotto il ponte, e il cielo colorato di diverse sfumature di rosso.

“Allora, come ti butta Filippo?”

“Peggio di così non può andare. Male nel pubblico e male nel privato. Così per il futuro non può che migliorare. È una cosa che ti dà una certa sicurezza.”

“Dimmi di Margherita. Avrei scommesso sul vostro matrimonio ...”

“E successo. Un po' perché non sono una persona gran che da conviverci.”

“Come tutti i grandi” commentò Martini ridendo. “Gli ultimi tempi litigavamo sempre. Adesso se ti dico i motivi delle liti ...Come per la storia della casa.

Margherita era fissata per avere una casa in proprietà. I soldi ce l'avevamo attorno al '72, un po' i suoi, un po' mio padre ...Era che io non me la sentivo allora: le cambiali, i sacrifici, la qualità della vita ...Forse aveva ragione lei, i pregiudizi ideologici. Sai la proprietà e tutto il resto. E lei, senza una casa si sentiva ...precario, temporanea. Diceva che tutto era precario per lei, dal lavoro al resto. Tutte cose di questo genere. E perché sempre tu in giro. Ma chi te lo fa fare. E basta col far tardi la notte, tu ti stai rovinando lo stomaco e così via.”

“Per lo stomaco non mi pare avesse tutti i torti.”

“Già. Un giorno invece di litigare, non so che era successo e io stavo per uscire, mi viene di là calmissima, così com'era, seminuda, e mi disse che non ero peggio di tanti altri ma voleva chiuderla prima che fosse troppo tardi e la nostra diventasse una di quelle situazioni infernali che ci sono. Un taglio netto. Così a freddo. E io che riuscivo a pensare solo com'era bella e a quanto ci eravamo voluti bene. Noi che facevamo l'amore in macchina, lei che faceva la doccia, e la lite coi genitori, la malattia e tutto il resto. Non so se ti è mai capitato. Veramente ti ripassa la vita davanti, come si dice che succede in punto di morte. E se ne è andata. Dovevi vederci: tutti civili, educati. Una coppia scandinava. Io che le ho portato giù la valigia. Lei che mi dà il bacio. Domani fanno tre anni.”

Arrivò il cameriere, un ragazzo dai capelli rossi pieno di lentiggini.

“Vino rosso e acqua minerale, non gassata. Hai visto qualcosa nella lista?”

“Fai tu, conosci il posto.”

“Allora due tonnellate al pomodoro e qualcosa da spazzicare mentre aspettiamo. Poi una coda alla vaccinara ..”.

“Per me però una bistecca e insalata.”

Il cameriere annuì e si allontanò in fretta. “Mah” disse Martini accendendosi una sigaretta e giocherellando con il portacenere “torse non dovrei dirtelo, anche secondo me c'è qualcosa di malato nel tuo modo di vivere. Questa subordinazione degli affari tuoi, dei tuoi interessi a una specie di missione che ti sei dato.”

“E per ultimo mi capita questo imbroglio maledetto, proprio mentre mi stanno sbattendo fuori dalla segreteria del sindacato.”

“Sembra quasi che tu ci goda nel sacrificio. Io al posto tuo mollerei tutto almeno per un po', mi curerei lo stomaco e riprovarei con Margherita.”

“Non credo che si riesca a uscir fuori da noi stessi e diventare altri. Oltre al fatto che non sono tanto sicuro di volerlo.”

“Ma poi il tuo lavoro nel sindacato come va?”

“In questo momento, come può andare? C'è un attacco duro contro i lavoratori. Un blocco politico economico di carattere moderato che punta di nuovo con decisione ad un equilibrio fondato su grosse sperequazioni economiche, e tra di noi alleva il corporativismo, la frantumazione e la divisione ...”

“Guarda che queste cose le posso leggere quando voglio negli archivi dell'Ufficio Politico della Questura e sui vostri giornali.”

“Perché li leggi? E poi quali?”

“Dai non ricominciamo a litigare, volevo sapere della tua vita, del tuo lavoro non di come la racconti nei volantini.”

Argenti si tolse gli occhiali e prese un'oliva dal piatto appena portato dal cameriere insieme alle bottiglie. Martini versò due bicchieri di un vino rosso violetto.

“Può darsi anche che io non riesca più a distinguere i volantini dalla realtà, ma i problemi eterni dell'unità sindacale, delle mediazioni idiote tra le componenti dei partiti all'interno della Cgil sono cose che riesco a vedere ancora con chiarezza. E poi gli altri? Non vedi come si sono rinsaldati sui posti di potere, la spregiudicatezza negli affari; come dice Gaber «Nuovi di fuori vecchi di dentro ...».”

“Gli altri ...la colpa è sempre e solo loro?”

“No è anche delle nostre divisioni, dei nostri miti, dei santini che ci portiamo nei portafogli ...”

Il ristorante si andava riempiendo e ad un tavolo accanto si sedettero tre ragazze.

“Insomma sei sempre il solito,” commentò Martini arrotolando una forchettata di tonnellati “non ti sei fatto cambiare troppo dagli anni che passano. Come ai tempi del '68. Ti senti dalla parte giusta della barricata.”

Argenti fece una smorfia. “Una cosa è perdere la fede e un'altra è cambiare religione. E poi fa parte di me ...anche il '68 che ormai non lo difende più nessuno. C'era un'altra carica. Corvisieri, mica quello di oggi, mi diede una strigliata pazzesca perché invece di un volantinaggio volevo andare a darmi un esame. Era Diritto Civile figurati. Sembrava che tutto fosse vicino. Davamo tre mesi al Ministro della Pubblica Istruzione per fare la riforma universitaria. E le occupazioni, la Polizia. Certo si stava male. Ma male così non ci sono stato più. Il Pci era di destra. R Craxi ...Craxi manco te lo immaginavi. Poi chi in banca, Jodice è alla Banca d'Italia, chi a insegnare, tu nella PS, io statale. Tommasi è addirittura in non so quale associazione di categoria degli imprenditori. Dice che ci sono dei margini .”

“Ma dove ti porta questo stato di semi-integrazione permanente? E a che serve volere a tutti i costi sognare?”

“No. Il sogno non c'è più. Allora ne avevo tanti di sogni. Ero credente e marxista leninista. E ora non credo più. E anche il mio marxismo ormai è tutta un'altra cosa. Il sogno non c'è più. Ma non per questo credo che i padroni siano un'invenzione o una demagogia. O che i Pintor o gli Ingrao siano come i Martelli e i Pellicani.”

“Non lo so. Probabilmente hai ragione. Ma io la penso più come un tipo, Smart, mi pare si chiamasse, uno scrittore, un poeta, che fu rinchiuso in manicomio, e disegnò con il cucchiaino sui muri della cella una lunga serie di quadrati perfettamente uguali, che dovevano rappresentare ognuno una parte precisa del mondo...”

“Tutti uguali?”

“Sì, diceva che tanto la complessità del mondo non permette di distinguere una parte dall'altra e quindi non valeva la pena di entrare in particolari.”

“Tu hai sempre inseguito storie di questo genere ...come quando sei entrato nella polizia perché ti piacevano i film polizieschi.”

“Sì e poi ho impiegato gli anni della maturità per capire che la vita non somiglia a un film americano degli anni '40.”

Risero, mentre le luci sulle banchine si accendevano. Martini spostò di qualche centimetro il piatto vuoto davanti a sé.

Per un po' di tempo tacquero. Arrivarono i secondi e i due amici mangiarono ascoltando le chiacchiere degli altri tavoli intorno.

Martini era abituato a mangiare da solo, stava a testa bassa sul piatto come in intimo colloquio con la coda alla vaccinara; Argenti guardava la gente e guardava l'amico.

“E il tuo, di lavoro, come va?”

“Oh stasera non ho voglia di parlarne. Ti ricordi quello che ti dissi una volta: tu hai scelto di stare tra la gente, di nuotare in una corrente o se preferisci controcorrente ma insieme a tanti altri; e nei momenti in cui non sono molte e importanti le cose che vi uniscono c'è pur sempre il fatto di stare in acqua insieme, Per un burocrate come me è diverso, una specie di condizione esistenziale costruita sulla solitudine. Te lo dovrebbero spiegare all'Università, magari in un esame complementare. Ed è una solitudine su tutto il fronte. Il potere piccolo o grande di cui disponi ti spiazza nei confronti della gente comune; diffidano di te e ti sentono estraneo alla loro quotidianità.”

“E quelli con cui lavori?”

“Ognuno porta la sua carriola e i suoi bravi mattoncini per costruire muri e muretti. Per difendere la sua solitudine, perché va difesa! Per difendere i suoi segreti o altre quotidianità meno comuni. Ma la solitudine più sofisticata è quella all'interno della struttura dove lavori. Non sorridere, non parlo solo della mia. Le leggi vere, quelle fondamentali che tengono in piedi la struttura, non sono le tue leggi, quelle che applichi ogni giorno. Non le conosci nemmeno, e se le conoscessi ti farebbero orrore. Questo sospetto che a un certo punto della vita s'insinua, ti isola ancor di più. E chi ha un sospetto è sempre più solo.”

“Ma allora che senso ha lavorare in una struttura così nemica?”

“Ti potrei dare mille risposte, tutte quasi vere. Per esempio ti posso dire che lo faccio perché non sono saggio. Ma io non parlavo solo di me o della polizia ...E poi credo nella forza della contraddizione. Tu dovresti capirmi. Ti ricordi quella sequenza del Generale di Buster Keaton ...quando lui sta inseguendo con la locomotiva il treno dei nordisti? c'è un momento in cui è tutto impegnato a buttare carbone nella locomotiva e non si accorge di quello che sta avvenendo alle sue spalle. La scena che noi abbiamo di fronte è invece la storia, è il passaggio delle truppe, prima i sudisti poi i

nordisti. La guerra di secessione, la storia gli sta andando in senso inverso in quel momento. Ma lui butta carbone nella locomotiva con tutte le sue forze perché quell'inseguimento è il compito che gli sembra più importante.”

“Sì, mi ricordo ma erano prima i nordisti e poi i sudisti; perché il vecchio Keaton, per una volta ottimista, fece vincere il Sud. Piegò la storia alla sua volontà.”

“Vedi, potrebbe esserci una certa forza nei comportamenti contraddittori! C'è il rischio che ti prendano la mano e ti portino dove nemmeno speri di andare.”

Argenti sorrise e incrociò le posate sul piatto. “Perché non è una contraddizione che un sindacalista si sia venuto a confidare con un questurino?”

“Quello che non ho capito è perché secondo te c'è un collegamento necessario tra la morte di Miro e l'imbroglio del Provveditorato.”

“Non ti so dare una risposta precisa. E forse è lì la chiave di tutto. Comunque, tu lo sai, Miro lavorava in Provincia, e poi non era certo un ti'po che poteva essere tenuto all'oscuro di quello che succedeva. E...” Argenti versò due bicchieri di vino “in provincia non succedono mica tante cose. Se deraglia un treno e la moglie del capostazione viene fermata dalla buoncostume ...in piazza Battisti il giorno dopo tutti si sbrigano a trovare un collegamento. “

“Non sono molti i giudici istruttori in Italia che perderebbero tempo dietro a questa storia.”

“Per questo sono venuto da te.”

“Certo, avevo già deciso di venire a Rieti per vedere quella famosa camera chiusa dove Miro è morto. Però devi capirmi, ora sono in un impiccio maledetto con il cadavere di una bionda. Me lo sono trovato proprio di fronte a casa e devo fare a caldo subito i primi accertamenti. Comunque vengo la settimana prossima, tu intanto ...fammi un po' rivedere quella fotografia ...”

Argenti frugò nel portafoglio e mise sulla tovaglia la foto riunita con lo scotch. Martini la guardò attentamente.

“Devi trovare questo posto! Chiedi a più gente che puoi. Vedi, generalmente non si va a dividere una torta di parecchi milioni in un posto qualsiasi. Io andrei a casa di un amico o da un'altra parte dove potermi sentire sicuro. Quindi potrebbe essere una pista, come pure è senz'altro una pista la persona che ha scattato questa foto. Vedi questo mezzo bicchiere qui all'angolo? Potrebbe esserci stato un quinto commensale, è lui il fotografo? O è una fotografa?”

“Va bene, vedrò di fare il possibile. E poi anch'io ho due o tre cosette da controllare meglio. .”

“Sì, però cerca di stare in guardia. ~uè1lo che mi hai detto venendo qui sull'avvertimento dei due teppisti mi preoccupa un po'.”

CAPITOLO VIII

Rieti ore 1

Il telefono continuava a squillare. Argenti mosse la testa, aprì gli occhi, li richiuse poi si tirò su un gomito e accese la luce. Prese gli occhiali dal comodino e se li mise.

Guardò la sveglia. Era l'una. Lo squillo continuava, a intermittenza. Si alzò, cercò col piede una pantofola sotto il letto, la infilò e si diresse, barcollando verso l'apparecchio. Tirò su la cornetta. "Argenti. Chi parla?"

"Filippo" era la voce di Roberta, rauca, soffocata "Filippo ti prego, aiutami. Vieni qui da me! C'è qualcuno. Qui fuori. C'è qualcuno, lo so, l'ho visto. Ora cammina avanti e indietro, nell'ombra. Sto morendo di paura. Ogni tanto va verso la porta e si ferma. Prima di arrivare alla luce. Filippo aiutami. Corri! Via delle Bocche di Bonifacio, prima villetta. Ti scongiuro. Lo posso chiedere solo a te ..."

"Hai chiamato la Polizia?" riuscì a dire Argenti con voce impastata.

"Sì Sono venuti un'ora fa e non hanno trovato nessuno. Li ha sentiti arrivare. E poi se ne sono andati e lui è ancora qui sotto. Credo di diventare pazza se continua così. Ho voglia di urlare ad ogni rumore. Ho paura Filippo, non mi abbandonare, la Polizia ha detto che non ritorna. Non mi credono. Vieni, Filippo! Vieni? Dimmi di sì."

Argenti ascoltò il respiro ansante di Roberta, fissò la cornetta e "Vengo" disse "stai chiusa. Tra un po' sono là."

Attaccò senza ascoltare la risposta. Si infilò i jeans e calzò i mocassini. Poi si tirò la camicia sporca sulle spalle e prese le chiavi di casa mentre usciva.

Le strade erano deserte. Argenti si allacciò velocemente i bottoni della camicia e accese il motore della macchina.

Il faro illuminava solo il centro della strada. Argenti spinse a fondo l'acceleratore e si concentrò nella guida.

Poco dopo rallentava. La prima casa di via delle Bocche di Bonifacio era uno chalet con il tetto a punta e le persiane di legno chiaro.

Argenti spense il motore e staccò la luce del faro. Si sistemò gli occhiali sul naso e passò le mani sudate sulla camicia. Attorno alla casa si vedevano solo piccoli cipressi neri illuminati dalla luna.

Frugò sotto il cruscotto ed estrasse una grossa lampada a pila, la soppesò e l'accese. Mentre si avvicinava sentiva solo i lievi rumori dei suoi passi e i grilli dietro la casa. Diresse il fascio di luce verso le finestre.

Improvvisamente da una si accese una luce e Roberta si affacciò facendogli cenno di entrare.

Argenti esitò. Si avviò per fare il giro della casa. Camminava con passi lenti, senza far quasi rumore.

Il canto dei grilli, nel campo, si interruppe un attimo, e Argenti si fermò, poi riprese. Dietro il prato si vedevano alla luce della luna campi coltivati stendersi fino all'orizzonte.

Niente si muoveva. La casa più vicina, a un centinaio di metri, sulla destra era buia. Ritornò sul vialetto d'entrata. Non tentava più di camminare piano. Appena fu a pochi passi dalla porta, Roberta la spalancò senza accendere la luce.

“Entra, presto!”

Argenti si richiuse la porta alle spalle e sospirò; Roberta gli si appoggiò contro piangendo.

“Su, su” fece Argenti “adesso non c'è nessuno là fuori. “

Roberta gli si strinse ancora di più contro, singhiozzando.

“Sono sicura che si è nascosto. “

“Stai calma” disse Argenti. Esitò con la mano sopra la sua testa e poi prese ad accarezzarla piano “sta' calma, non me ne vado.”

Lei annuì, tirò su col naso e accennò un sorriso. Accese la luce, Argenti batté le palpebre. Roberta di fronte a lui aveva i capelli scomposti e il volto rigato di lacrime. Indossava una camicia da notte di seta blu lunga fino ai piedi e accollata. Sopra, trattenuta da un laccio una leggera vestaglia di seta che lasciava intravedere le braccia sottili. Era a piedi nudi.

Senza staccarle gli occhi di dosso Argenti poggiò la lampada su un tavolino e si guardò intorno.

Il soggiorno aveva il soffitto con travi a vista in legno scuro. Dello stesso legno il tavolo e la grande: mensola sul caminetto. Un lungo divano era al centro della stanza.

“Te l'ha fatta Trapani questa casa?”

Roberta gli volse le spalle e non rispose. “Da dove hai sentito i rumori?”

“Dalla mansarda dove c'è la camera da letto, vieni a dare un'occhiata.”

Roberta salì i primi gradini della scala a chiocciola. Dallo spacco centrale della camicia da notte apparvero le: lunghe gambe.

Argenti le seguì.

Attorno a Roberta si sentiva un profumo lieve ma acre. La camera aveva il soffitto sghebo, rivestito in legno. Sul comodino una lampada col paralume bianco.

Argenti si avvicinò al comodino. Sopra una pila di riviste e di libri.

“Torniamo giù, ti offro qualcosa. Sento il bisogno .di qualcosa di forte”.

Argenti diede un ultimo sguardo alla camera e al letto intatto.

“Se hai del latte in frigo mi puoi dare quello “le disse mentre scendeva la scaletta.

“Non bevi, non fumi, l'eroe senza macchia e senza paura”rise lei precedendolo.

“Dovevo essere buffa al telefono. “

“Buffa non è la parola adatta. Mi hai fatto prendere un colpo. Perché io la paura ce l'ho, tanto per .chiarire. Quando sono arrivato la casa mi pareva quella tipo film Non aprire quella porta, La villa accanto al .cimitero ...”

“E sei venuto per me?”

“È'. la mia tattica. Fare lo stesso le cose, così mi :sento male solo fisicamente.”

“Sei un tesoro! così tranquillo, sicuro. Non potevo ,chiamare che te.”

“A proposito come sapevi il mio numero?”

“Me l'ero fatto dare prima di venire al sindacato. In un primo tempo per quella storia pensavo di farti una telefonata anonima” Roberta si diresse in cucina.

“Allora latte per te e un cognac per me. Anche se fa caldo.”

Roberta tornò con i cubetti di ghiaccio e una caraffa .di latte che mise sul tavolino, vicino al divano dove s'era seduto Argenti. Poi si avvicinò al mobile bar.

“Mi sembri piuttosto seccato di trovarti a casa mia, di notte mentre tutto intorno sono

tenebre e peccato tipo film Le ereditiere superporno. “

“Ma no! Sono pieno di orgoglio. Sono il tuo gorilla!”

Roberta sorrise e si sdraiò di traverso sulla poltrona tenendo in equilibrio il bicchiere e distendendo le gambe.

“Mi sento ancora i brividi addosso. Mi prendi un :altro po' di cognac?”

Argenti si alzò, prese la bottiglia e le riempì a metà il bicchiere.

“Senti sono le due, che ne dici di considerare chiusa la festa, così te ne vai a dormire e io me ne torno buono buono a casa mia?”

“Oh no!” Roberta si alzò di colpo versando il liquore per terra.”Avevi detto che non te ne andavi, avevi promesso ... “

”Ma prima. Quando sembravi terrorizzata ...”

“Mi sto tenendo su perché ci sei tu” dichiarò seria la ragazza.

Si alzò e gli sedette vicino. Argenti sentì ancora il suo profumo. Un ginocchio sporgeva dalle pieghe della vestaglia.

“Dimmi che non te ne andrai, ti prego. Non so come potrei passare la notte da sola dopo la paura di prima.”

.”Farò come vuoi anche se forse è solo un capriccio.”.

Lei gli gettò le braccia al collo e lo baciò prima su una guancia e poi sull'altra.

Argenti sentì i suoi seni sfiorargli il petto. La guardò. Sotto la camicia da notte sporgevano i capezzoli.

“Sai, Filippo, con te mi sento così ...bene” fece Roberta accoccolandogli contro. “Sei diverso da tutti gli uomini che ho conosciuto, con quell'aria da cospiratore disilluso.”

“Sei molto bella stasera” disse piano Argenti.

“Ti piaccio?” si girò Roberta verso di lui.

Argenti le guardò gli occhi azzurri appena truccati e le labbra grandi senza rossetto. Era vicinissima.

Si chinò verso di lei, la prese lentamente tra le braccia e la baciò. Un bacio breve, a fior di labbra.

“Sapevo che lo avresti fatto.”

“Non mi aspettavo di farti una sorpresa.”

“Non avevo mai baciato un uomo con le labbra che sanno di latte.”

Argenti allungò piano una mano e giocherellò con il laccio della vestaglia. Poi ne tirò leggermente un capo e lo sciolse. La vestaglia le sparì dietro le spalle.

“Allora ...rimango?”

Roberta sorrise e chiuse gli occhi.

Argenti la guardò un attimo dalla testa ai piedi. Con la mano le toccò piano le guance.

Lei rabbrivì. Le passò il braccio dietro la schiena, poi con la mano le accarezzò la pelle liscia delle spalle. Dietro il collo sentì un altro laccio. La baciò ancora. A lungo.

“Non ti sono indifferente dopotutto “disse poi allontanando lievemente la testa.

“Lo sapevi benissimo” le sussurrò lui in un orecchio.

“No, non lo immaginavo neanche. Con il tuo distacco, i tuoi occhi duri. Io invece ti avrei fatto a pezzi.”

Gli infilò una mano sotto la camicia. “Tu e i tuoi occhi ...”

Argenti le cercò le gambe nella seta. Roberta le serrò appena.

Poi Argenti slegò il lacciò dietro il collo.

La camicia da notte scivolò giù lentamente scoprendo i seni rotondi, pieni. Attorno ai capezzoli in rilievo erano disegnate due larghe areole.

“Telefonami sempre quando ti viene qualche paura.”

“Puoi contarci” gli rispose Roberta a voce bassa, protendendosi sopra di lui e cercandogli le labbra.

* * *

Sdraiato sul letto Argenti seguiva con gli occhi la linea del soffitto. Dalla finestra entrava il chiarore della luna. Si liberò dal braccio di Roberta che gli cingeva il collo e la osservò per qualche istante. Era sdraiata bocconi sul letto, quasi del tutto scoperta, fra le braccia, il cuscino. Respirava regolarmente. Argenti la scosse piano ma non si svegliò.

Si alzò con cautela e scese lentamente al piano di sotto. Si rivestì senza fare rumore. Nel soggiorno si guardò intorno.

Si allungò sul divano, chiuse gli occhi e si stirò. Era tanto tempo che non dormiva fuori casa. Riaprì gli occhi e osservò con attenzione tutti gli oggetti della stanza.

Vide un manifesto di Matisse con una sagoma blu di ballerina negra. E uno specchio chiazzato di nero con una cornice dorata. Tra le spalliere e il cuscino del divano spuntavano un paio di calze di seta fumée. Le prese con la punta delle dita e le tirò fuori lentamente. Se le passò tra le mani, poi le appallottolò e le gettò per terra. Si alzò e cominciò a perquisire la stanza da un capo all'altro. Tolse i cuscini del divano e li tastò. Frugò nei cassetti tirando fuori sistematicamente tutto quanto c'era dentro.

Aprì il copritermosifone e lo richiuse. Batté con le nocche sulla mensola e sui pannelli del muro, esaminò le travi aiutandosi con una sedia.

La cucina era ordinata e pulita. Compiva una numerosa serie di movimenti e operazioni con rapidità, in modo convulso. Esaminò piatti, casseruole e i cibi nel frigorifero.

Risalì al piano di sopra. Roberta dormiva ancora. Non trovò niente nella borsa e nell'armadio, dove c'erano una ventina di altre borse.

Nel primo cassetto del comò vicino a un portagioielli, in una scatola di scarpe c'erano delle fotografie. Argenti le tirò fuori a una a una. Prima di metterle a posto ne prese una che ritraeva un giovanotto biondo con il naso aquilino. Proprio in fondo alla scatola c'era un primo piano di Roberta che rideva. Indossava lo stesso vestito della foto che Argenti aveva nel portafoglio. Dietro di lei, sullo sfondo si vedevano, su una insegna le lettere IL seguite a distanza dalle lettere CAS. La scritta proseguiva oltre il margine della foto.

Dopo mezz'ora Argenti si chiuse nel bagno, si spogliò, regolò l'acqua calda per la doccia.

Fuori albeggiava.

* * *

Quando Roberta si svegliò un odore di caffè riempiva la stanza. Argenti di fronte a lei sorrideva con in mano un vassoio.

“Cosa prendi al mattino? Caffè? Latte? Tè? Ho fatto tutto, per sicurezza. E qui c'è burro e marmellata ..”.

“Fantastico “ rise la ragazza mettendosi a sedere sul letto “in genere prendo solo un cappuccino” lo guardò sorridendo ”Passami le fette biscottate! Anzi no, toglimi queste meraviglie da davanti che mi sistemo un po' meglio, devo essere un orrore ...”

“Sei stupenda. Ti ho già visto spesso così, ma poi .la mattina mi svegliavo.”

“Sciocco! Non vorrei essere in un tuo sogno per nessuna ragione al mondo. Devi essere una specie di maniaco. sindacale. Non è così? “

”Lasciami i miei piccoli segreti ..Se ti assicuro che sei bella ti decidi a fare colazione con me? Ho un incontro al sindacato, vado a farmi cacciar via dalla segreteria ...tra mezz'ora.”

“Comunque almeno fammi fare una doccia.” Roberta mise via il vassoio e si alzò facendo volare .le lenzuola. Nuda si avviò verso la porta del bagno. A metà strada si girò col busto a guardare Argenti.

“Chiederai a quel Walter che lavorava nella stanza con Miro di farmi dare un'occhiata dentro la cassaforte?”

“Gli chiederò se è successo qualcosa in ufficio.”

“E per la mia occhiata? “

“È fuori discorso. Per ora.”

Roberta si girò completamente e alzò la testa.

“E se io ti convincessi che sarebbe una buona mossa? “

”Impossibile.”

“Fammi almeno provare.” Argenti si grattò la testa.

“Tra mezz'ora devo essere là ..”.

Roberta tornò verso il letto, vi poggiò sopra un ginocchio e incrociò le braccia.

“E se per oggi arrivassi un po' in ritardo?”

Argenti la guardò di nuovo: il seno nascosto dalle braccia, i fianchi snelli, il ventre rotondo, la macchia dorata del pube.

“Sei splendida ...In genere sono sempre io che aspetto a queste riunioni ...”

“Dammi un'altra mezz'ora.”

“Senza impegno?”

CAPITOLO IX

Roma , ore 16

Brusadin aveva appena girato all'altezza dell'ormeggio dette barche quando si arrestò. Nel largo spiazzo sotto il Commissariato quattro ragazze in calzamaglia ballavano davanti a un grande registratore portatile.

Sotto un albero una giovane con una lunga gonna indaco e scarpe di corda batteva il tempo con il piede.

“No! Su questo movimento non devi accelerare. Quasi una pausa. Una tensione per il passo successivo.”

La ragazza con la calzamaglia verde sbuffò. La calzamaglia aveva una smagliatura che si distendeva sopra il ginocchio verso la coscia. Brusadin la guardava attento, i piccoli occhi celesti sgranati. Si passò la mano sulle guance e sul mento, dove aveva cominciato a farsi crescere la barba con un disegno già curato.

Oltrepassò il gruppo mentre il ritmo dei tamburi si accentuava.

In fondo alla banchina sotto Ponte Cestio erano accatastate una ventina di sedie di legno azzurro. Vicino ai grandi altoparlanti tre o quattro sedie erano scivolote sulla sponda erbosa e stavano per essere trascinate via dalla corrente.

La guardia con il piede fece oscillare la tavoletta di una sedia; sotto, sulla targa metallica sbavata di vernice si leggeva ancora CINEMA ODEON.

Mentre tornava verso le scalette del Commissariato notò sul muro il manifesto scolorito dell'ultimo spettacolo estivo. Minnie Minoprio era ancora riconoscibile nonostante l'umi,dità e gli strappi.

Il poliziotto salì in fretta la scaletta ed entrò nel Commissariato.

Nella stanza dopo l'ufficio del maresciallo, Rampazzi stava pulendo un'arma seduto al tavolino. Accanto Almarati lo guardava da sopra la spalla.

“È la pistoila del commissario?”

“Devo fargli un po' di pulizia, è parecchio che la tiene buttata nel cassetto.”

“Non la conosco, non l'avevo vista mai. Carina ...”

“E una Colt automatica Pocket Model, in Italia non è tanto comune. Si carica con munizioni 380 ACP, nove millimetri corto.”

“Posso vedere?” disse Brusadin. “Ah, il meccanismo di scatto è ad azione semplice, cane esterno. Come va la sicura?”

“Una bella sicura, facoltativa, ruotante. Vedi? È molto facile e veloce da azionare.

Così! Si può trasportare l'arma col colpo in canna senza pericolo di bucarsi un piede o una gamba o di beccarsi un rimbalzo. Quasi senza pericolo, perché senza proprio pericolo non ci sono che i revolver. Non che io preferisca i revolver, intendiamoci!”

“Mirino basso! Poco nitido, mi pare” intervenne Almarati.

“Che però non si impiglia mentre estrai. Ben equilibrata, nel tiro rapido, la posizione dell'indice sul grilletto, vedi, è ottimale e ti perm'ette di azionarlo nell'asse dell'arma. Molto precisa. Corta com'è.”

“Ha un 'impugnatura piccola, sembra un giocattolo. Non mi piace.”

“Per le tue manacce. Per le mani bianche del commissario è perfetta. Il grilletto, appena uscita di fabbrica gratta nello scatto, eppure ha un peso passabile. Gliel'hanno

pulito un po' al commissario, e l'hanno portato sotto peso di un 10 %. Così ha uno scatto di buona qualità. Non che lui riesca a notare la differenza. E' così svagato ...”
“Non mi pare un gran che. Pesante, pochi colpi, con lo scatto da rifinire...” commentò Almarati.

“Sapessi con cosa andava in giro prima il commissario, una vecchia Beretta 9 corta che era del padre. In un'azione per poco ci rimetteva la pelle. Questa gliel'hanno regalata i suoi alla Mobile, consigliandosi con l'armiere, un fissato. L'ha scelta e l'ha preparata lui. Era un artista. E poi è semplice, rustica, ben proporzionata. Tutta in accialio e con un notevole equilibrio.”

“Penso sia anche un po' troppo alta sulla mano. Per mirare” s'intromise Brusadin.

“Comunque ormai ci si è abituato; è anche abbastanza piatta per stare bene nella fondina come la porta lui. E poi con questa sai a chi spari e non corri il rischio di fare una strage per sbaglio.”

“Preferirei mi regalassero una Walther PPK, magari la PPK/S. Quella fatta in Germania, non l'americana ...Quella sì che è una pistola affidabile. Oppure una Smith & Wesson modello 59,9 parabellum, con 15 colpi, più uno, ad azione mista.”

“Bell'arma! Con una impugnatura che non vale una cicca, precisa come un fucile a pallettoni, che si rompe subito e devi stare attento a come la carichi ...Te ne intendi tu!”

“È la pistola preferita dai poliziotti americani ... L'ho letto su Tac armi.”

“Capirai, gli americani! C'è molta leggenda attorno ai detectives. La maggior parte ha le stesse pistole di John Wayne e le porta al cinturone. Lo stesso mito di efficienza dei servizi di sicurezza israeliani. Tutta una favola. Pensa che portano l'arma senza la cartuccia in camera e quando estraggono scarrellano per metterla dentro ed armare il cane. Sono veloci, va be', ma devono usare tutt'e due le mani. E questo non è tanto comodo certe volte. Ecco, ho finito. Adesso la pulisco e quando viene se la carica. Dà sicurezza caricarsi da sé la pistola. “

“Ha bisogno della pistola? Come mai te l'ha fatta pulire?”

“Credo che voglia prendere la sana abitudine di portarsela appresso Non è mai troppo tardi”

“Rogne?”

“Può darsi Comunque non è certo un fatto eccezionale che vada in giro armato”

“Qualcosa che non posso sapere?” chiese Almarati

“Il commissario non mi fa le sue confidenze Nnn le fa a nessuno del resto È un tipo fatto così Ci vivi vicino per anni e non ne sai niente “

Nella stanza fece capolino il maresciallo Giustoleo.

“Rampazzi, tu che sei sempre ben informato su tutto, per cbe ora si prevede il funerale?”

“Tra poco, direi Ho visto che in chiesa e giù all'imbarcadero stanno facendo gli ultimi preparativi

“Bene lo mi titiro nel mio ufficio per disbtigare le pratiche ordinarie”

Il maresciallo Giustoleo chiuse la potta e andò a sedersi alla sua scrivania Guardò il piano di cristallo con le carte disposte in ordine, poi si rialzò, tornò alla porta e girò la cbiave Nell'armadio metallico della stanza era custodita una grossa busta gialla La

prese e la vuotò sul tavolo Un'agendina di inditizzi, un libretto di assegni, un mazzo di cbiavi d'auto, un portadocumenti di cuoio rosso, un blocchetto di ricevute, un mazzo di fotografie e un medaglione d'oro con una data incisa sul retro «X agosto» Il maresciallo toccava con le dita i vari reperti Prese in mano l'agendina, la sfogliò e la ributtò sul tavolo. Scorre velocemente le fotografie e poi sollevò le chiavi. Le guardò a lungo ad una ad una due dello stesso tipo con la scritta LANCIA e la terza con la scritta ERREBL

Radunò le cose e le rimise nella busta. Nel corridoio una voce canrava

Toreador! attento! Toreadar! To,eadar!

Non obliar cbe un occbio tutt'ardor

Ad ammirarti è intento,

E che t'aspetta amor. Toreador ...

Rampazzi guardò Almarati avviarsi verso l'archivio a passo veloce.

“Sei troppo allegro, oggi. Ci dev'essere sotto qualcosa.”

“È innamorato” intervenne Dominici “da un po' di tempo si fa più sciampi che bidè ..”

Il maresciallo uscì sulla porta mentre il canto proseguiva.

Il fior che avevi a me tu dato

Nella prigion io l'ho serbato;

Anche appassito il piccol fior

Il suo profumo aveva ancor

Notte e dì nel carcere oscuro

lo così, Carmen te lo giuro

M'inebriai del caro odor

E t'invocai lontano ognor

Almarati passò in mezzo agli altri senza degnarli d'uno sguardo. Aprì l'armadietto di legno degli stampati e si guardò nello specchio avvitato all'interno del battente. Col pettine si ritoccò i capelli sopra le orecchie.

“Scellerato guardio!” gli si rivolse il maresciallo Giustoleo sorridendo. “Se ritorni a mettere alle strette l'infermiera del Fatebenefratelli ti pregherei di non redigere un inutile e prolisso rapporto dattiloscritto, come ieri l'altro. Non v'è ragione per ammantare di motivi professionali il tuo più sensuale interesse.”

“Pensavo potesse essere utile ...così per completezza ...”

“Utile è seguire le mie istruzioni e i miei ordini in relazione agli sviluppi delle indagini sull'omicidio e non nutrire i baci virulenti dell'appetito sessuale con la prospettiva di un soddisfacimento infermieristico” Giustoleo riprese fiato. “Inoltre ancora utile sarebbe evitare l'uso promiscuo di capi di vestiario della divisa con altri non pertinenti alla stessa.” ...

Almarati si toccò la cravatta di seta cangiante, con cui aveva sostituito quella nera d'ordinanza sotto la giacca della divisa e abbassò lo sguardo sulle scarpe bianche e nere con la punta «alla Duilio».

“Che co's'è un richiamo orale, maresciallo?”

“Ai sensi dell'art. 3 del recente D.P.R. sulle sanzioni disciplinari questa grave negligenza sarebbe passibile di un richiamo scritto, che però può essere inflitto solo

dal capo dell'ufficio. E non credo, per tua fortuna, che il dottor Martini ...”

“Che c'è Giustoleo?” chiese Omar Martini entrando in quel momento insieme ad Anita.

“Niente dottore. Si diceva con i ragazzi che il funerale sta per iniziare e che sarebbe bene darci una occhiata dalle finestre.”

“Certo. La polizia va sempre ai funerali dei morti ammazzati” annui sorridendo ad Anita “Alle volte ...”

Intanto sotto la finestra dell'ufficio i componenti del coro si andavano ordinando sulla gradinata.

“D'un'altra nequizia darà testimonianza questo sanguigno cielo dell'urbe.”

Anita gli sorrise. “Non è troppo entusiasta, maresciallo, di questo funerale sull'acqua.”

“Il mondo invecchia, e invecchiando intristisce, diceva il Tasso nelle sue opere immortali. Si origina da questo questa voglia di fare spettacolo di tutta la fallacia dei disegni umani, financo dell'estremo sipario sulla squallida farsa. All'assessore alla cultura, immagino dev'essere sembrata un'occasione ch'era follia sperar ...”

Anita rise. “Maresciallo! La sua superiore obiettività sta cedendo alla malizia ...Credo anch'io comunque che ci sia qualche nota sbagliata, ma non è colpa dell'assessore, sono anni ormai che quando c'è un morto a Tevere l'Arciconfraternita dei Sacroni è autorizzata a rispolverare l'antica cerimonia.”

“Viveva sola” intervenne Martini posando la mano sulla spalla nuda di Anita “non hanno avuto nessun problema di permessi con la famiglia. ..”

“Hanno dato il via al corteo di barche” annuciò Rampazzi entrando nella stanza. Contemporaneamente il coro iniziò a cantare mentre dagli altoparlanti si diffondeva anche la musica di base.

“È strano” commentò Anita dopo qualche minuto “sembrerebbe quasi uno dei Carmina Burana.”

“E perché è strano?” chiese Martini.

“Non è un canto religioso, sono testi laici ...ma forse mi sbaglio.”

“Ecco le barche!”

“Vede, signorina, la prima è l'unica che è vagamente una riproduzione di quella dei Sacroni Rossi del tempo.”

“Nell'Ottocento, dice?”

“Allora pare fossero la congregazione dell'aristocrazia romana. Sacroni proprio per il sacro sacco di cui si vestono nelle cerimonie in segno di penitenza. C'è il maresciallo qui che le può dire qualcosa di più anche sulla manifestazione. È a lui che hanno spiegato come sarebbero andate le cose anche perché sta facendo certe piccole ricerche sull'isola e le sue tradizioni ... “

“La cerca non è ancora ultimata e bisogna dire altresì che la somma delle notizie da me affascinante non è ancora tale da suscitare interesse.”

La musica intanto si era momentaneamente interrotta.

Un largo barcone drappeggiato con panni neri e con una grande croce al centro stava scivolando sulla corrente.

Il coro riattaccò a cantare. “Quel tipo di croce, fatta di due tronchi rustici è

pesantissimo e si chiamava proprio «tronco ». Nelle processioni andava avanti a tutti, i vari penitenti, in genere gente delle confraternite, oltre a quella dei Sacroni Rossi c'era quella della Buona Morte, quella del Faccia Iddio, del Sacro Cuore e altre, si litigavano addirittura l'onore di portarlo. Bisognava anche pagare. Il pericolo di ernie era sempre immanente. Oggi è inchiodato alla barca, anche se c'è uno che fa finta di reggerlo.”

“Ma quelli col cappuccio sono davvero della confraternita?”

“Sì, credo di sì. Molti sono vecchietti nostalgici, gente che va matta per le tradizioni.”

“Fanno una certa impressione a vederli.”

In piedi sulle prime quattro barche dietro a quella con la croce si reggevano dondolando un gran numero di figure nascoste da tuniche cremisi, con in testa lunghi coni rigidi di un rosso più intenso. Di lontano si potevano solo scorgere i neri buchi per gli occhi e la bocca. Un sordo mormorio uniforme di preghiere usciva da quei coni. Due della confraternita sull'ultima barca sembravano chiacchierare tra loro. Uno di essi aveva una sigaretta accesa nel palmo della mano.

“E quel baldacchino? È lì dentro la bara?” domandò Anita.

Attorno al baldacchino un prete spargeva acquasanta e incenso dal turibolo aiutato da quattro chierichetti vestiti di viola. La bara era ricoperta di un drappo nero ricamato d'oro. Nella barca, subito dietro la bara, una forma sovrastava le altre.

“Guardate quel pantasimo” indicò Dominici improvvisamente “quant'è lungo! Le spalle j'arivano dove finischo i cappucci dell'atri e è pure gobbo. Sembra che sta a guardà da 'sta parte. A dottò a incontrallo de notte su'll'isola mentre famo er giro, c'è da fasse venì l'infarto.

“Magari è un impiegato come noi, che cià solo 'sto viziutto.”

In quello stesso momento due confratelli si avvicinarono oscillando al più alto di loro e gli porsero una grande clessidra.

Il Sacrone afferrò con solennità la clessidra, trasse da sotto la tunica un falcetto e con esso colpì il cono inferiore della clessidra infrangendola. La sabbia si disperse lentamente sull'acqua verde del fiume. Dalle altre barche a quel punto si accesero contemporaneamente grosse :torce.

* * *

Martini era rientrato nel suo ufficio, Anita e il maresciallo Giustoleo erano seduti davanti alla sua scrivania.

“Me la ricordo bene maresciallo, sarà stato circa due mesi fa, era ad aspettarla nel suo ufficio e io mi chiesi che tipo di denuncia potesse essere venuta a fare.”

“ Devi tirar giù tutti i Q 1, per sicurezza. ..facciamo da tre mesi fino a oggi” ordinò il commissario.

“Veramente dottore... il fatto è ...mi sembra di ricordare la signorina. il fatto è ...voglio dire che potrei non aver trascritto la denuncia.”

Martini incrollò le spalle e non disse nulla.

“È che.. .se la memoria non mi falla. ..in sostanza non denunciò nulla di preciso.”

In quel momento entrò senza bussare la guardia che rema. “Dottore, la posta!” e posò

di sbieco sulla scrivania una cartella di plastica marrone.

Martini l'aprì. Tutte le lettere erano state tolte dalle buste meno una, cominciò a scorrere la prima lettera.

“E di preciso che cosa disse?” s'informò senza guardare il maresciallo.

“Ha fatto un discorso confuso. Mi ha lasciato capire che veniva minacciata senza dirmi da chi e perché.”

“Neanche in che modo?”

“No, l'ho invitata a fare una denuncia, a estendere una querela, ma a quel punto si è ritratta e ha tagliato corto. Ricordo che stavo per insistere quando il telefono squillò. Dall'altra parte era n Gabinetto del Questore. Mi chiedevano per le vie brevi notizie di quel cinese che ha il banco di cocomeri a Piazza S. Cosimato.”

“Che volevano sapere su 'sto cinese?”

“Non lo so, era l'Eccellenza SeverI che se ne interessava ...”

Anita sorrise. “Certo a Trastevere tutto è possibile: quelli di Palestrina che vendono la droga e i cinesi che spacciano i cocomeri!”

“Appena riappesi iJ ricevitore la ragazza mi disse che avrebbe parlato con lei e dato che non c'era prese su la borsetta e se ne andò. Da allora non si è più vista.”

Martini aprì con il tagliacarte l'unica busta chiusa. Esaminò la scritta RISERVATA PERSONALE e il timbro postale di Roma. “Ma quando hai visto il cadavere dentro il sacco, non te la sei ricordata per niente?”

“No, le assicuro, dottore, ...sa, quella faccia gonfia ...deformata, solo adesso, in effetti, ripensandoci, credo che la signorina Anita abbia ragione.”

“Ma da te” intervenne Anita rivolta a Martini “sei isicuro che non sia più venuta?”

“No. Non l'ho mai vista da viva. Grazie maresciallo, puoi andartene a casa. Si è fatto tardi. Hai assicurato il servizio al posto di polizia dell'ospedale per stanotte?”

“Almarati si è offerto di sostituire Brusadin al quale avevo dato l'incarico secondo il turno. Buonasera dottore, buona sera professoressa.”

Martini rimase a guardare la porta che si richiudeva lentamente, poi cominciò a leggere il rapporto riservato.

Anita si alzò dalla sedia, andò verso il divanetto di plastica verde, si sedette e dalla tasca del giaccone sfilò una copia dell'edizione Hoepli della Divina Commedia.

Martini si accomodò meglio sulla poltrona facendola scricchiolare.

«L'anno 1981, addì 16 luglio alle ore 11 in Rieti, noi sottoscritti vicebrigadiere di PS Figorilli Oderisio e guardia di PS De Gasperis Ottavio ci siamo recati nell'appartamento di Tortelli Wladimiro, sito in Via della Verdura n. 13 interno 2 per eseguire i rilievi necessari al rinvenimento del cadavere del proprietario.

« Erano presenti personalmente sul posto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Agiografico, il commissario dottor De Cataldis e altri. Si penetra nell'appartamento attraverso un portoncino a cancelletto, munito di apertura automatica e citofono, che non presenta tracce di effrazione. Superata la soglia si può notare un piccolo ingresso, di forma trapezoidale che comunica anteriormente con l'appartamento dell'interno 1, abitato da Tortelli Celestino ».

Martini sbirciò la pagina successiva e passò oltre. « ...la porta della cantina. Essa

presenta nel pannello centrale una larga effrazione. Non presenta né sulla serratura né sui cardini, ulteriori segni di scasso. Nella camera si osserva addossata alla parete destra una scaffalatura metallica per bottiglie di vino semivuota.

«Nella parte centrale una finestrella con inferriata completamente chiusa. Al centro della stanza a metri 1,80 dalla parete di sinistra e a metri 2,10 dalla parete centrale, un tavolo rettangolare in legno massiccio, con accanto una sedia rovesciata.

«Sul quadrante posteriore sinistro del pavimento nella stessa direzione della caduta della sedia, il cadavere di Tortelli Wladimiro, freddo, integro, inodoro, vestito, allo stato iniziale di rigidità. Il corpo giace supino, trasversalmente alla stanza con la testa rivolta alla parete destra ed i piedi in direzione dell'angolo posteriore sinistro. La testa poggia sul pavimento con la regione occipitale parietale sinistra. Gli occhi aperti e la bocca semichiusa. Nella regione temporale destra a cm. 1,50 dall'antitrigo si nota soluzione di continuo penetrante in cavità, foro d'entrata di proiettile di arma da fuoco, di forma ovalizzata con margini frastagliati. Il foro, del diametro di circa un centimetro presenta sulla cute un alone nerastro di polvere combusta.

«La fuoruscita del proiettile è in corrispondenza della regione temporale sinistra, a cm. 2 circa dall'elice antero superiore. In questo foro d'uscita, di maggiore grandezza, si intravede il tessuto osseo sottostante.

« Dai fori predetti, dal naso e dalla bocca è sgorgato abbondante sangue che forma una larga pozza, sottostante la testa, in parte già coagulata ».

“È qualcosa d'interessante?” domandò Anita distraendolo.

“Tu che stai leggendo?”

“Stavo riguardandomi il VI dell'Inferno per la lezione di domani.”

“Allora il tuo inferno è meglio del mio”

« Il braccio destro è addotto e l'avambraccio disteso poggia con la regione ulnare sul pavimento, la mano ha le dita unite e flesse. Il braccio sinistro è addotto e l'avambraccio flesso verso il corpo poggia con la regione radiale. Le dita della mano sono rattrappite e chiuse a pugno.

« Il tronco aderisce parzialmente sul pavimento. Gli arti inferiori sono divaricati; la gamba destra in direzione della porta e la gamba sinistra distesa, poggia sul pavimento col tallone.

«A circa 15 cm. dall'omero sinistro si rinviene un bossolo 30 Luger mentre in prossimità della mano destra si rinviene una pistola marca Luger dello stesso calibro, numero di matricola, 5627693H.

« Sull'angolo posteriore destro della parete a metri 1,05 dal pavimento si rinviene conficcato nel muro un proiettile parzialmente deformato.

« In prossimità del proiettile si rinvencono inoltre tracce di capelli ancora aderenti a frammenti di cuoio capelluto e sostanza cerebrale.

« Sul tavolo una cassetta militare contenente lettere, manifesti ripiegati, fotografie e documenti.

« Su richiesta ed alla presenza del dottor Agiografico è stato eseguito il guanto di paraffina.

«Il cadavere indossa ...».

Martini scorse velocemente con gli occhi e arrivò in fondo alla pagina.

« ...il bossolo, la pistola e il proiettile sono stati regolarmente repertati, unitamente al contenuto della cassetta militare ».

Dopo la firma, alcune parole scritte a matita.

«Caro Ornar, questo è il rilievo descrittivo che mi avevi richiesto. È superfluo raccomandarti l'assoluta discrezione. L'esame del guanto ha dato esito positivo. Non vedo proprio cosa ti interessi in questo caso, a parte la conoscenza che avevi con il suicida. Dammi, comunque, notizie. Tuo Piero De Cataldis ».

Martini aprì il cassetto della scrivania prese una gomma e cancellò la frase.

* * *

Il maresciallo discese velocemente le scalette esterne del Commissariato e guardò la finestra illuminata dell'ufficio di Martini. Aggirò l'isola e risalì verso la piazzetta davanti la chiesa di S. Bartolomeo. Guardò la fila delle macchine parcheggiate, infilò una mano nella tasca e tirò fuori le chiavi.

Un settore del parcheggio era delimitato da una striscia gialla. Sotto il disco di divieto di sosta la scritta

RISERVATO COMMISSARIATO P.S.

Si avvicinò alla Fulvia coupé nera. Si guardò intorno. La campana della chiesa batté le ore.

Scelse una deHe tre chiavi e la provò nella serratura della macchina. Lo sportello si aprì con un cigollo. Richiuse e si diresse di nuovo verso l'ufficio.

Arrivato nella sua stanza chiuse la porta accuratamente, sollevò la cornetta grigia del telefono e formò un numero.

“EcceHenza? ...Sono Giustoleo. Sì, torno adesso da quella prova. È proprio come Lei pensava. Purtroppo ...Già. Le chiavi rinvenute nell'abitazione della defunta aprono la macchina del dottor Martini.”

CAPITOLO X

Rieti, ore 9

Argenti oltrepassò la facciata della chiesa di S. Agostino e svoltò.

Il primo tratto della strada era in salita, con la mano il sindacalista strusciò sulle grandi pietre dell'antica foresteria. La salita si allargava sulla destra formando un piazzale, con in mezzo una piccola aiuola.

Argenti diede un'occhiata al cancello del chiostro e ai resti della torre campanaria. Attaccato, c'era un palazzo moderno, con le strutture visibili di cemento.

Sul citofono, all'esterno, cercò fra i cognomi la targhetta con su scritto « Conservatoria Registri Immobiliari », e suonò.

Il portone si aprì con uno scatto. Argenti entrò e raggiunse l'ascensore.

“Cerco Giunta La Spada “ disse all'usciera sul pianerottolo del secondo piano.

“Il 'dottor' Giunta La Spada, vuole dire?”

“Se non ne avete altri ...”

L'usciera lo guardò con aria disgustata.

“Stanza numero quindici, in fondo, dopo i bagni.”

Il dottor Giunta La Spada alzò gli occhi dal volume che stava leggendo, vide Argenti e sorrise.

“Entra entra, speravo che venissi sul presto. “

Si scostò con la sedia a rotelle dalla scrivania, la girò, fece un metro e la girò ancora, avvicinandosi poi ad Argenti.

Aveva il torace largo, muscoloso, capelli rossi e radi, divisi nel mezzo e occhi azzurri. Indossava un completo nocciola, camicia bianca e cravatta marrone.

Manovrò con le mani sulle ruote, senza sforzo e si avvicinò alla poltroncina di cuoio.

“Siediti! Ti ho già preparato quelle tre situazioni immobiliari ...Ma non mi dici qualche cos'altro? Mi hai mandato una specie di bollettino di guerra.”

“Eccomi. Vuoi sapere di Nobili?”

“Lo credo” l'uomo si mosse sulla sedia facendola cigolare. “Sei un tipo incredibile Argenti. Fiuti qualcosa sull'assessore socialista e zac! mandi due righe al segretario del nucleo aziendale socialista della conservatoria per avere informazioni. Una settimana dopo quello scazzo che abbiamo avuto all'assemblea!”

“Prima non sono potuto venire di persona era urgente fare questo accertamento.”

“Faccia di bronzo.” Giunta La Spada si avvicinò all'altro con la sedia.

“Ma non hai avuto paura che chiamassi Nobili e gli raccontassi tutto?”

“Ho giocato sulla tua curiosità. E poi ...evidentemente mi fido di te. Chi non si fida di nessuno prende le stesse fregature di chi si fida di tutti.”

“Eppure non mi voteresti mai per la segreteria del sindacato, eh?”

“Potendo scegliere, no. Ora come ora ...A proposito, dalla segreteria mi buttano fuori, forse ti farà piacere ...”

Giunta La Spada fischiò piano.

“Accidenti! Ma lo dici così? Come è successo?”

“È successo ieri mattina. Quando sono arrivato, ho fatto un po' tardi, era già tutto deciso.”

“Ma che diavolo è successo? “

“Dialettica politica, dicono. Ma il colpo viene da voi socialisti.”

“Capisco,” Giunta La Spada si grattò l'orecchio “potrebbe entrarci Nobili?”

“Sarebbe interessante scoprirlo. Adesso ti dico qualcosa della faccenda e poi vedi tu se mi puoi dare una mano ...”

Argenti si alzò in piedi e prese a passeggiare avanti e indietro mentre raccontava.

Improvvisamente tacque e rimase alla finestra, appoggiato al termosifone.

Giunta La Spada modulò un altro fischio leggero. “ Hai ragione. Siamo sulla stessa barca Filippo. E mi fa anche piacere questa fiducia. Davvero. Per il resto ...continuo a pensare che non si fa politica come la fai tu ...coll'indignazione e le utopie ...La politica, anzitutto, è una intesa sulla realtà.Von Hofmannsthal.”

“Può darsi. Per conto mio, io credo ancora alla forza di traino dell'utopia. Molte cose non si progettano perché sembrano fuori della realtà e sono sempre fuori della realtà perché non si progettano.Sempre Von Hofmannsthal.”

“Ma sì, uguaglianza, giustizia, libertà, chi non è d'accordo?Ma non sono tutto, bisogna saper ricucire i rapporti con le situazioni concrete, sporcandoci le mani tutte levolve che è necessario con cose come l'efficienza, la produttività, che non sono farina del diavolo, come il marxismo non è il Vangelo.”

“Una bella iniezione di neoliberalismo magari gli farebbe bene, no? Sarebbe come dire che la migliore sinistra è la destra,. C'è gente che lo dice da un sacco di tempo.”

“Caro mio, più ci parlo con te, meno ti capisco, va bene che è più importante amare che capire...”

“Questo lo dicevi anche quando stavi nelle comunità di base...Per me invece capire è ancora la cosa più importante.”

“Almeno ti servisse ad essere concreto!”

“Vedi Giunta, la concretezza ce l'ha la Nomenclatura del Cremlino e l'America delle multinazionali, almeno spero...Quello che tutti invidiano alla Russia è proprio il controllo del consenso. Di poco concreti ci siamo rimasti solo noi in Europa...”

“Noi chi!”

“Ma sì, anche le tue socialdemocrazie, quelle vere, che si inventano gli aiuti al Nicaragua e il patto col Messico per il Salvador.”

Argenti si mosse dalla finestra e si avvicinò al manifesto della mostra di Kandinskij. Ci picchiò sopra col dito.

Giunta La Spada girò la sedia e si volse verso di lui.

“E noi invece troppe cose abbiamo ficcato nel cassetto, Giunta. Vuoi che te ne dica qualcuna?”

“Non è un gran male togliere qualche pennacchio...”

“Dovessero credere che siamo un sindacato di classe “Argenti si interruppe e si passò una mano sulla faccia. “Non so perché ne parlo proprio con te...sai?Forse un po' di riposo lontano dalla prima linea mi farebbe anche bene..Stiamo mettendo su una cooperativa per la casa. Roba delle leghe delle cooperative...ci perderò un po' di tempo...e mi rimetterò a fare la base.”

“Saresti anche peggio come base! Sai come si dise? Andate avanti e poi la fede verrà.”

“Con le fedi credo di essere vaccinato, bene o male che sia...”

“Non dirlo. Quella storiadi cambiare, di trasformare la realtà non presuppone per lo meno un dover essere? Una cosa che interessa più il settore della fede che quello della laicità scettica...Credimi, non si diventa credenti perché si è letto S. Tommaso e non si diventa comunistiper aver letto Marx. Noi siamo quello che siamo perché abbiamo bisogno di credere.”

Argenti alzò le spalle “Sono equazioni che non mi convincono, del resto ora...devo concentrarmi sulla sopravvivenza, penso che sia una buona idea...Se mi dai quelle situazioni patrimoniali...”

Giunta La Spada non si mosse. Stava con le mani nelle mani e la testa chinata sul petto.

“Sei proprio a terra eh? Pensaci, capire non è poi così necessario e non capire non è poi così grave. Noi siamo anche quello che non abbiamo compreso, o forse in fondo, siamo solo quello. Il senso della vita non può essere soltanto decifrare roba intellettuale. C'è un vecchio enigma dell'antica Grecia. Passano dei pescatori e Omero domanda se hanno preso qualcosa. Loro gli dicono che quello che hanno preso lo hanno lasciato e quello che non hanno preso lo portano con loro. Pare che Omero non capendoci un'acca morisse, e la soluzione era di una banalità assurda.”

Argenti fece un sorriso forzato e si toccò gli occhiali.

“No, io non morirò per così poco. Le sfide all'intelletto di per sé non mi appassiano. Il casino è non capirci niente oppure vedere gli altri che certamente vanno contromano, ti lavorano contro.Si può rimanere soli a difendere i dubbi e, in fondo, a fare una lotta negativa? Non è possibile che tutti sbagliano e io abbia ragione da solo.”

“Perché no? Non è più assurdo del contrario, si tratta di punti di vista.”

“E' più plausibile che sia il meccanismo ad andar male. Ma non ti preoccupare, ci vuole altro che il fallimento di tutto quello che faccio per mettermi a terra. Dammi quello che hai trovato.”

Giunta La Spada si aggiustò il nodo della cravatta e manovrò con la sedia per portarsi alla scrivania.

“Ti ho messo tutto in questa busta. Non è che ti sarà facile capirci qualcosa. Tanto più che per Stacchi e Trapani ci deve essere tutto un gioco di proprietà e partecipazione con prestanomi e tutto il resto. Nobili invece ... “

“Nobili?”

“Di recente, ha comprato in due riprese cinque ettari di terra agricola. Alla «Cattolica », una località appena fuori città dove prima della guerra c'era una cooperativa di cattolici. Terra buona mi hanno detto. Grano, granturco ...”

“Terreni agricoli, eh?”

“Già, forse vuoi tornare a immergersi nella natura.”

Argenti aprì la busta e diede una scorsa alle pagine dattiloscritte. Poi rimise tutto dentro e sospirò. “Ti tengo informato. Tu avvertimi se qualcuno ti chiede qualcosa di simile a quello che ti ho chiesto io.”

Giunta La Spada assenti pensieroso.”Buona fortuna Argenti”lo salutò.

Argenti si strofinò la barba lunga sul mento e gli mise una mano sulla spalla.

Poi raggiunse la porta, l'apri ed uscì.

* * *

L'ufficio di Zavoli era piccolo e male illuminato da un'alta finestrella.

Una scrivania, un attaccapanni e due sedie ne costituivano l'arredamento. Seduto alla scrivania c'era un uomo di mezz'età, stempiato, dai capelli grigi, con un paio di baffi a manubrio tinti di nero. Indossava una giacca sportiva e una camicia stampata aperta sul collo corto.

“Caro marchese “cominciò Argenti sorridendo apertamente.

“Meno cojonature e più fatti caro compagno, te sto a senti solo pe fa' na cortesia a 'n amico. Dimme che voi sapé e famola corta.”

“Qualcosa su quel famoso Palazzo che si chiama come lei. Che razza di affare ci ha fatto?”

Il marchese divenne paonazzo e si alzò in piedi. “Il granaio, brutti fiji de 'na mignotta, che presa per il culo ...L 'ho dato via per un pezzo di pane, l'ho dato. Armeno la metà de quello che valeva prima de 'sta storia del Provveditorato.”

Argenti lo osservò percorrere a lunghi passi la stanza gesticolando.

“È proprio quello che io non riesco a capire. Capirei che l'avesse venduto a Trapani senza maggiorazioni, dato che non sapeva del trasferimento degli uffici. Ma perché alla metà?”

“Eh già che te lo vengo a di' a te perché me lo so vennuto a meno della metà! Te lo vengo a di' proprio a te! M'hanno fregato capito? Fregato. Ho perso un mijardo pe' pochi milioni.”

“Senza entrare in dettagli, è corretto dire che in cambio dello sconticino lei avrebbe dovuto ricevere una qualche agevolazione.”

“Agevolazione del cazzo! Senza 'sta storia del Provveditorato, nun ciavrei certo rimesso, caro compagno, mica me so rincojonito del tutto.”

“Non capisco perché non parla più chiaro. L'informazione mi serve per uso interno. Da non pubblicizzare probabilmente. E poi dopo il giochetto che le hanno fatto ...Mi pare naturale che abbiano approfittato della mano di qualche assessore.”

“Artro che mano! Lo so io chi j'ha dato 'na mano. Ma me ce rode pe' Trapani e Stacchi. Avevamo fatto quarch'artra cosa insieme e mai m'avevano fatto er quattro al lotto. È Trapani e Stacchi che hanno dato una mano, caro mio. La fregatura me l'hanno data loro. Proprio loro in prima persona. Gente senza codice.”

!Loro chi?” Zavoli apri la bocca e la richiuse. Il volto si fece ancora più congestionato. Lentamente si rimise a sedere. Accese la lampada da tavolo. Poi sorrise.

“Mai sentito parlà de solidarietà de classe? T'ho pure detto troppo compagnuccio mio. Tanto più che nun capisco perché certe domande nun jele vai a fa' a quarche parrocchiano tuo. Mo0 vattene che ciò da fa'. Troppi sordi devo guadagnà pe ripijamme de sta botta.”

“Beato lei che li può guadagnare “ lo salutò Argenti alzandosi.

“È finito il tempo che i soldi li facevamo noi e ai politici je davamo l'elemosina. Se te movi ragazzo mio, cor posto che ciai, de sordi ne poi fa più de me. Ascolta quello che te dico ...Ma so cose che certo sai bene.”

Argenti lo guardò ma non rispose. Uscito dalla stanza il sindacalista si fermò appoggiandosi al muro. Si passò una mano sullo stomaco e fece una smorfia.

Poi lentamente si staccò dal muro e prese ad allontanarsi a piccoli passi.

Fuori del portone la luce gli fece socchiudere gli occhi. Traversò velocemente la strada ed entrò in un forno. Comperò due etti di pizza bianca e la cominciò subito a mangiare. Dopo qualche boccone il suo volto si distese. Si avviò di buon passo verso la piazza.

Argenti alzò gli occhi sull'Arco del Vescovo. Proprio dove le due volte a crociera si collegavano col Palazzo Papale, alcune pietre erano cadute al tempo del terremoto della Valnerina.

Argenti riabbassò la testa e continuò a salire zoppicando.

Si fermò ancora, si massaggiò il ginocchio e provò a far ruotare la gamba con prudenza. La poggiò per terra e ci trasferì il peso.

“Ti serve una mano?”

Pina lo aveva toccato lievemente sul braccio. Indossava la solita giacca e un paio di jeans bianchi.

“Purtroppo credo proprio di sì” rispose Argenti a denti stretti appoggiandosi a lei “aiutami ad arrivare in piazza devo vedere se è pronta la macchina. Sai l'ho dovuta far riparare ...”

Pina gli si mise a fianco sorreggendolo con la sinistra.

“Vedi, il bello è che questo dolore non esiste ...”

“Come non esiste?” lo guardò lei stupita.

“Così dice lo stregone, lo psicoterapeuta da cui vado qualche volta, e qualche ragione deve pur averla, dato che dagli esami non risulta niente.

“E tu ti fidi degli spremicervelli?”

“Uh! Sai com'è quando tutte le soluzioni probabili non servono, bisogna cominciare a mettere alla prova quelle meno probabili”

“Così si comincia ad andare dalle fattucchiere o dai guaritori ...”

Argenti si asciugò col dorso della mano il sudore dalla fronte e fece una smorfia.

“Non è proprio la stessa cosa ...”

“Quanto tempo è che sei in cura?”

“Quattro anni.”

“E...sei migliorato?”

Argenti le fece cenno di avvicinarsi alla Loggia. “Andiamo da quella parte, ti faccio vedere il mio miglioramento.”

Fina lo guardò senza capire.

“Vieni entriamo, è da questa parte, nel Duomo. Dentro faceva freddo. Argenti si diresse più agilmente verso la navata di destra.

“Ecco, proprio qui si conserva la venerabile effigie del Santo Pellegrino Laziosi, in atteggiamento di riposo, ad una rocciosa parete appoggiato. Secondo una tradizione che pare abbia una certa solidità per 30 anni consecutivi non si sdraiò e non si sedette.”

Pina guardò il grande quadro rettangolare sopra l'altare. “E perché mai avrebbe fatto una cosa del genere?”

“Era un asceta. Esercitazioni di penitenza' a quei tempi si diceva che bisognava saggiarsi nel crogiuolo della sofferenza, peraltro sono idee che sono circolate anche in tempi più recenti.”

“Roba da farsi venire le vene varicose, per lo meno ...”

“Già,” Argenti spostò il peso da una gamba all'altra “gli venne addirittura una piaga alle gambe, una di quelle cancrene puzzolenti che si risolvono con l'amputazione. Ma poi il santo pregò e la piaga sparì.”

“E questo che c'entrerebbe con te?”

“Pare che da giovane Pellegrino fosse ghibellino. A Forlì. E lì arrivò un altro santo che si chiamava Filippo, Filippo Benizi, generale dei Servi di Maria. Credo facesse orazioni in piazza, una specie di comizi, per convincere i facinorosi a ritornare alla filiale obbedienza al Papa. Pellegrino e qualcun altro lo presero e lo riempirono di bastonate cacciandolo via dalla città. “

“Un santo laico insomma.”

“Diciamo con un passato laico. Poi San Filippo Benizi pregò per lui e così si convertì, e divenne persino santo. Una specie di paternità spirituale tra santi, una cosa commovente. È l'unica cosa seria che è venuta fuori da quattro anni di analisi. Questa storia deve avermi in qualche modo impressionato.”

Pina rise mettendosi una mano sulla bocca.

“C'è poco da ridere sai.”

“Scusa mi sembra buffo che un tipo come te possa perdersi dietro sciocchezze come questa. E sarebbe ancora più buffo se fosse vero che il ghibellino pentito che poi diventa santo avesse qualcosa a che vedere col tuo ginocchio.”

Argenti assenti, guardò il vecchio appoggiato alla parete rocciosa e Pina, vicino a lui.

“Già. Un tipo come me. Ti devi essere fatta strane idee. I ragazzi si fanno sempre strane idee sui vecchi.”

“Tu non sei vecchio.”

“Mi sento meglio ora. Davvero. Scusa se ti ho annoiato con le mie fesserie. Ciao.”

Argenti si girò e si avviò zoppicando verso la porta della chiesa.

“Aspetta, ti accompagno.”

“Non c'è bisogno, il carrozziere è qui vicino. E poi ho da fare.”

Pina restò a guardarlo fino a che sparì oltre il vano luminoso, poi sbuffò e incrociò le braccia.

Prima di andar via gettò un ultimo sguardo al frate che dormiva in piedi. Accanto a lui su un banchetto c'era un libro aperto, un teschio e un'immagine della Madonna trafitta al cuore da sei lunghe spade.

* * *

Argenti spinse la porta che metteva negli uffici della Cgil ed entrò.

“Pannella!” chiamò mentre accostava le persiane della finestra e si slacciava i primi bottoni della camicia.

“Presente!” gli urlò Patrizia dallo sgabuzzino del ciclostile.

“Appena puoi vieni un attimo! Mi serve una mano.”

Di lì a poco Patrizia entrò rumoreggiando con gli zoccoli.

“È una cosa lunga?” gli disse mentre gli passava un foglio dattiloscritto “che ti devo

fare?”

“Preparami un comunicato stampa da distribuire, due o tre copie per ogni posto di lavoro” rispose Argenti.

Patrizia aveva preso un blocco da stenografa e si era accomodata sulla poltroncina di plastica rossa.

“Spara” disse poi “sono pronta.”

Argenti girò gli occhi per la stanza e guardò il telefono. Piegò un foglio e se lo mise in tasca. Si tolse gli occhiali.

“In relazione alla chiusura degli sportelli effettuata dai dipendenti della Banca d'Italia per la mattinata del 27 luglio” dettò “precisiamo che tale sciopero non è stato proclamato dalla Federazione lavoratori bancari Cgil Cisl e Uil.”

Argenti si interruppe, si rimise gli occhiali e fissò con aria truce il Pelizza da Volpedo sul muro. Un angolo si era staccato dalla puntina.

“Questa Federazione” continuò “come già comunicato alla cittadinanza con manifesti e volantini, ha invece indetto uno sciopero per il rinnovo del contratto nazionale, per i giorni 29 e 30 luglio e cioè dopo il pagamento degli stipendi da parte delle banche a tutti i lavoratori interessati. Bancari Cgil Cisl e Uil e la data. Poi telefoni a Cisl e Uil e li avverti, glielo leggi e senti se c'è qualcosa che non gli va.”

Squillò il telefono e Patrizia sobbalzò.

Argenti stese lentamente la mano e sollevò la cornetta.

“Pronto Cgil, Argenti.”

“Qui è Cortesi del Regionale, come te la passi?”

“Ciao Carlo, va così e così, cercavi qualcuno?”

“Proprio te. Per la Spagna non preferiresti partire sabato invece della settimana prossima?” Argenti guardò il ricevitore.

“Scusa cosa hai detto?”

“Si è liberato un posto sabato e nel caso volessi anticipare ...”

“Anticipare che?”

“La partenza per Barcellona, Argenti non fare il rincoglimento.”

“Ma che partenza è, io non ne so niente, non mi ha detto niente nessuno.”

“Ho il tuo nome sulla lista” fece una pausa “sei proprio tu, Filippo Argenti da Rieti, 45 giorni.”

“45 giorni? E che viaggio è?”

“Mah, Spagna, Portogallo, Germania. È uno di quegli scambi, contatti con gli altri sindacati, che sono più una vacanza che altro. Possibile che ancora non ti abbiano detto niente?”

“Lo sai come vanno le cose. Mi avranno messo volontario. Comunque né sabato né dopo. Non posso venire, ho un sacco di lavoro da queste parti.”

“Pensaci! Qui ci vanno matti per queste cose. Io ti cancello ma se ci ripensi ...”

“Non ci ripenserò, salutami gli altri di Roma.” Argenti appoggiò il ricevitore lasciandoci sopra la mano.

“Allora co 'sto volantino” lo sollecitò Patrizia. “Quello che ti ho detto. Telefoni, lo giri e lo mandi in spedizione.”

“Solo, eh? Cosa fai una politica di quadri? Io sono stenodattilo. Telefona, ciclostila e

questo e quello ...”

Argenti le sorrise e le carezzò la testa spettinata mentre le passava vicino.

“Avrai un posto nella storia del movimento operaio di questa provincia.”

“Tutti l'avremo, probabilmente. Ah, ha telefonato una certa Pina, ha detto che richiama. E hanno chiamato anche dalla Provincia.”

Argenti annuì in silenzio. Guardava il telefono con gli occhi socchiusi.

Appena Patrizia fu uscita, estrasse dalla borsa di plastica nera un libretto ingiallito privo di copertina. Lo aprì, girò alcune pagine e lo depose aperto davanti a sé.

Stette un attimo a guardarlo con la fronte aggrottata, poi tirò fuori dal cassetto un avviso ciclostilato dell'ultima assemblea e cominciò a scrivere sul retro.

«Da Le tre bare. Camera chiusa. Soluzioni.

Stanza chiusa effettivamente. L'assassino non ne esce perché non vi è mai entrato. Soluzioni:

a) Non è assassinio ma un incidente che somiglia ad un assassinio (Mistero della camera gialla di Leroux);

b) È assassinio ma la vittima è costretta in qualche modo ad uccidersi (o a soccombere accidentalmente). Suggestione, ipnosi, gas nervino;

c) Assassinio per un congegno meccanico nascosto;

d) Suicidio con l'intenzione di farlo apparire delitto;

e) Assassinio. Con illusione ottica e travestimento. L'assassino entra vestito come la vittima, che è già morta, si cambia e esce vestito normalmente;

I) Assassinio. Commesso da fuori della stanza in modo che sembri commesso nella stanza; pugnali e ghiacciolo sparati dalla finestra ecc.;

g) La vittima sembra morta quando penetrano nella stanza ma (ancora) non lo è. Svenuta, narcotizzata. Entrando l'assassino la uccide ».

Argenti si fermò e scosse la testa gettando la penna sul tavolo. Si tolse gli occhiali e li poggiò sul libro. Poi sospirò e se li rimise. Giocherellò un po' con la penna fissando la finestra e poi riprese a scrivere.

« Sono truccate o manomesse le porte o le finestre: 1) Chiave. Chiudere la porta girandola: a) dall'esterno con uno strumento; b) con una sbarretta infilata a leva nell'occhio della chiave e tirata da un cordoncino che si manovra dall'esterno.

2) I cardini. Si possono togliere se sono esterni e si stacca tutta la porta.

3) Il paletto. Si può manomettere con cordoncino e spilli che gli fanno leva.

4) Il saliscendi. Si può manomettere con un oggetto inserito che si scrolla dall'esterno o con un cubetto di ghiaccio che sciogliendosi lo fa cadere.

5) L'assassino ha la chiave in mano (ha chiuso dall'esterno uscendo) rompe la porta e infila la mano inserendo la chiave che finge di aver trovato nella porta.

6) Finestra:

a) chiodi finti all'intelaiatura;

b) vetro rotto e sostituito (stuccato dall'esterno »

Patrizia entrò ciabattando con un fascio di carte in mano e gli si avvicinò. Argenti smise di scrivere. “Che fai grand'uomo?” gli chiese fissando il volumetto sul tavolo.

“Lavoro”le rispose Argenti guardandola di traverso.

Patrizia poggiò il fascio di carte sulla macchina da scrivere, si protese sulla scrivania

e richiuse il libro aperto a metà.

“Le tre bare, di John Dickson Carr!” come lavori. La giustizia proletaria ti colpirà! Da un po' di tempo non si parla che di gialli a Rieti.

Argenti alzò la testa.

“Chi è che non parla d'altro?”

“Tutti. La Gallotta, Nuna, la conoscerai, si è classificata a Cattolica a un concorso per giallisti italiani. Ha conosciuto anche Augias ...E qui ha fondato una specie di club, molto esclusivo, pare, con la meglio gente di Rieti.”

“E tu chi conosci di questo club?”

“Mah del club nessuno, ma se ti serve un consulente c'è. Lopopolo che va matto per i gialli, dice che è letteratura Lopopolare. Ne ha la casa piena, casse e casse ...Cioè, così almeno mi ha detto ... “

Argenti rimase a guardarla senza parlare.

“Un club di giallofilo addirittura” commentò “ Ora esco. Ma penso di tornare prima che ne vai. Telefona in Provincia e prendimi un appuntamento. Se è Nobili che mi vuole.”

* * *

Argenti si assicurò che il volante fosse bloccato e uscì dalla macchina.

Sulla porta della scuola, un bidello in canottiera lo minacciò col dito.

“È questa l'ora di arrivare? Gli altri operai sono già tutti dentro.”

“Mi hanno detto di venire a quest'ora, ho parlato col professor Rampazzi ...

Il bidello fece un passo indietro e lo guardò meglio. “Mi scusi sa ...È che già è una bella seccatura per me dover stare qui di pomeriggio ...”

Argenti si spinse gli occhiali indietro sul naso e annuì.

Seguendo il rumore delle voci nella scuola deserta si diresse verso sinistra, girò per un lungo corridoio ingombro di banchi e vide la luce di un'aula aperta.

Nel generale disorientamento degli spiriti, nello scompaginarsi di tutti i quadri ...nel vacillare o sprofondarsi di tutti quei principi (moralì, religiosi, politici) ai quali la vita pareva ancorata con sicurezza, la filosofia invita l'uomo a rientrare in se stesso, a cercare nella propria interiorità il senso della sua esistenza: fa appello all'individuo perché solo con se stesso approfondisca la coscienza della crisi radicale che lo travaglia e, attraverso questa stessa coscienza approfondita della propria finitezza e della propria miseria, egli possa affermare la grandezza e infinitudine della sua natura, guardando in faccia alla vita e alla morte con occhio fermo, liberamente impegnandosi con animo virile nell'attuazione del proprio destino, accettandolo senza compromessi o illusioni in tutta la sua tragicità »..

“Ecco ragazzi facciamo un indovinello. A che quadro storico si riferiscono queste parole un po' retoriche del Lamanna?”

“La domanda non prende tanto di sorpresa” rispose un uomo con i capelli bianchi e una maglia verde “perché sappiamo che si sarebbe parlato dell'esistenzialismo. Certo sembrano parole di questi giorni ...”

Argenti dal fondo della classe fece vedere a Rampazzi l'orologio.

“Giacomo! Qui c'è Argenti della Funzione Pubblica Cgil. Te lo ricordi è venuto a parlarci di egualitarismo e sindacato. Ti deve parlare. È una cosa molto importante

credo.”

Giacomo aveva i capelli castani, di media lunghezza e una barba rada e incolta. Si alzò insieme ad Argenti e con lui raggiunse la porta e uscì nel corridoio.

“Scusami se ti disturbo mentre studi, ma è della massima importanza. È vero che per arrotondare lo stipendio fai quelle fotografie nei locali?”

“Lavoro nero si chiama. O doppio lavoro.”

“Guarda se ti ricordi questa” gli fece Argenti porgendogli la foto attaccata con lo scotch.

Giacomo la prese in mano, lanciò uno sguardo ad Argenti e poi lo guardò attentamente.

“Che cosa c'è sotto?”

“È una cosa molto importante. Devi cercare di aiutarmi. Te la ricordi questa?”

Giacomo esitò: “Sì, l'ho fatta io, te l'hanno detto al ristorante?”

“Non ne erano sicuri. O forse non volevano dirmelo.”

“Le faccio solo io le foto in quel posto. Mi prendo solo un terzo del guadagno. Una concorrenza sleale per gli altri fotografi che fanno solo quellg ..”.

“Cerca di ricordare qualcosa di quella sera. C'era qualcun altro che non si vede nella foto?”

“Un'altra bionda. Bella anche lei ma non come questa.”

“Com'era?”

“Mah! Bionda, ben fatta, aveva una scollatura dietro le spalle che arrivava sul sedere”

“Come mai non l'hai fotografata?”

“Ne ho fatte diverse di foto a quel gruppo. In questa non c'era non mi ricordo se si era alzata o che altro ..”.

“Non ti ricordi con chi ...insomma con chi stava?”

“Dovevano aver litigato però, lei si era messa a sedere vicino all'altra ragazza, questa. L'uomo era questo qui, il più elegante, qui non si vede ma aveva un vestito da sera blu.”

Argenti rimase un po' pensieroso.

“Che altro ti viene in mente di quella sera?”

“Gli uomini erano molto allegri, su di giri credo. Le ragazze mi parevano a disagio. Specie quella che qui non si vede. E poi ...ecco questo qui elegante, non voleva fare le foto e anzi mi aveva già cacciato via. Ma poi tutti si sono messi a protestare e ha lasciato perdere. Anche per questo fatto me li ricordo. Dovevano essere mezzi ubriachi. Tutti vini in bottiglia ...Poi questa della foto a un certo punto ha dato uno schiaffo al terzo incomodo, questo con i baffetti, mentre stavano a ballare. Quello elegante si è dato da fare per non farli litigare ma gli altri stavano per darselo.”

“Capisco. E poi?”

“-Poi me ne sono andato. Non c'era più lavoro per quella notte, e la mattina devo alzarmi presto.”

“Le foto, come le hanno ritirate?”

“È venuta questa. Una stanga, credimi. Era il suo tipo, che pagava tutto e che s'era preso il mio biglietto da visita. Alcune erano venute malino ma lei ha pagato tutto e

amen. Le ho dato anche i negativi naturalmente.”

“Hai sentito niente di quello che dicevano? C'era qualcuno che conoscevi ai tavoli vicino al loro?”

“No, non credo. Sai a loro ci ho fatto caso per via dell'incidente. .”

“E quella che manca la riconosceresti?”

“Senti, non mi puoi dire di più di questa faccenda? Che roba è?”

“Non si tratta di andare in tribunale. Mi serve solo di sapere chi è. Stanno tirandoci un brutto colpo, ma forse possiamo ancora mettergli i bastoni fra le ruote.”

“Perché non vorrei tanto comparire, sai, non è che col mio lavoro farebbe una buona impressione ...”

“Capisco. Vedrò di tenerti fuori.”

Giacomo gli strinse la mano e tornò in classe.

Argenti si appoggiò al muro e guardò la fotografia al chiarore che veniva dalla porta aperta.

Poi se la rimise in tasca e si avviò verso l'uscita. Il bidello, vicino alla porta ascoltava la radio. Lo salutò mentre usciva.

* * *

Argenti aggirò la scrivania di Patrizia e mise la mano sulla maniglia della porta del suo ufficio.

“Pannella! Sono tornato!”

“Filippo” lo fermò Patrizia uscendo dallo sgabuzzino del ciclostile.

“Sì? “

“Ho saputo che ti buttano fuori dalla segreteria ... Me l'ha detto Lopopolo.”

“Ah.”

“Mi dispiace moltissimo Filippo ...”

”Lo so Pannella, dispiace anche a me di non averti più tra i piedi.”

Patrizia si ravviò i capelli.

“Qualunque cosa ti possa servire ...Voglio dire, anche se non sei più in segreteria ...io ...ti posso fare lo stesso le cose e prendere le telefonate e il resto.”

“Ti ringrazio. Ma forse non ne avrò più bisogno per un po' di tempo.”

“Ti vuoi riposare?”

“Sì. Voglio sistemare due o tre cosette che sono fu sospeso e entro in sonno, come dicono alla P2.”

“C'è Folchignoni di là. Ti aspetta da un bel po'.”Argenti assenti e spinse il battente.

“Folchignoni!” salutò entrando.

“Ciao Argenti. Una volta ci chiamavamo per nome...”

“È stato tanto tempo fa.”

”Ti aspetto già da un pezzo.”

“Non sapevo che saresti venuto.”

Argenti si sedette alla scrivania e prese in mano il mucchio della posta.

“Sono venuto a trovarti per un motivo serio.”

“Parla.”

“M'è arrivata un'informazione, non controllata naturalmente. Ma che credo sia comunque una bomba, qualcosa di veramente forte.”

Fece una pausa e osservò Argenti che scorreva la posta.

“Senti, tu di 'me che ne pensi? Voglio dire, ti fidi 'di me?”

“Ma che razza di discorso è?”

“È un discorso serio. Prima di parlare voglio sapere se quello che dico servirà a qualcosa o se mi 'metto in mezzo per niente.”

”Di che si tratta?”

“Un gioco dei bussolotti con l'asse attrezzato e certi terreni agricoli che stanno per diventare miniere d'oro ... “

“Niente di meno ..”.

“Argenti, cosa pensi di me, mi disprezzi?” Argenti fece una smorfia e posò il coltello da cucina con cui stava aprendo le buste.

“Se mi occupassi di te forse ti disprezzerei. Ma sono solo fatti tuoi.”

“Perché ho lasciato la Cgil no? È per questo. Ma perché uno non può avere un ripensamento, cambiare idea?Ti pare corretto andare in giro a sputare sentenze? No che non è corretto!”

“Folchignoni, non ti ho chiesto io di venire qui e non ti ho chiesto io di dirti cosa penso di te. Forse sei ancora buono per qualcosa e non sei peggio di tanti altri con cui ho a che fare. Per certe cose tu stai dall'altra parte; e ti fai i cazzi tuoi. No, fammi finire. Anzi stai dall'altra parte per farti i cazzi tuoi. Per altre cose no.”

Folchignoni si alzò in piedi asciugandosi il sudore. “Sei un grosso stronzo Argenti. Ma è proprio per questo che sono venuto da te. Mi sono arrivate in mano certe carte ...che non voglio tenermi. Roba che scotta. Ed è fuori dai miei affari ...Non so perché me ne impiccio, avrei dovuto buttarle. Figlio di puttana! Sai cosa sei? Un cocktail micidiale delle due cose peggiori che rovinano la sinistra: gli ex sessantottini e gli ex cattolici del dissenso; gli ex! E poi vai come un treno a gestire la tua fetta di potere al sindacato, senza mediazioni.”

“Se pensi che i tuoi giudizi mi possano interessare..”

“Dilla come ti pare. Ma io sono uno dei pochi a vederla chiara con quelli come te. Furia libertaria, sbronza ideologica, utopismo sgangherato, folle. Una minaccia per tutti quelli che hanno un po' di buon senso. Ancora il buon senso. Perfino tu te n'esci col buon senso. E il paradosso è che ti proteggono quelli del Pci. Che alleanza! Il potere delle scrivanie che protegge i reduci di quel '68, che tanto lo voleva mettere in crisi.”

”Non sei credibile come politologo Folchignoni”lo interruppe Argenti a bassa voce

“Ho preso botte da tutti in questi giorni. Tutti mi hanno detto quello che pensano di me. Ma da te no, cazzo. Un maneggione che s'è sistemato casa e famiglia facendo demagogia nei corridoi e svendendo sottobanco alle trattative. Prima cerca di diventare qualcosa di diverso da un avventuriero e da un venduto e poi mi farai tutte le prediche che vorrai. Prima no, amico. Non mi incanti con le chiacchiere. E adesso esci da questo ufficio e vattene al diavolo oppure smetti con le parole e tira fuori quello che devi tirar fuori.”

Folchignoni lo guardò con il volto congestionato, ansando. Poi si distese lentamente e

riusci a sorridere.

“Bene. Del resto non mi aspettavo assoluzioni. Ti darò in ogni caso le carte.”

“Che carte sono?”

“Fotocopie di alcune piante. Roba che mi è passata tra le mani, diciamo ...E io ho fatto le fotocopie. È un bell'accrocco mi pare, ma, a quel che ho capito ci sono in mezzo i miei come i tuoi ...Eccole qua ... “

Folchignoni tirò fuori una busta rossa formato protocollo.

“Tientele e fanne quello che puoi. Io non ne so niente e non ne voglio saper niente. Non ti ho portato niente e negherò tutto tu fai il possibile ...Dè'essere una cosa grossa ..., come dici tu, fuori dai cazzi miei ...Ma potevo anche fregarmene no? Maledetto figlio di puttana! Grattatela tu che sei di quelli puri ... Ma ci sono dentro anche i tuoi ...”

Il vetro tremò quando uscì sbattendo la porta.

Argenti aprì la busta e ne trasse un mazzetto di fotocopie scurissime.

Si alzò e andò a tirare il piccolo catenaccio della porta.

“Pannella! Non ci sono per nessuno.”

“Va bene capo! “gli gridò la ragazza dall'altra parte della porta.

Tornato alla scrivania Argenti ne liberò il piano e si mise a ricostruire, accostando le fotocopie che aveva, la grande mappa da cui erano state tratte.

Nella fotocopia al centro delle altre spiccava, scritto a lettere piccole e distanziate: «Località La Cattolica ». Argenti si tolse gli occhiali e prese a pulirli con un volantino. Poi alzò il ricevitore del telefono e formò un numero.

“Giunta La Spada? Sono Argenti. Devo andare fuori Rieti stasera, ti dispiace se verso le otto passo a casa tua?”

CAPITOLO XI

Roma, ore 23

L'uomo mosse il pesante sacco e il vasellame rumoreggiò assestandosi. In cima agli altri pezzi depose un turibolo d'argento annerito. Il vaso era a forma di coppa, con un largo piede poligonale ed un gambo con un nodo intermedio. Ne aprì il coperchio a cupola, traforato: dentro c'era una foderà mobile in ferro per i carboni, con al centro incisa una piccola croce. L'uomo lasciò il bordo del sacco continuando a sorreggerlo con una gamba ed impugnò l'occhiello del coperchietto superiore facendo scorrere le quattro catenelle. Lo tenne per un po' penzoloni staccato dal corpo e poi cominciò a muoverlo come per spargere l'incenso. Sorrise e lo ripose definitivamente nel sacco; legò l'orlo con uno spago e si passò la spessa correggia di cuoio a tracolla. Improvvisamente s'irrigidì, spense la lampada tascabile e rimase ad ascoltare appoggiato al muro.

Oltre la pesante porta di legno si sentivano nella stanza attigua rumori metallici e due voci.

“Una di queste volte tu mi farai perdere il posto. E perché, poi pe' 'ste diecimila lire che mi dai.”

“Quanto te credi che ce guadambio io? Giusto coi cadaveri ce rientro.”

L'uomo si tolse il sacco dalla spalla e si avvicinò alla porta silenziosamente.

“T'avevo detto de lavammelo er grembiule, tiè, tutto sangue secco!”

“Sempre per le stesse diecimila lire vero?”

“Ma tu non devi tenello pulito st'angolo? Se ce capita quarche cancelliere della confraternita, come te metti?”

“Capirai, quelli verranno quaggiù sì e no una volta ogni due anni.”

“Già, ce lo so pure io, è un'arte che se perde. Lo sai quanti imbalsamatori ce stanno a Roma? Cinque. E so' tutti vecchi. L'arte tramonta ...”

“L'ultima operazione che hai fatto tu per l'Arciconfraternita, era per quel duca napoletano ...con un nome spagnolo...”

“Sì, la famiglia l'ha voluto esporre imbalsamato per un mese de seguito. Chissà quanta gente se credevano che annava a vedello. Beh, che fai oggi, nun te ne vai?”

“Oggi voglio rimanere a guardare. Tanti anni che te conosco e non ho visto mai come fai”.

“Allora reggi qua. All'inizio è come pulì er pollo da le frattaje.”

Il visitatore toccò la porta con la punta delle dita e tornò verso il sacco. Se lo caricò sulle spalle e lanciò un ultimo sguardo all'oratorio dei Sacconi Rossi immerso nell'oscurità.

Si appese la lampada al collo e si arrampicò sul basamento della statua di legno di un frate. Con cautela fece scivolare il sacco nello stretto passaggio esistente tra la statua e la parete convessa e ammuffita del pozzo.

Il pozzo scendeva dalla navata di sinistra della chiesa fino ad un'antica falda freatica, all'altezza dell'oratorio sottostante la chiesa, una stretta finestra con un arco ogivale permetteva di attingere l'acqua.

L'uomo penetrò nel vano buio afferrò la fune che penzolava all'interno. Ne saggiò la

resistenza e poi si lasciò andare nel vuoto. Percepì ancora l'odore stagnante di acqua putrida e lentamente cominciò a risalire lungo la corda mentre il sacco sbatteva sulle pareti del pozzo.

“Hai 'sentito quer tonfo?”

“Io sento solo questa puzza di carne morta.”

“Pure l'ultima volta che stavo qui da solo, era notte, a un certo momento mi pareva che de là nell'oratorio ce fosse quarcuno che smoveva..”.

“Fortuna che me n'ero andato, io sarei morto de fifa! Lo sai no che l'oratorio è sconsecrato e in questi posti è meglio non .sapè quali spiriti sono rimasti rinchiusi in tanti anni.”

“Ridaje! Mo' l'hai sentito er botto?”

“Si ...m'è parso come un rimbombo ...un rumore di catene...”

“Aòh, a sagrestà guarda che puro se so' l'anima dei trapassati io più che diecimila lire non te dò eh!”

Il visitatore smise di ascoltare, risalì un breve tratto di corda con le mani e tirò su le gambe con traendo il busto. Il chiarore sopra la sua testa lo avvertì che era quasi arrivato all'imboccatura. Si issò faticosamente sulla balaustra di marmo e rimase per un po' seduto con le gambe nel vuoto.

Nella cappella c'era odore di chiuso e di cera liquefatta e dalla bocca del pozzo si sentivano ancora delle voci.

“Pe' fortuna che ce stanno i cacciatori si no pure 'sti lavoretti co le volpi da impaglià me sarebbero finiti, e tu sagrestà nun vedevi manco le diecimila lire tue.”

L'uomo sollevò le ginocchia, appoggiò i piedi per terra e si sbarazzò del sacco deponendolo sul pavimento a lastroni. Finì di ascoltare le voci. Poi riavvolse la corda e se la mise a tracolla.

Afferrò con tutte e due le mani una grata rotonda piena di ruggine, la sollevò e la fece scorrere sulla balaustra fino a che scoprì l'apertura del pozzo. Controllò che la grata fosse innestata nel telaio di ferro e rimise a posto i due grandi lucchetti. Guardò l'orologio. Erano le tre di notte.

Fuori della cappella si avviò per uno stretto corridoio, lo percorse silenziosamente per tutta la sua lunghezza e si fermò poi accanto ad una porticina. Una scala a chiocciola lo portò in un ripostiglio ingombro di mobili e casse di candele. L'uomo salì in cima alle casse e spinse con le mani un largo portello. L'abbaino era angusto e dovette chinarsi. Una ragnatela gli sfiorò la faccia. Tirò il chiavistello e liberò l'imposta. Il vetro smerigliato tintinnò.

L'uomo si affacciò e ispezionò la via che aveva percorso. Tastò il gancio della grondaia che correva di lato alla finestra ma non era infisso saldamente nel muro. Allora si sporse dalla finestra e guardò sul tetto. Si issò sul davanzale e vi montò. Camminò tra le tegole fino all'asta del vecchio parafulmine, la saggiò e si tolse la corda dalle spalle. Era lunga quarantacinque metri e la sua metà era segnata da un avvolgimento di nastro adesivo colorato. Passò questa parte mediana intorno alla base del parafulmine e lanciò la corda ancora raggomitolata. I due capi caddero alla base del muro con una breve frustata. Si portò ai bordi del tetto, si fece passare la corda sotto le gambe, la riprese, dal fianco destro e diagonalmente al busto, la fece scorrere

oltre la spalla sinistra. Sistemò il sacco dal lato sinistro e afferrò con la mano destra la corda; poi spalle al vuoto, si gettò lungo il muro. Regolando la velocità della caduta con corti movimenti del braccio che reggeva la corda, l'uomo discese a balzi lungo tutta la parete posteriore alla facciata della chiesa. Arrivato in fondo si tolse la corda di dosso e tirò con forza un capo per recuperarla. Gli cadde il grosso ciondolo che teneva attaccato alla cinta. Raccolse la pepita d'oro e la riagganciò al passante dei calzoni.

Controllò la maglia nera all'altezza del fianco destro; si era leggermente bruciacchiata per l'attrito della corda. Pointe Noire scosse la testa.

“Anche questo, caro commissario, andrà nel conto.”

CAPITOLO XII

Roma, ore 12

Martini infilò la Fulvia in un parcheggio a pettine davanti al palazzo tutto vetri e cemento.

“Commissario Martini” annunciò entrando. Mi aspetta il dottor Cosentino.”

La giovane guardia sulla porta assenti e gli indicò le scale in fondo al corridoio.

LABORATORI DI PROVE EMPIRICHE lesse su una targhetta con una freccia sghemba. Scese lentamente le scalé. Nel seminterrato c'era poca luce e un forte odore di cordite. Uno sparo rimbombò.

“Omar sei tu?” si senti urlare da dietro la porta.

Mattini spinse il battente ed entrò. “Ciao Giusep pe. “

Nell'ampia stanza c'erano quattro banchi piastrellati, storte, ailambicchi e un gas-cromatografo.

Chino su una cassa di legno lunga circa due metri, Cosentino alzò la testa e fece un cenno verso Martini. Poi continuò a frugare negli scomparti imbottiti di cotone idrofilo pressato..

“Eccolo qua, caldo caldo” commentò alla tina estraendo un proiettile e mostrandolo a Martini. “Ho dovuto fare un test. Adesso mi metto al microscopio comparatore e vediamo veramente chi è stato a far fuori il tunisino.”

“Senti ,se hai da fare...”

L'altro lo guardò e sorrise. Era di media statura, castano chiaro, coi radi capelli pettinati all'indietro e una barba curata tenuta molto corta.

“Sono pronto” affermò aggiustandosi gli occhiali sul naso. “Prontissimo per farmi pagare uno di quei meravigliosi beveraggi che portano il tuo cognome. Accompagnami un attimo nel salottino.”

“Che si dice alla Scientifica? Sempre il casino di una volta?”

“Le solite cose. Lavoro tanto, aiuti niente, professionalità zero. Sono due o tre giorni che neanche respiro. Il capo pare che si fidi solo di me e tutte le prove sono importanti e via dicendo. Invece un metro più in là c'è la pace, la tranquillità. Manca solo che mettano la filodiffusione.”

“E i tuoi studi?” continuò Martini passando nell'altra stanza.

“Sto lavorando a un saggio per Balistica Forense. Uno schema analitico razionale generale per calcolare la velocità del proiettile dentro la canna. Partendo dal diagramma pressione-spazio e considerando la velocità istantanea all'interno della progressione dei punti dalla calotta alla volata ...”

“Ho capito” tagliò corto Martini “uno di quei problemi di ricerca pura che ti piacciono tanto.”

“Veramente le applicazioni pratiche nelle indagini peritali e nella progettazione di bocche da fuoco ci sono, ma a dire la verità mi interessano fino a un certo punto.”

“Ho cercato, sai, di leggere quel tuo fascicolo sull'identificazione dei bossoli sparati da armi di calibro diverso ma ho rinunciato al secondo paragrafo. Noi poliziotti di periferia siamo sempre in diretta e l'aspetto teorico di un problema ci entusiasma poco. Come anche certe analisi sofisticate ...”

Cosentino si sedette sulla sedia, tirò fuori la sua Peterson ricurva e cominciò ad accenderla con gesti rapidi, nervosi.

“Hai una bella faccia tosta, eh Omar! Ti ho fatto venire proprio per parlare di un'analisi sofisticata. Altrimenti rischiamo di partire e di non vedere la tua faccia.”

“Senti Giuseppe, mi fa piacere rivederti, ma tu mi hai telefonato per parlare del mio cadavere. Non ti nascondo che sono un po' impicciato e se mi fai perdere tempo ...”

“Ti ho mai fatto perdere tempo?” Cosentino buttò fuori una boccata di fumo e sorrise ancora. “Vedi, il fatto che a me i risultati pratici interessino fino ad un certo punto non vuol dire che nel nostro mestiere non sia utile andare un po' oltre il proprio naso. Prendi le prove balistiche ...”

“Scusa ma di proiettili in questo momento non mi frega niente.”

“Prendi allora le analisi da fare sul cadavere di un'annegata ...”

“Ho ricevuto le analisi del medico legale e il tuo rapporto, ma non ci ho trovato niente di risolutivo.”

Cosentino si alzò, girò attorno al manichino da sarta su cui era in prova una giacca bianca macchiata di sangue all'altezza del taschino e si mise davanti al commissario.

“Ma allora sei in malafede! Come puoi dire che non c'era niente di risolutivo nella lettera allegata alle analisi e al rapporto?”

Martini congiunse le mani. “Ricominciamo da capo. Tu hai fatto gli esami di routine sul cadavere trovato nel fiume. E poi? Hai fatto fare altri esami?”

“Gli esami extra del medico legale, l'amico dottor Ciarravano, roba che fanno giusto a Scotland Yard.”

“E me li hai ,inviati in busta a parte ...”

“No, nella stessa busta! Ma, scusa, non li hai nemmeno visti? Li avevo spillati col biglietto.”

Martini girò lo sguardo per la stanza. Sul tavolo basso c'erano un tagliacarte con la lama arrugginita, un ferro da stiro, un fermacarte a forma di fallo e un pesante radioregistratore portatile.

“Usciamo di qui. Andiamo a parlare davanti a un Martini” disse.

* * *

Cosentino parlava velocemente, con gli occhi brillanti. Davanti a lui un bicchiere vuoto e uno mezzo pieno.

“Così ho detto a Ciarravano di strizzarmi i tessuti e di fare le analisi, con il sistema Ravot-Lickeri.”

Martini sorseggiò il 'suo cocktail.

“Dimmi esattamente che avete trovato.”

“È il sistema che si usa nell'industria ittica canadese per controllare se i pesci hanno assorbito una quantità eccessiva di mercurio in acque inquinate.” proseguì Cosentino ignorando la domanda di Martini. Vuotò il secondo bicchiere e guardò il tavolino del bar.

Martini fece un cenno al cameriere. “Fai con comodo, dammi anche le indicazioni bibliografiche se vuoi ...”

“Va bè, ho capito, arrivo subito al punto. Nei tessuti della tua annegata, in poche, semplici parole, come piacciono a te, c'era una presenza prevalente di arsenico, oltre a tracce di ione solforico S04 francamente eccessive.

“Aspetta, aspetta, mi sono passate sulla scrivania un sacco di analisi delle acque del Tevere, disposte dal magistrato in base alla legge Merli. Tra le tante robacce non mi sembra che ci fosse arsenico.”

“Lo credo bene!”

“E allora che concludi?” chiese Martini.

“Che è morta per scannamento.”

“Ma vè?”

“Non volevi indicazioni semplici e operative?”

“Dai vai avanti!”

“Dopo averla scannata l'hanno immersa in una specie di contenitore pieno d'acqua dove era presente arsenico. Questo per un paio di giorni. Poi l'hanno chiusa in un sacco e l'hanno messa nel Tevere, dove è rimasta non più di qualche ora. Oltre tutto ho fatto personalmente l'esame del sacco. Non è stato immerso nel fiume più di sei ore, l'ho rilevato dalla quantità di diatomee che c'erano.”

“Quelle alghe microscopiche che stanno nelle acque?”

“Esatto! Ma l'altro mistero è che fine hanno fatto le carte che ti ho mandato con il motociclista.”

“Ripetimi cosa c'era nella busta.”

“Le analisi che avevo fatto in un primo tempo e poi una lettera per te nella quale ti riassumevo i risultati che Ciarravano mi aveva dato per telefono della prova Ravot-Lickeri.”

“Quindi era il tuo biglietto che dava la soluzione a tutto?”

“Sì, perché la prova R-L Pho disposta dopo le analisi di routine. Ma tu che hai ricevuto?”

“Qualcuno, dalle tue parti o dalle mie, ha levato il biglietto e mi ha lasciato giocare con quello che rimaneva.”

Martini osservò alla cassa una cliente imbestialita che litigava per il resto con la cassiera, una brunetta tutte curve.

“Allora Peppe. Dimmi esattamente tutti i giri che fa la tua posta prima della spedizione ...”

Cosentino cominciò a parlare elencandoli sulle dita della mano. Il proprietario del bar, intanto stava cercando di calmare la cassiera che si era messa a piangere.

La signora alzò le spalle, afferrò le monete sul piattino e se ne andò.

Martini aveva la fronte corrugata e toccava distrattamente il bicchiere.

Ordinarono il quarto Martini.

“Quando mi puoi dare i risultati dell'analisi speciale?”

“Questa settimana. Vieni a prendertela tu. Non oltre venerdì perché poi parto.”

“Dove vai?”

“In Giappone. Mica viaggi solo tu!”

“Capirai per tre giorni che sono stato a Marsiglia e poi appena tornato, ho trovato il cadavere davanti alla porta dell'ufficio.”

“Già è stato proprio il giorno dopo il tuo ritorno! Io invece me ne vado a spese dell'Interpol, sai una di quelle offerte favolose che ogni tanto si fanno e che nessuno sa in tempo o, siccome ha famiglia ...”

“E che ci vai a fare?”

“Un corso di Medicina fonetico-legale. Hai presente il Primo Cerchio di Solgenitsyn? Il professor Miyoshi ha fatto una serie di scoperte eccezionali e lavora a certe ipotesi che potrebbero rivoluzionare il modo di fare le indagini. Esisterebbero anche vere e proprie « impronte vocali » a seconda dei tipi di laringe, di corde vocali, e a seconda dei timbri e delle inflessioni che si possono collegare scientificamente anche all'architettura del retrobocca e della volta palatina. Si potrebbe organizzare anche un archivio delle voci dei pregiudicati.”

Martini si girò a guardare in faccia l'amico. “E tutto questo sarà pronto per il 1984?”

* * *

Fuori c'era un'insegna sobria: AGENZIA PIETROLAZZI. Attraverso la porta col vetro smerigliato, che era aperta, si vedeva un ufficio modernissimo con i mobili in legno scuro, dalla linea elegante e classica. Alle pareti quadri dai colori pastello. Martini spalancò del tutto la porta ed entrò.

Un attempato signore vestito di bianco gli andò incontro con un riservato sorriso sulle labbra. Allo squillo del telefono fece un gesto di scusa e tornò indietro.

Il commissario si avvicinò e si sedette su una delle due poltrone di cuoio nero davanti alla scrivania.

“Sì, un acconto in contanti di 500 mila e tre tratte di 389 mila. Ho un cliente, non potrebbe richiamare?” Il vecchio ascoltò con una smorfia sul volto e poi tirò fuori una cartellina dal cassetto.

“Sì, l'ho qui davanti, facciamo presto. Glielo leggo io. Una Via Crucis rame mogano 240, una americana apostoli mogano 360, una rettangolare stile impero 190, una scorniciata liscia 130, una madonna e rose 165 e una zinco da 1,50 completa imbottitura maniglie noce e targa 171 ...Certo, larice e noce. E cinque cassette per esumazione. Non più di sedicimila l'una, non è neanche in discussione. Comunque non è il momento questo di mercanteggiare, ho gente che ho detto.”

Il vecchio si asciugò la fronte con un fazzoletto e poi ci si soffiò il naso.

“Neanche a parlarne, il Comune non può distaccare la lapide, entrare dentro, coprire la tomba e fare opere murarie. Quello è un sepolcro gentilizio e noi ci mettiamo chi ci pare, è proprietà privata, ius sepulchri, un diritto soggettivo perfetto, c'è una decisione del Consiglio di Stato in proposito. È fuori dell'area cimiteriale propriamente intesa.”

“Ma che c'entra che sono comunisti, la legge è legge. Ma figuriamoci hanno solo cominciato a costruire loculi su suolo nostro. L'avvocato è stato categorico. Ci pensi lei, ci pensi lei ai dettagli.”

Attaccò. Si volse di nuovo verso Martini col sorriso sulle labbra.

Quando Martini si qualificò il sorriso sparì ed il vecchio cominciò a farsi aria con un foglio di carta preso dalla scrivania.

“Sì, conoscevo la signorina Ognibene. È una dei proprietari dell'agenzia. Che terribile morte. È stato veramente un colpo per tutti noi. Del resto la morte ghermisce sempre all'improvviso.”

“Si risparmi le frasi pubblicitarie” lo interruppe Martini “e risponda esclusivamente alle mie domande. Da quanto tempo la morta aveva una cointeressenza nell'agenzia?”

“Credo siano tre anni, due o tre anni.”

“Da chi rilevò la quota?”

“Credo ...credo dal professor Pietrolazzi. Del resto lei può controllare ...”

“E il professor Pietrolazzi è uscito dall'impresa?”

“Per nulla affatto, commissario, ne ha ancora la quota maggioritaria, ora che è morta la signorina le quote sono solo quelle del professor Pietrolazzi, dell'avvocato Bernieri e dell'ingegner Messinetti. Alla defunta il professor Pietrolazzi aveva ceduto il dieci per cento. Certo s'intende, se ne vuole sapere di più deve rivolgersi al notaio ..”.

“In che rapporti era Pietrolazzi con la morta?”

“Credo ...in effetti la mia conoscenza della vita personale dei proprietari è enormemente limitata, a parte il lavoro. .”.

“Io non ho parlato di vita privata, le ho chiesto solo che rapporti intercorrevano tra lui e la morta. Forse, data la sua reticenza sarà meglio formalizzare il nostro colloquio e proseguirlo domani al commissariato ...Diciamo verso le sette.”

“Se lei lo ritiene necessario! Certo, certo, ma po'sso dirlo subito quel poco che so, del resto non svelo segreti se le dico. che, in effetti, tra la morta e il professore esisteva un legame ...affettuoso, credo. Credo sia stato proprio per pensare al futuro della signorina che aspettava non so quale sistemazione, che il professore le ha ceduto parte della sua quota.”

Martini annuì. Il vecchio si passò un dito all'interno del colletto. “In effetti ...la nostra gestione è sana, oserei dire florida e ci stiamo attualmente ingrandendo ...”

“Capisco. Non tutto il male viene per nuocere. E che mi dice della circostanza che ha condotto la defunta tra la clientela della 'sua agenzia?”

“Naturalmente lei vuole scherzare! Naturalmente. Ma era ovvio che si pensasse noi, dico la ditta, alle esequie.. “.

“E il funerale dei Sacroni Rossi? Come vi siete messi d'accordo? Siete stati voi ad organizzare il corteo di barche?”

“Per la verità, in effetti, credo appunto che lo stesso professor Pietrolazzi abbia coordinata, diciamo così, la cosa, del resto con i Sacroni Rossi abbiamo una specie di convenzione sui defunti di cui si occupa la confraternita.”

Martini si sedette davanti alla scrivania e fece combaciare le mani.

“Senta. Io non ho tempo da perdere. Adesso lei si sforzi e mi dica tutto quello che sa della faccenda. Tutto. Anche quello che non le sembra importante.”

* * *

“Ve l'ho detto mille volte che dovete tené il bidone pe' le bucce. È un porcile intorno a 'sto banco.” Il vigile diede un calcio a una buccia di melone che schizzò fino quasi all'imbocco di Via Natale del Grande.

li cocomeraro uscì da dietro il banco e s'inclinò due volte davanti al vigile.

“Già pagato multe. Elevate. Bambini di Piazza S. Cosimato giocano con bidone. Lo chiamano gioco di Attilio Regolo: uno bambino nel bidone e gli altri spingono giù per la discesa.”

Il vigile guardò il cocomeraro e rimise in tasca il blocchetto. Dalla colonna di ghiaccio sopra il bancone prese due fette di cocomero e si allontanò.

Pointe Noire infilò una mano dentro la tasca del grembiule del cinese. Tirò su un lungo serramanico e lo fece scattare.

“In fondo te la sei cavata con poco: una fregnaccia e due fette di cocomero.”

“Certo la Hong Kong la polizia mi costava di più...”

“Però lì trafficavi con i coralli e le perle mi pare ...”

Con il coltello Pointe Noire si sbucciò un fico d'India che ficcò in bocca tutto intero.

“Ora invece sei un commerciante onesto, come tutti questi qui intorno.”

Il cocomeraro ritornò dietro il bancone e riordinò le fette sul ghiaccio. “Plendi, plendi fico d'India, plendi cocomelo. Qui tutti che passano plendono: questo è banco di regali.

“Però con me, Mario, non ci hai mai rimesso, anche stavolta avrai la tua parte nell'affare ..”

“Affare di cocomeli?”

“Per caso mi è capitata certa roba, arte sacra, antiquariato ...che vorrei piazzare con la persona giusta, senza farmi prendere per il collo dagli altri ricettatori amici tuoi.”

“Roba antica, di chiesa, hai detto?”

“Sì ho un paio di foto qui per darti un'idea.”

Il cinese esaminò le foto polaroid e annuì. “Per questo solo Arciconfraternita pagare bene, troppo difficile, rischioso piazzare arredi sacri, di valor artistico..”

Pointe Noire sorrise. Io sono disposto a far ti vedere la roba e a darti la quota però voglio trattare io. Siamo intesi, Mario?”

“Questa non regola di ricettazione, Noire tu sempre richieste stravaganti.”

Il cinese alzò la mano e si riprese il coltello a serramanico. “Però fare come vuoi, tu unico a non chiamarmi Cion Bancon. E io grato.”

Pointe Noire prese una fettina di cocco e l'agitò salutando. “A presto Mario! Comunque quando siamo tra di noi non ti 'sforzare a parlare come i cinesi dei libri gialli.”

S'inchinò due volte. “Pointe Noire, molto onolevole stlonzo.”

Una donna si era fermata davanti al banco.

“Qing kàn gua shu le.1” la investì il venditore.

* * *

Martini strinse il ricevitore e tamburellò con le dita sui vetri della cabina telefonica. La voce di Cosentino giungeva lontanissima.

“Giuseppe, forse ho trovato una pista: un mio informatore mi ha parlato di un pozzo, nella cripta di una chiesa, vicino al Tevere.”

“E perché pensi che sia il posto dove è stato tenuto il cadavere?”

“Mi hai detto che nei tessuti c'era presenza di arsenico, vero?”

“Certo, ma che c'entra?”

“Devo ancora accertarlo, ma probabilmente in quel pozzo finiscono scaricati i residui del lavoro di una specie di imbalsamatore clandestino. È possibile che l'arsenico sia uno di questi liquidi residui?”

“Non so come iho fatto a non pensare subito alla tassidermia” esclamò 'Cosentino.

“Una parte di anidride arseniosa, detta anche arsenico bianco, in natura arsenolite, e una parte di borace. Si soffregano a secco le pelli per evitare che vi si annidino i parassiti. Adesso al posto della pomata arsenicale si usa una miscela di allume di rocca e borace in polvere, ma i più bravi, nonostante la velenosità, preferiscono il vecchio sistema.”

“Dai, vai avanti. “

“Certo, questa è solo una delle attività in cui si usa l'arsenico, e che mi ero dimenticato di elencarti. Come il classico veleno per topi. Ma questa serve per conservare le pelli.”

“Capisco. E pensi che la mia ipotesi sia possibile?”

“Sbarazzarsi dei residui di lavorazione in questo modo. Certo un tassidermista poco scrupoloso potrebbe anche farlo.”

“Mi sei stato di grande aiuto. Comincio a vedere le tracce. .”

“Adesso ti ,saluto Omar, sono di partenza e devo sistemare un sacco di cose. “

“Quando parti di preciso? “

“Dopodomani. Però stai tranquillo prima ti mando gli esami.”

“Forse ti vengo a salutare all'aeroporto.”

* * *

Sotto la Torre Caetani, davanti al ristorante della Sora Lella, Martini stava aspettando da mezz'ora. La Volvo rallentò e si fermò dinanzi a lui.

Martini salutò Fortuna, il sindacalista del Ministero degli Esteri che aveva abbassato il finestrino, e scrutò la donna che gli sedeva al fianco. Era una bella signora di circa sessant'anni, dai capelli grigi tagliati molto corti, vestita con trascuratezza.

“Posteggia davanti al Commissariato, in piazza, sul mio posto macchina.”

Fortuna tirò su il vetro e ripartì silenziosamente.

Li vide arrivare frettolosamente illuminati dalla debole luce dei lampioni.

Fortuna dimostrava non più di vent'anni ed aveva una macchina fotografica a tracolla. La donna ,aveva i fianchi larghi e le gambe robuste. Il busto ed il viso invece erano magri.

“Dottorressa Giuitta, il dottor Martini.” Li presentò Fortuna. “L'amico del compagno Filippo Argenti. Martini strinse rapidamente la mano della donna e fece strada verso il portone della sede dell' Arciconfraternita dei Sacroni Rossi.

“La signora è :il braccio destro dell'Eccellenza Siviero, che, come sa, dirige la delegazione restituzioni del mio Ministero. Una donna leggendaria, un oracolo vivente.”

La dottoressa Giuitta gli sorrise benevola e non replicò subito.

“Mi dica se devo .sopportare questo ragazzaccio” disse poi mentre camminava

accanto al commissario. “Lo conosco dai tempi del liceo, e già allora mi prendeva in giro con i compagni. Sa, con questi giovani d'oggi basta anche solo prendere sul serio il proprio lavoro e si è rovinati.”

“Mi ricordo a Firenze, in chiesa” interruppe Fortuna “davanti a Mantegna. «È pazzo! è pazzo » ti mettesti a gridare mentre ci spiegavi, e la gente che sentiva messa si girò da tutte le parti a guardare.”

“L'entusiasmo è una cosa rara” commentò sorridendo Martini mentre le cedeva il passo davanti a un portone.

“Forse è anche per questo che lavoro gratis per il Ministero, non è vero Umberto?”

“Serviva una pazza. E tu sei divinamente pervasa da follia ,per l'arte. Per questo sono riuscito a convincerti.”

“L'Italia ha le leggi più repressive del mondo sull' esportazione delle opere d'arte, ma sono molto simili alle grida sui bravi di cui parlava Manzoni. Tanto più è tremenda la lettera della legge, tanto meno si applica. Negli ultimi cinque anni abbiamo calcolato il trafugamento di circa quarantamila opere. È un saccheggio. A Roma né barbari né Barberini hanno fatto di peggio.”

I tre percorsero uno stretto corridoio, scesero una rampa di scale fermandosi davanti ad una porta a sesto acuto. Martini si piazzò davanti ad essa ostruendo la visuale agli altri che gli erano venuti dietro, manovrò velocemente con un sottile e corto grimaldello di acciaio temperato. “È la sede dell'Arciconfraternita dei Sacroni Rossi. Non è potuto venire nessuno, data l'ora tarda e .si sono fidati di darmi le chiavi.”

“Figuriamoci chi non si fiderebbe di un commissario di pubblica sicurezza?”

Martini sorrise e la serratura scattò. Li precedette per una scala a chiocciola che scompariva nel vano sottostante. Con la pila riusciva ad illuminare un breve tratto davanti ai suoi piedi.

“Attenta ai piedi professoressa che non possiamo darle neanche la pensione privilegiata se si rompe la testa”avvertì Fortuna.

La professoressa Giuitta rise nervosamente e si afferrò al mancorrente.

“Un altro po' e siamo arrivati nella cripta. Era il luogo di riunione dei Sacroni e da lì partiva un passaggio scavato nella roccia che portava nella cripta della chiesa di San Bartolomeo. Il passaggio è crollato quando l'isola fu cannoneggiata dai francesi. Una palla cadde in mezzo alla navata centrale e non fece vittime, tanto che la cosa fu considerata una specie di miracolo.”

Il commissario si pose ancora una volta davanti ad una grande porta scura tenendo una torcia sotto il braccio e rimase qualche tempo ad armeggiare.

“Al Ministero per i Beni Culturali dicono che l'Italia è un vasto arcipelago di opere d'arte e che non si possono spendere milioni per ognuna di esse. Sarà anche vero ma il fatto che addirittura manca una schedatura e una catalogazione completa delle opere è proprio sconsiderato. Ammesso che i ladri ci saranno sempre, facciamo almeno del tutto per rendere più complesso il loro lavoro. Il nostro bilancio poi è appena di una manciata di milioni. Ridicolo. Certe volte dico a Siviero che faremmo bene a venderci qualche caravaggesco dei peggiori per finanziarci il lavoro. La Natività del Caravaggio che è stata rubata a Palermo forse è andata distrutta da qualche robagalline che non poteva rivendersela.”

Martini si asciugò il sudore dalla fronte, aprì la pesante porta di quercia dalle borchie arrugginite e si fece da parte.

“L'interruttore è appena sulla sinistra.”

Fortuna accese la luce. In un primo momento rimasero abbagliati. “Veramente deliziosa questa cripta” dichiarò la Giuitta facendo qualche passo in avanti. “E dire che non ne sa niente nessuno. L'oratorio dei Sacroni Rossi!”

Due file di colonne rastremate si dipartivano dall'entrata fino ad un basso altare di pietra ingombro di oggetti e con un largo tabernacolo dorato che campeggiava al centro. Sopra l'altare, una deposizione dai colori scurissimi era incassata in una cornice di marmo e porfido.

Per terra, il pavimento era interrotto da sei larghe lapidi di cenotafi con sculture in altorilievo. La professoressa Giuitta si inginocchiò ad osservare la figura del frate scolpita alla sua sinistra e quella del guerriero sepolto alla destra. Con una mano ne accarezzò i rilievi togliendone la polvere.

“Bel lavoro, bel lavoro” mormorò tra sé. Poi guardò gli altri che l'osservavano e si rialzò.

“Allora mi dica commissario, cosa vuole da me? Le preannuncio subito che le sono in ogni caso grata di avermi fatto scoprire questo tesoro nascosto.”

“Voglio solo che 'si guardi bene in giro, con calma. Poi alla fine le farò qualche domanda.”

Un sorriso illuminò i lineamenti regolari della Giuitta.

“Ci sono talmente tante cose! Non so da dove cominciare ..”.

“Allora faccia come dicono gli istruttori ai corsi di polizia: dall'alto in basso, da destra a sinistra. “

“Veramente io :sono sempre stata molto disordinata, sia nei programmi da svolgere a scuola che nella vita ...”

Oltrepassò la prima colonna e si avvicinò ad alcuni banchi da chiesa accatastati.

“Intarsi pregevoli, vero?” la sollecitò Fortuna che l'aveva preceduta da quella parte.

La donna ignorò l'armadio in cui si vedevano riposti su normali stampelle i sai e i cappucci dei Sacroni e raggiunse la parete di sinistra dove su una alta scaffalatura di mogano erano allineati arredi sacri in numero considerevole.

La Giuitta li sfiorò con le dita e ne prese in mano uno con molta cautela.

“Un reliquiario del quattrocento! Argento e oro, di pregevolissima fattura.” Si girò verso gli altri. “Sul mercato libero varrà cento, centocinquanta milioni.”

L'ultimo scaffale era ingombro di tappeti arrotolati. Martini girò attorno al largo tavolaccio e osservò la studiosa che esaminava un'alta statua di legno di un santo vestito da frate. La donna non perse più di qualche secondo con la statua e si dedicò agli arazzi appesi al muro che formavano un ampio semicerchio dietro la statua del frate.

“Dovrebbe essere della fine del '500, niente d'eccezionale ma vale pur sempre una certa somma. Questo è addirittura rivoltante. Non vale praticamente nulla.”

Sotto gli arazzi si affollavano cinque o sei armature con spade e alabarde. Altre alabarde erano ammassate senza ordine sul muro dopo la nicchia e per terra insieme ad archibugi e fucili.

Davanti all'ultima colonna una teca con un piccolo lucchetto. All'interno erano visibili undici falcetti istoriati ed un ugual numero di grandi clessidre di vetro.

La Giuitta oltrepassò il mobile ed esaminò l'altare. "Scuola del Perugino" osservò dopo una rapida occhiata al dipinto "Aiutatemi a tirar giù qualcuno di questi quadri."

Martini e Fortuna si avvicinarono e riuscirono a rimuovere con fatica una enorme tela.

"Luca Giordano probabilmente" li informò socchiudendo gli occhi. "Alzate quella dopo! Scuola napoletana del seicento, sicuro, sicuro. E questo è un Conca, Sebastiano Conca. Capisci ora cosa significa probabilmente, Umberto?"

"Quadri terremotati. Ne sono affluiti tanti sul mercato in questi ultimi anni! Sai," disse rivolto a Martini "nella corlfusione del terremoto i traslochi sono stati più facili. Entro certi limiti i ladri forse li hanno anche salvati ,da una ulteriore distruzione, l'acqua, la neve ...Naturalmente non possiamo esserne certi ..".

La dottoressa Giuitta si era di nuovo inginocchiata al lato dell'altare.

"Turiboli di buon artigianato. Si vendono bene dovunque, ci resta difficilissimo smentire le coperture di provenienza. Ce ne sono talmente tanti. Come pure questi messali con miniature. Buoni come l'oro. Questo deve essere cluniacense. E questo protestante, guardate qui, è divertente, mi ha detto un bibliotecario che è un indizio che funziona sempre per identificarlo: la parola Satana è scritta con la minuscola." .

Scavalcò alcuni candelabri ,d'argento e si avvicinò ai confessionali sulla parete destra. Il primo era colmo di tappeti arrotolati, sulla parete sopra, un arazzo troppo in ombra per poter discernere qualcosa.

"Qui ci sono valori per miliardi. Per alcuni mi pare quasi sicura la provenienza furtiva. I quadri della scuola napoletana ce li vediamo sbucare da tutte le parti. E poi guardate questi inginocchiatoi di quanti stili sono. Spagnoli del XIV secolo, tedeschi del XV secolo, fiorentini, bolognesi. Questo è un salone d'antiquariato non un oratorio! So bene come andrà a finire questa roba. Ho visto a Torino un divanetto rivestito col tessuto prezioso di un coprialtare e due sedie dell'ottocento tappezzate con un piviale. I candelabri diventeranno lumi da salotto e i tabernacoli mobiletti bar, quanto agli inginocchiatoi poi ...beh meglio non parlarne ...Fortuna, fammi qualche fotografia in giro per favore."

"Meno male che mi sono ricordato del flash, ma anche così verranno foto pessime."

"Mi servono per riconoscere la roba. Mi basta qualcosa per rinfrescarci la memoria davanti al magistrato. "

Martini rimase al centro dell'oratorio mentre il giovane cominciava a fotografare con la Rollei gli arazzi alle pareti. Ai lampi del flash si potevano intravedere attaccate al soffitto le aperture delle finestrelle.

"Che strano ladro ha preso Dominici" pensò Martini ad alta voce. Poi si rivolse alla dottoressa che lo guardava interrogativa. "La devo pregare di non far parola, per qualche tempo di questa faccenda, non è solo contrabbando d'opere d'arte e ricettazione. C'è di mezzo un omicidio. E a tale proposito vorrei che mi desse maggiori indicazioni possibili sulla provenienza e la fattura di quei falcetti nella teca. Vede ne manca uno! c'è ancora l'impronta nella polvere."

I tre si avvicinarono alla teca. "Manca anche una clessidra" notò Fortuna indicando

l'orma circolare sul ripiano della teca. Fece un passo indietro e scattò una foto.
“Sembrano taglienti come rasoi!”
“Sì” annuì Martini. “Ci si potrebbe tagliare la gola di una persona da un orecchio all'altro...”

CAPITOLO XIII

Rieti ore 11

La cinquecento di Lopopolo aveva il cambio rotto. Argenti era costretto a passare dalla seconda in quarta e la macchina vibrava rumorosamente.

A quell'ora di sabato la strada per Cantalice era deserta. Argenti aveva incrociato poco prima due trattori sulla strada che confinava con gli uliveti.

Provò ancora a mettere la terza ma la leva del cambio non ingranò.

In lontananza vide, vicino ad un paracarro, una contadina con dei piccoli canestri di ricotta allineati davanti a sé. Accostò.

“Prima di Cantalice ci dovrebbe esser una villa. Costruita da poco. Non sa quanto manca?”

La contadina gli indicò il posto con il dito. Tra i lecci sulla destra si intravedeva una grande villa bianca.

Parcheggiò vicino al cancello e tentò inutilmente di chiudere a chiave la portiera dell'auto. Un breve vialetto separava il cancello di ferro dall'ingresso della villa.

Sotto una targa di pietra con la scritta « Nobili » c'era il pulsante di un campanello. Argenti guardò ancora il posto e poi suonò.

“Non so bene quanto sei implicato nella faccenda” sbottò Argenti alzandosi dalla poltrona di pelle e percorrendo a grandi passi il salotto. “Ma sono deciso ad andare a fondo. Mi dispiace ma di vacanze in Spagna e in Germania neanche se ne parla. Qui non c'è solo una truffa o un reatuccio dei soliti. C'è di mezzo un omicidio. Quello di Miro, un tuo impiegato che forse sapeva troppe cose.”

Guardò fuori attraverso l'alta vetrata: in mezzo al prato tagliato con cura si scorgeva la gobba larga di un manufatto di cemento.

“E quando c'è un morto di mezzo” riprese “sono in molti a voler arrivare fino in fondo alla storia. Ora se mi spieghi come sono andate le cose, se ti metti con me per chiarire la faccenda, forse te ne potresti ancora uscire decentemente, anche se non proprio pulito pulito, magari. Tra un anno o due ti potresti addirittura riaffacciare in politica. E poi hai sempre la tua fabbrica se non sbaglio. Non muori di fame.

Nobili prese l'accendino e lo fece scattare. Mentre sbuffava il fumo dal naso mosse la spalla di scatto.

“Sai che mi stupisci! Ti avevano descritto tutto d'un pezzo, un vero duro, rigido fino al settarismo, e ora mi vieni qui con queste storie fantastiche, e con queste proposte...” Nobili cercò la parola “possibiliste, che potrebbero anche definirsi, più sgradevolmente, delle astuzie tattiche ...”

“Perché ti offro una via d'uscita? Tanto mi sarebbe ugualmente molto difficile incastrarti. E senza il tuo aiuto forse mi sarebbe ancora più difficile incastrare gli altri. Da solo. Ma certo potrei darvi un bel po' di fastidio comunque, dentro o fuori dalla segreteria. Ho ancora molti amici. Fra quelli stessi che mi hanno buttato fuori ...E poi un omicidio è un omicidio, non credo che tu avresti rischiato tanto. Piuttosto Stacchi avrebbe il fegato di fare una cosa del genere, magari di sua iniziativa ..”

“Che c'entra Stacchi? Non vorrai mettermi in relazione ...”

“No, così perdiamo tempo. So tutto di Stacchi, Trapani e Zavoli e della tua voglia di

coltivare la terra alla Cattolica.

Nobili impallidì e poggiò l'accendino sul piano di cristallo.

“Non è questo che mi serve,” continuò Argenti “questo già lo so, mi mancherà qualche particolare ma il gioco nel complesso l'ho capito. Mi servono prove per l'omicidio. La storia della camera chiusa e del suicidio non si regge. Specie per chi conosce ...conosceva un po' Miro.”

Nobili tossì e si schiarì la voce. “E se non ti aiutassi? Tu non esiteresti a immischiarmi con un omicidio!”

“Non ti ci immischio io. Sono i fatti. Sei tu che ti sei messo in rapporto con quei due ladroni, che ci sei stato a banchettare, ad Amatrice, che hai fatto il colpo di Palazzo Zavoli. E le terre alla Cattolica? Ce l'hai perfino a nome tuo! Uno sbaglio davvero imperdonabile. Ora se qualcuno dei tuoi comparì ammazza un tuo impiegato che aveva la chiave di una certa cassaforte, come pretendi di non essere dentro fino al collo? Comunque valuta tu dopotutto sei un politico di professione, sei in grado di capire quello che ti conviene. Secondo me, te l'ho detto, Questo è il momento di dividere le responsabilità. Butti a fiume Stacchi e Trapani che hanno ammazzato o fatto ammazzare quel poveraccio e con un po' di fortuna, sei sempre stato abile, ti chiami fuori anche dal resto.”

“Ma guarda un po' astuti come serpenti e candidi come colombe, eh? Non capisco perché ti sto qui ad ascoltare, forse perché mi diverte vederti fare questi contorcimenti con la tua coscienza.”

“La mia coscienza da un po' di tempo bada al sodo. Non posso permettermi di più. Forse in futuro si potrà essere più raffinati. E poi di spie e traditori si sono serviti sempre tutti.”

“Me lo dici in faccia?”

“Preferisci trovare altre parole? Fa' come ti pare. Io ti offro qualcosa, anche se mi fa un po' schifo ...”

“Ma in definitiva” lo interruppe Nobili “e sempre per amor di conversazione, che cosa mi offri veramente, se apro qualche spiraglio di luce su tutta la faccenda? “

Argenti raggiunse la poltrona e si sedette di nuovo. “Il mio silenzio. La possibilità di condurre il gioco tu, come più ti conviene. Non è poco. Però attento! Voglio la testa di quei due.”

Nobili si sorse in avanti e prese a giocherellare con l'accendino.

“Va bene, stamattina hai portato avanti il tuo attacco. Adesso che tu mi creda o no, ho bisogno di una tregua ...”

“Non ho tempo io e non posso darlo a te.”

Nobili lo guardò furente. “Ma che cosa credi che tutto quello che hai detto è vero? Che io non abbia fatto altro nella mia vita che intralazzi con gli speculatori? Che mi sia arricchito solo truffando e rubando? E che sia complice di tutto quello che ti passa per la testa? E sulla base di quali prove poi. Qualcuno che dice di avermi visto a una cena? Un normale investimento fondiario ...? Tu sei pazzo! Con le carte che hai arrivi soltanto a beccarti la mia querela. Però una cosa ti dico. Se Wladimiro Tortelli è stato veramente ucciso e non si tratta di un suicidio, come dice la polizia, voglio andare a fondo anch'io. Per questo mi serve una tregua. Mi offri il silenzio e io lo voglio per

una sola settimana. Per una settimana niente attacchi sui giornali, manifesti, volantini e così via.”

“E tra una settimana?”

“Se non ti piacerà quello che avrò da offrirti potrai sempre fare quello che vuoi.”

La porta del salotto si aprì ed entrò Silvia Balsamo. “Hai da fare ancora per molto?”

“chiese rivolta a Nobili. “Io sto uscendo” dichiarò Argenti alzandosi in fretta.

”Dell'intera questione parlane anche con lei. Nei carceri femminili si sta maluccio. Potrebbe aver da dire anche la sua...”

Si allontanò con il volto tirato, zoppicando leggermente.

* * *

Argenti guardò il ricevitore che aveva in mano, riappese. Spinse il pulsante per il recupero del gettone, lo raccolse, lo soppesò un momento e lo rimise nella scanalatura.

Tirò fuori l'agendina dal portafoglio. “Provveditorato Studi, chi desidera?”

“Mi passi Bernazza, per favore, all'otto-cinque. “Sentì uno scatto.

“Ufficio scuole medie. “

“C'è il dottor Bernazza? Sono Argenti del sindacato.”

“Ciao Argenti, sono io.”

I”Ma che fai cambi voce?”

“Sai, secondo chi è dico che sono fuori stanza. Qui è un continuo, ogni telefonata è un quarto d'ora che parte..”

“Senti che mi dici di quella Roberta famosa? In questi giorni l'hai vista?”

“Non mi pare. Se aspetti mi informo da chi tiene i fogli delle presenze ...Rimani in linea.”

“Aspetto.”

Argenti osservò il barista servire un tè freddo e un tè caldo alle due ragazze al bancone e far sparire la bustina filtro in un cassetto sotto la macchina per il caffè. La ragazza fece aggiungere il latte nella tazza.

“È in aspettativa. Sono due o tre giorni che non viene. Motivi di salute. Per quanto ci sta, in ufficio ...”

“Ti ringrazio. Per Ariccia, a parte gli scherzi, non credo di poter più ...”

“Non ti preoccupare. Ho saputo che in segreteria c'è maretta ...Qui tutte le masse del Provveditorato sono con te. Tutti e tre insomma.

“Ti saluto Bernazza, ci risentiamo.”

Argenti abbassò con la mano il gancio e inserì un altro gettone. Sfogliò l'agendina.

Alla lettera M c'era il nome Miro cancellato con un rigo di penna. Formò il numero che ancora si leggeva sotto.

Una donna si era fermata vicino al telefono con il gettone visibile nella mano.

“Pronto Walter, sono Argenti ...Abbastanza bene Ti volevo chiedere di quella ragazza che era con me ... Ah è venuta? ...Le cartine nella cassaforte ...Gliele hai fatte vedere? Capisco. Bene ti saluto. Walter ci sentiamo. Come? Chi le ha prese? Quando? Ed era proprio la Balsamo? Ma perché non me l'hai detto ieri! Va bene, va bene. Se sai qualche altra cosa chiamami o lasciami un messaggio al sindacato.”

Argenti riappese. Guardò l'ora.

Usci dal bar e attraversò viale della Gioventù. Nel forno c'era profumo di pane appena fatto e poca gente.

“Mi fa due rosette col prosciutto per favore?” ordinò alla signora che stava al banco
“Ce ne metta un bel po'; Mi fanno da pranzo.”

* * *

Don Candido si levò il cappello a cupola con la tesa larga e si mise seduto sulla sedia della cucina di Argenti aggiustandosi sulle ginocchia la tonaca lisa. L'osservò deporre sul tavolo la busta con i panini e tirar fuori dal frigorifero una insalatiera piena di ovoline.

“È un bel po' che non ci si vede, eh?”

“Dai tempi del divorzio mi pare” rispose il sindacalista mentre prendeva l'olio e il sale dalla credenza.

Don Candido si grattò la testa, dove i capelli bianchi, cortissimi lasciavano emergere la calvizie. “Non parliamo di quella faccenda. Ti ho appoggiato quando cantavi a messa quella canzone del Cristo guerrigliero, quando mi hai sbattuto fuori Ottorini dalla chiesa mentre faceva propaganda a Fanfani E quando hai tolto il Bambinello dal presepe ...”

“Senti ...”.

“Poi perfino l'aborto! Devi ammettere che per me non sei stato una grande soddisfazione.”.

“Ognuno deve seguire la sua strada poi non sono stato una soddisfazione per nessuno finora.”

“Seguire la strada. E dove ti ha portato la tua?”

“Lò so, lo so, tu invece hai sempre il tuo Dio.”

“E tu più nessuno. Perfino Margherita è andata via.”

“Stavo meglio anch'io in compagnia. Adesso però vado avanti lo stesso.”

“O che proprio ateo sei diventato? Proprio tu.”

“Mi sento fuori ormai, non è più un problema per me. Sto in una dimensione diversa, dove Dio non c'è più.”

Il prete si agitò sulla sedia. “Dio non può averti abbandonato. Sei tu che lo tieni fuori la porta! Comunque non sono venuto a fare teologia, no grazie” si interruppe mentre Argenti gli offriva una rosetta “fra poco vado a mangiare. Del resto con te, sulla teologia mi ci sono sempre trovato a disagio. Sono venuto per parlare di Miro. Era un amico per me.”

“Quell'anticlericale!” lo interruppe Argenti parlando a bocca piena. “Non lo avrei mai immaginato .. Se ne sentono sempre di nuove.”

“Sai com'è. Per un prete gli unici amici possono essere o altri preti o i mangiapreti. Con gli altri il rapporto non è mai paritario, Miro, da giovane è stato nascosto quasi un anno nel casale accanto a quello di mio padre. E si parlava con mia sorella. Veniva spesso a casa. Mammà non lo sopportava, così spavaldo, orgoglioso. Mio padre invece gli voleva bene. Era anarchico papà. Qualche sera quando c'era lui, tirava fuori persino la sciarpa nera di seta. Poi Netta, mia sorella, è morta. E Miro è partito per il Belgio, lo sai, che qui, dopo la guerra, non lo voleva nessuno a lavorare. Si è sposato

quando è tornato.”

“E siete rimasti in contatto? “

“Da lontano, magari, ma ci vedevamo ogni tanto. Qualche sera mi veniva a trovare, con la scusa di farsi offrire il mio nocino. Che lo faccio proprio da me, come usava una volta. E lo trovavo pure qualche volta di mattina presto al cimitero. Io ci vado tutte le mattine. Mi diceva che era venuto a guardare la « fotografia » di Netta e non ci vedeva niente di male. Per sua moglie, dico. E neanch'io. Ma mai una volta che portasse un fiore.”

“Ma perché sei venuto a parlarmi di Miro?”

Argenti passò al secondo panino. “Hai da dirmi qualcosa su come è morto? Sempre che tu possa parlare.”

“Figurati. Miro mica si confessava. Non ti credere. Mai un cedimento da questo punto di vista. Mai uno spiraglio.”

Don Candido tirò fuori un fazzoletto colorato e si asciugò il sudore che gli colava sul viso. “Ma il giorno prima della ...disgrazia, mi venne a trovare. E non toccò il nocino. Era in uno stato pietoso. A conoscerlo bene si vedeva a colpo d'occhio. Per questo sono venuto a dirtelo. Davanti alla chiesa l'altro giorno ti sei allargato troppo. È vero che non era tipo da suicidio. In condizioni normali... Quella sera...”

“In che condizioni era? Era nervoso? T'ha detto qualcosa? “

“Si metteva seduto e si rialzava. Mi camminava attorno. Mi fece discorsi strani. Alla lontana. Mi parlava del conflitto dei doveri. Mi chiese come potevo riuscire a coordinare, proprio coordinare disse, il sacerdote col cittadino e chi l'aveva vinta. Tra Chiesa e Stato. Pensa un po'.”

Argenti si tagliò un pezzetto di mozzarella lo tuffò nel sale.

“E tu che gli hai detto? “

“Non ero molto in forma quella sera. Specie come prete. Gli risposi male. Pensavo mi volesse sfottere o che avesse voglia di litigare. Una delle sue tirate anticlericali. Ripensandoci ...chi lo sa che mi voleva dire. Ma certo cercava uno sfogo. Forse se l'avessi lasciato litigare ...Poteva levarsi qualche rospo dalla gola. Invece gli dissi che non avevo voglia di incazzarmi. Enon l'ho fatto neanche andare avanti.”

Argenti pescò un'altra ovolina dall'insalatiera.

Don Candido si alzò, allargò le braccia e le lasciò ricadere.

“Sono tempi così difficili. E io da un po' di tempo non faccio che ingoiarne una dietro l'altra.”

“Ma ti parlò anche di suicidio?” Don Candido si girò di scatto.

“Purtroppo sì. Mi disse che cosa ne pensavo. Quando si era già alzato per andarsene. Allora mi accorsi che qualcosa non andava. E cambiai registro. Ma era troppo tardi. E poi ...tu lo saprai, no? Sono un prete ignorante. Quel po' che so in genere mi bastava i primi anni. Gli ho detto le solite cose che si dicono. Roba da pulpito, che non gli fece granché effetto”

“Pensasti proprio che parlasse di sé? “

“Per. niente! Miro! Però certo non faceva accademia. Pensai a qualcuno che conosceva, un compagno nel guai forse ...che ne so! Adesso la cosa prende un altro aspetto però.”

Argenti si tolse gli occhiali e li cominciò a pulire con il tovagliolino di carta.

“Te le sono venuto a dire perché così ne sai un po' di più. Poteva anche essere qualcun altro nei guai”

“Lo pensi veramente?”

“No “ fece il prete. “È meglio comunque che abbia tutti i dati.” Gli poggiò una mano sulla spalla poi si avviò verso la porta.

“Che Dio ti benedica figlio mio” lo salutò uscendo. Chiuse piano la porta.

Argenti si rimise gli occhiali e guardò la mozzarella nel piatto. Bevve un bicchiere d'acqua, poi si alzò, prese l'insalatiera e la ripose nel frigorifero. Guardò l'orologio sopra l'interruttore della luce. Era l'una e mezza.

In camera da letto c'era penombra. Raccolse la lettera in terra presso il comodino e la mise in un cassetto.

Accese il giradischi e si sdraiò.

CAPITOLO XIV

Roma, ore 18

La guardia Brusadin posò l'Intrepido sul tavolino e si avvicinò alla poltroncina dove era seduto Almarati.

Osservò la sua mano destra sul bracciolo, con l'indice sollevato che si contraeva con piccoli continui movimenti..

“Che stai facendo? Non sei mica un killer, il killer ha el cor co' tanto de pelo. E ti g',ha el dolce sui lavri ..”.

“È solo un po' d'esercizio. Se l'indice si muove senza progressione, strappa e il tiro è impreciso. Me l'ha detto anche Rampazzi, lui se ne intende ...”

“Ti te g'ha più del cogion che del pistolero.”

“Non c'è niente da ridere. È ginnastica. Non basta la mano salda, che stringe bene il calcio. L'indice e la mano fanno azioni diverse, contemporaneamente, e i comandi non si devono intralciare a vicenda. Guai a fare l'esercizio della palla da tennis da stringere. La cosa importante è non mischiare l'indice con il movimento delle altre dita. Deve avere coscienza della sua individualità di dito. La mano deve essere forte, e l'indice, che deve far scattare il grilletto deve essere sensibile e indipendente, morbido e .sciolto.”

“Ti g'ha la morosa qua avanti! Capitasi a me l'occasione de cavarme la voglia! Non starei a fare ginnastica col dito.”

Almarati sorrise e riprese a contrarre l'indice.”E 'poi ,qui non ,succederà mai niente di niente.”

“Per questo ho fatto il diavolo a quattro per venirci all'Isola. Per troppo tempo sono stato comandato di ordine pubblico. E lì è solo questione di tempo, prima o poi qualche pillola te la ficcano in corpo, o ti tirano un sanpietrino. A Trento poi, me la sono cavata per un pelo. Dovresti farlo anche tu. Si può fare quando ti pare. Magari porti una valigia o una busta della spesa e reggi il peso con le ultime tre dita. L'indice lo butti in fuori tutto rilassato o lo agiti appena. Oppure quando guidi stringi il volante e muovi l'indice. Ai semafori o quando aspetti. Lo avvicini al volante e poi lo riallontani. Vedi, movimenti sciolti. Lo puoi fare anche al cesso, ,dove ti pare. Ti può salvare anche la pelle un po' di esercizio ogni tanto.”

Brusadin alzò le spalle e si andò a risedere. “Comunque”lo richiamò Almarati mentre continuava l'esercizio “a proposito di Tarquinia, se domani mi passi il tuo turno all'ospedale, mi faresti un piacere. Anche Quiny deve fare la notte.”

“Se è per la Quiny, va bene! In cambio mi fai anche il turno di stasera a Via del Corvo. Ho il terzo turno e mi g'ho ,da andar al Jovinelli. Xe una che me fa star su le bronze.”

Almarati smise di far ginnastica col dito e lo guardò.”Va be', va be', ma me sa che tu stai a diventà troppo paraculo”

Brusadin gli fece cenno e Almarati si girò verso la porta.

“Ci manda il commissario Martini, è per il lampadario.”

Almarati si alzò in piedi e osservò i due che erano rimasti fuori della porta.

Il più vecchio portava un berrettino sudicio dal quale uscivano alcune ciocche di

capelli bianchi. Aveva in mano una cassetta metallica e un lampadario dalla linea moderna. Il giovane era basso e grasso, con i capelli tirati in avanti a nascondere la calvizie.

“Io non so niente del lampadario, siete sicuri che dovete venire qui?”

“Non lavora qui il commissario Martini? Ci ha detto che gli è cascato addosso un lampadario e che se non lo faceva rimettere lui, rimaneva senza per sempre ...”

“Brusadin! Vai a chiamare il maresciallo, dev'essere in armena.”

Il giovane si alzò senza parlare, passò in mezzo ai due visitatori e sparì oltre la porta. Almarati si avvicinò al lampadario e prese ad osservarlo.

“Per me c'è uno sbaglio. Non è roba per un ufficio come il nostro.”

Si scostò per lasciar entrare Giustoleo.

“Il dottore mi aveva accennato ad una simile evenienza, per quanto, peraltro, non me ne avesse garantito il verificarsi. Avete un qualcosa scritto da lui?”

Il giovane tirò fuori dalla tasca della camicia un foglio di quaderno. Giustoleo controllò la grafia e lesse più volte il biglietto.

“Potete entrare con la guardia Almarati nell'ufficio del commissario. Non toccate nulla e non guardate fra le carte. Almarati, rimani sino a che l'opera non sia compiuta.”

Senza salutare il sottufficiale uscì.

Mentre il più vecchio lavorava, il giovanotto si era accomodato su una sedia e chiacchierava con Almarati. “Non è un gran lavoro, come fatica dico, ma il tempo ce lo devi perdere.”. .

“Roba da non crederci, uno che fa le scritte sui muri!”

“Sono più di sette anni che è diventata una occupazione regolare. Di dilettanti ce ne stanno quanti ne voi, lettere sgocciolate, spray che non fanno capire niente, parole prima scritte larghe e poi alla fine tutte appiccate ...Del resto le vedi pure tu no? Addirittura errori d'ortografia o la falce messa a rovescio ...Sai, sotto elezioni c'è una certa richiesta, una bella scritta e con poco sei sotto gli occhi di tutti per un sacco di tempo. Ma anche in periodi di bassa qualche lavoretto al mese lo rimedio. Ormai me conoscono tutti sul mercato.”

“Ma che tipo di scritto fai? Destra? Sinistra? ...”

“Sono un professionista. Che il giornalista vende solo i giornali di una parte? lo lavoro con coscienza. Ai tempi di Democrazia Nazionale ho avuto l'appalto delle scritte di tutto il partito sulla zona di Roma e i Castelli. Ma anche molti doppiopetti del MSI mi danno qualche commessa, ancora adesso, per farsi conoscere. E a sinistra ci stanno un sacco di gruppi e gruppetti che pure mi fanno lavorare. Roba da intellettuali che gli secca andare in giro con il secchio e il manifesto, figuriamoci con la vernice.” ..

“E come lavori?”

“A mano libera in genere, ma mi sono fatto gli stampi, come quelli che fanno le scritte sulle macchine. Ce ne avevo perfino uno col presidente Mao, per quelli di Servire il Popolo e tutta una serie di lettere che non sono male. Vado, fisso lo stampo al muro, spennello oppure do giù con la bomboletta e via. E poi ogni tanto, aggratis, faccio qualche A per conto mio. Ce vorrebbe che er 'carzolaio annasse scarzo. A

proposito de carzolaio hai notato che se le scrivono da loro tutte con le zeta a rovescia, i calzolai! Con un professore mezzo matto ci ho una specie de vitalizio. Dove me trovo, ogni tanto scrivo un «Dio c'è » e lui, come glielo comunico me paga, senza manco controllà, famo a fidasse e non me ne sò mai approfittato.”

“Sei un profes.sionista serio...”

“Serio, serio, no. Ho lavorato pure per il PSDI. Ma quando me vojo veramente svagà vado de sera sotto a la metropolitana a cambià le scritte de l'altri. Tante vorte basta 'na canceNatura, n'aggiunta che cambia tutto er senso. Come nella vita. Me ricordo che a Termini c'era NON ESISTE NIENTE ALTRO CHE L'AMORE.”

“E tu?”

“Ho messo una striscia su ALTRO CHE L' A'MORE e al Tuscolano c'era IL VENTO DELL'EST PREVALE SUL VENTO DELL'OVEST.”

“E tu?”

“Ho aggiunto E DA PER TUTTO SE SPANDE LA PUZZA DE MERDA.”

“Hai finito?” disse poi rivolto al collega. L'altro borbottò qualche cosa di incomprensibile. “Lo porto con me pe faje guadagnà quarche cosa, ma non è bono da gnente. So' io che metto er lampadario. Co questi soffitti fà un lavoro sicuro non è mica una scemenza!”

“Ma nun è un po' troppo basso?”

“Il commissario ha preso questo, e questo va messo così.”

Almarati osservò ancora la forma stravagante del lume e scosse la testa.”

“Sarà il Commissariato più fantascientifico de Roma!”

“Tutto degno der capo vostro! Dev'esse 'na sagoma ...”

Almarati non rispose. Fuori dalla finestra una infermiera camminava sull'argine guardando in su.

La guardia le fece dei cenni e lei rispose. “A che punto state? Pe' finì dico ...”

“Ce vole ancora un po',”

“Be', io ,devo scende' un attimo, non toccate niente che se no so guai seri eh! Torno subito, “

Dopo che Almarati fu uscito Pointe Noire si tolse il berrettino e si grattò la testa.

“Che cazzo di guardie che ci sono in Polizia!”

“Eh! Tira più di un carro armato una come quella .,.”

Il giovanotto basso e grasso rimase a guardare i due dalla finestra mentre Pointe Noire terminava il lavoro con delicatezza,

* * *

La porta dell'attico di Via del Corvo si aprì cigolando.

All 'interno Almarati si appiattì dietro lo stipite della cucina. Vide sul pavimento del corridoio un cono di luce ridursi mentre la porta si richiudeva.

Lentamente, attento a non far rumore, slacciò la fondina e posò la mano sul calcio della Beretta. L'uomo, al buio, si muoveva con sicurezza. La sua ombra passò davanti alla cucina e si diresse verso la camera da letto.

Almarati sentì un altro cigolio. Uno sportello pesante.

Estrasse la pistola, tolse la sicura. Prima di muoversi fece un ampio respiro e si fece il

segno della croce con la canna dell'arma. Rasentando le pareti si avvicinò alla camera da letto. Si affacciò alla cornice della porta.

L'ombra era in ginocchio davanti all'armadio e teneva fra le mani un ripiano di legno. La guardia puntò accuratamente la pistola sulla sagoma e con la mano sinistra sfiorò il muro alla ricerca dell'interruttore. L'accese.

“Lei, commis'sario?”

Martini si alzò lentamente. “Abbassa la pistola prima che ti parta un colpo e spiegami che ci fai qui.”

“Il turno, tre uomini sulle ventiquattrore”

“Ordinato da chi?”

“Dal maresciallo Giustoleo, credevo che lei ne fosse informato.”

La guardia rimise la sicura, infilò la Beretta nella fondina e la richiuse.

“Ci ha detto “prosegui “che qualcuno poteva tornare nell'appartamento dell'uccisa per cercare qualcosa sfuggita nella perquisizione.”

“L'assassino che torna sul luogo del delitto!”

Almarati guardò la tavola per terra, il doppiofondo dell'armadio e un pacco di carta all'interno. Corrugò la fronte..

Dal vicolo si sentirono le voci di due turisti americani ubriachi.

“Well done, well done, I 'll do too.” Le voci passarono.

Il commissario e Almarati si guardarono negli occhi senza parlare.

“Come mai sono qui e sapevo del doppiofondo, vero?”

L'altro tacque.

Martini si avvicinò a un mobiletto antico, lo aprì. Prese la bottiglia di whisky e due bicchieri. Li poggiò sul letto, traversò la stanza, scostò con la mano Almarati dal vano della porta e andò in cucina.

Il giovane sentì la porta del frigorifero aprirsi e richiudersi.

Il commissario riapparve con due bottiglie di soda. Si sedette sul letto ed indicò alla guardia una poltroncina, versò due whisky.

“Per :me liscio, dottore, se non le dispiace ...”

“ Si”cominciò Martini “conoscevo Silvia. No, non l'ho uccisa io. Queste sono le prime due risposte. Adesso fammi tu le altre domande.”

Almarati si mosse a disagio sulla poltrona.

“Che cosa è venuto a cercare, dottore. Oppure a riprendersi?”

“Tutto quello che mi poteva collegare a Silvia Ognibene l'ho già portato via la sera stessa del ritrovamento del cadavere”distese tutte e due le gambe. “Sai, sono uno dei pochi in questo paese a non avere una casa né in affitto né in proprietà. Quando anche mia madre morì presi tutti i miei libri e qualche ricordo e li sistemai alla meglio a casa di una vecchia zia, sorella di mio padre. Vive da sola a S. Paolo con un gatto grigio e mi dice sempre di andare ad abitare da lei.Mi ricordo bene quel giorno, con la casa vuota, a Rieti. Le tapparelle tirate e tutti i segni di vita portati via. Ho chiuso la porta e ho dato la chiave ad una agenzia per venderla. Il ricavato, tolta l'INVIM e l'agenzia l'ho messo in banca. L'inflazione e i ristoranti hanno fatto il resto. Dormire, del resto, dormo poco, una cosa che è cominciata a Milano quando ero in servizio alla Mobile. Solo la mattina quando riprendevano i rumori mi riuscivo ad addormentare,

dove mi trovavo, sul divano dell'ufficio, in macchina, in casa di Silvia.”

“L'ha conosciuta a Milano?”

“Sì, in un elegante club, semiclandestino.” Alinarati tirò fuori una scatolina di liquirizia e ne fece cadere tre o quattro sulla mano.

“Quando l'ho incontrata ho pensato che era proprio il tipo di donna che andavo cercandolo.”

“Era molto bella, da viva?”

“Volevo introdurmi nel giro di una catena di sale da gioco. In Lombardia ce ne sono tante. Alla Mobile sapevamo nomi e cognomi dei biscazzieri, dei caratisti minori, dei clienti assidui, ma chi aveva le grosse carature, le quote importanti non lo sapeva nessuno. E neanche si sapeva che fine faceva quella colossale massa di denaro, come veniva, reinvestita, che traffici andava a finanziare. ..”

“Lei era incaricato dell'indagine?” domandò Almarati.

“No, era un mio collega, ma chi se ne occupava, attivamente era il brigadiere Santhià. Qualche volta andavamo insieme a mangiare lungo il Naviglio, era un ragazzo svelto. Veniva da uno di quei paesini del Veneto, come Brusadin... non mi ricordo neanche più il nome. Mi ci portò una domenica a mangiare le luganèghe e a pescare. Andava pure a pattinare in piena città, intorno al Castello Sforzesco. Era di quelli che vanno tutti protesi in avanti e con il busto piegato, molto più bravo di me. Ce lo avessi adesso qui! Era un investigatore naturale, metteva a fuoco gli indizi anche in situazioni assurde. Lavoravamo bene insieme. Poi si fece una ragazza, una stangona alta due metri, come la tua infermiera, una delle sue parti, con una faccia ... come ci avrebbero passato sopra l'amido con il ferro da stiro. E così mi toccava andare, a mangiare solo, la sera. Una sera, stavo rientrando in macchina, quando arrivò la chiamata. Un cadavere a Parco Lambro. Un tipo elegante, disteso sull'erba di spalle. Lo giro, un colpo al cuore, preciso, non da vicino, e quella faccia preoccupata, giovane, di Santhià, con gli occhi come da vivo ..”.

“Sempre a noi tocca! O di fronte o di spalle, sempre a noi tocca. “

“Ero l'unico in Questura, ad essere al corrente delle indagini sulle sale da gioco. Santhià naturalmente me ne parlava, a modo suo, senza scorrettezze, me ne parlava.”

“E il commissario incaricato delle indagini?”

“Un pirla, capace solo di firmare rapporti. Dissi al Capo che volevo mano libera e tutto il tempo necessario.”

“E la Sezione Omicidi?”

“Avrebbe svolto un'indagine convenzionale, battendo varie piste, facendo tutto quello che c'era da fare. Io mi sarei regolato come meglio credevo, carta bianca, con il solo obbligo di targli un rapporto ogni due o tre giorni.”

“E lei che cosa fece?”

Martini si accese una sigaretta, tentò un anello di fumo, e: guardò Almarati, era la seconda volta nella sua vita che raccontava quella storia.

“Assunsi un nuovo ruolo. Erano due anni che stavo a Milano ed ero abbastanza conosciuto nel giro della delinquenza di media tacca. Pensai che in altri posti il mio era soltanto un nome di un commissario della Squadra Mobile. Ma come ero veramente, chi lo sapeva? Così presi un atteggiamento più disponibile, di quello che

non scarta a priori certe eventualità ...Mi presentai con due agenti a fare un sopralluogò, tanto per alzare polvere, allo Sporting club.”

“Una di quelle bische? “

“La principale, naturalmente, con la copertura del circolo privato prestigioso ...”

“Trovò qualcosa?” Almarati poggiò il bicchiere vuoto sul comò.

“No, non potevo trovare nulla, e comunque non cercavo niente, o meglio cercavo solo di presentarmi.”

“Qualcuno abboccò?”

“Non subito, erano abbottonati, guardinghi, abituati a trattare con la Polizia, dei professionisti insomma, «è certamente un equivoco ...il nostro è uno dei club più esclusivi di Milano... commissario torni pure quando vuole ». Tutto su questo tono. “

“E lei che ha fatto?”

“Ci sono tornato, sempre più disteso, meno professionale, ero perfino elegante all'epoca; ma la macchina sembrava girare a vuoto. Poi il colpo di fortuna, o almeno così mi Isembrò allora. Una sera a un tavolo di bridge conobbi Silvia. Uno splendore. Mi aveva contrato due fiori, beveva gin, sfiorando appena il bicchiere ...”

“Qualcuno gliela aveva messa sotto il naso.”

“Può darsi, però allora la cosa mi sembrò secondaria. Capii subito che lei sarebbe stata la mia chiave per entrare dietro le quinte. E così fu, infatti. Volevano mettermi alla prova, mi fecero vedere alcune cose, non del tutto innocue. C'erano feste, quasi tutte le settimane con cantanti, anche noti, e poi verso le due del mattino, come 'per caso, si improvvisavano dei tavoli da gioco. Poker all'americana, tavoli da otto, nove. Con croupier che sembravano normali frequentatori del club. Non scrissi nulla nei miei rapporti. Dopo un po' mi sembrò che avessero più fiducia in me.”

“Che cosa potevano volere da lei?”

“Avevano un piano, era come se dovessi rimpiazzare qualcuno. Silvia mi diceva mezze frasi. Si prospettò persino un viaggio con lei in primavera. Capii che dovevo conquistarmi di più la loro fiducia. E cominciai a giocare forte.”

Almarati fece un 'impercettibile smorfia.

“Naturalmente persi. Non è così facile come si crede, ma se si vuole ci si riesce. In un mese riuscii a perdere una bella fetta di quel conto in banca che ti dicevo.”

“E loro? “

“Loro mi proposero di rifarmi alla roulette. Silvia mi accompagnò in una villa in Brianza dove c'erano le roulette e lo chemin de fer. Persi anche lì e cominciai a chiedere credito.”

“E glielo fecero?”

“Certo, a febbraio gli dovevo già trentacinque milioni. Ero maturo.”

“Avrà pur scritto qualcosa sui rapporti ...”

“Pagine inutili, prendevo tempo, raccontavo balle e poi ...non mi fidavo. Vedi mi sentivo come una spia paracadutata dietro le linee nemiche, che, per sicurezza e per la riuscita, interrompe tutti i contatti con i suoi. L'unico territorio che ti interessa è quello dove ti trovi, il resto non esiste. Devi sembrare uno di loro e fare le cose che loro si aspettano che tu faccia.”

“Sì, ma si tratta pur sempre di un'indagine, e un'indagine impone il rispetto di certe

regole.”

“C'è una differenza sostanziale, non sei dietro una scrivania, o al volante dell' Alfa o in giro a scarpinare e a raccogliere indizi. È un'indagine che fai dal di dentro. E tu puoi anche essere uno dei colpevoli.”

“Ma questo è assurdo! A me non succederebbe!”

“Cosa credi, che il confine tra onestà e disonestà, tra fedeltà e tradimento sia uno steccato che si vede? costruito in modo da non poter essere scavalcato? no, quando lo attraversi non te ne accorgi nemmeno. Come un colore che sfuma in un altro. Andavo a giocare tutte le sere e mi ripetevo che avevo un motivo valido che alla fine avrebbe scusato tutto.”

“E questo (era vero, no?)”

“Certo, ma il momento finale, quello che avrebbe dovuto dare il senso giusto a tutta la storia mi sembrava troppo lontano. E intanto stavo al centro di un'indagine, in cui cominciava ad appiccicarmi addosso il marchio del doppiogiochista, del venduto forse ...”

“Io non capisco. Va bè che non era un'indagine delle solite, che era stata necessaria una mascherata, un travestimento da carogna. Poi però a cose fatte si buttano baffi e parrucca e si torna ad essere quelli che si era prima ...Non c'è problema. ..”

“Tu pensi che sia come a teatro!”

“Perché no? Lei ha recitato una parte e alla fine della commedia è ritornato a casa.”

“A casa ci sono tornato a metà del secondo atto. Anzi mi ci hanno rimandato.”

Almarati socchiuse gli occhi e aggrottò la fronte. “Com'è andata commissario?”

“Una sera, uno dei gestori della villa mi tratterne a bere qualcosa dopo la chiusura, mi disse che sapeva tutto di me, che volevo in qualche modo incastrarli.”

“E la ricattò per via di quei trentacinque milioni”.

“No, non gliene fregava niente dei soldi, arrivò perfino a farmi vedere un tavolo truccato e come funzionava il meccanismo. Mi disse che non sarebbe mai caduto in nessuna delle mie trappole e che sarebbe sempre stato in grado di prevenirle. Ero una spia scoperta, ancora prima di arrivare a fotografare i piani segreti del nemico.”

Almarati guardò il bicchiere sul comò. Martini si alzò e gliela riempì.

“E allora?”

“Cosa si dice a una spia scoperta? Di cambiare fronte! Avrei avuto Silvia e tutto il resto, i soldi e soprattutto il piacere di vivere come loro. Aveva giocato bene le sue carte, da esperto. Potevo solo tornarmene a casa con un pugno di mosche in mano o diventare un venduto. Allora, in parte cambiai gioco. Gli proposi uno scambio.”

“Quale?” .

“Avrei accettato l'offerta se mi consegnavano il killer di Santhià. Almeno questo glielo dovevo” Martini si accese una sigaretta sulla brace della precedente. “Lui accettò lo scambio.”

“Sarebbero veramente arrivati a tanto?”

“Credo proprio di sì. Anche se nessuno di noi era garantito sul mantenimento dell'accordo. Comunque una settimana dopo sono stato trasferito a Roma. Alla Polizia Fluviale per giunta ...Motivazione ufficiale: non avevo combinato nulla nel caso Santhià, in Questura però circolavano già le voci sui miei debiti di gioco.”

“E a Milano?”

“-E a (Milano. tutto :continua come prima.”

Almarati mandò giù il whisky e si riempì il bicchiere con la soda.”Brutta storia dottor Martini “disse alzandosi poi dalla poltrona.

“Per tornare alla storia che ti interessa, Silvia mi ha telefonato quasi subito, appena arrivato. Proprio al Commissariato. Ci siamo rivisti. Io volevo chiudere una cosa lasciata a metà. E poi, come ti ho già detto, continuo a non avere una casa. Era un altro posto dove dormire la sera.”

“Commissà, va bè la crisi degli alloggi, ma me dica la verità, era ancora innamorato di Silvia Ognibene?”

“In qualche modo Silvia aveva mischiato tutte le carte della mia vita. Credo che lei mi amasse, per quanto potevo capire. Era la classica bella ragazza totalmente priva di scrupoli. Che non era disposta a fare solo la comparsa nella vita.”

“C'era una puttana a Trento”ricordò Almarati “che ogni mattina alle sei aspettava che finissi il mio turno. Mi guardava uscire dal portone principale e mi invitava a prendere il cappuccino. Voleva che andassi a vivere con lei, che diventassi il suo uomo. C'è un legame, una specie di complicità tra le puttane e i poliziotti. Le infermiere, per esempio, ti conoscono solo per quello che sembri, ma le puttane, anche se hanno un secondo fine, ci vogliono veramente bene.”

Martini si alzò, raccolse le carte sparse per terra. Le infilò nelle due tasche della giacca.

“Ci vediamo domani mattina in ufficio. Mi raccomando ...stanotte fai buona guardia.”

“Un 'ultima cosa”lo trattenne Almarati “se aveva già cancellato ogni sua traccia, perché è tornato stasera?”

“Per fare il mio lavoro di sbirro. Ho scoperto che la morta aveva una quota di un'agenzia di pompe funebri collegata con l' Arciconfraternita dei Sacroni Rossi. Mi sono ricordato del doppio fondo e, dato che nella perquisizione non abbiamo trovato nessun documento, ho pensato che li aveva nascosti là dentro. Infatti ... “

CAPITOLO XV

Roma, ore 16

“Pronto.”

“Sono io.”

“Breve.”

“È come pensava lei. Se non sa tutto, sa molto. Andrà fino in fondo, questa volta.”

“Tu sei coperto?”

“Per ora.”

“Come ha capito che lo stiamo incastrando?”

“Non lo so.. Mi consente di fare a modo mio?”

“No, voglio elementi più concreti.”

“Dopo, potrebbe es'sere troppo tardi.”

“Decido io quando e se sarà il momento, comunque dovrà sembrare un incidente.”

“Con lui sarebbe più sicuro un colpo diretto. Come a Milano.”

“Ho detto un incidente, e senza sbavature ...”

“Non ho mai fatto errori.”

“Bravo, chi non fa errori arriva lontano. Il prossimo contatto sull'altro numero.”

CAPITOLO XVI

Roma, ore 10

“Sono io.”

“...”

“È come pensava lei. Se non sa tutto, sa molto. Andrà fino in fondo, questa volta.”

“...”

“Per ora.”

“...”

“Non lo so.. Mi consente di fare a modo mio?”

“...”

“Dopo, potrebbe essere troppo tardi.”

“...”

“Con lui sarebbe più sicuro un colpo diretto. Come a Milano.”

“...”

“Non ho mai fatto errori.”

Martini sollevò gli occhi dal piccolo registratore e guardò il collega.

“È una registrazione pessima” sentenziò Cosentino.

“Che vuoi, ho solo potuto far mettere dei microfoni incorporati nel lampadario, praticamente invisibili, ma certo, se potevo inserire una cimice del vecchio tipo nel telefono era meglio. Avremmo potuto anche sentire registrata l'altra metà della conversazione e soprattutto la seconda voce.”

“E perché non l'hai fatto?” Cosentino si alzò e raccolse il bagaglio a mano.

“Ormai la prima cosa che fa uno che se ne intende è controllare che nell'apparecchio dove chiama non ci sia una microspia. E il mio uomo è uno che se ne intende.”

“E questo professionista però ha avuto la leggerezza di andare a fare questa telefonata proprio nel tuo ufficio e dal tuo telefono.”

“Leggerezza dici? Forse presunzione, eccesso di sicurezza. E poi te l'ho detto, è sicuramente uno degli uomini della Polizia Fluviale. E il mio è l'unico telefono che comunica con l'esterno. Stava lì, senza nessuno intorno, si è sentito padrone della situazione ...chissà quante altre volte lo avrà fatto. Dopo tutto la microspia me la sono fatta mettere l'altro ieri ...”

Martini mandò indietro il nastro e premette di nuovo lo start.

“Ecco, stai bene attento. «Dopo, potrebbe essere troppo tardi.» «Con lui sarebbe più sicuro un colpo diretto come a Milano»”.

“Omar, io devo partire, è inutile che lo sentiamo e lo risentiamo. In Giappone ti faccio fare tutti gli esami che riesco a strappare al professore. Già hai avuto una fortuna incredibile che ci fosse di mezzo questo mio viaggio. Se pensi che le mie diavolerie ti possono essere utili veramente ...Lo sai bene che un investigatore deve essere fortunato ...”

Ascoltarono il primo annuncio della partenza dell'aereo per Tokio via Mosca.

A Cosentino si avvicinò un'impiegata dell'Aeroflot. “Prego dottore, non è necessario che lei si rechi al controllo passaporti. Ha con sé la carta d'imbarco e il passaporto di

servizio?”

“Sì, ecco la carta.” Cosentino guardò i capelli neri e lisci, gli zigomi alti e la bocca carnosa, il vestito viola, attillato le modellava i seni piccoli.

“Prego, dottore” aggiunse sorridendo “la macchina ci attende per portarla direttamente all'aereo.”

“Il mio collega... mi può seguire? è per una questione di servizio ...”

“È molto, molto irregolare” scandì l'impiegata guardando Martini.

“Se non le fanno i commissari di polizia, le irregolarità ...forse è così, anche al suo paese?”

La ragazza fece un leggero inchino con la testa e si girò avviandosi verso una delle uscite laterali.

Appena sistemati sul sedile posteriore della 131, Martini sfilò la cassetta dal registratore e la diede all'amico.

“Mi raccomando, è importante per me. Non mi sono potuto scegliere la vita, vorrei almeno non beccarmi un colpo diretto alla fine di questa storia.”

“Stai tranquillo che me ne occuperò appena vedrò il professor Seiki Miyoshi. Piuttosto dammi le foto dei tuoi sei uomini.”

Martini estrasse dalla tasca della giacca una busta gialla. Cosentino l'aprì e guardò le foto ad una ad una. “Sono le foto dei fascicoli personali, eh? Sarebbe stato meglio fossero state scattate con l'apparato A.P.S. che consente di fissare .simultaneamente la stessa espressione della faccia di fronte e di profilo ...Comunque vedrò... Certo le caratteristiche delle facce non mi sembrano così discriminabili. Solo l'uomo di Neanderthal, qui, il tuo agente che rema, se è lui, lo becchiamo con sicurezza; gli altri hanno proprio, come spiegarti, delle facce comuni, da sbirri. Miyoshi mi farà un sacco di storie per esprimersi. Sai come sono i ricercatori puri. Un po' come me, ma molto peggio. Però è anche orgoglioso del suo metodo, del rapporto che ha scoperto tra la parte sottorbitaria del viso di un uomo e l'analisi armonica dei suoni emessi dalla sua bocca. Sinatra, per esempio, non potrebbe avere la testa del Papa. Hanno voci troppo diverse. E il cavo orale è una specie di auditorium acustico: c'è una parte mobile, ma l'architettura del palato condiziona quella degli zigomi, dei mascellari superiori e di un bel po' di caratteristiche della fisionomia... In fondo è l'uovo di Colombo.”

“Vedi un po' tu. Appena puoi, dimmi qualcosa, fallo subito però, telefonami, te l'ho detto, non ho intenzione di farmi ammazzare dal mio Giuda personale. Mi serve qualcosa, dannazione, presto. E forse ormai non sono neanche più in tempo...”

Cosentino lo guardò. Fuori la sagoma di un Boeing si avvicinava.

“Ma le tue indagini? Chi stava a MiLano? Chi poteva piazzare la tua chiave a casa della morta? Non c'è nessuno che nel suo passato ha qualche ombra?” Martini sospirò e trasse di tasca un foglietto ripiegato.”

“Ho fatto uno schema qui, di tutto quello che sono riuscito ,a sapere di ciascuno di loro.

La macchina si fermò, i due scesero, si strinsero tutte e due le mani. Cosentino raccolse la borsa e salì sulla scaletta dell' aereo.

Una hostess lo accompagnò al suo posto in prima classe. Si sistemò sulla comoda

poltrona viola e spiegò il foglio.

* * *

Sceso dall'autobus che l'aveva portato da Fiumicino alla Stazione Termini, Martini si cercò nelle tasche la tessera e imboccò velocemente le scalette della Metropolitana.

Spiegò il giornale davanti alla guardiola e agitò la tessera senza guardare.

Si accodò alla gente che aspettava per salire sulla scala mobile. Davanti a lui alcune zingare parlavano ad alta voce. Martini le sorpassò prima di imboccare la seconda scala mobile. Si girò a guardarsi dietro. Non vide nessuno.

Continuò a camminare verso la direzione Anagnina e svoltò a destra.

Si fermò e si girò nuovamente. Il corridoio era completamente vuoto. Esitò, sulla parete c'era una grande scritta azzurra. NON ESISTE NIENTE. Accanto altri caratteri erano stati cancellati da una vernice nera. Improvvisamente Martini si trovò in mezzo ad una folla di persone in movimento. Si lasciò trascinare. Sul marciapiede vicino ai binari riprese a leggere il giornale. Un ragazzo lo urtò e Martini si toccò istintivamente il portafoglio nella tasca posteriore dei calzoni. La mano scivolò verso il calcio della Colt insellata tra le reni.

Si spostò più avanti allontanandosi dalla folla del marciapiede. Guardò nel buco nero del tunnel e sentì negli occhi un lieve spostamento d'aria.

“Arriva” mormorò. accanto a lui un gigantesco operaio in tuta blu.

Il vento crebbe. Da lontano si udì il ronzio della metropolitana.

Tutti si avvicinarono all'orlo del marciapiede. La motrice sbucò dal tunnel in velocità. Martini ripiegò subito il giornale infilandolo a fatica nella tasca della giacca. La gente gli stava addosso da tutti i lati. Fissò il faro avvicinarsi. Un colpo piatto tra le spalle lo proiettò in avanti. Martini si piegò, perse l'equilibrio e barcollò sul ciglio del marciapiede. La macchina gli stava di fronte.

Mentre cadeva vide confusamente davanti agli occhi un braccio teso.

Si avvinghiò alla tuta lacerandola.

L'operaio con la sinistra lo acchiappò per la spalla della giacca tirandolo a sé.

La metropolitana lo sfiorò mentre iniziava a rallentare. Martini abbracciò più saldamente l'operaio e si drizzò. Respirò profondamente. Le porte dei vagoni si aprirono con un tonfo. Guardò il viso arrossato dell'uomo. Accanto a lui una folla di facce gialle lo fissavano muovendosi per entrare nel vagone.

“Che è successo?”

“L'hanno spinto, l'ho visto.”

“Chi?”

Martini guardò nel vagone poi girò la testa a destra e a sinistra. Vide nuovamente il braccio in tuta che gli indicava l'ingresso del tunnel di fronte la motrice.

“Eccolo là, 'scappa!”

Intravide qualcuno saltare la ringhiera e sparire nel buio.

Estrasse la pistola da dietro la giacca e lo rincorse facendosi largo tra la gente.

Saltò giù sui binari e rallentò la corsa. Dietro sentì la metropolitana riavvicinarsi: scrutò nel tunnel completamente nero. D'istinto, entrandoci, zig-zagò.

Lontano vide un lampo. Il proiettile gli fischiò tra la spalla destra e la parete. Si buttò

per terra appiattendosi poi al muro. La metropolitana lo raggiunse e lo sorpassò. Davanti agli occhi, a pochi centimetri vide confusamente ruote e ingranaggi scorrere via ...

Guardò i fanali dell'ultimo vagone allontanarsi e rimase immobile. Gli occhi cominciarono ad abituarsi all'oscurità.

Il killer sul camminamento rialzato afferrò con la sinistra il tubo corrimano, si sporse sui binari e prese la mira con calma verso la sagoma visibile contro la luce. Tirò il grilletto, l'automatica gli sobbalzò in mano mentre la sagoma svaniva. Alla luce, fuori dal tunnel si sentiva gridare. L'uomo rasentando il muro si avvicinò con cautela. Percorse silenziosamente parecchi metri. Con la mano senti un angolo nel muro. Si appoggiò alla parete e si sporse appena oltre.

Uno sparo rimbombò nel corridoio di passaggio. Si ritrasse di scatto e lasciò partire tre colpi, in stretta sequenza.

Martini senti una trafittura sulla tempia si spostò subito sull'altro lato dello stretto corridoio. Lo misurò con gli occhi mentre il sangue cominciava a colargli sulla guancia. L'arma riapparve all'angolo, un proiettile colpì il muro di cemento nel punto dove prima era la testa del commissario.

In fondo al corridoio c'era una porta a grata. Chiusa. All'interno si vedevano bidoni di lubrificante, attrezzi ed alcune tute.

Martini cercò di vedere se oltre ci poteva essere un altro passaggio. Avvicinò la canna della pistola alla serratura e fece fuoco due volte. Spinse con forza la grata e si rifugiò dentro.

Tastò il muro da tutte le parti mentre teneva d'occhio l'imboccatura del corridoio. La mano incontrò e si serrò attorno ad un ricevitore.

Martini guardò il citofono. Non c'erano altre uscite. Strinse l'apparecchio e premé il tasto. All'altro capo nessuno rispose. Era guasto.

Rabbiosamente Martini sparò un colpo alla cieca verso l'alto. Si appoggiò al muro e sospirò. Guardò ancora il citofono ed abbazzò un sorriso. Lo sollevò sbattendolo rumorosamente e premette con forza il tasto.

“Pronto qui è la polizia” bleffò a voce alta “sono il commissario Martini ...non mi faccia domande e ascolti attentamente. Bisogna bloccare la galleria tra Repubblica e Termini. Avvisate le volanti e mandate gli agenti verso il posto da dove vi sto chiamando ...Sì, il primo vano attrezzi a destra del tunnel. Fate presto” e riappese.

Guardò l'orologio e si asciugò con il fazzoletto il sangue sul viso.

Si accucciò dietro un bidone, la pistola puntata e attese.

Dopo un po' di tempo senti rumori di passi. Un potente fascio di luce illuminò il tunnel.

“Sei in trappola” intimò una voce “getta la pistola ed esci con le mani in alto.”

Martini sbatté gli occhi e si alzò lentamente. Il vano del corridoio era ormai illuminato. Aprì la grata e si avvicinò all'uscita.

“Sto uscendo, sono il commissario Martini.” Una raffica di mitra crepitò sulla volta.

“Getta la pistola verso la luce e vieni avanti con le mani sulla testa.”

Martini sorrise gettò la Colt verso i binari, alzò le mani ed uscì.

“Nella tasca interna della giacca c'è il mio tesserino” disse con calma rivolto agli

agenti.

Gli si avvicinarono due guardie, una con il mitra puntato.

“È la verità!” esclamò l'altra guardia rivolta ai colleghi.

“Ci scusi dottore, non potevamo immaginare che là dentro ci fosse lei.”

Abbassò le braccia. “Fatemi indovinare, dieci minuti fa è uscito qualcuno dal tunnel che ha detto di essere il commissario Martini e vi ha mandato qui.”

Si staccò dal gruppo un brigadiere. “Siamo stati avvisati da una guardia giurata. Il sedicente commissario pare che abbia mostrato una tessera della polizia. Gli ha detto di avvisare le volanti come aveva già disposto con il citofono. E poi ...già, è scomparso.”

Martini si chinò raccolse la pistola e la sistemò nella fondina.

CAPITOLO XVII

Rieti ore 18

Il commissario Martini scese velocemente le ripide scalette.

“Quindi avete dovuto rompere il pannello della porta per entrare. Un modo piuttosto strano. A chi è venuto in mente?”

Tommaso Tortelli, il figlio di Miro, annui guardando il commissario negli occhi.

“È stato il signor Da Ponte, un vicino di casa. La porta era di pino massiccio, esclusi i pannelli centrali che dovevano essere di vetro. E che Miro volle di compensato.”

“Una porta un po' diversa dalle solite.”

“Sì, era rimasta dal falegname così senza vetri perché un romano non l'aveva più voluta dopo averla vista. Miro l'ha avuta per poco e l'ha messa al posto di quella che c'era prima.”

“Questo signor Da Ponte che ha fatto esattamente?”

“Ha rotto il pannello di compensato, ha infilato la mano e ha aperto con la chiave dal di dentro. La porta era resistentissima, ripeto e la serratura di quelle buone. I pannelli di compensato erano la parte più debole.”

Argenti scostò Martini e osservò i cardini sull'esterno della porta.

Al centro del pannello c'era un buco del diametro di un piatto da portata.

Martini lo stava guardando con la fronte aggrottata.

“Entriamo” disse dopo che ebbe finito di osservare la porta dall'esterno.

Guardò il pavimento in terra battuta. “Qui sotto non c'è niente” dichiarò Tommaso seguendoli per la stanza “e le pareti non hanno niente di speciale ...”

“Non stavo cercando passaggi segreti” borbottò Martini “anche se la situazione sarebbe tale ...No è assurdo” disse poi rivolto ad Argenti.

Prese una seggiola e vi salì. La finestrella aveva i vetri dall'interno e una grata di ferro di fuori. Martini ridiscese e rimase in mezzo alla stanzetta. Uno scaffale metallico pieno di bottiglie di vino occupava tutta una parete; sull'altra due tini uno dentro l'altro, una scala, un lungo tubo di gomma arrotolato e un fornello basso collegato ad una bombola. La sedia era accanto a un tavolo rustico.

“E non avete trovato un biglietto, una lettera?”

“Solo la sua cassetta, aperta ma in ordine, tutto dentro. Meno la pistola.” La voce di Tommaso si spezzò. Argenti lo guardò senza dir nulla.

“La sua cassetta?”

“Ci teneva qualche ricordo. La foto con Secchia, la medaglia, qualche vecchia l~~a, documenti e roba così. Non la tirava fuori mai. Non era uno che stava sempre a parlare del passato.”

“Ma negli ultimi giorni, com'era? Come vi è sembrato?”

“Certo aveva qualcosa che non andava. Quando gli pigliava così stava incazzato per giorni e giorni. E poi un giorno paff e ritornava normale. Raramente ci faceva capire con chi ce l'aveva o che gli capitava. Era così. In casa lo lasciavamo tutti perdere e lui girava zitto zitto coi suoi pensieri in testa da una stanza all'altra. E mangiava poco.”

“E in cantina ci andava spesso?”

“Non spessissimo ma ...Sai aveva smesso di andare all'osteria, per via di mia sorella

che non voleva. E allora veniva qui con qualche amico, o anche solo a farsi un bevutina una volta o due a settimana.”

“E le sedie?”

“Se le portavano giù quando scendevano. E poi le riportavano su.”

“Così quando è sceso quella sera non avete pensato a nulla di particolare.”

“Per niente. Anzi ...Quando scendeva in genere voleva dire che il peggio era passato.”

“Aveva bevuto?”

“C'era aperta una bottiglia sul tavolo, di quelle vecchie che conservava sullo scaffale alto. L'ho assaggiata. Il vino era andato a male. Infatti il bicchiere era quasi pieno, ne mancava poco.”

Martini guardò il soffitto e il filo da cui pendeva una grossa lampadina.

“Non lo so Argenti,” si rivolse all'amico “non lo so. La porta chiusa a chiave dal di dentro, le mura solide, la finestrella con la grata ...Il pavimento in terra battuta, intatto.

“Però devi ammettere che Miro non si sarebbe suicidato senza lasciare neanche una riga. Te lo immagini un uomo che ha vissuto come lui che se ne va senza spiegare alla moglie, ai figli, agli amici i motivi del suo gesto?”

“È vero” riconobbe Martini. “Ma avete cercato proprio dappertutto?”

“La polizia ha ispezionato ogni centimetro di questa stanza” intervenne Tommaso “e io stesso mi aspettavo di trovare un suo biglietto, un messaggio. Ho cercato, ho cercato tanto, per tutta casa! Niente.”

In quel momento nella stanza si udì lo squillo del telefono.

Prima che Tommaso potesse rispondere lo squillo s'interruppe.

Argenti lo guardò con aria interrogativa.

“Ha risposto mia madre al piano di sopra.”

“Allora quest'apparecchio attaccato al muro è solo una derivazione.”

“Sì.”

“Ma da qui si può chiamare l'esterno?” s'informò Argenti.

“Certamente.”

Argenti e Martini si guardarono.

“Vedi può aver telefonato” incominciò Martini.

“E i suoi ultimi pensieri averli detti a qualcuno? È questo che stai pensando?”

“È possibile. I suicidi lo fanno.”

“Ma a chi può aver telefonato papà.” Martini annotò sulla bustina dei fiammiferi il numero del telefono.

“Però la telefonata può averla anche ricevuta” esclamò Argenti “una telefonata ...una telefonata particolare ...”

Martini sospirò “Anche questo è possibile. ma dove ci porta? All'istigazione al suicidio, il 580 del codice penale « Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito o ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni ~ Ma uno come Miro, tu ce lo vedi a farsi suggestionare fino a questo punto?”

“No certo” ammise a denti stretti Argenti. “Però Ornar, nel verbale della polizia neanche si parla di questa eventualità. Non l'hanno neanche visto il telefono a muro.”

“Non è detto. Che volevi che ci scrivessero? Che in una stanza c'è il telefono? Adesso si potrebbe vedere alla Sip se in quella fascia oraria del giorno della morte quest'apparecchio ha fatto o ricevuto telefonate. Secondo me resta è l'unica verifica che potremmo tentare.”

“Eppoi in fin dei conti perché ~orj> potrebbe essere vera la soluzione più evidente. Un uomo vecchio, malato e deluso che si spara un colpo in fondo a una cantina ..”.

“Bell'aiuto che ci dai!”

“Volevi un parere tecnico e io te l'ho dato. Per quel che può valere in queste condizioni. Credimi però che qualunque poliziotto di buon senso avrebbe fatto come questi qui. Non ci vedo niente di particolare.”

“Non mi piace il buon senso, Omar. Non aiuta a cavarsela nelle situazioni nuove. Comunque ormai s'è fatto tardi. Andiamo da Duilio a mangiarci qualcosa.”

Martini assenti e i due si avviarono lentamente verso l'uscita seguiti dal figlio di Miro.

Il commissario Martini posò il bicchiere vuoto sulla tovaglia a quadrettoni e sorrise all'amico.

“Del resto anche Marx, dopo Sraffa, è sempre meno differente dagli altri. Se uno prova a realizzare i pochi sogni che gli sono rimasti, è un imbecille.”

“Pensala come ti pare” replicò Argenti riempiendogli di nuovo il bicchiere. “io non ho bisogno di consultare il Capitale, o Sraffa, per andare a farmi le mie vertenze. Nel pubblico impiego poi ...Secondo me la vera discriminante è fra chi è convinto ancora dell'importanza e dell'utilità della lotta di classe e quelli come te.”

“S'è un ostinato. Mettiamo pure che si possano trovare degli ideali che siano insieme professionali e allo stesso tempo politici e sociali. Che è già un'utopia, credo. E poi? Come li traduci in realtà? E dove? No, basta con questo vino Filippo, è la seconda bottiglia di Barbaresco che ci facciamo. E io devo tornare a Roma. Con te non ci voglio discutere perché non voglio litigare. Non litigo più neanche con quelli che non stimo.” Guardò Duilio che toglieva i piatti dei secondi.

“Erano una specialità quelle chitarrelle delle due zitelle. Mai mangiate. Qual è il trucco?”

“Vuole la ricetta? Da una parte si mette a soffriggere il battuto di guanciaie, un po' erto eh, carne trita di manzo, sellero e cipolla. Appena rosolato, con la cipolla, oro vecchio, oro veneziano, si aggiunge il pomodoro e si fa condensare. E questa è la zitella grassa, col pomodoro e la carne. Poco prima di portare ai tavoli, su un tegamino metto olio, aglio tagliato a fettine, non intero, un po' d'alici, prezzemolo, peperoncino e, a seconda di come mi gira, un pizzico d'erbe che mi trovo sottomano. Poi si mischiano i sughi e si condisce la pasta.”

“Ah! E questo secondo sugo sarebbe la zitella secca ...”

“Già. Ma per voi io ho prima diviso la pasta, l'ho condita separata e poi l'ho rimischiata in una insalatiera sola. Il trucco è questo. Ma si sporcano più piatti e ci vuole più lavoro.” Duilio si interruppe un attimo “A Griciano, dove me l'hanno imparata la danno senza pecorino, ma io ve l'ho portato, perché per me ci sta bene.”

“Un'opera d'arte, oste della malora! Sei uno che ci si impegna nel lavoro! .”

“E oggi siete capitati male, al tavolo proprio sotto la cassa. Dove la musica si sente peggio. Oggi c'è un programma di batteristi, senti? Questo è Max Roach, Deeds, no! words ...”

“Splendido Duilio. Veramente. A Roma faresti un sacco di soldi con un locale così.”

“Volete qualcos'altro? Fra poco c'è Take Five, del quartetto di Brubeck. Porto gli amari e i caffè?”

“Niente amaro per me” si lamentò Argenti “solo un latte macchiato. E un caffè strettissimo per lui. Di quelli che si tagliano col coltello, che prendevo io una volta.”

Duilio si allontanò di corsa. Argenti spinse indietro gli occhiali. Tacquero per un po'.

“Caffè, latte macchiato e ricevuta fiscale”li interruppe Duilio appoggiando un vassoietto sul tavolo. Ora c'è Take Five”ammiccò ad Argenti.

Martini bevve con un solo sorso il caffè, si passò il tovagliolo sulla bocca e osservò Argenti intascare il foglietto e sorseggiare il suo latte. Si alzò.

Salutarono con la mano Duilio che rispose dalla cucina. Uscirono in strada.

Dopo poco Argenti rallentò il passo. Poi si fermò. Il sudore gli imperlava la fronte.

“Vado avanti a prendere la macchina, tu aspettami qui.”

“Piano piano ce la faccio, ci vediamo in piazza.” Martini allungò il passo verso il posteggio.

Era fresco e si abbottonò la giacca mentre camminava. Aveva già fatto cento metri quando si girò a guardare Argenti. Lo vide chiacchierare con due giovani vestiti di blu, con la mano sempre sullo stomaco, e improvvisamente mettersi a correre verso di lui. Il commissario si arrestò. Il più alto dei due tirò fuori 1a mano dalla tasca e Martini vide uno sparo.

Estrasse velocemente la pistola e si precipitò verso l'amico.

Argenti cadde. Si mosse carponi. Mentre Martini sparava, si allungò sul selciato e batté la testa.

Martini si appiattì dietro lo stipite della porta di un negozio e sparò ancora. Sentì le pallottole dei due rimbalzare sul muro fra lui e Argenti. Si scoprì e diresse altri due colpi mirati verso gli assalitori. Vide il più alto sussultare e piegarsi da un lato. Mentre l'altro con un balzo si avvicinava per sorreggerlo, Martini registrò l'urlo insistente di una donna.

Un attimo. Quando si concentrò di nuovo sulla pistola i due erano usciti dal mirino.

Martini rimase con la schiena addossata al muro respirando forte, poi corse verso Argenti.

Gli sentì il polso. “È ...morto?” chiese un vecchio uscendo da un portone.

“Gli è andata bene, è solo ferito alle gambe. È un tipo così, sempre col culo per terra ma mai del tutto.”

CAPITOLO XVIII

Rieti, ore 16

DRAMMATICO AGGUATO DELLE BRIGATE ROSSE A UN
SINDACALISTA DELL CGIL
IL TERRORISMO SPARA ARIETI

«SEI TU ARGENTI? » E POI CINQUE COLPI

Rieti -Non c'è emozione sul volto tirato di Filippo Argenti, 37 anni, sindacalista della Cgil, segretario provinciale della Funzione Pubblica a Rieti. «Non me l'aspettavo, non sono un personaggio importante, l'unica cosa che posso dire è che ancora una volta hanno colpito nell' area della sinistra. Questo si potrebbe inquadrare in una certa strategia delle BR, ma ci sono molte cose che non mi spiego e su cui c'è bisogno di fare luce ».

In via Roma, in pieno centro l'attentato si è svolto fulmineamente. Argenti era da poco uscito dal ristorante tipico del numero 37, Da Duilio, quando due giovani ben vestiti si sono rivolti al proprietario chiedendo di essere presentati «al sindacalista Filippo Argenti ».

Senza minimamente sospettare l'intento dei sanguinari criminali lo stesso Duilio è uscito dalla porta ad indicare il cliente che si allontanava. Il terrorista con la maglia bianca, il solo di cui si è riusciti a fare un identikit, è stato l'unico a parlare con la vittima. «Mi ha detto solo di stendermi per terra sul marciapiede. Dell'altro quasi non mi sono accorto. Gli ho dato una spinta e ho cercato di scappare. Dopo poco ho sentito una detonazione e una botta alle gambe come mi avesse investito una macchina. Non ho sentito altri spari e da allora non mi ricordo molto. Nel momento in cui sono svenuto ho pensato di morire. Ci sono stati testimoni che hanno riferito di un vero e proprio conflitto a fuoco in cui un terrorista sarebbe stato ferito ma sulla circostanza polizia e magistratura mantengono un inspiegabile riserbo. È un fatto che i due, dopo i primi colpi andati a segno hanno continuato a sparare senza peraltro colpire di nuovo la vittima e si sono poi dileguati verso Borgo. Una BMW bianca targata Roma è stata vista dirigersi a tutta velocità sulla Salaria poco dopo. Non è certo che si trattasse dei terroristi.

Indolenzito Argenti si agitò dentro al letto. Lanciò un'occhiata al visitatore nella stanza e ripiegò la pagina del giornale.

Perché Filippo Argenti? un sindacalista d'attacco, senza dubbio poco convenzionale ma altrettanto certamente punto di riferimento di quella parte della sinistra reatina che non si riconosce nei partiti storici.

Di lui i lavoratori ricordano gli scontri all'Opificio e l'impegno costruttivo in decine di vertenze condotte con severa intransigenza ma anche con fine fiuto politico. Di pochi giorni fa è stato il suo intervento all'assemblea della Tecnocar dove ha stigmatizzato la monetizzazione della salute degli operai.

Il posto di responsabilità che si è conquistato nel comparto della Funzione Pubblica è

in un certo senso il migliore riconoscimento che il sindacato reatino ha potuto fare al suo lavoro. L'attentato è un avvertimento e una minaccia precisa a tutta un'area politica. Ha significato gambizzare il dissenso esplicito non solo verso il Palazzo ma anche verso le illusioni della lotta armata.

“Ne hai scritte di stronzate!” fece Argenti gettando il Messaggero sul letto. “Possibile che voi giornalisti dobbiate sempre buttarla sulla retorica?”

“Scrivo come il mio capo crede che la gente voglia leggere. Ho smesso da un pezzo di provare ad essere Hemingway. In Italia poi Hemingway, in un giornale, non sarebbe andato oltre la cronaca nera.

“potevi continuare a provar~ Ct1S1 ~ sei arrivato a farmi il santino sul giornale! Siamo al punto che basta farsi fare due buchi nelle gambe e sembri Orazio Coclite.”

“Sai, fare il giornalista in provincia è già una morte. Se non mi scatenano in queste occasioni ...Ho,.. calcato la mano ma ho detto un sacco di belle cose. E forse sono anche vere, no? Adesso voglio vedere se ti buttano ancora fuori dalla segreteria del sindacato.”

Argenti lo guardò e si grattò il mento.

“Dammi qualche altro elemento. Chi era quel tipo con la pistola che si è messo a sparare tra la folla?”

“No comment. Ti avevo pregato di non metterlo in mezzo.”

“L'hanno visto in tanti e poi ti ha accompagnato all'ospedale ...”

Argenti tacque e tentò di sistemarsi da solo meglio, i cuscini. Il giornalista si alzò.

“Perché ti hanno sparato?” gli chiese aiutandolo.

“Perché sono un simbolo. C'è tutto nel giornale compratene una copia.”

L'altro sospirò e scosse la testa. “Non mi dici niente allora?”

“No e ora vorrei che mi lasciassi riposare, dopotutto sono un simbolo coi buchi.”

L'altro sorrise, arrivò alla porta e girò la maniglia. “Noi giornalisti, però, abbiamo un vantaggio sui comuni disperati, qualche simbolo ce lo possiamo inventare. E magari anche crederci un po' ...”

“È vero, in fondo pure le maschere sono fatte con la cartapesta dei giornali.”

Il dottor Binello era alto e appesantito, con una gran barba incolta e occhiali con le lenti fotosensibili. Indossava il camice sopra un paio di jeans scoloriti e un'argentina bianca.

“Bene, ci volevano le pistolettate per farti entrare in ospedale.”

“Cerco di tenermi il più lontano possibile dagli stregoni.”

“È sconcertante detto da te, tenuto conto di quelli che frequenti. Te l'ho detto già altre volte, stare lontano dagli ospeaa1i e non parlare di malattie non è il modo migliore per rimanere in salute.”

“È qual è il modo migliore? Tu ne sai della salute pressappoco quanto io della transizione al socialismo.”

“Può darsi”disse Binello controllando la temperatura sulla cartella ai piedi del letto.“Comunque qua ci sei e non mi faccio scappare l'occasione per controllarti anche l'ulcera. I tuoi buchi al bicipite femorale destro e al gastrocnemio laterale sono

una fesseria, un altro con meno culo si sarebbe almeno spezzato le ossa.”

“L'ulcera?”

“Ti ho prenotato per una lastra, finché mi sei sotto mano.”

“Anche la lastra, con la sbobba da mandar giù, immagino ..”.

“Ti avevo avvertito che la tua gastrite poteva peggiorare. Stress, disordini dietetici, hai avuto il fatto tuo.”

“Centinaia di persone fanno politica e stanno benissimo, anzi ingrassano.”

“Gente che non ha il tuo caratteraccio, che non fa le vertenze come le fai tu. Credimi, bello mio, mi sto specializzando in neuropsichiatria e tu sei un libro aperto.. Almeno ti adirassi, come vorrebbe il tuo nome dantesco. Ti farebbe bene! Invece tutto calmo, tutto controllato, la voce bassa, le battute dette a bocca chiusa come Robert Mitchum. Questo è veleno! In genere il dilemma è ulcera o colite?”

“Bene, io comunque scelgo l'ulcera allora! 'più tono) A cacarsi sotto c'è sempre tempo.”

“Certo in fondo è proprio come se te la fossi scelta.”

Argenti si fissò la punta delle dita con aria assorta. “Bene” concluse il dottore facendo una smorfia “si vedrà con la lastra, adesso pensa a stare tranquillo e a goderti la vacanza.”

Argenti osservò Binello allontanarsi in fretta. Sulla porta incrociò Pina che entrava con una pesante busta di plastica.

Lo vide e si arrestò “Ah séi qui” gli disse~ entrando.

“Ci hai messo tanto a trovarm?”

“Ti ho portato un po' di frutta, qualcosa da bere, i giornali, un pigiama, qualche rivista e un libro giallo. E un cambio di biancheria. Ho fatto ad occhio” precisò dopo una breve esitazione.

Argenti la squadrò da capo a piedi. Indossava una camicetta bianca di foggia militare e una gonna lunga di cotone stampato.

“Sei buffa con quella borsa in mano, almeno appoggiala per terra e avvicinati.”

Pina sorrise “Pensavo quasi che ti saresti seccato ...”

“Si diventa un po' meno scostanti quando ti cominciano a sparare addosso. Se fosse viva mia madre mi avrebbe portato più o meno le stesse cose, a parte il fatto che si sarebbe ricordata che La vedova del miliardario è un giallo che ho letto un paio di volte.”

Pina arrossì e cominciò a mettere a posto le cose sul comodino scrostato.

“Ti ho preso l'acqua Panna” disse come parlando tra sé “perché non è tanto disgustosa, e qualche banana. Come vanno le gambe?”

“È solo un graffio, come direbbe John Wayne, guarirò presto.”

“I giornali non la pensano così, oltre alle pagine locali del Tempo e del Messaggero, sei sull'Unità e sulla Repubblica. Adesso mi metto seduta così mi racconti tutto.”

“C'è poco da raccontare. È andata, l'importante suppongo è riportare a casa la pelle.”

“Va be', ho capito, nonostante la batosta sei ancora il solito rotolo di filo spinato. Me lo leggo sui giornali come sono andate le cose.”

Pina accavallò le gambe, si sistemò la lunga gonna e cominciò rumorosamente a sfogliare le pagine dei giornali poggiati sul letto.”

“Sulla Repubblica c'è un'intervista col tuo Vidimari ...Filippo che hai? Non ti senti bene?”

Argenti aveva socchiuso gli occhi. La bocca era contratta.

“Sento tirarmi tutto alle gambe, e mi sta per venire uno dei miei mal di testa. Leggimi tu di Vidimari.”

Pina ripiegò il giornale e si girò verso la luce. “C'è una foto di via Roma con l'insegna di Duilio. Prima spiegano chi è Vidimari. Dunque dice la Guerra di Spagna nel '36, la difesa di Madrid, che era commissario politico, poi la Resistenza in Piemonte, i Gruppi di Azione Patriottica insomma tutte cose che saprai. Il giornalista gli chiede della sua amicizia con te.”

“E lui?”

“Dice le solite cose. Il tuo ruolo nel sindacato e quello che hai fatto qui a Rieti ...Ecco qui la prima stoccata.”

«Vidimari, lei ha militato nei Gap durante la Resistenza e ora con il suo partito, il Pci, giudica criminali le imprese delle BR. Mi vuole spiegare la differenza tra un morto ammazzato di allora e uno di adesso, tra giustiziare uno delle corporazioni fasciste e gambizzare un sindacalista dei nostri tempi? »

«La sua domanda, è chiaro, vuole essere provocatoria, ma la differenza è tanta. Certo astrattamente se lei vuole limitarsi solo alla logica dell'azione, che è militare, le differenze possono ridursi. Tutti i commandos hanno problemi che si somigliano: lo studio del territorio l'azione fulminea, la fuga, gli appoggi ...Ma per noi era molto diverso, era una lotta dura, violenta ma giusta, collegata organicamente con le masse dei lavoratori e con gli altri combattenti della Resistenza. Lavoratori oppressi dal gigantesco apparato di morte nazifascista ».

«Lei, avendo fatto parte dei Gap, ha ucciso direttamente, a freddo, qualcuno? ».

« Sì »

«E che cosa provava in quel momento? ».

« Mi sentivo come il giudice e il boia insieme. Non ero così sicuro di essere uno strumento di giustizia proletaria, ma non c'erano altre alternative ».

«Perché le BR dovrebbero attaccare un sindacalista di provincia? ».

«Non lo so e non lo capisco, non so neanche se siano state veramente le BR. Dietro una telefonata di rivendicazione e due barbe finte ci può essere qualsiasi volto ...».

“Mi senti? O ti sei addormentato?”

“No, però non ce la faccio a tenere gli occhi aperti saranno gli analgesici. Abbassami un po' la serranda.”

“Continuo a leggere?”

“No, sono stanco ...e anche stufo.”

* * *

Pegoraro era basso, grasso, con i baffoni alla Vittorio Emanuele e pochi capelli grigi e spettinati. Gli si era messo in piedi senza parlare accanto al letto.

“Sembri un tricheco con una luce umana negli occhi” lo derise Argenti.

“Pegoraro sbuffò, si sedette sul letto facendolo scricchiolare” .

“Allora? Davvero non ci sono preoccupazioni?” chiese finalmente.

“Tutto regolare, guarirò presto.”

“A parte i nostri scazzi, penso che tu ...che tu sappia quanto ...in una occasione così ...”

“Lo so.”

“Ti ho portato qualcosa da leggere. Nei ritagli di tempo.” Appoggiò sul comodino il Playmen che si era tenuto fino ad allora sotto il braccio, a faccia in giù. Poi sbuffò ancora, lanciò uno sguardo incerto a Pina e proseguì. “Sono venuto, diciamo, un po' a Canossa. Ti avranno raccontato della baruffa che c'è stata per sbatterti fuori.”

“Nessuno mi ha parlato di baruffe. Credevo foste tutti d'accordo ...”

“Macché, il partito di Argenti passa in mezzo alle componenti. Gallotta poi era una bestia, ha perfino litigato con Vidimari. Per non parlare di quello che ha detto a me.”

“Gallotta, eh?”

“Io e Vidimari invece abbiamo dovuto tenere un comportamento più responsabile e ...insomma io ho sostenuto che te ne dovevi andare. E io sono qui a pregarti, questa è la parola, di accettare un congelamento della vecchia segreteria. Insomma, Filippo, dopo quello che ti è successo devi rimanere al tuo posto. Hanno tutti pensato che se venivo io a cercare di convincerti ... a parte tutto avresti capito quanto è importante per il sindacato in questo momento.”

Argenti si rigirò sul letto con una smorfia.

Pegoraro si asciugò il sudore della fronte e tirò fuori una Merit dal pacchetto. L'accese e guardò ancora Pina soprapensiero.

“Mi rendo conto di quello che puoi pensare ... Forse siamo stati troppo precipitosi ...e adesso tutti abbiamo qualche sospetto in più sulla parte da cui è venuta la parola d'ordine di sbatterti fuori. Compresi i compagni socialisti. Giunta La Spada ha partecipato ad una riunione stanotte e ne sono usciti tutti un po' stralunati ...E questo a parte il fatto che con le tue idee non vai a genio a molti di noi ...me compreso, come ben sai.” Aspirò nervosamente la sigaretta.

Pina si alzò di scatto e andò verso la finestra. Pegoraro si voltò verso di lei, poi tornò a concentrarsi su Argenti. “Si potrebbe fare una bella smentita e confondere le acque, se tu accettassi. Ci copriresti un po'. Se pensi che nonostante tutto sia meglio così.”

Argenti si aggiustò gli occhiali e si passò una mano sul mento non rasato.

“Quanto ci tenete realmente?”

“Tanto che sono venuto qua a chiederlo!”

“E questo solo per una ferita. Se mi ammazzavano, mi avreste messo la fotografia tra Gramsci e Togliatti? Comunque sono tanto disilluso da accettare la vostra proposta. Però voglio che mi togliate dai piedi quei due che stanno nella segreteria in nome della santa componente e che non fanno sindacato. Voglio Lopopolo con l'esonero di tre giorni la settimana e poi, soprattutto, l'appoggio contro Nobili sulla faccenda del Provveditorato. Quelli che mi hanno sparato non è detto che siano quello che sembrano.”

“Cos'è questa faccenda del Provveditorato?” chiese Pina riavvicinandosi al letto.

“cco. Una donna che è probabilmente complice di un gruppo di truffatori mi viene al sindacato e mi racconta di come dietro la nuova sistemazione degli uffici del Provveditorato c'è un imbroglio. Io vado a parlare con Nobili, l'assessore, che con

Stacchi e Trapani è al centro di tutto e quello nega ma non mi convince. Intanto Miro muore. Si è ucciso dicono e tutto sembra confluire per questa spiegazione. Senonché Miro non è tipo da suicidio e lavora proprio alla Provincia dove, nella cassaforte che è nel suo ufficio sono custodite alcune mappe. Io dico in pubblico che la cosa non mi convince e da allora mi arrivano addosso alcuni picchiatori, mi cacciano fuori dalla segreteria. E mi sparano addosso. Non è detto che queste cose siano in connessione, ma sarebbe forse anche più strano se alla fine scoprissi il contrario.”

“Una storia edificante!”esclamò Pina.

“Poi mi arrivano sul tavolo proprio quelle mappe .che tutti cercano e da queste vedo che Nobili si vuole comprare terreni fuori Rieti. Una ricerca della natura incontaminata! Vado da Nobili e bleffo fingendo di sapere molto più di quello che so. Quello mi pare che stia per cedere. Poi prende tempo. A questo punto che cosa è in gioco? Una pasticciata di locali comprati e ricomprati e l'eventuale omicidio di Miro. E forse qualche altra cosa che ancora non ho ben afferrato. Ma certo che se il Provveditorato va a Palazzo Zavoli, che Nobili, Stacchi e Trapani hanno comprato per una manciata di bruscolini, e vogliono rivendere alla Provincia per una cifra sproporzionata, il gioco, o meglio, l'imbroglio è bello che andato!”

“Su quest'affare, Filippo, ti puoi mettere pure il .cuore in pace. Ieri la Provincia ha deliberato l'acquisto di Palazzo Zavoli proprio per fornire i locali al Provveditorato. Due miliardi e duecento cinquanta milioni mi pare. Neanche tanto, si dice. Per Lopopolo e il resto, considera la cosa fatta ...”

Argenti si sollevò sulle braccia. “E così, mentre io mi prendevo i due confetti, la Giunta lavorava per il bene della cittadinanza! Si sporse verso Pegoraro. “Neanche caro dici, eh? Sai quanto l'hanno pagato quel palazzo? Seicento milioni!”

CAPITOLO XIX

Rieti, ore 13

Il regista controllò ancora una volta i monitor davanti a lui e fece un cenno dal vetro verso il tavolo al centro dello studio televisivo.

Argenti guardò la luce rossa della telecamera, si aggiustò gli occhiali sul naso e respirò con calma.

“Quello che mi preme ancora dire è un'altra cosa. Nonostante le telefonate che hanno rivendicato il fatto io sono certo che non si è trattato delle Bierre. Come segretario della Funzione Pubblica stavo per venire a capo di uno scandalo che molti hanno interesse a tenere coperto. Gente che non ha difficoltà ad assoldare pistolieri e che già mi aveva fatto avvertire con una aggressione in pieno giorno.”

“Di che si tratta?”

“Affari sporchi, lottizzazioni, corruzioni e speculazioni edilizie. Un uomo è già stato ucciso per questo, il mio assassinio non sarebbe stato il primo, se fosse riuscito.”

“E chi sarebbe la persona già assassinata?” il giornalista osservava Argenti con gli occhi socchiusi mentre la sigaretta gli si consumava nel portacenere.

“Mi riferisco alla morte di Miro Tortelli, che è stata fatta passare per un suicidio. Tortelli lavorava alla Provincia ed aveva messo le mani sulle prove che mi servivano. Poi ha improvvisamente deciso di spararsi in testa. Un fatto che qualcuno deve aver accolto con un certo sollievo. Chi lo ha conosciuto sa che non c'era altro modo per tappargli la bocca.”

Il giornalista si accese un'altra sigaretta ignorando quella sul portacenere.

“Siamo in diretta, Argenti, e queste sono accuse molto gravi ...”

“Me ne assumo tutta la responsabilità. La verità è che sono sicuro di avere in mano già una prova decisiva dell'intero imbroglio. Fra poco questi onesti imprenditori, questi rappresentanti pubblici e i loro assassini saranno smascherati. Tutta gente di Rieti, che passeggia stasera per via Cintia o che ora se ne sta in casa sua a guardarmi alla TV.”

Argenti fece una pausa, si passò una mano sullo stomaco e fissò con intenzione la telecamera.

“Avete tentato di ammazzarmi e non ci siete riusciti. Ma io non voglio ancora lasciar perdere. E intanto, per cominciare a scoprire le carte comincio a chiedere alla Giunta provinciale qualche spiegazione sulla nuova sede del Provveditorato agli studi. Perché Palazzo Zavoli e non il vecchio dispensario? Perché il Marchese ha venduto il Palazzo poco prima che aumentasse così tanto di valore? Che c'entra il dottor Trapani con il misterioso compratore di Palazzo Zavoli, tale Giovanni Balsamo, parente di un'avvenente segretaria, che, guarda caso, lavora in Provincia? Che parte ha avuto Nobili, l'assessore socialista all'istruzione, in tutto questo? E come mai questo assessore ha deciso di investire i suoi sudati risparmi in terreni agricoli? Queste domande aspettano una risposta.”

Il giornalista spense la sigaretta nel portacenere: “Certamente sono domande stimolanti, Argenti. Ma mi consenta un pizzico di provocazione: deve proprio essere solo Nobili a rispondere? Nella Giunta, oltre ai socialisti, per i quali è noto non vanno

le sue simpatie, ci sono, ci sono in effetti, anche i comunisti ...Lei che è comunista perché certe domande non le fa anche a casa sua?”

Argenti aprì la bocca un attimo e si passò l'indice sul labbro inferiore: “Chiamo il compagno Vidimari ad un confronto davanti a queste stesse telecamere di R.T.R. Al più presto, domani. Non credo avrà difficoltà a spiegare, a me e alla gente di Rieti, come sono andate le cose. Può essersi trattato di imprudenza, di un raggiro in cui è stata fatta cadere tutta la Giunta? Se è così vogliamo saperlo, e se c'è stata colpa o negligenza chiunque dovrà assumersi le proprie responsabilità. I lavoratori vogliono sapere come governano i loro rappresentanti, non sono elettori di manica larga come quelli di altri schieramenti. Certo, se anche solo un quarto di quanto so di sicuro sarà provato, la Giunta si dovrà dimettere. Tanto più che c'è anche quell'altra faccenda della superstrada e dei terreni agricoli che stanno diventando edificabili che dovrebbe essere chiarita.”

Il giornalista spense la seconda sigaretta e lanciò uno sguardo verso le telecamere.

“Vediamo che l'attentato non l'ha certo resa più arrendevole ...”

Argenti si mosse sulla sedia: “Andrò a fondo, come tutti nel sindacato siamo convinti sia necessario fare ...”

“Anche a costo di mettere in seri imbarazzi una giunta rossa? “

“Una giunta rossa dovrebbe essere imbarazzata quando copre le clientele, le truffe e le lottizzazioni. Altrimenti vale quanto un'altra.”

Argenti si spinse con la mano lo stomaco, scostò la sedia e si alzò inciampando nei fili. Mentre il suo interlocutore gli faceva segni disperati, si allontanò dal tavolo di cristallo.

La telecamera a spalla lo seguì ondeggiando fino alla stretta porta dello studio mentre il moderatore riempiva l'audio di commenti improvvisati.

* * *

Ritto in mezzo al prato, con le braccia tese in avanti Argenti divaricò le gambe con una smorfia, poi le piegò portando le braccia indietro in mezzo ad esse.

Mentre ritornava nella posizione di partenza, si accorse di Vidimari che stava discutendo all'entrata dello stadio con il guardiano.

Il sindacalista gli voltò le spalle e prese a correre con una falcata fluida e composta.

Aggirò, prima sulla destra, due ostacoli e sorpassò in velocità il terzo senza interrompere la scioltezza di movimento. Poi si trasferì su una corsia senza ostacoli e continuò a correre evitando di forzare. Di lontano vide il vecchio avvicinarsi ai bordi del campo e rimanere in piedi in attesa. La luce andava diminuendo velocemente.

Argenti alzò gli occhi al cartellone. Erano le sei. Davanti alle tribune accelerò, scompose il ritmo in una serie di strappi e forzò al massimo fino alla fine della curva, poi rallentò.

Si fermò pochi metri oltre Vidimari e cominciò a massaggiarsi i polpacci impastando, con piccole pressioni delle dita, i muscoli.

“Mi ha detto Patrizia che ti avrei trovato qui.” Roberto Vidimari si toccò i baffi. “Ho visto il tuo show alla televisione ieri.”

Argenti si mise le mani alla nuca, piegò le gambe, un piede davanti all'altro poggiato sulle punte e cominciò a saltellare alternando i piedi avanti.

Fece dieci esercizi e tornò a massaggiarsi. “Una uscita memorabile. In gergo teatrale si chiama «padovanella». Tira gli applausi, se capisci ciò che intendo.”

“Non fare lo stronzo, “lo interruppe Argenti avviandosi verso le docce “non è il caso. Non sono io che ti debbo delle spiegazioni, comunque tu la metti.”

Vidimari lo seguì scuotendola testa.

“Se sei venuto a parlarmi ti ascolto” gli si rivolse mentre saliva gli scalini appoggiandosi alla ringhiera.

Accese la luce ed entrò nello stanzone deserto. L'altro lo sorpassò e gli si mise davanti sbarrando la strada delle docce.

“Prima! Prima di andare alle tivù private me le dovevi chiedere le spiegazioni! Non verrò al tuo faccia a faccia, questo sia chiaro!”

Argenti lo scostò: “Eri tu che dovevi venire a parlarmi. Sono stato all'ospedale, e poi sono uscito. Potevi venire a vuotare il sacco. Adesso, sei venuto!”

Senza guardarlo si tolse la maglietta e la scaraventò sulla panca. Si tolse i pantaloncini e sparì dentro il vano, della doccia.

Argenti alzò la voce per superare il rumore dell'acqua corrente: “Anche il Presidente mi ha telefonato, Tu forse ti saresti potuto scomodare.”

Il vecchio si ficcò le mani in tasca e iniziò a camminare avanti e dietro.

“Ammetto... Mi senti Filippo? che ero un po' imbarazzato ...sapevo come l'avresti presa ...”

“E quanti modi c'erano di prenderla?”

“lo speravo solo che la nostra amicizia...”

“La nostra amicizia non ti ha impedito di farmi fesso mentre gli amici di Stacchi mi bucavano le gambe.. “

Il rumore dell'acqua cessò. Il sindacalista uscì strofinandosi vigorosamente con l'asciugamano.

Poggiò un piede sulla panca e Vidimari gli guardò le cicatrici fresche.

“Tutto a posto, no?” fece indicandogliela con la pipa che aveva tratto di tasca.

“Tutto a posto.”Argenti lo guardò “Del resto, so quello che mi dirai. Che Nobili ha insistito, che tutti premevano per i nuovi locali, che tu non potevi tirarla in lungo, che non avevamo prove. Esatto? “

Vidimari accese uno zolfanello e lo agitò verso l'amico.

“Ho telefonato a Roma. Ho chiesto il permesso di rompere se Nobili insisteva e gli ho detto di quello che sospettavamo. Mi hanno detto che è una storia che. ormai non scandalizza più nessuno e che le direttive sono di non muoversi per primi. Niente complicità ma :neanche eccessive solerzie o rigorismi astratti, è la parola .d'ordine.”

”Rigorismi astratti! E tu zitto, eh? Ci hai messo poco a diventare un solerte burocrate. È una decina d'anni che ti sei riiscritto, dopo che ti avevano espulso ai bei tempi. E già chiedi le circolari a Roma, per sapere come ti devi comportare? Vuoi diventare senatore?”

“Cerca di capire, non significa niente quello che dici. Ho dovuto chiudere. E del resto non potevo sapere che stavi facendo il martire per via Roma. Nobili era una furia.

Non sembrava mica uno che aveva qualcosa .da temere sai ...”

“Giocava il tutto per tutto.”Argenti si tirò su i blue jeans e si affibbiò la cinta. “Che funzionario modello Sai cosa devi fare adesso? Ti devi trovare una palla secente da raccontare appena faccio saltare tutto per aria. La storia dei rigorismi astratti non te la potrai spendere tanto facilmente. Mi frega un cazzo a me che a Roma vogliono chiudere un occhio o tutti e due sulle disinvolture dei socialisti. Anzi, me ne frega e non sono d'accordo per niente. Faccio bene io a starmene per conto mio. Conosciuta una chiesa le hai conosciute tutte.”

“La tua eterna indignazione comincia a procurarmi guai seri, Filippo. È ora di finirla con queste intransigenze moralistiche. Con le anime belle! Guardati la tua! Te la curi come le zitelle fanno con la fica, ce l'hai sempre pulita e profumata. Disinfettata. È disgustoso.Ti rendi conto che possono esserci cose più importanti .della tua coerenza? Io ho delle responsabilità, che tu non hai. Tu ti puoi permettere di fare quello che ti pare. Io no.”

Argenti si risedette pesantemente: “Se mi avessi .dato una mano fin dall'inizio, senza tenere sempre il piede sul freno, forse Nobili sarebbe in galera.”

“E beato te che sei sicuro di tutto quello che fai! Sei sicuro che Miro l'hanno ammazzato, sei sicuro che non sono state le Bierre a gambizzarti, sei sicuro che Nobili è un assassino che paga i fascisti per assassinarti...E se ti avessero veramente solo fatto un attentato? Sei sempre stato un duro col terrorismo e rappresenti ...”

“Ma non crederai alle deformazioni dei giornali? Io non rappresento neanche me stesso. E divento un obiettivo strategico delle Brigate Rosse? A Rieti? E comunque in provincia io sono un isolato, lo sai meglio di me. No, è sicuro che sono stati i mazzieri di Stacchi a cercare di tappare la bocca anche a me, per non farmi ficcare il naso in giro. Se l'avessero fatto le Bierre sarebbe stata solo un'assurdità.”

Il vecchio sbuffò una spirale di fumo.

“E chi ti dice che i terroristi non possano fare assurdità? Ti ho già detto altre volte che il tuo più grande difetto nelle vertenze o nelle trattative è quello di sopravvalutare l'avversario ...”

Vidimari gli si avvicinò e gli batté una mano sulla spalla. “Tu segui la tua strada ed io la mia. Se ci dovremo scontrare, amen. Adesso non litighiamo. Sai che se mi portassi veramente qualcosa di concreto manderei al diavolo anche il partito e sarei dalla tua parte ...”

Argenti annui. Si alzò lentamente appoggiando le mani sulle ginocchia e si avvicinò all'uscita. Aprì la porta. Rimase immobile sull'uscio voltando le spalle all'amico. Fuori faceva freddo.

Si passò la mano sui capelli umidi.

“Hai la macchina! La mia me la danno domani.” Vidimari assenti e fece cenno verso il parcheggio.

L'ottocentocinquanta aveva la vernice corrosa e i vetri sporchi.

“Allora?” fece il vecchio mentre usciva dal parcheggio “Amici o non amici?”

Argenti abbozzò un sorriso: “Portami al sindacato. C'è un incontro sul terrorismo. Stavolta faccio l'ospite d'onore. E stavolta proprio non avrei voglia di dire niente. Credo che ormai si sia praticamente detto tutto, meno quello che ci servirebbe

davvero discutere ...”

“A me non interessano tutte quelle spiegazioni sociologiche del problema” disse Vidimari svoltando su viale dei Flavi. “È una spiegazione politica dei fatti che è necessario fare. E allora, dietro si trova il capitale, l'impotenza del potere, la corruzione e il degrado della classe politica, la fine delle tensioni ideali nei partiti ...” Argenti si accomodò sul sedile e si toccò gli occhiali. “Sì, però è ancora un'analisi schematica. Di quelle che facciamo noi, giuste magari più delle altre, ma ancora insufficienti per capire. Sul terrorismo era scattato nella sinistra un meccanismo di rimozione. All'inizio la versione ufficiale era che le Bierre non esistevano, una congiura del nemico. Siamo arrivati a negare il problema per evitare di doverlo risolvere.”

“Quale problema?” Vidimari accelerò a vuoto appena il semaforo passò al verde. Poi ripartì di scatto.

“Quello dei nostri collegamenti politici e ideologici col terrorismo.”

“Non venirmi a parlare dell'album di famiglia della sinistra dove si trovano i genitori dei terroristi.”

“Il fatto è che l'ho sfogliato e ci ho trovato qualcuno a cui ho rischiato di somigliare.”

“Che cosa te lo ha impedito?”

“Nel '68 era chiaro che c'erano due tendenze diverse nel movimento, due anime, una antiautoritaria spontaneista libertaria, anche anarchica. Non mi ci sono mai trovato molto bene con questi compagni. Io ero fra quegli altri i leninisti ortodossi, contro tutte le revisioni. Partitelli e gruppetti con discipline durissime. Da noi doveva nascere il partito rivoluzionario sul modello classico costruito da Lenin. Eravamo dottrinari; libreschi, settari, una specie di parodia dei bolscevichi. Ma sul terreno di lotta, nelle piazze c'erano dei punti di fusione. Che cosa me lo ha impedito? L'impossibilità di essere giacobino. Di decidere il bene degli altri e di manovrare gli interessi veri della gente «in nome di ». Forse l'anima antiautoritaria del '68. Qualcosa me lo aveva trasmesso e piano piano non mi sono più ritrovato, non mi sono più voluto ritrovare a fare i conti senza l'oste.”

“Non sono d'accordo Filippo. Ormai sono in molti a pensare che nel '17 ci si poteva risparmiare; il disturbo, che tanto poi le cose non sarebbero cambiate di molto. Io non la penso così. Non è il caso di vendere il nostro marxismo-leninismo per il piatto di lenticchie dei pasticci ideologici garantistici, liberal-democratici, o addirittura neoliberalisti, neocontrattualisti.”

“È la tua solita glorificazione del comunismo di guerra. Ma devi ammettere che gli apparati rappresentativi, le libertà borghesi non sono un'astuzia raffinata della classe dominante, uno strumento che serve agli altri e per noi è solo mistificazione. Io penso che l'eguaglianza e le garanzie democratiche dipendano strutturalmente dal carattere della mediazione sociale. Dai tempi. E se è così, ogni improvvisazione eversiva, ogni tentativo giacobino di accorciare i tempi, di prendere scorciatoie, ricorrendo anche a pressioni autoritarie nei confronti della classe dei lavoratori, tutte queste cose vanno proprio contro il nucleo più profondo del pensiero di Marx.”

“Pensala come ti pare. Per me non c'è alternativa al leninismo come teoria organica della rivoluzione. E se c'è è socialdemocrazia.”

“Come fai a non accorgerti che è proprio questa lettura schematica e ottusa della realtà che ti ha portato a fare politica « in nome del proletariato » e non « per il popolo, con il popolo, attraverso il popolo » come diceva Lincoln. Così per gli interessi del partito hai coperto gli imbrogli che ci sono nella nostra piccola città.”

Erano arrivati. Vidimari accostò la macchina, spense il motore e guardò Argenti.

“Ma in che stato socialista è andato al potere questo Lincoln?”

Argenti aprì la portiera e sorrise: “Ma dove sono questi stati socialisti?”

CAPITOLO XX

Rieti, ore 20,40

“Tieni più in mezzo quest'accidenti d'ombrello.” Il commissario De Cataldis si tastò la spalla e il braccio completamente fradici. In quel momento scendeva una pioggia fitta e gelata.

La guardia raddrizzò l'ombrello scoprendosi a sua volta. Affrettarono il passo.

Avevano fermato la macchina sulla comunale per Cantalice vicino al cancello d'ingresso della villa.

“A questo punto si deve lasciare il vialetto” spiegò la guardia ed indicò alla destra della villa in fondo al prato il pullmino della polizia con i fari accesi.

“E questo rifugio antiatomico dov'è?”

“Non si vede, è tutto interrato.”

All'imbocco del camminamento che conduceva alla porta del rifugio c'erano un brigadiere e due guardie con impermeabili di plastica blu, illuminati dai fari.

“Buonasera, dottore, non ci voleva proprio un'uscita con questo tempo!”

“Chi ha preso la telefonata al centralino?”

“Salvi, ho qui l'appunto. Erano le 20,05, voce maschile, ha detto «Sono l'assessore Nobili, non posso più vivere nella menzogna, la faccio finita» e poi una detonazione.”

“Non ha detto altro?”

“Salvi non si è segnato parola per parola però, dopo lo sparo, Nobili ha parlato ancora e ha detto che stava « nel suo ultimo rifugio» poi la comunicazione si è interrotta.”

“E qui brigadiere come ci sei arrivato?”

“Siamo andati prima a casa di Nobili a Rieti e poi qui alla villa a Cantalice, ma se non c'era il guardiano certo che a un vero rifugio non ci potevamo pensare. Dopo, come le abbiamo detto per telefono, ci siamo arenati davanti a questa porta blindata, sembra quella della Cassa di risparmio.”

“E il tecnico della LCS quando arriva?”

“Dovrebbe essere qui a minuti, abbiamo mandato una volante a prenderlo.”

Tacquero. Il commissario De Cataldis si spostò verso il centro dell'ombrello e si tolse gli occhiali cerchiati d'oro. Prese a pulirli con un grande fazzoletto bianco. Era basso, magrissimo con capelli e baffi grigi.

Il vestito nero, troppo largo, era ormai lucido di pioggia. Un'alfetta si fermò vicino al cancello, ne discesero due uomini che si affrettarono verso il gruppo.

“Commissario, io protesto, venirmi a svegliare a quest'ora di notte! Ma non si poteva aspettare domani. La Last Chance System mi paga per lavorare di giorno e non di notte.”

“Prima fate queste trappole come fossero casseforti e poi vi lamentate se vi chiamiamo. Faccia in fretta piuttosto che ci stiamo prendendo una broncopolmonite qui fuori.”

L'uomo estrasse da una borsa di cuoio una lunga cassetta metallica e l'aprì.

“Questo rifugio è il modello Pandora, 45 metri quadrati, 250 milioni. Ne vendiamo a dozzine negli ultimi tempi.”

Trafficò intorno alle serrature per qualche minuto, tirando fuori dalla cassettona di volta in volta lunghe chiavi.

“È chiusa con la security!”

“Che vuoi dire?” chiese il commissario De Cataldis.

“Voi dire che è chiusa dall'interno, oltre agli scatti manuali è stata inserita la combinazione elettronica che può essere attivata solo da dentro e che blocca completamente la porta azionando i pistoncini che si incastrano nelle nicchie del muro di cemento armato. “

“E questa combinazione non può essere attivata dall'esterno?”

“No, altrimenti potrebbe entrare dentro casa e salvarsi la pelle anche uno che non ha pagato i duecentocinquanta milioni.”

De Cataldis sbuffò: “Allora mi faccia capire bene, quando il proprietario esce dal rifugio antiatomico può chiudere a chiave come fosse la porta di casa .”

“E quando è dentro, oltre queste chiusure può barricarsi con il sistema elettronico security, un brevetto della Last Chance System.”

“Ma allora c'è qualcuno dentro?”

“Certamente.”

“Presumo non abbiate previsto un campanello!” commentò il commissario guardando ai lati della porta.

“Sarà un bel problema entrare qua dentro commissario.

“Se si provasse con la lancia termica?” s'intromise il brigadiere.

Il tecnico sorrise: “Ci vorrebbe una settimana. Se bastasse una lancia termica nel rifugio sarebbe! Piuttosto possiamo vedere il camino,”

“Quale camino?”

“L'uscita di sicurezza, Nel caso le macerie o altro bloccassero la porta principale.”

“Perdio! C'è un'altra entrata e ci stiamo qui a bagnare da due ore davanti a questa? Brigadiere!”

“Comandi dottore, se il tecnico parla di quella specie di tubo, già abbiamo provato ma sembra tutto d'un pezzo .”

Il tecnico fece qualche passo e si sporse sul largo tubo che usciva fuori del terreno per dieci centimetri.

“C'è il tappo. Una specie di botola” annunciò, “anche qui l'hanno chiuso dal di dentro.”

“Ma allora come possiamo fare?”

“È praticamente impossibile.” Si grattò l'orecchio. “A meno che non abbiano ancora lasciato la combinazione standard con cui lo vendiamo. Altrimenti ci sarebbero da provare 721 combinazioni.”

“E qual è la combinazione standard?”

“Pandora”

“Provi allora!”

L'uomo si chinò di nuovo sulla porta. “Mi faccia luce, per favore.”

Nessuno riuscì a vedere bene cosa facesse intorno alla serratura centrale. Il commissario vedeva le sue mani bianche muoversi con velocità e leggerezza alla scarsa luce della torcia elettrica.

Si udì uno scatto secco.

“Era quella” dichiarò il tecnico, tirò a sé la grande maniglia, scostò la porta e si fece da parte. Dentro la luce dell'ascensore era accesa. Spinsero l'unico pulsante. Discesero e la porta si aprì su un atrio semicircolare. Le pareti metalliche erano dipinte di bianco, in fondo una porta scostata lasciava vedere alcune tute d'amianto e maschere antigas.

2Sentite che odore di cordite!”

Il commissario De Cataldis traversò l'atrio seguito dagli altri. Nell'altra stanza c'era il vano docce, in un angolo, un ripostiglio con attrezzi, tute e maschere dall'altro lato. Di fronte ancora una porta blindata.

“Questa è la zona di decontaminazione, quella porta dà sul rifugio vero e proprio.”

La porta era accostata. Entrarono.

Sulla sinistra c'erano tre letti a castello e uno scaffale di apparecchiature. In fondo una scala di ferro che terminava oltre un'apertura sul soffitto. Vicino alla scala una cyclette collegata ad un accumulatore.

Nobili giaceva per terra con le braccia e le gambe divaricate e gli occhi aperti. AI di là del tavolo sporgevano due lunghe gambe nude. La sinistra ripiegata in posizione innaturale sotto l'altra.

“Gesummaria, me lo sentivo è proprio l'assessore, e questa chi sarà?”

Tra il tavolo e gli altri tre letti a castello, per terra, era distesa una donna bionda. Una larga macchia rossa sulla camicetta chiara copriva il seno sinistro. La gonna verde era ripiegata sul busto.

“Brigadiere” disse De Cataldis togliendosi gli occhiali e prendendo il fazzoletto “facciamo una prima ispezione di questo posto. Bisogna avvertire la Procura subito e la scientifica. Ma ho paura che prima di domani mattina non combiniamo niente.”

Si rinfilò gli occhiali e si avvicinò con cautela al cadavere dell'uomo. Vicino alla mano destra c'era una Beretta. Nobili era vestito con un paio di pantaloni di velluto marroni e un golf avana. Dall'orecchio destro colava un rivolo di sangue rappreso. Dietro la nuca si era formata una pozza di sangue bruno, vicino tracce di frammenti ossei e materia cerebrale.

“Commissario se non vi servo più io me ne andrei” - annunciò il tecnico della LCS.

“Un altro momento grazie. Noi ne avremo per parecchio qui dentro. Allora ragazzi non vi lasciate sfuggire nulla e guardate dappertutto. Cercate i bossoli per prima cosa.”

Tutti si mossero. Il brigadiere si diresse verso l'unica porta chiusa, l'aprì e vide un cesso chimico.

De Cataldis si sporse oltre il cadavere e esaminò attentamente il muro di cemento armato. In un punto ad altezza d'uomo c'era una piccola scalfittura. Accanto un pannello a grate con la scritta «sistema di aerazione e filtraggio».

“Qui sul muro una pallottola deve essere rimbalzata. Cercatela anche sotto il tavolo e i letti. Senta un po' lei,” s rivolse al tecnico “uesto pannello porta all'esterno?”

“Sì, prima c'è un gruppo di filtraggio e verso l'esterno un sistema di aerazione a turbine che termina con un bocchettone grigliato.”

“Quanto è largo?”

“Ha un diametro di 22 centimetri. E ora posso andare?”

“Vada, vada.”

Un'ora dopo il commissario uscì. Aspirò profondamente l'aria della notte. Aveva smesso di piovere.

Gli avviò verso la macchina.

Mentre l'autista correva avanti per accendere il motore, De Cataldis impartì le ultime istruzioni agli altri tre.

“Allora brigadiere, il sostituto procuratore lo vado a prendere io. Tu vai in questura e cerca di tirare giù dal letto i signorini della scientifica. Datemi una sigaretta.”

Una delle due guardie si affrettò a tirar fuori il pacchetto di MS dalla tasca della giacca.

L'altro gli porse l'accendino già acceso. Fecero ancora qualche passo.

“Da che parte è il cancello? con questo buio non vedo niente.”

“Laggiù dottore, in linea diretta con la villa. A proposito che villa! fantastica!”

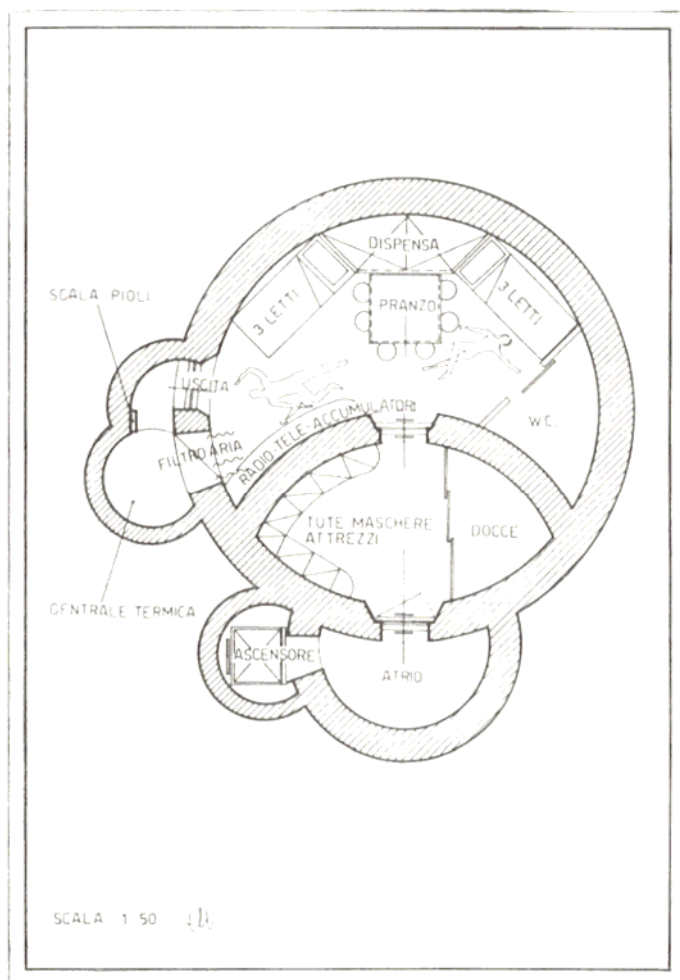
”E che bel pezzo di ragazza che s'era portata nel rifugio.”

“Se io ci avessi tutti questi soldi e una bionda così non m'ammazzerei certo.”

“Meglio per noi che l'abbia ammazzata e si sia suicidato, pensate alle grane se era un omicidio e di un assessore per giunta!”

Arrivati alla macchina De Cataldis montò e prima di chiudere lo sportello aggiunse:

“Mi raccomando, eh! voi due tornatevene al rifugio e non fate avvicinare nessuno.”



Il progetto a struttura voltata del rifugio atomico è dell'arch. Edda Conte Valente.

CAPITOLO XXI

Aeroporto di Fiumicino ore 11,30

Roberta era seduta nella sala d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino.

Due bicchieri vuoti le stavano davanti su un tavolinetto.

Gli occhi fissi sulla crocetta dorata che un prete negro portava all'occhiello, la ragazza tamburellava con le dita sul largo bracciolo della poltrona. Una giovane con una grande pancia a punta si lasciò cadere davanti a lei e fece cenno al cameriere.

Roberta volse lo sguardo attorno, tirò fuori un pacchetto di sigarette dalla borsa e fece scattare l'accendino. Si lisciò sulle gambe la gonna del tailleur.

Aveva di nuovo gli occhi sbarrati nel vuoto quando Argenti si fermò accanto a lei.

“Sei venuto.”

”Tu chiami e io vengo. È così che va tra noi, ricordi?”

Roberta prese la borsa e si alzò di scatto. “Vieni, andiamo, l'aereo per Lisbona parte tra

poco. Se la nebbia non è troppa ...Vorrei già esserci. A Lisbona. “

“Perché, cosa c'è a Lisbona? “

Roberta strinse le labbra. “Cosa non c'è, vorrai dire; non c'è qualcuno che potrebbe uccidermi. E c'è un altro volo. Sempre che uno abbia i soldi per prenderlo.”

Argenti trasse di tasca una busta rossa e gliela infilò nella tasca della giacca di foggia maschile.

“Questo è tutto quello che sono riuscito a mettere insieme da stamattina.”

“Non ti sei fatto seguire? La polizia ...”

“No. Non credo. Forse mi pentirò di non averla avvertita io.” Argenti si toccò gli occhiali sul naso. “Ma poi, chi credi che voglia la tua morte?”

“Stacchi! Dev'essere stato lui anche ad uccidere Nobili, con quell'altra poveraccia ...Aveva la mia età, nata anche lei d'aprile, il ventidue.

La ragazza buttò per terra la sigaretta e la calpestò con lo stivale. Si girò verso Argenti: “Stamattina, quando avevo deciso di scappare e avevo bisogno di qualcuno, mi sei venuto in mente solo tu.”

“Ti ringrazio del pensiero. Ma la battuta l'hai già usata a casa tua, quando ti serviva qualcuno che ti aprisse la strada per quelle mappe..

“ Mi hai sempre detto solo che ero bella,... Cosa altro pensavi, cosa pensi di me?”

“Sono qui. Senza aver ancora capito cosa e successo ...”

Un altoparlante completò l'annuncio. Il prete negro e la donna incinta si alzarono e raccolsero i bagagli a mano.

Roberta prese la borsetta e i giornali dalla poltrona. “E adesso non c'è più tempo per capirlo ...” Argenti seguì con gli occhi un arabo che camminava accompagnato da una hostess delle linee thailandesi. Roberta lo prese sottobraccio: “Con te ho avuto comunque un momento che non ho avuto con nessun altro. Questo qui.”

Argenti si strofinò con il dorso della mano il labbro inferiore.

Senza guardarlo Roberta continuò: “Ho una zia in California, a Canoga Park, potrebbe ospitarci per un po' e...”

“Lo sai che non posso lasciare tutto così.”

“Dio solo sa perché!”

“E poi, piccola mia, non funzionerebbe, lo sai anche tu. Prima o poi ci faremmo a pezzi con accuse, .. recriminazioni, ci sono già passato una volta ...”

Roberta tirò indietro la testa: “Già, tu resti. È giusto allora che ne sappia qualcosa di più di questo maledetto, stupido imbroglio. Nobili controllava anche l'assessorato ai lavori pubblici del Comune. C'è di mezzo un progetto di superstrada che colleghi Rieti all'Umbria e una variante al piano regolatore. Con il Provveditorato agli studi hanno solo trovato i soldi per comprare non so quanti ettari di terreno agricolo alla Cattolica. Terreno agricolo capisci, che costa una sciocchezza e che dopo la strada e il piano regolatore diventerà edificabile e potranno vendere per una cifra incredibilmente superiore.”

“E tuo fratello ha tentato di sapere dove passava la strada per comprare per conto suo qualche pezzo di terra ...Lo stesso motivo per cui tu sei venuta da me: fare un colpo per conto tuo ...”

“ Sì.In tante altre occasioni ho dovuto fare di peggio. E per di più per gli sporchi affari di qualcun altro.Questa volta almeno volevo lavorare in proprio. Ero venuta da te a soffiarti un sospetto per farmi aprire la strada alla cassaforte della stanza di Miro in Provincia. Attraverso lui, se non si fosse suicidato avrei potuto dare un'occhiata a quelle mappe e individuare qualche pezzo di terreno da comprare per mio conto.”

“Ma non le avevi viste quando le ha avute in mano tuo fratello?”

“Non ho mai avuto fratelli. E neanche sorelle. Ho inventato quella storia perché capivo che non ti fidavi completamente di me.”

“E meno male che dopo ho cominciato a fidarmi un po' di più sennò chissà quante storie mi avresti raccontato Comunque Miro non si è suicidato, l'hanno ammazzato. Gli stessi che hanno ammazzato Nobili e che mi hanno sparato alle gambe. E che, se fosse esistito, avrebbero pestato tuo fratello.”

“Non lo so: Non credere che Trapani mi raccontasse tutto, mi diceva solo quello che serviva per realizzare le sue trappole. Come quando mi ha fatto agganciare Nobili tramite la Balsamo.”

“A quella famosa cena della fotografia?”

“Quella è stata solo la festa per l'accordo raggiunto. Poi, suicidato o no, Miro è morto e mi ero messa l'anima in pace, ma tu mi sei venuto a cercare e siamo andati da quel Walter, quello che mi spogliava con gli occhi ...”

“Così hai pensato che il colpo si poteva ancora fare ...e ti sei inventata quel tipo che di notte girava intorno alla casa ..”.

Roberta si svincolò dal braccio di Argenti. “Non me la perdonerai quella notte interessata vero?”

“Perdonare? Per me è stata una cosa importante. Anche così, con tutt'e due che facevamo solo finta di crederci un po'. E' stata una specie di prima volta ...ma tu non puoi capire .”

“Sei un uomo strano tu, cresciuto solo a metà” fece una pausa “così continuerai a ficcare il naso in questa storia, finché non te lo romperai. Perché sei troppo fragile, un fragile idiota, di quelli che ti mettono in testa qualche dubbio.”

Argenti si passò ancora l'indice sul labbro inferiore “Erano arrivati vicino all'arco del

controllo elettronico. Roberta lo guardò: “Sono arrivata. Abbracciarmi.” Argenti la strinse a sé. Lei appoggiò un attimo la fronte sulla sua spalla con tenerezza.
“Su, su, buona fortuna piccola mia.”
Lei si staccò e si allontanò in fretta.

CAPITOLO XXII

Rieti ore 17

De Cataldis fissò il visitatore al di sopra delle lenti. “Non ti bastano i problemi della tua palafitta sul Tevere, vieni anche a intorbidare le acque quì da me?” Martini era appena entrato nell'ufficio del collega e si era sdraiato sul divanetto di plastica verde.

“Stai tranquillo, Piero, è un piacere che faccio a un amico non ho nessuna intenzione seria..”

“Comunque non capisco che sei venuto a fare, va bene clie voi di città avete la vista più acuta e il fiuto più allenato, ma un suicidio come questo lo sa riconoscere anche un provinciale. Prima di spararsi Nobili ha ammazzato l'amica con un colpo solo, al cuore ...”

”È troppo se ti chiedo di dare un'occhiata al verbale che hai fatto? “

“Me l'aspettavo, ti ho preparato una fotocopia, però, lo sai com'è, ti deve rimanere in tasca.”

“E tua moglie come sta? suona sempre così male il pianoforte?”

“Non me ne parlare, adesso lo sta insegnando anche a mia figlia. lo rimango in questura fino a tardi. Torno a casa solo quando sono sicuro che stanno a letto.”

Martini sorrise. “E per le chiavi del rifugio?”

“ E no bello, ti faccio accompagnare da una guardia, il centralinista che quella sera ha preso la telefonata.”

“Allora salutiamoci, dopo l'occhiata al rifugio voglio tornare direttamente a Roma. Rieti è troppo umida di sera.”

“Ti inviterei a cena, ma stasera credo che a casa mia massacreranno Rachmaninov...”

* * *

Salvi parcheggiò l'Alfa davanti alla villa e Martini scese dall'auto sbattendo la portiera.

Argenti gli andò incontro sorridendo: “Mi fai veramente un grosso piacere” lo salutò.

“Sono venuto solo perché mi hai promesso che è l'ultima volta in assoluto che mi rompi le palle. Possibile che vedi trame e delitti dovunque; eppure ora anche tra voi rivoluzionari è passato il tempo in cui si spiegava la storia con le congiure e le cospirazioni del capitale”

“Scusa ma non riuscivo proprio a mandarla glu questa storia, senza poterci far niente.” Martini lo guardò benevolmente.

“Vedi” continuò Argenti “di questi due morti io credo di saper tutto. Il movente e l'assassino. È certo che Nobili si era inserito in quella specie di associazione a delinquere che è il binomio 'Stacchi-Trapani. Speculazioni edilizie, truffe, appalti ... Tutte cose che a un certo punto gli stavano per scoppiare in mano. Anch'io lo avevo messo sotto pressione e mi sembrava che ormai fosse sul punto di tagliare i ponti con quella gente.”

”E Stacchi o Trapani o tutti e due, l'avrebbero ammazzato per non farsi tradire?”

“Sì.”

Si avviarono lungo il vialetto in direzione del rifugio antiatomico. La guardia li precedeva di qualche passo.

“Supponi” riprese il sindacalista “che Nobili non fosse coinvolto nell'omicidio di Miro. Aveva tutto l'interesse, se il fatto fosse venuto a galla, a dividere per tempo le sue responsabilità da quelle dei suoi soci. Per una speculazione edilizia non va in galera nessuno, ma per un omicidio è diverso. Se queste erano le sue intenzioni e quelli hanno mangiato la foglia.

“Primo. Te l'ho già spiegato una volta Miro si è suicidato, o almeno, io la penso così. Secondo, dato che è solo una questione di intrallazzi è difficile ipotizzare che gente come questa arrivi fino all'omicidio. Di due persone poi. Terzo. Vediamolo 'sto rifugio impenetrabile dove un assassino è entrato e uscito e spiegami poi come ha fatto.”

“E va bene, ammettiamo pure per ipotesi che Miro si sia suicidato, e io non sono d'accordo.. Rimane il fatto però che del suicidio non era sicuro neanche Nobili, tanto è vero che quella storia lo aveva parecchio spaventato. Per quanto riguarda l'impenetrabilità del rifugio, ti ho detto prima che io conosco movente e assassino. Come abbia fatto lo devi scoprire tu.”

Salvi tirò fuori la chiave dalla tasca dei calzoni e manovrò la pesante porta blindata.

“Ecco, commissario, passi pure” disse facendosi da parte “E, lei! Attento a non toccare niente mi raccomando.”

Entrarono.

Martini gettò un'occhiata distratta al ripostiglio delle tute e si avviò verso il settore più interno del rifugio.

Per terra erano disegnate col gesso le sagome dei cadaveri. Su tutto il mobilio una impalpabile polvere.

Si avvicinò alla mensola accanto alla cyclette. “Una radio, telefono, un contatore Geiger e gli accumulatori. Il camino era chiuso dall'interno vero?”

“Con una specie di catenaccio. Probabilmente è così da quando l'hanno installato” commentò la guardia.

“Vedi Filippo, non vorrei sfrenare ulteriormente la tua fantasia malata di giallofilo, ma una persona che poteva uccidere Nobili e la segretaria e poi uscire facendo sembrare la porta chiusa dal di dentro, probabilmente c'è.”

“E chi sarebbe?”

“Il tecnico che ha aperto la porta. Però lui non è stato. “

“Fino a qui ci arrivo anch'io. Non c'è nessun collegamento tra lui e Nobili.”

Martini, che stava esaminando la scalfittura sul muro, si girò sorridendo.

“Tu pensi solo ai tuoi collegamenti. Ti assicuro che non si uccide solo per i motivi che pensi te. Tutto sommato sopra quella sagoma c'era una bella donna. Comunque non è stato il tecnico poiché altrimenti non avrebbe dimostrato di saper aprire la porta alla prima prova. E poi avrebbe potuto cambiare la parola chiave.”

Salvi lo guardava con la bocca leggermente aperta. Martini tirò fuori il verbale della questura dalla tasca, lo spiegò e ne rilesse alcune parti. Argenti si era accucciato e fissava la sagoma disegnata tra il tavolo e i letti a castello.

“Eppure l'ottica di questo verbale non inquadra completamente la questione.”

“In che senso commissario?”

“Qui tutta la tesi del suicidio sembra basata sul fatto che nessuno poteva entrare perché la porta blindata era inequivocabilmente chiusa dall'interno.”

“E questo è vero”rispose Salvi.

“Certo è vero che la porta era chiusa dall'interno. Tutte le spiegazioni che vi ha dato quella notte il tecnico lo confermano e poi c'è l'allegato della ditta che garantisce l'impossibilità della chiusura dall'esterno. Ma qualcuno avrebbe potuto entrare ugualmente.”

”Come?”disse Argenti rialzandosi.

“Entrando nel rifugio insieme a Nobili e alla sua amica. Immaginate questa scena. Nobili fa visitare il suo rifugio all'assassino e alla signorina Balsamo. Entrano e per prima cosa Nobili mostra la famosa chiusura security. Il mezzo per non avere intrusioni sgradite dall'esterno. E invece i pericoli come spesso succede ci stanno dentro casa. L'assassino li ammazza. E qui abbiamo chi conosce i moventi. E poi pensa di poter uscire. Questo è il vero problema. Non come è entrato. Come è uscito. Sempre supponendo che esista un assassino. “

“Tu lavora come se ci fosse”intervenne Argenti “E dopo averli ammazzati che cosa ha fatto?”

“Dunque ...Ha provato a uscire. Aziona la chiusura security come aveva visto fare a Nobili e non ci riesce. Non dimentichiamoci che è un congegno molto complicato.”

“Ma allora l'avrebbe trovato il commissario De Cataldis quando è entrato quella notte” osservò Salvi.

“Certo. A meno che nel frattempo non si fosse ben nascosto”replicò Argenti immediatamente.

“E la telefonata “insorse Salvi concitato “L 'ho presa io! Era l'assessore, disperato, sul punto di suicidarsi. E mentre telefonava ha sparato all'amica ...”

“Ma tu la conoscevi la voce di Nobili?”

“ No ...veramente “...

“E allora, continuando nell'ipotesi improbabile che qua dentro c'era un assassino che non sapeva come uscire, possiamo anche supporre che abbia giocato d'azzardo. E abbia chiamato la polizia. Naturalmente fingendosi Nobili e inscenando l'omicidio della segretaria in diretta.”

“E poi” interlocuì Argenti “ti pare plausibile, Omar, che un vero suicida senta l'esigenza di chiamare proprio la polizia e di scegliere quel momento per ammazzare la sua amante?”

“Possibile potrebbe anche essere(La logica di una chiamata del genere potrebbe proprio essere quella di un'autopunizione o qualcosa di simile.Ma torniamo all'assassino. Ormai è sicuro che la polizia prima o poi arriverà e farà aprire quella dannata porta. D'altronde questo gli è anche necessario perché in qualche modo deve pur uscire. Nessuno lo può tirare fuori se non uno della ditta e questi prima di aprire avrebbe avvertito la polizia in ogni caso. Bene. Potrebbe anche essere andata così. E ora caro Filippo, troviamo qua dentro un posto dove si possa esser nascosto oppure il tuo Nobili è uscito dalla scena per conto suo.”

Argenti si guardò intorno velocemente. Salvi nel frattempo era tornato verso l'entrata

ed aveva iniziato ad ispezionare ogni angolo.

”Aspettate!” esclamò Martini “Una cosa realmente impossibile è che l'assassino abbia ucciso uno dei due mentre fingeva di essere Nobili al telefono. Quindi, deve aver prima ucciso con un colpo alla tempia Nobili, a tradimento. Poi con un colpo al cuore la Balsamo che si nascondeva, magari rincantucciata in quell'angolo e poi ha dovuto sparare un terzo colpo mentre telefonava per rendere più plausibile e drammatica la storia.”

“Non è possibile, commissario, quella sera dai miei colleghi sono stati trovati due soli bossoli calibro 7,65.”

“Cerchiamo il terzo, allora, si può essere infilato dovunque in questo accidente antiatomico.”

“Cerchiamo pure, ma guarda che il problema principale rimane quello del nascondiglio.”

Argenti e Salvi cominciarono a guardare sotto i letti a castello e sotto il tavolo.

“Non tocchi niente però, lasci stare quegli accumulatori,” intimò Salvi ad Argenti.

Guardarono dovunque, sotto la cyclette, nel gabinetto, nel vano viveri, dentro la doccia. Non trovarono nulla.

“Non è così che ci dobbiamo muovere” disse Martini alla fine. “Vedete noi oggi ci muoviamo su una traccia fredda. È inutile ripercorrere la strada che ha già battuto a caldo De Cataldis. Il terzo bossolo l'assassino se lo può essere messo in tasca dopo aver sparato e prima di nascondersi.”

Argenti si rialzò. “E vaffanculo mi stai a fa' una doccia scozzese! E prima cerchiamo il bossolo, e poi il bossolo non c'è più. E invece no! lo questo bossolo lo voglio cercà ancora. Perché” Argenti si interruppe. Guardava fisso a destra di Martini. “La griglia” mormorò “potrebbe essere passato tra le maglie e finito lì dentro.”

“Fermo!” disse Salvi mentre Argenti si era precipitato sul filtro dell'aria di fronte al tavolo.

Il sindacalista aveva già artigliato la grata protettiva e la tirava con forza. Cedette.

”Ma che cosa ha combinato!” protestò la guardia.

“Comunque ormai guardiamoci” disse Martini avvicinandosi.

All'interno dell'apertura si intravedevano in fondo a un breve cunicolo le parti inferiori di alcuni pannelli.

“Qui non c'è nessun bossolo ve l'avevo detto! E adesso chi lo sente il dottor De Cataldis, dovrò fare rapporto che lei ha spostato questa maledetta griglia e già so che se la prenderà con me “ piagnucolò l'agente.

Martini ritirò fuori i verbali e pescò l'allegato tecnico della Last Chance System.

“Salvi, vammì a prendere una pila in macchina” ordinò mentre lo esaminava attentamente.

“In fondo al cunicolo ci devono essere dieci pannelli filtranti che assicurano la depurazione dell'aria. Alti un metro e quaranta e distanziati dieci centimetri l'uno dall'altro. A canne d'organo.”

Prese la pila che gli porgeva la guardia ansimante. Martini illuminò il fondo del cunicolo.

“Ecco. Laggiù ci può essere un buon nascondiglio!” Si tolse la giacca e con la pila in

mano si infilò nella stretta apertura. Esaminò i pannelli. Erano tutti accatastati uno vicino all'altro e inclinati su un lato.

“Aiutami a uscire da questo buco!”

Argenti e Salvi lo tirarono per i piedi.

“Ora abbiamo qualcosa di più di un 'ipotesi” annunciò Martini pulendosi con le mani la camicia. “ È entrato qua dentro, ha spostato i pannelli tutti da una parte e si è nascosto.”

“E tutto il tempo è rimasto lì dentro?”chiese la guardia.

“ Deve essere accaduto qualcosa di simile a quello che abbiamo immaginato.”

“Ma allora come ha fatto a uscire?”

“Questo forse” ammiccò Martini avviandosi verso l'uscita “è meglio che ce lo andiamo a far spiegare da De Cataldis.”

CAPITOLO XXIII

Rieti ore 22

A Rieti la zona di Fonte Cottorella è sempre umida, soprattutto la sera. Accostata alla collina, non lontana dal Velino, la Fonte zampilla sotto un gazebo di marmo.

Dal viale alberato della Salaria due fasci di luce presero a sinistra verso la stretta via della Fonte, arrivarono davanti all'ingresso principale, lo sorpassarono. La Mercedes giallo cromo proseguì per altri trecento metri e s'affiancò ad una Lancia Trevi parcheggiata sotto il grande muro d'edera.

L'uomo spense il motore e la zona ripiombò nell'oscurità. L'ombra massiccia discese dalla macchina, richiuse e s'avviò per un corto sentiero in salita che correva lungo il muro. Aprì una porticina di metallo.

Il ripostiglio degli attrezzi era fiocamente illuminato, dentro un uomo magro, quasi calvo, aveva il mento poggiato sulle mani giunte.

“Sei arrivato finalmente!”

“Ho dovuto fare dei preparativi.”

“Che preparativi?”

“Me ne vado, lascio Rieti.”

“È meglio ...dopo quello che hai fatto! Ma dove ti nasconderai?”

“E speri che te lo dica?”

L'uomo massiccio rise con gusto, tirò fuori un toscano e l'accese a grandi boccate.

Un fumo azzurro cominciò ad invadere il locale angusto. L'altro tossì voltando il viso contro il muro. Prese da una mensola un guanto da giardiniere e lo agitò davanti alla faccia per scacciare il fumo.

“Quando parti?”

“Ora. “

“Sei stato capace di rovinare un gioco da ragazzi. Un affare di miliardi che sfuma, oramai mancava solo di rendere edificabili i terreni agricoli della Cattolica e ci saremmo sistemati per tutta la vita. Il più era fatto: l'assessore dalla nostra e le altre coperture assicurate, con i soldi della vendita di Palazzo Zavoli alla Provincia, eravamo riusciti ad avere tutti quei terreni. Un'intera pianura! che adesso dopo la morte di Nobili e la tua fuga-confessione io potrò coltivare a grano saraceno. Ma non potremmo ancora ... “

“Con Argenti che ha indovinato quasi tutto e Roberta che è scappata chissà dove? No caro, io ci rischio l'ergastolo.”

Si passò una mano tra i capelli grigi e folti. “L'affare rimane congelato al punto dove si trova per un anno, tre o cinque, si vedrà. Accontentati per ora di quello che ti sei messo in tasca da palazzo Zavoli.”

“Mi lasci nei guai, te ne rendi conto almeno? Roberta è scappata perché aveva paura di te, che bisogno c'era di far fuori Nobili e la Balsamo? Sei un animale! Un sanguinario incosciente, pazzo. T'è rimasto addosso lo squadristo di quand'eri giovane.”

L'uomo massiccio si alzò lentamente, schiacciò il toscano quasi intero sulla panca accostata al muro. Si chinò di scatto e raccolse un badile dal manico corto.

L'altro sobbalzò al contatto della pala sul petto. “Ci metterei mezz'ora a seppellirti, anche senza averti ammazzato. Ci scommetto che non hai detto a nessuno che venivi qui.” Scagliò il badile per terra “Non pensare mai, ora che me ne vado, di farmi fare il capro espiatorio. Troverei sempre il modo di scavarti la tossa.”

“Sta' tranquillo” disse l'altro togliendosi gli occhiali “mi basterà aspettare che sia la tua pazzia a tradirti ...”

L'uomo massiccio si sedette sulla panca. “Pazzia, eh? Non avevo messo in programma di uccidere Nobili, ma già gli si leggevano in faccia le incertezze e gli scrupoli. Prima o poi avrebbe ceduto e raccontato tutto l'affare alla polizia o ad Argenti che gli stava alle costole. E allora tu che avevi ideato tutto e io che avevo condotto il ballo ci saremmo ritrovati in galera accusati da un truffatore pentito. Comunque non ti smerdare troppo presto il tuo bel vestitino gessato. Nobili e la sua donna li ho fatti fuori a regola d'arte. Un lavoro che rifarei domani stesso, tanto mi è parso ben fatto. Che cos'hanno in mano polizia e magistratura? Il suicidio di un assessore in un luogo chiuso dal di dentro, denunce sindacali su un certo numero di affari dove sono coinvolte tante persone, alcune delle quali perfettamente inconsapevoli. Dopo uno o due anni di accertamenti e di istruttorie potrebbero anche arrivare a concludere che l'unica mela marcia del bigoncio era l'assessore e per questo si è ammazzato.”

Tirò fuori una fiaschetta di grappa dalla tasca, l'alzò per un brindisi e fece una lunga sorsata.

“Sta anche a te seguire l'affare perché si avvii a questa logica conclusione ...”

“E se è così facile perché scappi?”

“Non so cosa Roberta ha raccontato a quel figlio di cane di un bolscevico e che carte gli ha passato. Devo spostarmi dal terreno di battaglia per stare un po' a vedere l'evolversi degli eventi ...”

Trapani gli fece cenno di tacere e rimase in ascolto, poi scosse la testa.

“M'era sembrato di sentire un rumore ..”

“Qua la sera, mi hanno detto che c'è movimento, drogati, puttane ...Ti stavo dicendo “riprese Stacchi dopo una pausa “che l'affare non è per niente sfumato. Tu che sei la testa fina, lo puoi raddrizzare di sicuro. A Bengasi, prima della guerra ero riuscito a rubare un'anfora al museo archeologico. Stava vicino allungomare Mussolini, tra il mio albergo e il cimitero di Sidi Chreibisc. Ci fu un casino nel vecchio quartiere musulmano e mi misero pure dentro per qualche tempo.”

“E tu dove l'avevi nascosta?”

“C'erano due cimiteri in città. Io sono andato in quello di Sidi Sceriff e l'ho piazzata in mezzo a tanti altri vasi e anfore. C'è rimasta fino al '49, quando sono, finalmente potuto tornare. L'ho rivenduta in Svizzera e adesso sta al Metropolitan. Basta solo far raffreddare il terreno e saper aspettare.

Il ronzio di un motore al minimo sembrò per un attimo accompagnare le ultime parole. S'interruppero. L'uomo massiccio spense la luce e si precipitò verso la finestrella del locale.

“Fai vedere anche a me ..”.

Videro due pullmini scuri avanzare a fari spenti. La porta si spalancò.

“Pure qua dentro se so' infrattati! Nel cellulare, zozzi, la nottata d'amore ve la fate in camera di sicurezza!”

* * *

Il vice brigadiere Figorilli Oderisio si asciugò col fazzoletto celeste il sudore dalla fronte. Esitò davanti alla porta del commissario De Cataldis, si aggiustò la giacca della divisa e bussò.

De Cataldis, al telefono, gli fere cenno di entrare. “S'è trattato certamente di un equivoco, avvocato, adesso mi occupo personalmente della faccenda ...Sì ... la macchina, ho già provveduto a farla prelevare, è qui nel cortile della Questura. Abbiamo ricoverato anche la Mercedes parcheggiata là accanto. Capisco, capisco ... buonasera avvocato, mi ricordi alla sua signora.”

“L'abbiamo fatta grossa, eh dottore? Son venuto per farle firmare il rilascio dell'ingegner Stacchi e del dottor Trapani. Lei lo sa, siamo andati a Fonte Cottorella per quelle denunce del Comitato Civico del Borgo. Da un po' di tempo, la sera, là era ...era ...sembrava Roma! Stasera c'era pure un travestito, co' le mutande rosse e le sise de gomma; sa com'è abbiamo visto 'sti due, chiusi dentro, nel capanno del giardiniere .., e abbiamo caricato tutti.”

De Cataldis scostò i fogli del rilascio con la penna e si sollevò dalla sedia.

“A rilasciare la gente, Figorilli, c'è sempre tempo. Un po' di camera di sicurezza non ha mai fatto male a nessuno.”

“Dottò non vorrei passare un guaio, questi due so' pezzi da novanta a Rieti.”

“Vammi a chiamare Salvi e prendimi le chiavi della Mercedes.”

“Durante l'arresto l'ingegner Stacchi ha fatto un sacco di storie con De Gasperis per le chiavi.”

“Stacchi non è ingegnere, abuso di titolo. Poi in camera di sicurezza le persone ci devono entrare solo coi vestiti, se ce l'hanno.”

“La travestita c'è entrata in mutande rosse!”

* * *

“Allora, ingegnere, stanotte era di partenza! Da quanto tempo non ci vediamo noi due?”

“Un paio d'anni fa a quel ricevimento della povera marchesa Zavoli.”

“Ma forse lei ha avuto occasione almeno di sentirmi, più di recente.”

Stacchi si mosse sulla sedia.”Non capisco.”

“Nel bunker! La sera che rinvenni i cadaveri di Nobili e della Balsamo.”

”L 'ho letto sui giornali. Povero assessore, benché molto lontano dalle mie idee politiche, mi sembrava una persona onesta ...”

“E se le piaceva tanto perché l'ha ammazzato?”

Stacchi rise con gusto, tirò fuori un toscano e chiese da accendere. “Dottor De Cataldis, lei sembra dimenticare che io sono illegalmente trattenuto in questo luogo, contro la mia volontà e senza nessuna accusa, le chiedo quindi di restituirmi i miei effetti personali, alcuni dei quali vedo qui sulla sua scrivania e di rilasciarmi

immediatamente. Comunque vada a finire questa cosa le preannuncio che domani mattina il mio avvocato procederà contro di lei per arresto illegale.”

De Cataldis si tolse gli occhiali e li posò davanti a lui.

“Già gli effetti, un passaporto, un sacchetto di diamanti grezzi, travellers cheques per 280 milioni,” frugò sul tavolo spostando un fascicolo “poi c'è tracolla e placca da Cavaliere di Gran Croce dell'ordine coloniale della Stella d'Italia.. A proposito, mi sono documentato, Regio Decreto 9 maggio 1939, XVII dell'era fascista, si dava ai cittadini italiani che avessero acquistato speciali benemerenze nel campo delle attività coloniali, ai libici ed ai sudditi dell' Africa Orientale Italiana ritenuti meritevoli di particolare distinzione. Ah, e poi, dimenticavo” De Cataldis aprì un cassetto “nascosta nella ,borsa dei ferri della macchina una Franchi LF 57 calibro 9 Para.”

Stacchi aspirò profondamente il toscano e guardò la punta arrossarsi.

“Come vede, solo per quest'ultimo effetto ho di che trattenerla.”.

“Nel mio appartamento ho un regolare porto d'armi.”

“Non per le armi da guerra. L'ho visto il suo porto d'armi, tra l'altro scaduto. Oggi pomeriggio, con l'agente Salvi, su ordine del sostituto procuratore dottor Agiografico abbiamo perquisito la sua abitazione. Non abbiamo trovato niente che la incrimini, oggi pomeriggio ...”

“Commissario, giochiamo a carte scoperte. Di che cosa mi si accusa? Detenzione di arma da guerra?”

“Non soltanto. Dell'assassinio di Nobili e della: Balsamo.”

“Il giornale diceva suicidio e mi è sembrato di capire che a casa non ha trovato nulla di compromettente. A meno che non mi dimostri che i colpi sono stati esplosi da questa mia arma..”.

“Come lei ben sa, la pistola che ha ucciso i due è stata trovata sul luogo del delitto. Lei, il 14 settembre ultimo scorso attorno alle ore 21 è entrato con le vittime nel bunker, la porta è stata richiusa,(i per sua sfortuna Nobili ha inserito il sistema di sicurezz. Poi ha ucciso con un colpo alla tempia l'assessore, all'improvviso. E con un colpo al cuore, la Balsamo che avrà cercato di sottrarsi alla morte.Non è riuscito ad azionare il congegno, e allora ha chiamato il nostro centralino e ha inscenato il suicidio esplodendo un colpo. Poi si è nascosto nel condotto d'aerazione e ha aspettato. Ecco quando è stato l'ultima volta che ci siamo incontrati! lo ho fatto il mio sopralluogo in presenza dell'assassino. Mi sarebbe bastato allungare una mano ...”

Salvi fece capolino dalla porta. “Dottore il solito caffè?”

“Portane uno anche per il geometra Stacchi,”il commissario abbozzò un breve sorriso.

“Corretto con la grappa per favore!”

“Corretto con la grappa, Salvi.”Il commissario “guardò di nuovo Stacchi e riprese: “A questo punto, ha avuto il suo colpo di fortuna. Audentes fortuna iuvat. Meritata del resto dalla prontezza di spirito che non ho difficoltà a riconoscerle. Dopo il sopralluogo io sono uscito e mi sono portato appresso, fino alla macchina, gli agenti. Qualche minuto, non di più ma le è bastato. È venuto fuori dal cunicolo. Ha rimesso a posto la grata e se ne è andato tranquillamente..”

Stacchi si rilassò sulla sedia e sorrise. “Vede commissario quell'ordine cavalleresco,

l'ho avuto per il mio coraggio e per certi servigi resi in tempi che io ritengo eroici. Lei non speri di incastrarmi con una storia assurda, senza uno straccio di prova, montata da un comunista. Ho amici potenti che sono pronti a distruggerla.”

Il commissario sospirò e rinforcò gli occhiali.

“Mi accorgo che lei non ha ben compreso la sua posizione. La scientifica...”

Allo squillo del telefono De Cataldis alzò il ricevitore.

“Ah sei tu, stavo per chiamare io. No no, non aspettarmi, sì, sì mettilo nel forno. Mi dispiace cara. Sì sento benissimo da qui, ancora si esercita, eh? Sì, capisco ...Rachmaninov.. ~ma non la stancherai troppo Carla al piano fino a quest'ora? no, no è escluso che possa aspettarmi alzata, qui ne avrò fino a tardi. Ciao buonanotte. “

Riappese il ricevitore. “Anche i criminali come lei tante volte non vengono per nuocere.Che dicevamo? Ah, le scarpe.”

“Quali scarpe?”

“Mi sono anche messo di aprire le sue valige, nella Mercedes .e di mandare le sue bellissime scarpe alla Scientifica. Il risultato dell'analisi, lo avrò solo dopodomani. Ma, mi faccia indovinare, la sera del delitto, lei non calzava le scarpe marroni?”

“La storia è sua, veda anche il personaggio e se lo calzi.”

“Vede, delle sue quattro paia di scarpe ritrovate, tre, nere, hanno la suola di cuoio. Il quarto paio, marrone, ha la suola di para e sotto i tacchi tre cerchi antiscivolo. Come” il commissario frugò ancora nella scrivania e trasse da una busta una fotografia “come in questa foto che abbiamo preso sull'impiantito del suo scomodo ed impolverato nascondiglio. Certo le analisi della polvere negli interstizi della para saranno definitive per la soluzione del caso.”

Stacchi prese la fotografia e la guardò. “Non mi dica che da questa foto scura si capisce anche la misura della scarpa!”

“Certamente, gli esperti della scientifica nel loro rapporto dicono che si tratta di un quarantacinque. Il suo numero, vero?”

Stacchi osservò il sigaro spento e ne scosse la cenere grigia.

“Certo. Ho il piede grosso, il naso grosso e ...mi capisce commissario ...? Ma tornando alle sue analisi non avrete mica fatto solo fotografie di un'orma di scarpa nella polvere? Ci saranno stati altri rilievi, prove, il guanto di paraffina sulla mano di Nobili ...”

“Non ci farei troppo affidamento se fossi in lei. Si ha dato risultato positivo. Nobili ha sparato almeno un colpo. Ma l'ha sparato da morto. Nella mia storia infatti le ho detto che lei ha telefonato a noi e ci ha fatto sentire un colpo. Non è difficile far sparare un colpo alla mano di un morto, quando ancora non è rigida. “

CAPITOLO XXIV

Rieti ore 8,45

Davanti alla Questura si fermò una BMW 520 i. Mentre la donna restava al volante, il mingherlino ed un uomo dai capelli bianchi ed i Ray-Ban neri scesero e si avviarono verso l'entrata.

A loro si unirono due sui trent'anni, bruni, alti, spalle quadrate. Si muovevano in sintonia, stesso passo, stesso modo di spostare in avanti la spalla destra. Come gemelli.

“L'ufficio per il porto d'armi?” chiesero al piantone d'ingresso.

“Bisogna andare all'Ufficio Informazioni, lì a destra a riempire il modulo” rispose la guardia.

I quattro guardarono l'ufficio indicato e videro l'arco del metal detector attraverso il quale sarebbero dovuti comunque passare. Nella mano del mingherlino apparve un grosso revolver. Colpi una sola volta, alla tempia, la guardia che si accasciò al suolo. I due gemelli sollevarono il corpo prima ancora che toccasse terra.

Entrarono nell'angusto spiazzo tra l'ingresso dell'Ufficio Informazioni e l'arco elettronico.

Le guardie dietro gli sportelli videro solo le canne di due FAL.

“Toglietevi le divise, camicie e cravatta.”

“Tu “fece l'uomo anziano con i Ray-Ban rivolgendosi ad un brigadiere “me le porti fin qua. Prima però posate tutte le armi su quel bancone. Muovetevi lentamente, con calma. Da qui potete uscire vivi e in mutande tra un quarto d'ora, oppure sventrati da questi due aggeggi.” Toccò le canne dei mitra. “È inutile che pensiate ad un'altra possibilità. Non c'è. “

Sul bancone si ammicciarono cinque pistole Beretta dentro i foderi di cuoio nero. Il brigadiere in slip e maglia di lana stava traversando l'arco con una bracciata di divise. Si cambiarono prima i due gemelli e poi l'uomo anziano. Il mingherlino non si cambiò. I due gemelli in divisa uscirono dall'Ufficio Informazioni, chiusero il pesante portone della Questura, l'uomo con i Ray-Ban li raggiunse e richiusero la porta in legno dell'Ufficio Informazioni.

* * *

“Omar, volevo che lo sapessi per primo” De Cataldis fece una pausa e si appoggiò allo schienale della poltroncina. “L'abbiamo preso mentre cercava di lasciare Rieti, sarebbe andato a Pescara e di là con un peschereccio fino in Jugoslavia, si dice che ha amici tra gli Ustascia. Come? Si ha confessato, ci ho messo una notte ma l'ho inchiodato.. Dillo al tuo amico sindacalista, se non era per voi ...invece Trapani l'ho già dovuto rilasciare, sarà difficile incastrarlo quello lì. Ti devo una cena, devi venire a casa mia quando puoi, anzi ...è meglio che venga io a Roma, scegli tu il ristorante, caro, mi raccomando. Ciao Omar, ti benedico.”

De Cataldis riappese, appoggiò le mani sulla scrivania e si alzò lentamente. Si stirò, allargando le braccia all'indietro. Andò alla finestra. Erano le nove del mattino, un sole pallido e una leggera foschia che si andava dissolvendo. Guardò il cortile interno, la macchina del Questore non era ancora arrivata, i soliti quattro oleandri

erano ai loro posti prima dell'ingresso, vicino al portone. Chiuso.

Si voltò di scatto. Nella stanza un uomo con i capelli bianchi in divisa da brigadiere gli puntava una M3 Grease Gun 9 Para.

“Commissario sono le nove e sei minuti, alle nove e dieci sua moglie e sua figlia moriranno se io non telefono a casa sua per impedirlo. E io telefonerò se lei mi dice dove si trova, in questo momento, il camerata Stacchi.

De Cataldis cercò gli occhi dell'uomo dietro gli occhiali neri.

“Lei può non credermi. Sono le nove e sette.” De Cataldis aveva la bocca secca, non sarebbe riuscito ad aprirla. L'altro era fermo al centro della stanza. Il commissario guardò il telefono e sentì una fitta al torace. Chiuse gli occhi. “Le ho lasciate legate, in salotto vicino al pianoforte. Apra gli occhi, le guardi. Uomini e pistole nere chini sui loro volti. Sono le nove e nove minuti.”

“È al pianoterra nelle camere di sicurezza.”

“Più preciso, che numero di cella.”

“Maledizione, questo non lo so, telefoni presto.”

Nella stanza entrarono altre due guardie che si muovevano nello stesso modo, gli strinsero le braccia da dietro, lo legarono stretto, e gli misero un cerotto sulla bocca. Gli bloccarono le caviglie con le manette.

!Presto a piano terra, nelle camere di sicurezza, ma non sappiamo quale ..”.

Senza preoccuparsi del commissario che tentava di attirare la loro attenzione, smaniando sulla sedia, i tre uscirono chiudendo a chiave la porta.

* * *

“Io ci mangio con 'ste cose, poco ma ci mangio. Lavoro per moduli. Quando ho trovato un bel modulo è come se avessi scritto cinque libri.”

Il giovane con la barba folta e la collanina di perline azzurre intorno al collo lo guardò incuriosito.

“Ma che è 'sto modulo?”

“È lo scheletro, lo schema dell'intreccio. Che poi puoi rivestire a seconda dei generi. Per esempio a Trieste, o nei mari del Sud la sorella handicappata della fidanzata del guardiamarina è l'unica che crede all'innocenza dell'ufficiale, rischia di rimanere uccisa, lo salva e se lo fa ...”

“Embè? È la storia più stronza che abbia mai sentito.”

“Te l'ho detto non è una storia, è un modulo! La storia dipende dalla collana dove lo devo piazzare. Questo l'ho utilizzato tre volte. L'altro mese con lo pseudonimo di Benjamin Sunshine, alla collana «Tenderly» con il titolo 'Le mie parole ti salveranno'. Qui il guardiamarina veniva incastrato in una storia di contrabbando, inizialmente era fidanzato con la sorella, bella e vanesia, della muta; alla fine, di sera, su una spiaggia col profumo di zagare, lui l'abbraccia. Cambiando 24 pagine su un totale di 128 l'ho venduto alla collana « Cronaca gialla » con il titolo 'Le stampelle della verità' di Michael Shayne. Qui il colpevole è il capitano della nave che ci aveva un traffico di diamanti, d'accordo con la sorella bella e vanesia. La zoppa scopre tutto e lo dice a un commissario di Trieste. Nell'ultima scena, al Miramare, lui le toglie delicatamente le stampelle, la corica sulla sabbia e...”

“Ho capito tutto”lo interruppe Lopopolo “un guardiamarina fricchettone viene

arrestato dalla buoncostume di Manila per tratta delle bianche, la sorella barbata di una puttana bella e vanesia capisce tutto e corrompe il poliziotto. Nell'ultima scena, vicino a una palma, di notte, lei se lo violenta con le noci di cocco.”

Lo scrittore si tolse il foulard kaki di finta seta, si asciugò la fronte e sogghignò.

“Potresti intitolarlo 'La notte del cocco', comunque adesso apri le orecchie che ti dico come l'ho rifilato alla Società Pedagogica Italiana, cambiando solo undici pagine col titolo 'Un caso di integrazione di handicappati' “

“Zitto”lo interruppe ancora Lopopolo. La pesante porta di ferro si aprì e un anziano brigadiere con i Ray-Ban e una enorme pistola in pugno mise dentro la testa.

“Non c'è nemmeno in questa”esclamò rivolgendosi ai gemelli.

Lopopolo e lo scrittore si scambiarono un'occhiata interrogativa. Poi uscirono cautamente dalla cella.

Nello spiazzo prima del corridoio delle celle, sul tavolaccio vicino alla scrivania, era legato il sottufficiale responsabile delle camere di sicurezza.

Davanti alla prima porta aperta le tre prostitute si stringevano contro il muro. Accanto a loro un uomo con un vestito gessato e i calzoni sporchi di terra.

“Guarda la madonna “imprecò lo scrittore rivolto a Lopopolo “per una volta che vado a una manifestazione! Se almeno t'eri risparmiato quello spintone al maresciallo ... adesso stavamo a casa ...Ma che sta succedendo?”

“Vogliono liberare qualcuno?”

“Rimaniamo calmi”balbettò l'impiegato di banca con il vestito gessato “se no qui ci ammazzano tutti.”

Intanto dalla terza cella aperta si precipitarono fuori i due omosessuali e il travestito.

”Giorgio, amore, stammi vicino, sono tutta un tremito.”

Il travestito toccò la mano dell'impiegato di banca, che si allontanò di scatto. Lei, lo guardò terrorizzata, si accucciò per terra, le mani sulla parrucca e pianse.

In fondo al corridoio l'uomo con i Ray-Ban stava urlando davanti all'ultima porta chiusa.

“Camerata Stacchi, siamo venuti a liberarti, come il Duce al Gran Sasso! Non ci hanno ancora strappato tutti i denti ...”

Lopopolo girò la testa. Il travestito smise di piangere, si distese per terra. Si tirò la lunga gonna sulla faccia, scoprendo le gambe snelle e gli slip di pizzo rosso.

Improvvisamente cominciò a strillare e a calciare, dimenando tutto il corpo sul pavimento. Il gemello che era rimasto accanto al gruppo, gli si avvicinò e lo colpì sul ventre con il calcio del mitra. Il travestito rantolò.

Di slancio l'impiegato si scagliò contro di lui afferrando con le due mani il mitra. Lopopolo aggirò velocemente i due e afferrò alla gola il fascista.

Una ginocchiata rabbiosa colpì all'inguine l'impiegato di banca. Lopopolo serrò ancora la sua stretta, scansando un'improvvisa gomitata.

In quel momento tutti si mossero verso il fascista. Una delle prostitute arrivò a graffiargli gli occhi.

Una breve raffica echeggiò nello stretto corridoio, la puttana e lo scrittore si accasciarono al suolo in silenzio.

Il travestito ancora in terra, ai piedi dell'uomo con il mitra, gli sferrò un calcio con

tutta la sua forza. Il tacco a spillo si conficcò nel ginocchio.

In fondo al corridoio apparvero Stacchi, l'uomo coi Ray-Ban e l'altro gemello; senza togliere il FAL dalle mani dell'uomo, Lopopolo riuscì a premere il grilletto. Due raffiche a singhiozzo percorsero il corridoio. Stacchi sbarrò gli occhi verso Lopopolo, una riga di sangue gli traversò la faccia. Cadde all'indietro mentre gli altri due si ritiravano dentro l'ultima camera.

I due omosessuali avevano immobilizzato l'uomo. Lopopolo imbracciato il FAL dava ordini.

-"Qualcuno sleggi subito la guardia, tu, telefona, fate venì qualcuno, possibile che non sentono niente?"

La canna M3 Grease apparve in fondo al corridoio, tuonò tre volte prima che Lopopolo disteso per terra riuscisse ad esplodere i suoi ultimi colpi.

Il brigadiere, slegato, apriva intanto la porta centrale e faceva entrare un gruppo di guardie con i mitra imbracciati.

"Non sparate ci arrendiamo!"

"Dalla porta in fondo al corridoio furono scagliati fuori la pistola e il FAL. Lopopolo si accucciò vicino allo scrittore. Sul petto una chiazza di sangue scuro si era già allargata sulla camicia.

"Li abbiamo fregati tutti. È incredibile! Stai calmo, non ti muovere, adesso arriverà l'ambulanza ..". Lo scrittore fece una smorfia.

Lopopolo gli slacciò il foulard kaki, gli sbottonò con cautela la camicia e cercò di tamponare la ferita.

L'altro seguì l'operazione e sorrise.

"Nei miei libri con una ferita così si muore."

" E tu cambia ...ora riscriviti l'ultima scena."

"No ...Sarebbe poco commerciale"

Gallotta trattenne Argenti per la camicia. "Vedi il discorso è un altro! Ormai i giovani non si preoccupano della musica. Si divertono coi testi, con i predicozzi e i manifesti politici. La rivoluzione fatta con le canzonette. E non sanno fare neanche le canzonette! Che ci mettono sotto le parole! Il giro del Do, l'accompagnamento in Mi settima, una cantilena elementare. Roba che da sola non regge. Senza una struttura armonica stimolante, senza nemmeno una bella linea melodica. Pensa invece e canzoni come As lime Goes by o These Foolish Things o Sophisticated Lady, e a tutte le canzoni di Cole Porter, di George Gershwin, Hoagy Carmichael, Jerome Kern. Quelli sì che erano standard del jazz, canzoni evergreen, sulle cui armonie si poteva improvvisare qualcosa di stimolante E' il jazz che preferisco. E adesso? Non ci sono più songwriters."

"C'è Mancini, Bacharach, Jobim ..."

"Certo, certo, c'è The Shadow 01 your Smile, le canzoni dei Beatles, ma devi ammettere che adesso non si bada tanto ai valori armonici e melodici un po' di ritmo, martelli nelle orecchie, i moog, la roba elettrica e la disco music. D'accordo è musica

popolare, ma che differenza con quella popolare di una volta.”

”Anche ai tempi dei tuoi songwriters c'era musicaccia senza niente di speciale. Fai come i vecchi, ti ricordi quello che preferisci, del passato. E del resto ...Non si fanno più opere liriche e non si fanno poesie con la rima.”

Patrizia uscì dal suo sgabuzzino e si fermò a guardare i due che discutevano.

:”Possibile che non possiate andare d'accordo neanche sulle canzoni? Sempre cani e gatti?”

Gallotta e Argenti la guardarono stupiti.

“Tu Filippo hai visto Lopopolo come si è ridotto a venirti appresso? In ospedale con lo choc! “

“Avrei voluto vedere te al posto suo, a sparare col mitra, lui che come tutti quelli di leva aveva sparato al massimo una trentina di colpi alle esercitazioni.”

“Una volta tanto abbiamo avuto un pizzico di fortuna”commentò Gallotta.

Argenti si aggiustò gli occhiali e spinse la porta del suo ufficio.

“Fortuna mica tanta! Con Stacchi morto rischiamo di chiuderla così, senza capire tutto il resto, senza fregare Trapani; e con un sacco di domande senza risposta.”

Il sindacalista prese in mano un long-playng impacchettato e legato con uno spago di plastica. Era indirizzato a lui presso il sindacato e veniva da Canoga Park, California, United States of America.

Lo scartò velocemente. Era uno spiritual di Li'l Son Jackson registrato a Houston nel '48 in un carcere. La prima canzone della seconda facciata era Roberta blues. Nessun biglietto.

Argenti lo posò sulla scrivania e rimase a guardarlo sorridendo.

“Sono contento che stai bene”mormorò tra sé.

“Cosa dici?”

“Niente, vengo. Fino a che non mi aggiustano la macchina mi tocca scroccare i passaggi... 2

Passando davanti a Patrizia, Argenti si fermò. “Scusami Pannella, ma non è colpa mia se Lopopolo ha rischiato di rimetterci la pelle. Siamo un po' pazzi tutti e due. Per fortuna lui ha te.”

Patrizia lo guardò placata. “Credi Filippo?”

“Ne sono sicuro Patrizia. Basta che ti sbrighi. Quando passano gli anni è più difficile ricominciare da capo.”

Gallotta lo spinse verso la porta.

* * *

Argenti fece di corsa la breve rampa di scale mentre una radio suonava piano da dietro a una porta. Sul pianerottolo cominciò a tirare la lampo del giubbotto. Aprì la porta di corsa ed entrò. Senza accendere la luce posò il disco sul panchetto dell'ingresso, si diresse in cucina verso il frigorifero. Mentre tirava fuori la busta del latte si fermò. Rimase immobile per qualche secondo inspirando con cautela. Fece qualche passo verso la camera da letto. Appena gli occhi si abituarono all'oscurità si accorse di non essere solo. Allungò la mano verso la parete e accese la luce.

Una testa castana spuntava da sotto le lenzuola. Non si mosse. Pina era distesa su un fianco con la testa rivolta verso la finestra. Indossava una camicia da notte leggera a

segni turchini.

Argenti si appoggiò allo stipite e si passò una mano sullo stomaco.

“Ce l'eravamo detto?”

“No.” Non si era voltata e aveva parlato a bassa voce.

Argenti accese la lampada d'angolo con il piede e spense la luce centrale. Si tolse il giubbotto e lo poggiò su una sedia.

“Se permetti mi vado a bere il mio latte, che mi fa bene.”

Pina non rispose. “Almeno potresti girarti! Non è simpatico voltare le spalle alle persone quando si sta nel loro letto.”

“Lo sai come ho fatto ad entrare?”

“Dalla finestra, penso. Non deve essere difficile.”

“Non ti sento!”

“Sto dicendo che devi essere passata dalla finestra “le gridò dalla cucina.

Bevve il primo bicchiere con lentezza. Dall'altra camera non arrivavano rumori. Mentre si versava altro latte Pina comparve sulla porta della cucina.

“Non mi faciliti la faccenda, vedo” gli disse con voce un po' rauca.

Argenti la guardò con la coda dell'occhio.

“Chi fa tutto da solo non dovrebbe aspettarsi aiuti dagli altri.”

“Stasera ti deve dare particolarmente fastidio l'ulcera.”

Argenti si girò a guardarla. Stava con le braccia incrociate, con la camicia da notte corta al ginocchio e i piedi nudi.

Aveva i capelli gonfi e lucenti, pettinati in maniera diversa dal solito.

“Di' la verità, non ti piaccio proprio eh? Un maschio in camicia da notte. Sono stata una stupida a mettermi in questo impiccio ...a sperare che tu ...”

Argenti riaprì il frigorifero e mise dentro la busta del latte.

“Sei tutt'altro che un maschio. Sembri Audrey Hepburn, pettinata così. Sei bella. Una vera donna credimi, anche se di testa sei sempre la stessa ragazzina mezza matta, che non sa quello che fa.”

“Ti dispiace avermi trovato in casa?”

“Ma no, che dici. Al massimo farò riparare la finestra ma sei l'unica cosa carina di questi giorni. E' tutto un casino sai? Per poco Stacchi scappava all'estero, per un puro caso l'hanno arrestato e per poco lo facevano scappare.. Una combinazione, c'era Lopopolo dentro per una manifestazione e c'è stato uno scontro a fuoco, un macello ti dico. Lopopolo ha ammazzato Stacchi e appena son arrivati gli agenti è crollato. Se ti metti seduta tiro fuori la mia Pavoni e ti faccio un caffè come al bar.”

Pina entrò e gli si mise seduta vicino. “Niente caffè , raccontami. A me non succede mai niente...”

“Non per colpa tua immagino. Argenti si asciugò le mani sudate e cominciò a raccontare.

Pina s'era messa la giacca della tuta sopra la camicia da notte. Il seno si alzava e abbassava leggermente mentre respirava.

“Così , capisci, ora Stacchi non parlerà più, Trapani beato chi lo incastra, e sembra che sia tutto finito. Anche se c'è qualcosa che mi ronza nel cervello e che non riesco a capire cos'è. Qualcosa che nn quadra. Sei capitata in una brutta serata.” Argenti

distolse lo sguardo da lei e si alzò. “Guarda ti faccio vedere la macchinetta del caffè.”
“Avrei dovuto immaginarlo che non ti faccio né caldo né freddo, quando ho visto la fotografia di Margherita, tua moglie.”

“È una ragazza normale, a vederla, quella foto la valorizza molto.”

“A me invece non mi valorizza niente. Sta diventando un problema per me” Pina s'interruppe “Se credi che faccia così con tutti..”.

“Non lo credo assolutamente” le garantì Argenti uscendo dalla cucina.

“...O che sia stato facile per me prendere questa ...”

“Non credo neanche questo, sta' tranquilla” le urlò dal bagno mentre l'acqua scorreva.

“Il fatto è che penso che una ragazza può scegliere quando e con chi farlo. Anche senza legami. ..”

Argenti finì di asciugarsi la faccia e tornò dalla ragazza. Qualche capello bagnato gli era rimasto attaccato sulla fronte.

“Guarda, mi sento come se avessi cento anni, sfasato ...Ti rendi conto che ci sono quasi vent'anni tra di noi?”

“Me ne sbatto degli anni!” strillò lei con gli occhi pieni di lacrime. “Io lo so che cos'è! È che non ti ...stimolo ecco. Perché non piaccio. Chiunque torni a casa e si trovi una donna nel letto non le domanda se vuole il caffè. E io sono capace solo di fare sport e di spremermi i pedicelli. Io so che cos'è, è che' gli uomini se ne accorgono quando ...quando una ragazza non è normale...”

“Ma guarda le cazzate che infili una dietro l'altra! Chi ti ha messo in testa un'idea del genere? Senti cosa vuoi che ti faccio un certificato? Sei una ragazza carina, con tutte le cose al loro posto e che in camicia da notte è perfino sexy.”

“Ma non per te.”

Argenti si grattò la testa “Fare l'amore è una cosa che ti piacerebbe fare con un sacco di persone. Ma non empir è giusto. Comporta tante cose ...Sai mi sento uno scemo a parlarne ma ...mi sembrerebbe di strumentalizzarti, ecco ...perché non posso offrirti niente altro dopo ...e tu ti meriti qualcosa di meglio credo.”

“Non ci credo! Lo dici tanto per dire. Ma scusa ti sentiresti più a posto se uscissi di qui e lo facessi col portiere o col primo che mi capita. Così senza nemmeno quel po' di familiarità, di ...di simpatia che c'è fra di noi.”

“Ma non si può fare l'amore solo perché ci va.”

“Ma perché no. Sto prendendo la pillola sai? Mi ci sono preparata a questo passo. Lo voglio fare. E con uno che me lo renda simpatico. Una bella cosa. E solo tu mi hai dato questa impressione. In fondo sei sposato e dovresti intendertene un po'. Facciamolo, il resto si vedrà. Dicono tutti che è importante cominciare con uno che ti dia affidamento.”

“Cominciare hai detto” Argenti si tolse gli occhiali e le passò una mano fra i capelli.

“Avrei dovuto immaginare, testa matta che sei...Non se ne parla nemmeno. Mi sembrerebbe di farti ...qualcosa di sbagliato, ma cerca di capire.”

“Farti? Farmi. Ma sai che sei forte? I maschi si mettono sempre al centro dell'universo. Caso mai sono io che ..”

Argenti scosse la testa e sorrise. Dalla scollatura le seguiva la linea del seno. Erano triangolari, a punta, lievemente strabici.

“Comunque non stasera.”

“Ma guarda che mica ti ho chiesto la mano, mica c'è bisogno di fidanzarci! O è perché sarebbe la prima volta? Capisco che è un problema ma molti sarebbero contenti di aiutare una ragazza a risolverlo ...Se è vero che ti sembra una donna normale, che ti potrebbe piacere ...”

Si alzò e gli si mise vicinissima di fronte, sfiorandolo. Poi alzò la testa.

“Al cinema funziona. Lei alza la testa, lui la guarda, bacio, dissolvenza.”

Argenti l'abbracciò stretta e sentì sotto le mani quel corpo giovane e muscoloso. Le passò una mano dalle spalle per tutta la schiena fino al sedere piccolo e rotondo.

“Funziona quasi sempre” disse e la baciò. Sulle labbra aveva il burro di cacao. Sentì le sue mani leggere sulla schiena e sul collo. E un profumo tenue di sapone. Con l'altra mano si aggirò timidamente attorno alla scollatura. Incerto. Sentiva le punte dei seni toccarlo attraverso la camicia. Pina si strinse ancora più forte e chiuse gli occhi. La mano scese automaticamente a prendere il seno. Mentre lo stringeva appena Argenti sospirò. Si staccò dolcemente.

“Forse hai ragione tu. Anzi, hai ragione sicuramente. Però devi sentire anche me credo. Proprio perché sei una donna, con tutto quello che serve ad una donna, e non una ragazzina. Ti parlerò come ad una vecchia amica.”

La fece sedere delicatamente su una sedia e tirò fuori da un pensile una macchina per il caffè.

“Adesso il caffè ce lo facciamo, eh? Questa è una sera un po' speciale e vada al diavolo l'ulcera.”

Lei lo guardava incerta.

Argenti riempì sotto il rubinetto il serbatoio e lo tappò con cura.

“Sto perfino bene con te. Vedi? Non ho difficoltà a dirtelo. Ma non puoi venirti a mettere nel mio letto e farla semplice così. Io ...mi sento legato ancora a Margherita ...e ad un'altra donna, che ora è andata via ...È troppo complicato da spiegare ...ma non mi riescono le cose semplici. Non posso tradirle tutte e due insieme. Anche se tu mi piaci molto, Pina. “

Pina lo guardò con gli occhi brillanti.

“Senti,” riprese Argenti “facciamo a modo mio. Se ti va, d'ora in poi ogni tanto ci vediamo, andiamo a mangiare una pizza, ti porto a conoscere il mio amico commissario e andiamo a vedere i film americani degli anni 40.”

“Che cosa significherebbe?”

“Ce lo diremo volta per volta, se ci andrà di dircelo quello che significa.”

Fina lo osservò pressare il caffè nel contenitore e avvitarlo nella macchina.

“Vado a rivestirmi ...Basta che la prima pizza me la paghi stasera ...”

Argenti la guardò tornare in camera da letto senza sorridere. La macchina per il caffè fischiava. Un rumore forte insistente. Ma passò ancora del tempo prima che il sindacalista se ne occupasse.

CAPITOLO XXV

Roma ore 13

“Vedi, il fascino di Villa Doria Pamphili dipende anche da quel PH che fa tanto aristocrazia romana.. .”

“Non c'ero più venuto da quando l'hanno aperta al pubblico”rispose Argenti uscendo dalla Fulvia di Martini. .

“E dovevi ritornarci proprio oggi che ho il mio appuntamento con un killer?”

“Avresti dovuto sentire la tua voce ieri quando ti ho chiamato, sembrava che avessi parlato con la morte!”

Martini si voltò a guardare la macchina parcheggiata prima dell'ingresso di Via Vitellia. Argenti si levò il giacchetto della tuta e se lo legò intorno ai fianchi.

TUTTI ALLO SCOPERTO. Martini indicò all'amico il cartello colorato piazzato all'ingresso. Si fermarono a leggere l'elenco delle manifestazioni.

“Manca il tuo numero”commentò sorridendo il sindacalista.

“Quello è un fuori programma che non conosco neanch'io. Piuttosto dato che sei voluto venire e che non puoi essermi utile in nessun altro modo cerca di non starmi appiccicato, fai giri larghi e vedi di cogliere tutti i particolari di quello che succede intorno a me.”

“Ripetimi esattamente cosa ti ha detto la voce al telefono.”

“Ero su una 1100 del Commissariato Trastevere, Giustòleo è riuscito a farsela assegnare in prestito, sventolando il fatto che anche noi abbiamo un omicidio per le mani, e lì mi hanno passato la chiamata. Si sentiva malissimo ...”

“Ma allora ti ha chiamato direttamente sulla macchina?”

“No, non è possibile. Ha chiamato in ufficio dicendo che era una questione di vita o di morte, mia suppongo, e Brusadin mi ha smistato tramite la centralina la chiamata.”

Il viale alberato si andava allargando e ai bordi un gruppo di ragazzi con la tuta della Roma seguiva il percorso attrezzato.

“Una voce roca, artefatta”continuò Martini “che è entrata subito in argomento.”

«Commissario tu eri amico della morta ma non l'hai ammazzata tu. Ho le prove di quello che dico, vediamoci domani sera alle rovine del Teatro Marcello ».

“Sì, e perché non a mezzanotte al pisciatoio del quattordicesimo chilometro della Flaminia?”

“Quello che ho pensato anch'io e gli ho detto che se voleva poteva venire in ufficio. M'ha ri.sposto che in ufficio c'era Giuda e allora ab,biamo deciso per Villa Pamphili, oggi.”

Di lontano si sentiva la musica sfiatata di una banda. “Però tu non ci credi che sia qualcuno che ti voglia dare davvero un 'informazione...”

“Certo è che dopo il fatto della metropolitana devo stare più in guardia. D'altra parte quello al telefono è uno che la sa realmente lunga. Il Giuda fra i miei uomini c'è davvero.”

Argenti si guardò intorno, alla fine del viale si intravedeva il laghetto pieno di barche.

“A parte che non è mezzanotte, qua non è molto più sicuro del pisciatoio della Flaminia. Chiunque ti si può avvicinare e tirarti una coltellata. Poi corre via in tuta e

va a farsi un cornetto Algida sulle rive del lago.”

Martini si girò e ,sorrise: “Ci sei tu no, la vigilanza democratica. E poi, c'è il mio istinto della preda. In questa inchiesta ho sentito spesso questa doppia parte di cacciatore e di selvaggina. Oggi, per esempio, non so ancora che copione dovrò interpretare. Ma la preda avverte un pericolo, fiuta l'odore del cane che si avvicina.”

“E scappa, si nasconde per sopravvivere!”

“Oppure appresta una trappola.”

Davanti a loro passò un uomo, alto robusto con una camicia azzurra. I capelli bianchi e lucenti erano incollati dal sudore. In mano aveva un guinzaglio di cuoio intrecciato, a tracolla un tascapane di tela verde, rigonfio. Argenti colse un cenno di intesa tra i due.

“Va bene ho capito, mi sgranchisco un po' le gambe e mi cerco un altro punto di osservazione.

* * *

Martini era arrivato al lago.

Una decina di barche scrostate stavano per iniziare una breve gara. Si sentì toccare sulla spalla destra e si girò di scatto.

“Dottò puro lei ar «tutti allo scoperto »?”

“E tu che ci fai qui?”

“Ho portato la famiglia a pijà un po' d'aria bona, aria de pini. Che vole? vivono sempre dentro casa, ar chiuso. ..posso presentare?”

Martini si fece guidare verso una panchina dove erano sedute tre ragazze, una in minigonna e le altre con attillatissimi pantaloncini. Attorno i ragazzetti con la tuta della Roma facevano esercizi da fermi.

“Lalla, Ortenzia e Pamela arzate er culo che ve presento il dottor Martini, commissario der fiume .”..

“Complimenti, bella famiglia! Solo femminucce?”

“Dottò nun è come penza lei, so brave ragazze, se guadagnano er pane come ponno, sa, de 'sti tempi ...io l'aiuto sortanto a nun fasse aiutà da gnisun artro.”

La bruna in minigonna fece un largo sorriso, si stirò la maglietta evidenziando due grossi seni a pera e s'accostò a Martini.

Il dio der fiume la fermò con un'occhiata.

“Che è venuto a vède la guardia sua che partecipa alla gara delle barche?”

“Quale guardia?”

Il dio der fiume indicò una delle barche più distanti. “Eccolo là, quell'agente che rema sempre, che guidava il motoscafo quanno m'ha chiesto der cadavere ...A commissà, ma je pare possibile, quello sei giorni rema pe lavoro e er settimo viè a remà al laghetto del

Parco. “

“Tutti allo scoperto, no?” Le tre ragazze risero suissultando. Martini guardò l'orologio, salutò il dio der fiume e le ragazze e risalì su un costone erboso verso uno spiazzo fitto di cipressi.

A un centinaio di metri Argenti correva appaiato con una ragazza dalle lunghe gambe e capelli cortissimi.

Continuò a camminare verso la pineta aggirando alcune famiglie che si preparavano per il pic-nic.

“Matilde, te l'ho già precisato prima di uscire. Il contributo che intendo arrecare a questo banchetto sull'erba sarà di natura meramente manducatoria ...Fatti piuttosto coadiuvare da Alcesti ... “

Martini girò intorno al grosso pino.

“Maresciallo Giustoleo, le posso augurare buon appetito?”

“Dottore!”Giustoleo si alzò di scatto, si ravviò i capelli, raccolse da terra una sahariana e la infilò.

“Sarebbe un onore insperato, per me e il ,mio nucleo familiare, se lei si compiacesse di desinare al nostro desco. “

Martini salutò con un cenno del capo la signora Matilde e Alcesti. Vicino alla tovaglia a quadri bianchi e rossi, in una culla di vimini un neonato cominciò a piangere.

“L'ultimo virgulto della mia progenie, dottore, gli ho imposto il noie di Timoleone
« Figlio, del nome tuo Corinto suona diversamente tutta ».

“ Alfieri eh?”

“Chi altri se non l'immortale misogallo? Matilde appresta una generosa porzione di cannelloni ricolmi per il signor commissario.”

“Non posso, maresciallo, ho un appuntamento.”

“È qui per servizio?”

Martini lo guardò negli occhi e non rispose. Si salutarono.

Mentre si allontanava gettò un'ultima occhiata: Giustoleo si era tolta la sahariana, la tasca destra, appesantita strusciava per terra.

Aveva fatto appena qualche passo che Argenti gli si avvicinò.

“Sai che ho incontrato una tipa di Rieti, Fina si chiama, una ragazzina che mi ritrovo da tutte le parti.

“Questo mi aiuta molto, Filippo.”

“Aspetta, ho visto anche quel tuo agente che incontrai la volta che sono venuto a trovarti, stava seduto all'ingresso del Commissariato, lo hanno chiamato da dentro con un cognome tipo Adimari, Alamari ...”

“Almarati.”

“ Sì, è lui.”

“Tutti allo scoperto! Adesso, fila, devo andare sul luogo dell'appuntamento.”

Argenti si allontanò ancora di corsa e Martini si diresse verso un larghissimo spiazzo al di là del lago.

Al centro era montato un palcoscenico su tubi di ferro, ai lati due grandi altoparlanti. Sul fondale era disegnato in stile naïf un paesaggio africano. Giungla, montagna, leoni., elefanti ...

Mentre Martini studiava il fondale, un gruppo di persone di ogni età salì sul palcoscenico e iniziò a spogliarsi. Rimasero nudi.

«Tutti allo scoperto col naturismo» lo slogan fu ripetuto più volte a voce concitata, prima dell'intervento di alcuni carabinieri che, fischiati dal pubblico, riportarono

l'ordine.

Il balletto in programma era organizzato dalla cooperativa «Un granello nella clessidra» e un tecnico, stava collegando le casse degli altoparlanti.

Martini si aprì il giubbotto chiaro e si toccò dietro l'arma leggera. Aveva la schiena sudata.

Sull'altro lato dello spiazzo erboso era in atto la premiazione della gara di tiro con l'arco e già si preparavano i partecipanti con le balestre.

Martini vide Pointe Noire avvicinarsi alla pedana dei tiratori. Si accostò a sua volta.

“....tutti i tiratori sono armati di balestre Barnett commando, 175 hbbre, la più potente balestra del mondo, che molti di voi riconosceranno per averla vista nel film 007 Solo per i tuoi occhi... ». L'uomo con il megafono si guardò intorno compiaciuto, la folla cominciava ad essere numerosa «la Barnett garantisce le seguenti caratteristiche: corpo in lega di alluminio e acciaio, unica soluzione tecnica che consenta di sopportare la potenza delle 175 libbre; piano di lancio in ottone per il miglior scorrimento della fune. Arco in speciale fibra di vetro che ha un ritorno elastico più regolare del metallo. I dardi sono metallici o sintetici ...”.

Pointe Noire si allontanò scomparendo tra la gente. Un uomo con la barbetta a punta vicino a Martini stava borbottando ad alta voce. “Mica dicono che così com'è la slitta usura la corda dopo una decina di caricamenti...”

Martini con gli occhi fissi sull'arma replicò meccanicamente “Si può evitare mettendo sulle prese di aggancio un mezzo tubicino di ottone, orizzontale. Così si espande la superficie di contatto con la corda in fase di carico...”

Finalmente anche le ballerine uscirono sul palcoscenico. Cinque ragazze si muovevano al suono di una musica lenta ritmata, dai timbri africani.

La prima da sinistra, l'unica con la gonna, che guidava le altre, in calzamaglia, roteò su se stessa.

Martini la fissò negli occhi e riconobbe la musica e le ragazze dell'isola.

Mentre la musica diveniva più convulsa alle spalle della piccola folla arrivò la banda della cooperativa « Prati Fiscali Music ». La gente si girava infastidita dalla confusione tra i due suoni.

“Tutta corpa dei nudisti che hanno ritardato er balletto. Ar meno fossero state bone!” commentò un piccoletto in canottiera.

Una signora lo zitti.

Martini continuava a guardare la ballerina con la gonna lunga. Lei incontrò i suoi occhi e gli sorrise. Fece una larga evoluzione intorno aHe altre quattro, e si girò.

Gli occhi terrorizzati. Un urlo superò la musica. Martini si chinò ed estrasse la pistola, mentre udiva uno sparo. Una donna accanto a lui si toccò la spalla e ritrasse la mano sporca di sangue.

“Quello della banda con la tromba! Dietro a tutti” urlò la ballerina.

Martini frugò con lo sguardo tra le divise rosse e oro della banda che si scompigliava. In fondo uno solo fermo prendeva accuratamente la mira. Il commissario si gettò a terra e premette il grilletto. La pistola non sparò né la prima né la seconda volta.

Dall'estremità sud deHa spianata, alle spalle di Martini, partirono in rapida successione due colpi secchi.

L'uomo con la giacca rossa agitò la pistola attorno a sé, si voltò di scatto e scappò. Pointe Noire tirò un terzo colpo che scheggiò il tronco di una quercia sulla traiettoria del fuggitivo.

Martini si alzò da terra e si gettò all'inseguimento. Passando davanti al terreno della gara di tiro, afferrò una balestra e tre dardi.

Dietro a lui Pointe Noire correva con la Smith & Wesson spianata.

Un colpo lo falciò alle gambe, sembrò inciampare e rotolò dietro un albero. Tutt'intorno la gente fuggiva urlando. Martini a terra dietro una fontanella studiò la direzione del colpo.

A cinquanta metri, di fronte, le serre abbandonate di Villa Doria Pamphili.

Spalle contro il marmo della fontana il commissario appoggiò il calcio al bicipite del braccio sinistro e caricò con l'altra mano la balestra.

Uno sparo passò rasente la fontana. Martini si sporse appena e vide nel palmeto davanti alle serre la giubba rossa che lo prendeva di mira, calcolò la distanza tra la fontana e l'albero, spiccò una corsa e fece partire il dardo.

Si appoggiò alla quercia e ricaricò la balestra, con più fatica. Vide l'uomo ritirarsi dentro il giardino fitto di palme ed eucalpti. Martini corse fino alla palizzata di legno marcio chiudendogli l'uscita della villa verso Via Aurelia Antica.

Respirò a fondo, sulla sinistra c'era la prima costruzione abbandonata, la porta ad arco acuto era sfondata, il pavimento era ricoperto dai frammenti di vetro del soffitto della serra.

Martini sgusciò fra gli alberi parallelamente all'edificio e si riparò dietro la statua di un fauno che insidiava una ninfa. Per un attimo in mezzo alle due statue colse il rosso della giubba, alzò la balestra e premette il grilletto. Il dardo sibilò tra le piante e si conficcò sulla palma poco più a destra della spalla. L'uomo schizzò via dentro la grande serra centrale.

Martini considerò il dardo che gli era rimasto e ricaricò l'arma. L'edificio aveva due ingressi visibili, uno sul lato più corto, di fronte alla prima serra e l'altro al centro sulla facciata. Le lunghe finestre gotiche erano corrose da un'edera secca, il soffitto a rombi di vetro era sventrato in più punti. Sulla facciata le finestre erano intercalate da lunghissime colonne di ferro arrugginito.

Martini si accostò verso l'angolo sinistro della costruzione cercando di rimanere in vista di tutt'e due le uscite.

“Oggi sei in trappola!” gli gridò. “lo posso aspettare, stavolta, non è come in metropolitana. Ci sono io a controllare le uscite!”

Tese l'orecchio. Dalla serra non veniva alcun rumore. Passò qualche istante.

Si accostò al muro e lanciò uno sguardo dal primo finestrone. All'interno la serra era buia, si distinguevano appena sottili colonne di ferro al centro. Le pareti erano maiolicate e restituivano un lieve chiarore.

Martini si sporse appena verso l'interno e arrivò a guardare fino all'angolo opposto.

Da un fontanile di travertino un'enorme edera dal tronco annodato si arrampicava sulle pareti, fino al lucernario.

Improvvisamente dall'angolo più alto del soffitto partì un colpo. Addosso a Martini ricaddero numerosi frammenti di vetro.

Aggirò l'angolo ed entrò di corsa nella serra, puntò la balestra in alto. In quel momento sentì ancora uno sparo e uno scroscio di vetri. Martini si proiettò in avanti con l'arma puntata. Quando arrivò sotto l'edera poté solo vedere un varco tra i vetri del soffitto. Rabbiosamente tirò l'ultimo dardo verso l'apertura.

* * *

Martini guardò la balestra, si voltò verso la serra e gettò l'arma ai piedi della fontanella. Si chinò per bere e vide Argenti che rientrava dall'ingresso di Via Aurelia Antica.

“Aveva una moto rossa. Una Guzzi, credo” disse ansante “un altro secondo e lo bloccavo mentre partiva. Ma è schizzato via troppo velocemente. Sono riuscito solo a prendere la tarza RM 203116.”

Martini fece una lunga sorsata e poggiò la fronte sotto il filo dell'acqua.

“Bevi anche tu! La targa non ci aiuterà molto, dimmi piuttosto che hai visto.”

Argenti si tolse gli occhiali e li poggiò sulla fontanella, poi si sfilò la maglietta intrisa di sudore e prese a lavarsi la faccia e il torso nudo.

“Ero andato su quella collinetta perché avevo perso di vista Almarati, quando ho sentito il primo sparo. Ti ho visto che ti gettavi per terra e non sparavi. Mi sono buttato per la scarpata. Poi ho sentito sparare ancora da un'altra direzione e ho visto il tuo guardaspalle. Il killer con la sua giubba rossa e il cappello con la visiera era un bersaglio preciso in mezzo al prato. Perché non gli hai tirato mai un colpo?”

“Uno ,scherzo da caserma!” disse Martini tirando fuori dalla fondina la Colt “qualche burlone s'è divertito a sistemarmi questa.”

“Poi vi ho visto che lo inseguivate. E che quello coi capelli bianchi cadeva per terra.”

Argenti prese la maglietta e tentò di asciugarsi, se la buttò su una spalla. “L'ho raggiunto poco dopo.”

“Era ferito?”

“Gli ho visto il pantalone sporco di sangue all' altezza della coscia, la destra. Si è riparato dietro un albero e stava frenando il sangue con un fazzoletto. Se l'è legato sulla coscia. Ho continuato a correre e ho sentito gli spari provenire dalle serre. Quando sono arrivato vicino all'ingresso, due minuti fa, la giubba rossa stava uscendo dal tetto dell'ultima serra. Allora sono corso fuori su Via Aurelia e l'ho visto mentre si calava dal muro di cinta che divide le serre dalla strada.”

“Ma allora l'hai potuto guardare bene, lo sapresti riconoscere?”

Argenti lavò gli occhiali, li asciugò e se li rimise sul naso.”È a questo che sto pensando: l'ho visto sempre di spalle e col cappello in testa per giunta. Probabilmente ho notato le stesse cose che hai visto tu. Un uomo di altezza media, con gli occhiali da sole scuri e una pistola in mano.

Argenti si interruppe e rimase per un attimo a guardare un vigile urbano che correva verso di loro.

“Però un'impressione me l'ha lasciata.”

“ Quale?”

“Non sono sicuro ...ha toccato terra sulla punta dei piedi, si è tirato su come una molla e ha preso a correre verso la moto.”

“Gli eri vicino?”

“Cinquanta metri più o meno ma avevo il fiato tagliato. Sai cosa potrei riconoscere Omar? Il suo modo di correre.”

“Che aveva di particolare? Io non ho visto niente mentre lo rincorrevo.”

“Correva veloce, di potenza ma sgraziato. In gergo di uno. così si dice che corre seduto, col culo basso, come certi scattisti negri...”

* * *

Sono sicuro che una mia camicia ti dovrebbe andar bene e ti do pure un paio di pantaloni”.disse Martini salendo le scale del palazzo di Via Merulana.

Arrivati avanti alla porta suonò due volte, aspettò un attimo e tirò fuori le chiavi.

La porta si aprì.

Anita aveva dei jeans corti, sfilacciati sul ginocchio e una camicetta gialla con i lembi annodati.”Ciao ...questo dev'essere il tuo amico di Rieti...che vi è successo? Sembra vi abbiano sparato addosso!”

“Questo si chiama essere la donna di un poliziotto!”disse Argenti sorridendo.

Martini baciò sulla bocca Anita e si sfilò la fondina con la pistola~ “Racconta tu Filippo, mentre mi cambio e verso qualcosa da bere. Latte, per te, vero?”

Durante il racconto di Argenti, Anita lo fissava tesa. Non fece domande.

Martini rientrò con due bicchieri appannati di verduzzo in una mano e un bicchiere grande di latte nell'altra. Bevvero in silenzio.

“In tutta la confusione che c'è stata dopo con i vigili, la gente, quelli della banda musicale e alla fine gli agenti, Pointe Noire si è eclissato e ho bisogno di ritrovarlo subito...”

“Questo vuol dire che scappi via subito, dopo aver usufruito dei servizi di Via Merulana?” lo accusò Anita.

“Tu, Filippo, rimani pure e rimettiti in sesto, che è stata una giornata pesante anche per un sindacalista.” Martini sistemò la fondina dietro i pantaloni e si avviò verso la porta.

“Non ne hai avuto abbastanza per oggi?”

“Devo uscire allo scoperto, fare un'ultima volta da bersaglio se voglio prenderlo in trappola quel maledetto ...”

Argenti sbatté il bicchiere sul tavolo e alzò la voce. “Sempre l'istinto della preda eh? Un accidenti! Quello che ti manca è l'istinto di conservazione. Ci hanno provato due volte ad ammazzarti e non ci sono riusciti per puro caso. E tu ti giochi la vita un'altra volta contro una possibilità trascurabile di acchiappare ...”

“L'assassino di Santhià!”

“No. Non so dirlo con esattezza ma non è solo una mia idea. La tua combattività è finta. Anche questo ho visto oggi: non ti importa di vivere...Proprio tu che eri così vitale: da ragazzo mi portavi di notte nei paesetti intorno a Rieti, bui, addormentati, a svegliare la gente col megafono, t'inventavi quei comizi assurdi, strampalati, sulle ragnatele lasciate dal fascismo, sulle tette delle balie e poi via prima, che ci tirassero i sassi.”..

“Ha ragione che non ti importa di vivere” intervenne Anita con la voce alterata. “Ora

hai bisogno di sentirti .il colteNo suHa gola per reagire. Possibile che l'unica cosa che può dare un senso alla tua vita sia morire o arrestare quel tale? E poi?”

“Invece voi avete la rivoluzione a dar senso alle vostre azioni. Una rivoluzione diversa, decisiva che ripagherà tutte le attese e asciugherà tutte le lacrime” Martini si sedette. “Tu, poi, Filippo hai fatto il pieno di tutte le certezze, il cristianesimo e il comunismo. Per paura di rimaner senza hai assunto tutti i credi sulla piazza. E adesso che le hai vissute tutte queste certezze, che le :hai guardate da vicino, che cosa ti è rimasto? Com'è la tua combattività, la tua voglia di vivere?” Si alzò, andò a versare un altro bicchiere di vino bianco e, tornando guardò uno scaffale fitto di libri sopra il divano. “Com'è quella frase che mi hai letto l'altro giorno, Anita? Di quello che avevano tagliato a metà con la spada....” ..

“«E come avvien quand'uno è riscaldato / / che le ferite per anor non sente / / così colui, del colpo non accorto / / andava combattendo ed era morto ». Si adatta anche a te Omar ...ma tu non te ne puoi accorgere , perché hai imparato a barare anche con te stesso. Da quello che so, Filippo, per lo meno con se stesso, non sa barare.”

Martini rise apertamente.

“Sarebbe strano che non truccassi proprio la partita che è più difficile da vincere. Ma io so di aver nascosto una carta nella manica. Il tuo Filippo invece non si accorge nemmeno di ubriacarsi della sua indignazione e di coprire tutto con l'autocommiserazione. Devi trovare un qualche perverso piacere nella sfida che fai a tutti i cattivi del mondo dall'alto della tua infelice generosità da cavaliere errante.”

“on è vero, non sono un romantico o un missionario la mia scelta di campo nella vita è un fatto razionale. ..”

“ La ragione è una maschera, anche il tuo impegno è una maschera e tutto quello che fai lo fai per te, non negarlo Filippo!”

“No Ornar, è troppo facile prendertela con me. Sai, i sindacalisti sono abituati a non accettare le provocazioni. Ti sei levato il rospo dalla gola e mi hai sfidato a giudicarti. Ti capita spesso di aggredirmi. Ma non mi interessa. Non mi interessa quello che hai fatto a Milano. Ma evidentemente è un nodo della tua vita che non hai sciolto, che ti tiene ancora legato e non ti piace. Di un'altra cosa ti voglio parlare. Di te che fai l'inquisitore solo con gli altri. Esercitati su di te. E va bene, quello che è successo è successo. Non puoi fare della coscienza una malattia. E per di più una malattia vergognosa, da nascondere perché pentirsi non è virile. Sapessi di quante cose mi sono pentito io. A che serve rimuginare, gonfiare il dolore, il senso di colpa e lasciarmi parlare protesterai dopo! Questa è autopunizione, è una di quelle espiazioni che ti farebbero ridere, e per di più non serve a niente. Non è :questa la strada.”

“E tu sai qual è la strada, compagno!”

Anita si alzò in piedi di .scatto. “Sono stanca ,di te Ornar, il cinismo è come l'aspirina, ma attento non ti procurerò altro che mal di stomaco. Sono pazza a rimanere con te, non si può vivere una vita senza speranza accanto a qualcuno che si autodistrugge. Tu aggiungi al fallimento dei tuoi rapporti con gli altri, la segregazione, l'isolamento. Padronissimo! Ma se è così, pure tu ti compiacci dei tuoi atteggiamenti, anche tu tiri fuori dalla sofferenza un po' di piacere, una sofisticata forma di egoismo. Argenti prese Anita per le spalle e la fece sedere accanto a sé sul divano. “Non devi

prenderla cos1 Anita, dopo quello che è successo oggi siamo tutti un po' fuori misura. E poi, la nostra condizione ha componenti simili alle nevrosi. In materia mi hanno insegnato qualcosa gli stregoni da cui sono andato. La nevrosi, dicono, è un sintomo di qualcosa che non va, e nello stesso tempo un modo, magari inadeguato o idiota, di conviverci, un modo di sopravvivere. Si trova piacere a riuscire a sopravvivere? Forse sì. E allora, vecchio mio, noi siamo tre pazzi che si vergognano di voler vivere ancora nonostante tutto, e proviamo piacere a vivere. In terapia, ho conosciuto un uomo, Rodolfo, che aveva un dramma. Era prete e si masrturbava. Si è macerato per anni e anni. Poi ha incontrato una donna che aveva bisogno di lui. E per aiutarla, o forse perché già le voleva bene, le ha parlato del suo problema. E lei gli ha detto «È tutto qui? » È stata come una folgorazione. Omar, la religione insegna che non c'è peccato o efferatezza che non può avere perdono. O che non si può dimenticare. E se non accettiamo più che è Dio che può perdonarci, possiamo credere che valga la pena di farsi aiutare dagli altri a farlo da noi. Omar, non è momento da latte, dammi per favore anche a me un bicchiere del vino che state bevendo voi ...Comunque ripensaci, stai cercando che sia qualcun altro a decidere se devi vivere o morire ed hai scelto come arbitro un assassino.”

Martini sorrise, si alzò e andò a riempire tre bicchieri.

La bottiglia era finita.

CAPITOLO XXVI

Rieti, ore 9

Pegoraro chiese la parola. Aspettò che tutti nella sala tacessero e si alzò.

“Compagni. Non possiamo permetterci il lusso, anche stavolta, di perderci dietro a richieste demagogiche e che sappiamo inaccettabili per il padronato pubblico. Dobbiamo andare alla vertenza con una proposta precisa e non trattabile: la rotazione degli straordinari. Con questa richiesta rompiamo la catena di privilegi e complicità su cui si basa il potere paternalista e clientelare di chi sceglie gli impiegati che debbono fare lo straordinario, e come e quanto devono essere retribuiti, relegando in castigo tutti gli altri, i cattivi, che lo straordinario non lo percepiranno mai.”

Nella sala, in prima fila, un omone coi capelli a spazzola e i baffi applaudi mentre alle sue spalle si levava un mormorio di approvazione.

Argenti alzò la testa che aveva poggiato sul tavolino. Respirò profondamente e parlò a voce bassa, senza mettersi in piedi.

“O vi rendete conto, compagni, che non possiamo stringere la trattativa solo sulla difesa del particolare e sui soldi ...Veniamo qui una volta alla settimana per romperci le palle su queste decisioni che non decidono niente ...E dai che spariamo contro lo spago per far cascare la bottiglia ..., tin, tin, tin, i pallini sbattono tutti contro la lamiera. La bottiglia appesa, ferma ...”

Argenti fece una pausa e si passò la mano sulla fronte sudata.

“Quando il Luna Park è chiuso, di notte, il Ministro del Tesoro entra quatto, quatto e se le beve. E noi, tin, tin, tin il giorno dopo spariamo contro le bottiglie vuote. La rotazione è una buona vertenza. Purché sia Pegoraro a parlarla avanti. Perché Pegoraro è un sindacalista d'onore. Accentramenti, automazioni, lottizzazioni e migliaia di persone in mobilità forzata o in frigorifero, ad esaurimento.”Argenti tacque ancora e si mise una mano davanti alla bocca. “Scusate. Che ce ne frega? Un anno lo straordinario lo prendo io, l'anno dopo non lo prendo io.”

Pegoraro scriveva concitatamente su un'agenda con un pezzo di matita. Mordeva la punta bagnata del sigaro. Nella sala l'uomo coi baffi guardava Argenti con le sopracciglia sollevate.

“Te ti vedo da quando sono nel sindacato. Decidi la sorte di un discorso. Seduto in prima fila. Una comparsa qualificata. Mai una volta che dici una parola. Ma che cazzo fai fuori della sala sindacale? Alla luce del giorno scompaio ...Lo sai ieri sera che m'è successo? Ho aperto il frigorifero e ci ho trovato un compagno morto che beveva il latte, per l'ulcera, sai? M'ha detto tante cose. Che la riforma della pubblica amministrazione arriva e che tutti ci stanno montando sopra meno che noi. M'ha raccontato che è morto a poco a poco, senza accorgersene, dibattito dopo dibattito, congresso dopo congresso. Si è ritrovato dentro il mio frigorifero e credeva di stare a Montecatini. Fa un bel rumore il frigorifero, specie di notte. Zzzzzz Tac. La gente non gli parlava ... “

Argenti si passò una mano sullo stomaco e deglutì più volte.

“Poi mi ha detto che il latte era inacidito. Devo comprare il latte appena uscito di qua ...E a noi, compagni, deve interessarci il servizio che riusciamo a dare{A tutti, ma in

particolare a chi ne ha più necessità, i lavoratori. Allora dobbiamo incidere sull'organizzazione del lavoro, Lasciamo a Pegoraro tutto quello che serve adesso e che già ci viene offerto. E spariamo direttamente sulla bottiglia,”

L'uomo al centro del tavolo si schiarì la voce e si alzò lentamente in piedi. Si guardò attorno, Tutti gli occhi erano fissi su di lui, meno quelli di Argenti che si massaggiava lo stomaco con una smorfia sul viso.

“Io ...sono d'accordo con quello che ha detto . Argenti”borbottò alla fine “ci faccio la mozione .”

Argenti chiuse gli occhi un attimo e si accomodò meglio sulla sedia.

Pegoraro richiuse l'agenda e scattò in piedi.”Una mozione su che cosa? Domani ci vado io dalla controparte, in Comune, con che mandato? Su che votiamo? E poi le risate di CISL e UIL se ci presentiamo con una vertenza sull'organizzazione del lavoro .”

“Non è solo una vertenza sull'organizzazione del lavoro .,”

“È una vertenza che è lotta per la lotta. Con la certezza di batterci le corna! Anche tu, Argenti”sbottò Pegoraro “non puoi insistere per una votazione.”

Argenti sospirò: “Non insisto affatto. Ho solo detto come la penso, E continuo a pensarla così”,

L'uomo al centro del tavolo si schiarì ancora la voce e tagliò corto.

“Non c'è bisogno di ripetere le cose, e può darsi bene che non sia capace di ridire le parole di Argenti, Che non parla più difficile degli altri però, Compagni, giudicate se quello che so dire e quello che ho fatto finora al partito e al sindacato mi danno o no il diritto di passare una mozione ai voti. Chi è d'accordo con me alzi la mano.”

Venti mani si alzarono, “Contro? “

Cinque mani, lentamente, si tirarono su. Una in prima fila.

“Astenuti? Approvata a maggioranza,”

Si guardò attorno, Pegoraro si era già alzato. “Serve qualcuno per fare il documento, Argenti, ti trattieni?”

“No, finisci tu per favore, non mi sento granché. me ne vado a casa. Sai, com'è con l'ulcera ...”

L'altro annuì: “Va' pure Filippo. Troveremo le parole giuste.”

Argenti si avviò piano verso la porta e Pegoraro lo raggiunse.

“M'hai fregato, eh?”gli disse. “Bella soddisfazione avrai ...Buttarli in una vertenza pilota! Al Comune di Rieti. Una vertenza per cui non hanno speranza ...”

Argenti era bianco in faccia. Deglutì. Uscì all'aperto. Si avvicinò alla fontanella e bevve alcune grandi sorsate.

“Non sai che rispondere?”

Argenti continuò a camminare appoggiandosi al muro. Pegoraro lo guardò preoccupato. “Hai la macchina?”

“No, è in officina. Devo aver digerito male. Mi sento tutto qui.”

“Ti do uno strappo con la vespa? Ce l'ho qui al lampione.”

“No, ora mi prendo l'autobus e sono servito. Prendo anche meno freddo.”

Si salutarono.

Argenti salì dalla porta anteriore e si precipitò su un posto libero.

Una signora .lo guardò sprezzante. Chiuse g!i occhi.
Quando li r!aprì e guardo fuori, si alzo d! scatto. Barcollò fino alla porta centrale e scese.
C'era vento. Chiuse la zip della giacca e rabbrividì. Arrivato a casa sbatté la porta. In cucina riempì un bicchier d'acqua e ci versò una bustina di Geffer. Bevve avidamente. Poi si diresse verso la camera da letto. Sul piatto del giradischi c'era ancora il Roberta blues. Accese il registratore, si tolse gli occhiali e si buttò di peso sul letto.
Ruttò piano e si raggomitò tirandosi addosso un lembo del copriletto.
Cocciante cantava. « Perché Margherita è buona / perché Margherita è bella / perché Margherita è dolce / perché Margherita è vera ».
Argenti si alzò su un gomito e rigirò il cuscino, dalla testiera del letto trasse un plaid e se lo buttò sulle gambe.
« Perché Margherita è un sogno / perché Margherita è il sale ».
Si scopri e si alzò. Traballando raggiunse il bagno. Si appoggiò allo stipite e con la mano cercò a tentoni l'interruttore della luce.
Un fiotto si rovesciò nel water. Spinse il pulsante d'acciaio. Vomitò ancora mentre l'acqua si scaricava. Cercò inutilmente di vedere se c'erano tracce di sangue. Si appoggiò alla lavatrice e si asciugò la faccia dal sudore.
Apri il rubinetto del lavandino e si sciacquò la bocca.
Tentò ancora di vomitare ma non ci riuscì. Si sciacquò ancora la bocca. L'acqua era gelata. Intravide nello specchio le occhiaie, il viso terreo e la barba lunga. Distolse lo sguardo.
In cucina le bustine di camomilla erano finite. Argenti tirò la scatola vuota verso il secchio dell'immondizia e lo mancò.
Dalla camera da letto il registratore continuava «I walked and I wasted all my time, and nothing set me on the narrow way».
Prese la scatola nera del tè, sollevò il coperchietto con un cucchiaino e si sedette al tavolo. Giocherellò con la scatola perdendosi a leggere la scritta.
Si alzò, prese dallo stipo il pentolino, lo riempì d'acqua e lo mise sul fornello.
«I will keep goin' on / a morning red will come along to say what / this grey twilight / has not ».
Alzò il gas e rimase a sorvegliare l'acqua. Il telefono prese a suonare. Argenti lanciò un'occhiata verso la camera da letto e non si mosse.
« As time goes by we'll know / what paper ghosts we've relied on / but stand by me / I couldn't start again alone / to live this / meaningless life / my love ».
Versò nell'acqua bollente due cucchiaini di tè e spense il gas.
Trasse dal cassetto della credenza la carta da lettere e prese una penna dal vasetto di ceramica.
« Caro Omar,
spero che questa lettera non ti arrivi mai. Comunque se ti è arrivata, pazienza. Ti chiedo di perdere ancora un po' di tempo per me. Queste sono le conclusioni a cui sono giunto sulla storia del Provveditorato e dalle aree edificabili. Continua tu. Tutto si basa su quel vecchio detto che se uno elimina tutte le soluzioni probabili, poi bisogna passare a quelle improbabili

Si fermò. Si alzò ancora, tornò in camera da letto. Il telefono non squillava più. Premette il tasto del registratore e girò la cassetta.

La voce di Marilyn Monroe sussurrò: «There is a river called the river of no return / Sometimes it's peaceful and sometimes wild / and free».

Argenti tornò in cucina camminando piano ma senza barcollare. Prese il colino dall'asciugapiatti e filtrò il tè in una caraffa, poi se ne versò una tazza e aggiunse il limone e lo zucchero di canna. Ne mandò giù un sorso bollente. Riprese in mano la penna.

«Del resto sono abituato a lavorare per l'improbabile. Ho capito che tutto l'imbroglio della sede del Provveditorato è stata solo una operazione di finanziamento di quello più grosso delle aree edificabili. ».

« Il potere politico fino a poco tempo fa si accontentava delle briciole. Prendeva gli avanzi anche negli imbrogli, l'uno per cento, anche meno. Adesso invece i partiti si vogliono liberare della servitù al potere economico. Guadagnano e rubano in proprio. In concorrenza col capitale. È nato un nuovo soggetto economico. Indipendenza dal potere economico, privilegi, potenza, mani libere. In Italia manca solo il consenso forzoso e ci siamo. Scusami. So che queste chiacchiere non ti interessano. Dunque i nostri tre, e in particolare Nobili, fregando Zavoli si fanno cedere per pochi soldi il palazzo. Questo è l'unico capitale che mettono di proprio. In tutto credo pochi milioni, forse messi tutti da Stacchi e Trapani. Poi vendono il palazzo alla Provincia e triplicano o quadruplicano o che ne so la posta. Col ricavato comprano i terreni agricoli alla Cattolica, per un pezzo di pane. Secondo Giunta La Spada con l'asse attrezzato e le varianti che rendono i terreni edificabili, la torta diventa di un bel po' di miliardi. Decine di miliardi. Capisci che c'è gente che uccide per molto meno. Ma una cosa così grossa evidentemente non può rimanere del tutto segreta. Tutti a comprarsi terreni ma dove? Ed ecco la caccia alle piantine del progetto e le aree interessate. Anche Roberta cercava solo quelle. E quelle cartine le aveva sottomano Miro e poi sono addirittura capitate in mano mia. Questo è uno dei punti. L'altro, la spiegazione completa rischiava di sfuggirmi. Non perché mancassero indizi o ce ne fossero di piccoli o poco significativi. Ce n'erano di troppo grandi. Enormi. Ma per vederli veramente ho dovuto mettere insieme un sacco di elementi secondari e collegarli con alcuni pezzi della.»

«Così adesso segnerò il punto. Forse. Ma è un go che somiglia molto a un autogol. Anche se razionalmente non è affatto così. Sai cosa mi ha aiutato? Non è stata l'ostinazione illuminista o la volontà politica ma il procedere attraverso i dubbi e la mancanza di certezze. E una cosa ho imparato nella terapia. L'attenzione a tutto quello che è marginale, involontario, ai segni che non sono direttamente in rapporto con la nevrosi ma che gira gira ti fanno scoprire quello che sei, e qual è la tua malattia. Ne viene fuori una conoscenza che arriva per via indiretta, secondaria ma arriva all'improvviso, una specie di insight, alla fine. E assomiglia alla percezione che aveva Miro per il tempo, quando andava sul Terminilletto o sopra Leonessa. È stato proprio da Miro che sono partito. A certe cose non ci si arriva perché non si è in grado di interpretare i segni minimi che sono in giro. Una volta che sono riuscito a cambiare punto d'osservazione, è stato facile. Tutto è diventato trasparente. Del resto come si

dice nei gialli, il colpevole è sempre quello meno sospettato o meno sospettabile. Miro c'è arrivato per primo. E adesso ci sono arrivato anch'io. Lui è morto per questo. Forse perché non ha avuto abbastanza fantasia. O forse perché non è riuscito, come me, a immedesimarsi un po' nella mente dell'avversario.

«Me lo dicevi anche tu, quando mi raccontavi di Milano, che tra il ladro e lo sbirro può esserci solo un .gioco delle parti. Beh, è così anche per me credo.

«Tipi simili che hanno fatto scelte diverse. Pur partendo da una professionalità omogenea~come Vidocq. Ma non la faccio più tanto lunga.

« Se no sembra un testamento spirituale, e io non ho niente da lasciare a nessuno, la speranza è sempre una cosa personale.

« Il secondo punto è che sia l'impiccio del Provveditorato che quello delle aree fabbricabili non poteva andare in porto con sicurezza se non fosse stata assicurata ...».

Argenti si interruppe. Si alzò e si versò una seconda tazza di tè.

Tornò in camera da letto. Girò il disco sul piatto e sistemò la puntina.

Rimase a fissare il disco che girava senza sentire la musica.

Si grattò la testa e tornò in cucina. Bevve la seconda tazza di tè. Poi continuò a scrivere. Terminò la lettera e ne scrisse un'altra. Poi andò a letto. Ma per lungo tempo non riuscì a prendere sonno..

* * *

Don Raphael Llanura aprì la porta del suo studio e si fece da parte. Argenti entrò senza parlare e girò a sinistra, verso la stanza con il lettino. Vi si sedette senza sdraiarsi.

“Bene”disse Llanura e sedette anche lui, sulla poltrona accanto al lettino. Quarantasette anni, piccolo, ricciuto, olivastro di carnagione. Indossava una maglietta rossa e un paio di larghi pantaloni grigi.

“Sono venuto per due cose. Comunicarti quello che ho deciso per la terapia e chiederti un favore.

“Dimmi del favore, prima.” Parlava con un leggero accento spagnolo.

“No,”Argenti si alzò dal lettino “ti parlerò prima dell'analisi. Credo sia venuto il momento di interromperla definitivamente.”

“È una decisione molto importante,”commentò lo psicoterapeuta. “Sei stato meglio in questi ultimi tre mesi di riposo, immagino, o è successo qualcosa? Oltre l'attentato intendo.”

“È uno strano gioco parlare con te,”mormorò Argenti fissandolo negli occhi “cercherai dietro le mie parole l'altro significato e se mi azzardo a negarlo ti confermerai ancora di più nella tua convinzione.”

Llanura sorrise e scosse la testa. “Non fai spesso frasi casi lunghe e casi strutturate.”

“Si, ci ho pensato a lungo. Mi sono preparato il discorsetto da fare, se è questa l'allusione ..”.

“Va bene. Ti sento.” Argenti gli si avvicinò guardandolo dall'alto in basso. “Credo sia stato un grosso errore per me e Margherita venire insieme in analisi da te.”

“Si, ne abbiamo già parlato. Mi hai sempre sentito più dalla sua parte che dalla tua.”

“E poi, vedi, io non posso risolvere i miei guai andandomene via da me stesso.”

“È una battuta molto aggressiva. Comunque ci penso molto a come sono andate a

finire le cose tra voi. Tanto più che anche Franca ha mollato tutto e se ne è ritornata a Milano. Finirò per perdere tutti i miei clienti.”

“Anche Franca, eh?” Argenti si toccò gli occhiali. “Vedi, mi sono successe un sacco di cose in questi ultimi giorni. A parte il ferimento, dico. Sbattuto fuori dalla segreteria e recuperato per meriti sul campo. Con un casino di imbrogli e omicidi tra le mani. E tutta la mia vita che se ne va a pezzi. Tra l'altro ho anche tradito Margherita.” Alzò una mano per impedire a Llanura di intervenire “Si lo so che non è la parola adatta. Tanto più che siamo separati e in attesa di divorzio. Ma credo che per me sia ancora la più esatta. Quella che definisce la cosa come la sento. Una ragazza strana, adesso è partita.”

Argenti si interruppe e si passò una mano fra i capelli.

“Ho pensato anche all'analisi. A proposito, da quando ho ripreso a camminare, non zoppico più. Fino ad ora almeno. E poi ho saputo che l'ulcera ce l'ho davvero ormai, altro che psicosomatica. Mi hanno fatto una lastra. “

“Parlami della tua decisione. Tu come la inquadri?”

“La spiegazione più semplice la so da me! Paura di guarire proprio mentre si comincia ad andar meglio, e tutto il resto.. Come è successo a Luigi.”

“Ma non ti convince. Non del tutto.”

“No. La voglia di costruire, di progettare, il desiderio di quello in cui spero, l'utopia magari, insomma le mie tendenze anagogiche sono più forti delle mie tendenze catagogiche. Ma a parte la nevrosi, preferisco così. Non mi piacerebbe essere restituito alla normalità di chi si fa i cazzi suoi.”

”Con tutto ciò credo ancora che vi sia una radice nevrotica in quella specie di missione che ti sei assegnato.”

“Già, il bisogno di creare è un tentativo di compensazione del sentimento di inferiorità. E la mia vocazione è una inconscia volontà di sostituire la figura paterna. Il mio ingombrante vecchio padre. Sì. Ma tutto sommato che significa? Lo sai che anche le chiese cristiane erano fatte con le pietre dei templi pagani? “

Argenti aprì la borsa di plastica nera e ne trasse un oscar Mondadori e due buste rosse.

“Mi hai dato da leggere Arrivo e partenza di Koestler. Per la gamba paralizzata e la cura psicanalitica. Non credo mi abbia aiutato molto per il ginocchio. Ma poi il libro l'ho finito.”

“Stai divagando. Parlami di quello che hai deciso. E del perché. “

“Tu dovresti essere abituato a gente che divaga, no? Qualcuno mi ha insegnato a scoprire l'ideologia dietro le cose e qualcun altro a rendermi conto delle razionalizzazioni. Ma ora che so questo, non mi serve a molto sapere che anche in quello che penso io, in quello che decido ci sono ideologie e razionalizzazioni.”

Argenti si sdraiò sul lettino e lanciò uno sguardo a Llanura.

“Questo vuol dire solo “continuò “che la psicoanalisi non cura i problemi del mestiere di vivere “...

Llanura sorrise e si batté una mano sul ginocchio. “Non l'ho mai creduto, lo sai, altrimenti sarei di già guarito anch'io ...Non è per prendere il posto del prete, dell'amico, del partito che è nata la psicanalisi. Tutto quello che prende il posto di

qualcos'altro non va. Poi, so per esperienza che non è facile prendere il posto della Chiesa.”

“Eppure entrare in analisi è un po' entrare in una setta. Coi suoi riti e le sue liturgie, dove c'è la certezza della salvezza o almeno di saperla lunga un po' più degli altri ...Una speranza di diminuire la confusione. E allora se una cosa dà fastidio, e ha una radice nevrotica, via! Si butta via. Nel mio logoro sindacalese si direbbe che si getta via il bambino con l'acqua sporca.”

“La psicanalisi non è, per lo meno non è più solo il soccorso consolante di qualche borghese alienato ...Se è questo tutto il tuo discorso. “

“Può darsi “Argenti si tirò su dal lettino e guardò l'altro negli occhi.

Tacque un attimo poi fece un cenno con la mano. “Però ci ho pensato e ho portato questo. Dato che non sarei capace di spiegartelo, ti leggerò qualche pezzo del libro. Ricordi? Lui, Peter arriva nel paese neutrale mentre c'è la guerra. Lei, la psicanalista lo cura e lui guarisce.

Argenti lesse.

« Se sono guarito, perché i papaveri mi appassiscono in mano? ».

«Perché non hai ancora imparato a goderti la vita di nuovo: cambiare ambiente ti farà bene ».

Girò pagina.

« Perché mi guardano in quel modo? ».

« Non ti guardano affatto: è un'immaginazione tua ». «Si chiedono: che cosa sta facendo qui? Perché non va nel luogo al quale appartiene? ».

«Ma tu non appartieni a nessun luogo, sciocco che sei ».

«E come si può vivere senza appartenere a nessun luogo? ».

«Tu appartieni a te stesso: questo è il dono che ti ho fatto io ».

« Non lo voglio è un dono fuori stagione ». «Che cosa vuoi allora? ».

«Non provare vergogna di me stesso ». «Di cosa ti vergogni? ».

«Di andare a spasso nei giardini mentre gli altri vanno a finire in fondo al mare bruciati vivi, di appartenere a me stesso mentre tutti appartengono a qualche altra cosa ».

«Ci credi ancora ai loro paroloni ed alle loro bandierine? ».

« No, non ci credo ».

«Non sei contento che io ti abbia aperto gli occhi? ».

« Certo che lo sono ».

« Che cosa erano le tue convinzioni? ».

« Illusioni ».

« E la tua ricerca di fraternità? »

« Una caccia all'oca selvatica »

« E il tuo coraggio? »

« Vanità. Espiazione »

«E allora perché hai voglia di ricominciare da capo? ».

Argenti girò una trentina di pagine cercando un segno.

«Oh lo sapeva bene cosa avrebbe detto la psicoterapeuta. Avrebbe parlato di ricerca filiale dell'immagine paterna ...

«Oh si le sapeva bene tutte queste cose, non era più uno sciocco, ma ella come avrebbe potuto spiegare che nonostante questa consapevolezza, si sottomettesse ugualmente ...Ella avrebbe potuto provare che tutti i suoi motivi erano sbagliati, ma forse in questa sfera bisognava sempre fare le cose giuste per motivi sbagliati ».

Don Raphael Llanura si accese una sigaretta e guardò verso la finestra.

“Ti annoio?”

“Continua.”

«Quando eravamo bambini ci davano un gioco di pazienza molto buffo, era una carta sulla quale erano, tracciate righe rosse e azzurre sottilissime che si intersecavano; a guardarlo non si riusciva a capirci niente, ma se ci mettevi sopra un foglio di carta velina rossa, le righe rosse scomparivano e quelle azzurre formavano un disegno: era un pagliaccio in un circo che teneva un cerchio e un cagnolino ci saltava attraverso. Se invece lo coprivi di carta azzurra appariva un leone ruggente che inseguiva il pagliaccio nell'arena».

Argenti si interruppe, si asciugò il sudore dalla fronte; guardò l'altro, poi riprese.

« Potrai spiegare il messaggio dei profeti come la schiuma di un epilettico e la Madonna Sistina come la proiezione di un sogno incestuoso. Il metodo è coerente e il quadro che ne risulta non manca di niente, ma guardati dall'errore arrogante di ritenere che sia l'unico. La figura che ti risulterà dalla carta azzurra sarà non meno veritiera e completa, il pagliaccio e il leone ci sono tutti e due, intrecciati nello stesso disegno.

Ma forse esagero quando dico che sono tutti e due ugualmente completi; fin dal Rinascimento, la carta velina rossa dei nostri ragionamenti scientifici ha raggiunto una perfezione assai maggiore che non la carta azzurra della nostra intuizione e delle nostre convinzioni etiche ».

Argenti chiuse il libro con uno scatto. “Forse ho scritto tanti volantini che ho finito per convincermi di quello che scrivevo. E dei valori della morale rivoluzionaria, eguaglianza, giustizia sociale, liberazione dallo sfruttamento, dal lavoro... Non sono solo le azioni a seguirci, Raphael. Anche le cose che sbandieriamo si attaccano come parassiti e non ti lasciano più vivere in pace”.

“E non vuoi liberarti dei parassiti? Ti piace vivere con i pidocchi addosso?”

“Morirebbero senza nessuno cui succhiare il sangue. Preferisco dovermi grattare ogni tanto e tenermi i miei pidocchi.”

Raphael Llanura sorrise.

“Va bene. È una strada lunga e complessa andare contro la nevrosi da soli. lo sai.”

“Sono abituato a fare le cose da solo. È un tempo in cui si fanno poche cose insieme.”

“Forse. Fai attenzione alla tua ulcera, però .., “

“Ricordo parola per parola quello che dicesti sui malati d'ulcera. Comportamento conscio indipendente ambizioso aggressivo, e inconsciamente bisogno di sostegno affettivo, quello che nell'infanzia gli è mancato. Quindi latte che vuol dire influenza materna e riposo che vuol dire protezione. Roba che fa bene sia al corpo che alla psiche. Il latte lo bevo. Quanto al riposo ..”.

“Quei tuoi sogni ricorrenti? L'esame col ministro democristiano?”

“Ne faccio un altro ultimamente. Rivedo quelli che mi sparano al rallentatore.

Prendono di mira le mie gambe, io non riesco a fuggire. E questa volta muoio. Poi mi sveglio.”

“È un sogno di quelli che si fanno sotto stress, dopo un trauma psichico. Abbastanza normale dopo quello che ti è capitato. In questi casi è importante valutare la forza dell'Io sognante, se è in grado o no di prendere il sopravvento, di adattarsi, di recuperare ... “Argenti annui sorridendo.

Llanura fece un risolino sommesso. “Hai ragione, vera e propria deformazione professionale”.

“Adesso devo andare. Fra poco parto per Roma. Devo controllare una cosa molto importante. Sia che vada in un modo che nell'altro dovrò subire un colpo peggiore dello sparo . Per questo sono venuto adesso, Raphael, credo di avere una grave responsabilità sulle spalle. Molto grave. Credimi, non si tratta di vanità.”

“La vertu n'irait pas loin, si la vanité ne lui tenait compagnie.”

Argenti scosse la testa. “Sapevo che non avresti capito. Ma ecco l'altra ragione della visita. Devi tenermi questa busta. Se mi dovesse succedere qualcosa portala personalmente agli indirizzi che ci sono scritti sopra. È importante. Potrebbe anche essere pericoloso tenerla. Ma non credo ci possano mettere in contatto. Qui non cercheranno. Non ti posso dire di più.”

“Ti credo. Correrò il rischio. Anche la vita del resto è un rischio.”

“Grazie.”

Llanura esaminò la busta e lesse gli indirizzi. Dottor Omar Martini, presso Guallandi, Via Merulana 24 B Roma; Errico Lopopolo, Via della Chiesa Nuova n. 24 Rieti.

“Spero tu non le debba consegnare. Lo spero pro prio.”

Argenti gli strinse la mano; lo guardò fisso negli occhi e si diresse verso la porta.

Don Raphael Llanura rimase immobile con le buste in mano a guardare la porta che si richiudeva lentamente.

CAPITOLO XXVII

Rieti, ore 18

Martini sollevò gli occhi dalla scrivania e guardò la stampa con la prima foto segnaletica di un criminale eseguita da Scotland Yard nel 1872.

I corpi neri delle divise erano aggrovigliati, il criminale si dibatteva con feroce disperazione.

La guardia che rema stava vuotando il cestino dalla cartaccia e aveva sotto il braccio il piumino da spolvero. “Dai una passata pure al vetro di quella stampa” disse Martini alzandosi dalla poltroncina “da questa foto agli esperimenti nipponici di Cosentino la strada, è certo stata lunga, eppure ... “

La guardia che rema annuì, raccolse da terra un flacone di alcool, ne versò uno spruzzo su un panno sporco e prese a strofinare il vetro.

“Eppure, il nostro lavoro di investigatori è sempre lo stesso.. Trovare tutte le tessere di un puzzle, aiutandosi in qualsiasi modo e poi riuscire a farle combaciare.”

La guardia alitò su un angolo del vetro e strofinò più vigorosamente.

“Ci sono poi momenti in cui il mestiere ti dice che tutte le tracce, tutte le tessere, ce l'hai sul tavolo, messe in disordine, o in ordine diverso da quello giusto ...Senti, io arrivo fino al Portico d'Ottavia e torno, stammi attento al telefono.”

* * *

L'appuntamento era davanti alle colonne del portico. Martini arrivò per primo, guardò la discesa verso il Teatro Marcello e, in lontananza, la sagoma del grande pino sul colle del Campidoglio.

Si sentì toccare alla spalla e si girò. “Come va la gamba?”

“È bastato un po' di mercuriocromo”rispose Pointe Noire. “Una ferita superficiale. Però il gioco è diventato pesante, anche per me. E dovrà convenire che quello che ci guadagno non copre i rischi.”

“Vuoi tirare sul prezzo? ..”

“ No, è che. non ne voglio più sapere, le racconto tutto quello che ho scoperto e le auguro una lunga vita felice in compagnia di un innocuo hobby come la pesca o la collezione dei francobolli del Vaticano. Del pozzo le ho già parlato, .quello che non le dissi è che la cripta e tutti i ,locali sottostanti dell' Arciconfraternita sono pieni di opere d'arte rubate e trafugate, l'idea non era male, conosce il vecchio detto? Se devi nascondere un albero mettilo in una foresta.”

“Qu;esto lo sapevo anche io, e ho fatto miei accertamenti, quello che non ho .scoperto è come fanno a mandarli all'estero, un'esperta mi ha detto che questa è la fine più logica e anche la più redditizia.

“Lei come ha fatto a sospettare qualcosa?”

“Quando i miei hanno catturato il ladro sàcrilego: I candelabri, il sacrificio di Sant' Adalberto sono opere di eccezionale fattura ...mi è sembtato subito strano che: capolavori del genere fossero tenuti nascosti anziché essere méssi in mostra nella chiesa.”

“E a me sembra strano che un qualsiasi ladruncolo trasteverino sfidi le ire dell'

Arciconfraternita, scelga delle opere di grande valore, le rubi, e per rivenderle dove, poi? a Porta Portese? “

“È vero, mi fai venire in mente qualcosa. ..Ma torniamo alla strada per la Svizzera o dove altro accidenti portano i traffici di questa gente, hai scoperto niente? “

“No, prima della sparatoria avevo una mezza idea....”

Si incamminarono verso l'interno del quartiere ebraico.

“Cioè?”

“Ho fregato qualcosa ai Sacroni, non sono un intenditore, ma sicuramente è roba di valore, volevo offrirmi di restituirgli questi oggetti, guadagnare qualcosa per me e qualche informazione per lei.”

“E perché non lo fai?”

“.È ,gente che non 'scherza ..”.

“ Nemmeno io. Ti pos'so arrestare pe,r furto con scasso dopo quello che so e stai tranquillo che tre anni te li faccio dare .” ..

“Per una volta che ho giocato lealmente ... “

“Lascia stare la lealtà, non mi serve, voglio informazioni. Tu guadagnaci quello che ti pare.”

“Va bene, ma una curiosità me la deve togliere: dopo gli accertamenti che dice di aver fatto, lei potrebbe già mettere le mani su qualcuno dell'Arciconfraternita. Gli anni di galera invece di minacciarli a me potrebbe già farli appioppare ai tre Priori dei Sacroni Rossi...”

“Mi interessa chi ha scannato la ragazza, per me potrebbero depredare mezza Italia ma è l'assassino che voglio. E per scoprirlo devo vedere chiaro nei loro traffici. “

“Le sta a cuore questa indagine!”

“Come tutte quelle per omicidio. Ti saluto. Ti voglio risentire presto.”

* * *

“ Ecco la sala dei Penitenzieri entrate qui dentro e state buono. “

Pointe Noire guardò dall'alto in basso il suo accompagnatore ed entrò senza replicare.

Era un largo stanzone dalle pareti altissime foderate di pannelli di quercia.

Un uomo piccolo, vestito di grigio leggeva il giornale e non degnò il nuovo venuto di un'occhiata.

Pointe Noire si avvicinò alle pareti e prese ad osservarle con attenzione passeggiando lentamente.

Notò, a metà di ciascuna parete una rientranza con una piccola grata, simile a quelle dei vecchi confessionali..

Dalla finestra, a bocca di lupo, proveniva poca luce. E i lampadari erano accesi.

Si sedette. Non c'erano tavoli né altri mobili, solo sedili intagliati e incassati in nicchie semicircolari.

Un lieve rumore dalle grate attirò l'attenzione di Pointe Noire.

“Manca molto per cominciare la funzione?” L'uomo piccolo lo guardò e depose il giornale. Poi indicò le grate e alzò le spalle.

Ci furono altri due piccoli rumori, una voce gracchiante cominciò a parlare.

“Perché ha chiesto questo colloquio? “chiese una voce stridula proveniente dalla

parete di sinistra.”

“Credo di avere qualcosa che vi appartiene e vi interessa.”

“Infatti siamo stati derubati recentemente” intervenne una voce sommessa che fino ad allora non aveva parlato.

“Rubare ai ladri è sempre vantaggioso. Il derubato non può denunciarti” replicò Pointe Noire.

“Può avere altri mezzi per ritornare in possesso del suo” rispose Voce Sommessa.

“Certo, è proprio di uno di questi mezzi che sono venuto a parlarvi, di quello più conveniente per me, naturalmente” disse Pointe Noire lasciandosi distrattamente la pepita che gli ciondolava dai calzoni. “Posso recuperarvi tutto il bottino, a due condizioni. Centocinquanta milioni al momento della consegna e l'ingresso in squadra. La piazza romana non la conosco e ho lavorato sempre al soldo di qualcuno. Potete chiedere in giro chi sono e, forse, l'avete già fatto.”

“Centocinquanta milioni per roba nostra? e reclutare un mercenario reduce dal Congo?” esclamò Voce Gracchiante.

“E poi perché ha scelto proprio noi?” chiese Voce Stridula. ,

“Nel passato, è vero, ho scelto spesso l'esercito che sembrava dovesse vincere e poi è stato distrutto. Come nel Katanga. Da allora ho giurato a me stesso di combattere solo per i vincitori.”

“Un posto libero ci sarebbe” avanzò Voce Sommessa “ma non so se lei ha le doti manageriali necessarie.”

Pointe Noire si sedette su uno dei sedili di fronte al microfono.

“Un posto libero lasciato. Provo a indovinare? da quel vostro uomo di fatica che adesso è stato arrestato. Non è una gran proposta ..”.

Voce Stridula lo interruppe: “Era un alfiere, non un semplice devoto e ha saputo svolgere degli uffici molto particolari, mi creda. Non dico che lei non potrebbe essere altrettanto capace, anzi lei si trova ad avere una qualità in più rispetto al precedente alfiere. “

“In ogni caso dei centocinquanta milioni non se ne deve parlare” precisò Voce Gracchiante.

L'uomo in grigio si alzò, si accese una sigaretta e uscì dalla sala.

Pointe Noire lo guardò uscire, a disagio.

“E la vostra offerta, qual è, vale di più di 150 milioni? E che qualità avrei poi?”

“Non si tratta ancora, badi bene, di un'offerta” dichiarò Voce Sommessa “stiamo solo analizzando insieme tutti i lati della questione. Quello economico non la deve preoccupare, noi piuttosto siamo preoccupati per certi suoi legami con la Polizia Fluviale. È il commissario Martini che l'ha mandata qui?”

Una pesante porta si richiuse rumorosamente in fondo alla sala. Dal corridoio proveniva un rumore di piedi trascinati e una lenta, monotona litania. Pointe Noire toccò la coscia ferita.

“Che cosa ve lo fa pensare?”

“Lo ha detto lei” confermò Voce Sommessa. “Ha l'abitudine di mettersi sempre coi perdenti ...”

“Il commissario Martini me l'ha presentato il dio del fiume. Ho ricevuto un incarico

specifico che potrei anche ritenere esaurito.”

La pesante porta si aprì e apparve un uomo con una tunica rossa e un lungo cappuccio a cono color viola.

“Non sperate di impressionarmi con le vostre messinscene” lo accolse Pointe Noire.

“In Africa sono stato catturato da una tribù di pigmei. Lo stregone entrava tutte le sere nella mia tenda e quando usciva dopo mezz'ora io vedevo e parlavo con tutti gli animali della jungla”. L'incappucciato si sedette. “Ma io non sono uno stregone e noi sapremo valorizzare le sue esperienze passate e le sue notevoli doti. Molto più dei suoi precedenti datori di lavoro. Io sono il Conservatore del T radimento dell' Arciconfraternita.”

Dai microfoni si sentirono i tre click di chiusura della linea.

“Penso che questo' voglia dire che lei è la persona con la quale si possono stipulare i patti.”

“Sì, ma anche altro. Dunque lei può prendere il posto del nostro precedente alfiere. Ne ha le doti. Ma quello che soprattutto adesso vogliamo da lei è la certezza che nella partita tra noi e Martini lei sia il nostro asso nella manica.”

“Che cosa dovrei fare per dimostrarvelo? chiese Pointe Noire.

“Non ora, al momento opportuno, dovrà garantirci che chi ha fallito due volte non fallisca la terza.”

Pointe Noire giocherellò con la pepita e si alzò. Traversò la sala e si fermò a guardare le grate degli altoparlanti incassati nelle pareti di quercia. Si voltò. Sulla sedia vicino all'uomo era poggiato il cono viola del cappuccio. Un uomo con gli occhi chiari ed, il volto sorridente lo guardava.

“Vede, il mio titolo allude alla difesa e alla conservazione delle regole fondamentali della nostra Arciconfraternita. Ogni istituzione crede di poggiarsi su alcune regole ideali, ma esse non sono mai quelle che realmente la tengono in vita. Le vere regole sono tutte inerenti alla sola conservazione dell'istituzione. Questo fatto da alcuni illusi viene colto come un tradimento delle finalità ideali. Ecco che la cosa più importante diventa conservare l'organizzazione. E senza di esse nessuna finalità può essere perseguita.”

L'uomo si slacciò la tunica rossa e se la sfilò con fatica. Era più piccolo.

“Io non posso che accettare la sua proposta. Il lato teologico non mi interessa e poi la necessità per cui un'associazione di opere benefiche diventi un'associazione a delinquere continuerà a rimanermi misteriosa ...”

“E così, infatti, deve essere per un alfiere.”

CAPITOLO XXVIII

Rieti, ore 14

Argenti si lasciò andare pesantemente sul sedile vicino al finestrino.

Guardò la statua dei caduti in lontananza.

“Mi fai posto?” lo riscaldo il dottor Binello posando il tascapane accanto a lui.

“Ah! Sono proprio fortunato. Mi sento male e faccio il viaggio col dottore di fiducia.”

“Hai veramente una brutta faccia Filippo. Ti prescrivo riposo e vacanze.”

Sul sedile davanti tre ragazze si erano sedute una sull'altra. Il pullman dell'Acotral era stipato di passeggeri.

“Da quando sono ricominciate le scuole non si vive più un'altra volta. Ma tu che vai a fare a Roma?”

“A cercare di sistemare una certa faccenda.”

“E parti alle due?”

“Devo starci per le quattro.”

Sulla panchina sotto il finestrino due vecchie cercavano di leggere il cartello degli orari.

L'auto si mosse. Girò verso sinistra mettendosi su viale Morroni.

“Che traffico!” commentò un vecchio con un cesto coperto da uno straccio a quadretti.

“È peggio di Roma!”

Argenti leggeva distrattamente le scritte sui muri. «Motocultura di G. Papa »
«Autocarrozzeria De Piola ».

Binello prese da sopra le ginocchia di Argenti 'Ideologia' di Rossi-Landi e gli diede una scorsa. L'auto girò a destra. Ristorante Primavera, Romy. Più avanti la Salaria per L'Aquila, con i cartelli del Terminillo e delle Terme di Cotilia. Una fontanella col mascherone. Il bivio per il lago del Salto.

“Biglietto Argenti?”

“Roma per favore. Come vanno le cose?”

“Benino “ il bigliettaio manovrò la macchinetta, tirò una leva e consegnò ad Argenti il biglietto.

Porchetta Battisti, Poggio Bustone. Al Teatro Flavio Vespasiano: La commedia nuacchia.

“E l'ulcera? Te la stai curando come t'ho raccomandato?”

“Prendo il Maalox. Lì per lì fa bene, Ma siccome passo un momentaccio, forse è per quello he...”

“Dovresti prendere la cimetidina. Buone possibilità di cicatrizzazione e poi ti evita la ricaduta. Ci sono cinque o sei prodotti, te ne potrei segnare qualcuno. Cominci con un grammo al giorno, sono più o meno cinque pasticche e poi, dopo uno o due mesi, passiamo a due pasticche al giorno.”

“Questa è diretta signò, dovete scendere e prendere l'altro.”

“Io non scendo pe' niente. non sta scritto da nessuna parte che...”

“Finché non scendete restiamo qui! Non abbiamo fretta.”

“Ma noi sì!” borbottò la con la camicetta azzurra sul sedile davanti Argenti.

“Fermare, fermate Fra' quando scendono partiamo.”

“Quanto è lecia quella cristiana!”

“Chi scende a Ponte Buita. Non deve salire su questa vettura.”

“Ne dovrebbero mettere una fino a Osteria Nuova.”

“Questa è de coccio” commentò ancora camicetta azzurra.

“Quando arriveremo a Roma?” si rivolse Argenti a Binello.

“Di solito verso le 3 e 35, 3 e 40. Tutti i giorni è una bella Via Crucis.”

« Ferro e Legnami. Materiali da Costruzione ».

La ragazzina con la giacchetta di tela bianca stava parlando a voce alta. “Così ho dovuto rifare la tessera perché avevo perso il portafoglio”.

Anche la biondina accanto al sedile di Binello alzava la voce per farsi sentire nel brusio generale. “Ma guarda che razza d'idee. Non è mica colpa mia, me l'hanno dettata.”

“E tu le A le fai come i triangoli e i puntini coi cerchi? “

Argenti si voltò, era Giacomo, il fotografo delle foto di Roberta, a parlare, seduto nel posto dietro. Lo salutò con un cenno del capo.

“Ormai scrivo solo stampatello, non riesco più a scrivere all'altro modo “gli replicò la biondina.

“E i compiti in classe li fai a stampatello? Per lo meno è molto chiaro.”

“Allora mi dici che vai a fare a Roma invece di curarti l'ulcera?” chiese Binello.

Argenti girò gli occhi verso le colline verdi che attraversavano. Il sole illuminava solo la parte alta.

«S. Giovanni Reatino ».

“Sono verdi” ommentò Binello indicando fuori dal finestrino “ma di un verde povero, scuro, non bello brillante come quello dell'Umbria. Qui ci siamo fermati quella volta che c'era l'alluvione, abbiamo continuato a piedi per quasi cinque chilometri, prima che uno di questi lùpi di qua ci caricasse con il camioncino.”

“Ma che sprechi tempo a fa' co' quel cristiano. È così rumacio.”

“Nun è vero pe' niente” insorse giacchetta di tela “È dorce .”..

“Ce vorrebbe la donna bionica per quer Godzilla.”

“Bello quando doveva fa' er duello col calcolatore.”

Prima del bivio per Belmonte c'era uno sterro e l'ossatura di una casa, col tetto già fatto. “Qui all'andata scende sempre una segretaria comunale. Pure lei viene da Roma. Se non ci fossero i pendolari la provincia di Rieti sarebbe senza impiegati. Soltanto sindacalisti” scherzò il medico.

“Ma io infatti lo stavo a chiede a lei, statte un po' zitto! E poi in Spagna caso mai ce vado pe' lavoro. Accompagnatrice turistica.”

“Lo so, lo so” la canzonò Giacomo.

“Ecco, sei sempre tu la pietra dello scandalo” si lamentò la biondina colpendo con un pugno Giacomo sulla spalla.

“Giacomo! Lasciale sta' le ragazzine se no so io a chi lo devo dire.”

“È Ridolfi “spiegò Binello ad Argenti accennando al vecchio che aveva parlato. “E il nostro decano. Sono vent'anni che fa avanti e dietro. È come una bandiera per noi. Mai riuscito a ottenere il trasferimento. Si faceva la vecchia Salaria con la fermata a Capannaccia dove vomitavano tutti per le curve.”

”Me lo ricordo il posto. Facevano il pollo alla creta, chissà se lo fanno ancora ...”

Argenti guardò il paese di Ornaro avvicinarsi sul suo cocuzzolo e chiuse gli occhi. Un cartello avvertiva del pericolo d'incendio. Quando Argenti riaprì gli occhi la corriera era arrivata al bivio per Monteleone. Un laghetto artificiale accoglieva un vivaio di trote. Da lì le colline si allargavano e si allontanavano dalla Salaria.

“Senta, che scende lei?” domandò una vecchia a camicetta azzurra che si era messa in ginocchio sul sedile.

“No”

“Ciavevo una speranzella de sedemme” ...

“Ecco Osteria Nuova, il bivio per Poggio Moiano dove scende sempre la preside Talamanca” disse Giacomo, si alzò dal sedile e chiamò un giovanotto tarchiato in piedi vicino alla porta anteriore.

”Eh, Claudio! Sempre a Osteria Nuova scende Maria, chissà come mai? “

“Vuoi un commento a caldo? Una dichiarazione estemporanea?”

Il dottor Binello aveva chiuso il libro e si era incastrato con le ginocchia nello spazio angusto fra i sedili per appoggiare la testa.

Argenti si muoveva continuamente cercando una posizione comoda. Vide Nerola (Povero Mostro) e dopo la pianura. Nel cielo color perla nuvole livide e grige.

In mezzo agli ulivi case sparse. «Azienda Agricola Campomaggiore».

“Vedi che capannoni stanno a costrul e c'era solo una baracca eh, RidoIfi? Quanno Claudio portava la macchina facevamo la stazione e ce compravamo er pecorino, le salsicce, l'oyo e er salame. E in più ce facevamo uno o due panini e un bicchiere de vino aspro che pareva 'na limonata.”

“Tutti fanno i soldi. Meno che noi. Solo Ridolfi ci ha i soldi.”

Argenti si passò la mano sullo stomaco e iniziò a massaggiarsi.

“Dottò” svegliò l'amico “avessi qualcosa per il mio stomaco.”

Binello socchiuse gli occhi, guardò Argenti e guardò fuori. « Fara Sabina ».

“Fa male, eh? Sei fortunato che sono un dottore all'antica e mi porto campioni appresso ...Ma tu sei proprio una bestia, sai? Devo avere del Buscopan da qualche parte.”

“Lasciami stare. Fammi smettere il dolore.”

“Fammi smettere il dolore! Il solito piagnisteo di chi non sa mantenersi sano ...”

“Prometto, prometto. Stasera verifico una cosa e domani faccio tutto quello che vuoi.”

“Mi ci vorrebbero quindici miliardi, più o meno.”

“Ma per entrare ci vogliono le tessere?”

“Un miliardo lo do al Sorcio, un miliardo a te e uno a mi' sorella Daniela.”

“Penso che dopo se dovrà pagà, ma sabato andranno così.”

“Per me quindici miliardi so' pure troppi, me basterebbe la schedina.”

“Io mi ricordo che due anni fa facevano pagà pure de più.”

“Sta a fa' l'esagerato, un miliardo lo do pure a Claudio casi me lo levo. Lo voi un miliardo Claudio?”

“Devo risponne subito? Posso fa' un attimo di riflessione?”

“Tu vai, io al Friday non ce vengo, ce so' sempre quegli stronzi.”

“Me compro un camper, il più grosso che c'è e un autista che sa sette lingue.”

“Così ogni cazzata che pensi ciai sette parole.”

“Nun me va da sta' seduta, tanto ormai che me ce metto a fa'?”

“Anzi una autista. Je regalo un mijardo pure a lei.” Argenti si girò a guardare Giacomo e cercò una nuova posizione piegando a destra le ginocchia. Un autobus dell'Acotral

li sorpassò.

« Consiglio Nazionale delle Ricerche. Area di ricerca di Roma. Comune di Montelibretti ».

Vicino, poco oltre, un cimitero di carcasse d'automobili e una casa cantoniera.

“Me rimangono sempre 10 mijardi. Co' dieci mijardi se solo li metto in banca ...”

“Hai cominciato a fa' le linguacce.”

“Ciò un rapporto tempo-potenza che è tremendo.”

“Un'incognita tendente all'infinito.” Binello scosse Argenti.

“Svegliati ti esorto alla vigilanza democratica. Stiamo per arrivare. Siamo all'aeroporto dell'Urbe! Anche se quella è una donna che fa la cicoria, siamo a Roma.”

“La Salaria, infatti, è la porta di servizio di Roma.”

“Ti ha fatto bene la magia dell'uomo bianco?”

“Mi ha fatto bene. Non mi fa più male lo stomaco.”

“Può darsi che ti senta un po' intontito.”

“Ti ringrazio.”

Argenti mise il libro nella cartella e si passò una mano sugli occhi.

“Mi figuro che stasera ti pentirai di esserti strapazzato tanto. Non c'è riunione o assemblea ...”

“Non vado mica a un'assemblea, vado a fare il detective.”

L'autobus si fermò in via Vicenza. Gli ultimi passeggeri scesero.

“Guarda che spettacolo fantastico adesso” stava dicendo Binello. “A quest'ora ho fame ma certe volte mi fermo a guardarli. Sono storni, mi hanno detto. Ecco, appena sbuchiamo in piazza Indipendenza. Sono migliaia. Quando volano in squadra quasi ti impressionano, come nel film di Hitchcock. Si concentrano e si disperdono di colpo. E cantano. Un versaccio sgraziato, tanto è forte.”

Argenti alzò gli occhi al cielo e vide una grossa nuvola punteggiata sovrastare la piazza. Rimase per un po' a seguire le evoluzioni degli storni che si incrociavano e si allontanavano. Masse cupe e ondegianti.

“Vengono da chissà dove, al nord e vanno chissà dove al sud. E per un bel po' se ne stanno qui a piazza Indipendenza, e non sai se è la rottura di un equilibrio biologico o la prefigurazione di uno nuovo. Ormai ci sono tanti animali che vivono in città, a parte i topi, naturalmente. Piccioni, gabbiani, barbagianni, falchi. I gabbiani nidificano perfino sul Tevere. Una cosa mai vista. E poi merli, cornacchie, cicogne ... Guarda quello stormo verso la stazione! Da una parte, se ci pensi, questi si mangiano. la monnezza, i pezzi di pane caduti per terra, gli avanzati di gelati.”

Argenti si appoggiò un attimo al muro, continuando a guardare per aria. Poi scosse la

testa e riabbassò gli occhi.

“Fammi prendere il 75 adesso, se no faccio tardi.” Il dottor Binello lo osservò attraversare piazza Indipendenza con passo lento, misurato. Il 75 gli chiuse le porte in faccia e parti. Argenti si girò e tornò indietro salendo su quello successivo.

* * *

Argenti guardò l'orologio: erano le quattro e dieci. Prima di iniziare a salire la scalinata assoluta, si fermò a guardare l'edificio.

“Ti fa paura?” gli disse Calcerano “è stato costruito per questo scopo.”

L'usciera alla guardiola smise di chiacchierare con l'agente e guardò con intenzione Calcerano, che gli mostrò una placca metallica.

L'usciera la inserì nel decodificatore. “È più di un anno che sono qui e ancora mi fermano quando entro” disse massaggiandosi l'occhio sinistro con le dita.

“È il tuo barbone che è poco raccomandabile” gli spiegò Argenti mentre si avviava verso destra a procurarsi un modulo per l'ingresso.

“Pasquale, questo è Argenti, un compagno” lo presentò Calcerano all'impiegato dell'ufficio informazioni che si occupava del protocollo di inserimento di moduli magnetici. L'impiegato era un uomo alto circa due metri e il fisico da lottatore. Fece un indistinto brontolio di approvazione.

“Io già ti ho visto da qualche parte” mormorò Argenti fissandolo “Sì, quella volta di Lama all'Università. Stavi sul camion della federazione e menavi botte a destra e sinistra. Tenevi il bastone con tutt'e due le mani e facevi mulinello...Una scena che non si scorda.”

“Già” Pasquale assentì storcendo la bocca “poi mi hanno dato 'na bottigliata e mi hanno messo sotto. Un mese so stato ar S.Giovanni.”

Argenti lo guardò senza commentare.

“E a te come andò?”

Argenti non rispose.

Riattraversarono l'atrio fresco dell'Edificio ed entrarono nell'ala sinistra. Sorpassarono lo scalone monumentale e percorsero pochi passi. Dietro una vetrata, all'interno, una scala conduceva ai sotterranei.

“Questa che senti è puzza di carte polvere, muffa e piscio di gatti. E' il contesto delle riunioni sindacali. Girarono prima a destra e poi a sinistra per un corridoio vasto e scuro. Nel soffitto si intersecavano enormi e complesse tubature. Nel sottofondo un ronzio costante.

Calcerano imboccò con sicurezza una direzione tirandosi dietro Argenti.

“Non temere che non ci perdiamo. Mi sono fissato in testa dei riferimenti topografici. In pratica dobbiamo tornare indietro sotto l'ufficio informazioni girando sotto a tutto il perimetro dell'Edificio.”

Si massaggiò ancora l'occhio.

“Un percorso simbolico” grugnì Argenti.

“Ecco l'Archivio oblitterazioni, è sempre chiuso...”

Argenti osservava con interesse la serie di porte che si affacciavano sul corridoio. “Che cosa c'è qui dentro?”

Un tipo magro, vestito all'antica, con il papillon, uscì imbarazzato da una porta. Era completamente coperto di polvere bianca. Salutò con un cenno del capo.

Svoltarono ancora facendo fuggire due enormi gatti grigi. Una signora anziana si trascinava dietro uno spazzolone e un secchio vuoto.

“Laggiù c'è la sala sindacale, la dividiamo con CISL e UIL. Aprì con un certo sforzo la porta e si fece da parte per far passare l'amico.

Dentro una puzza di fumo stantio si mischiava all'odore dominante.

Un tavolo scheggiato era posto davanti ad un armadietto con gli sportelli a vetri smerigliati. Nella stanza una trentina di sedie spaiate. C'erano panche, panchetti, savonarole, sedie impagliate, sgabelli e una specie di trono imbottito di marocchino. Tutte erano in pessimo stato.

Argenti vi girò in mezzo per trovarne una decente su cui sedersi e ripiegò su una sedia di legno.

“Quindici giorni fa Coletta ha trovato un gattino morto qui dentro” gli comunicò Calcerano sedendosi sull'angolo del tavolo e tirando fuori la pipa. “Già le nostre erano riunioni da quattro gatti ... “

“Senti, compagno,” lo interruppe Argenti alzandosi per andare ad aprire una finestra “ho altro da fare che commiserare il vostro direttivo sindacale. La stanza era la stessa quando qui si facevano cortei interni non autorizzati, in barba a tutti i divieti. E ancora prima, quando la Cgil non c'era e i compagni facevano l'entrismo nel sindacato autonomo!”

“Sei sempre il solito Filippo. Non ne lasci cadere una.”

“Uno che è entrato nel direttivo della sezione sindacale, certe cose dovrebbe saperle. Non ti puoi permettere di mancare di memoria storica. A me le ha raccontate un vecchio compagno, come si raccontano i poemi epici.”

“Sarà che il tempo dell'epica è passato”

“Sarà magari che mancano progetti politici seri su cui lavorare.” Argenti prese in mano un foglietto riempito di disegni geometrici e lo guardò con occhi assenti.

“Tarda molto in genere questo Ottavio?”

“Sai com'è ... Un po' di ritardo è il minimo.”

“Ma non potevamo vederci da qualche altra parte?”

“No, mi deve portare una matrice battuta del documento sulla piattaforma, e dobbiamo anche tirarla subito al ciclostile. Stasera sul tardi passa Carletto a prendere il pacco per distribuirlo domani.”

Argenti tamburellò con le dita sul tavolo e sospirò.

“Ma a che ti serve questo incontro alle Botteghe Oscure?”

Argenti si toccò con la mano sotto lo sterno e fece una smorfia. “Se riesci a star serio un quarto d'ora ti racconto tutto.”

“È qualcosa che riguarda il tuo attentato a Rieti?”

“Anche. Ma è soprattutto una storia che mi ha peggiorato i dolori di stomaco. Da un po' non mi danno pace ... È proprio ulcera, sai?”

“Si tratta del sindacato?”

“Sì e no” rispose Argenti toccandosi con la mano anche dietro la schiena.

Calcerano scese dal tavolo e si sedette su una poltroncina sfondata. “Dimmi tutto

vecchio mio.”

* * *

Ottavio era alto, robusto, massiccio con il volto e le mani macchiate di vitiligine. Gli occhiali con le lenti al titanio cerchiato d'acciaio.

“Scusate il ritardo” disse entrando, e si sbatté la porta alle spalle.

Buttò il borsello gonfio sul tavolo, depositò il fascio di carte che teneva in braccio e si lasciò pesantemente cadere sul trono.

“Ti vedo stipato, vecchio baule!” lo salutò Calcerano.

“È da stamattina che corro. La ragazzina, poi dal dottore per certe lastre mie, lo vedi, sto tutto storto e speriamo che ce la faccia a rialzarmi, poi il pacco di volantini e 'sta accidenti di matrice. La copia del disegno di legge non ce l'ho fatta ad andarla a prendere” Ottavio s'interruppe, guardò Argenti e scartò una gomma da masticare “Finalmente ti rivedo, Filippo, andiamo di corsa a Botteghe Oscure?”

Argenti non rispose. Ottavio riprese il borsello, vi frugò dentro e ne trasse una sigaretta. L'accese mentre continuava a masticare.

“È un bel po' che non vai alle Botteghe Oscure?”

“Almeno tre anni, forse più” rispose Argenti dopo un'esitazione. “Troverai qualche cambiamento.” Argenti si asciugò la fronte bagnata di sudore. Faceva caldo.

Ottavio sembrava a suo agio nel vestito chiaro di gabardine, aveva un passo pesante ma sufficientemente elastico.

“Ti ricordi il cortile davanti? Dove Berlinguer lasciava la macchina e c'era quella specie di garitta di legno? Sembrava un invito alla strage ..”

Imboccarono il portone e la doppia porta coi vetri antiproiettile si aprì davanti a loro. C'era poca luce dentro e sembrava tutto nuovo.

“Funzionale, eh? Andiamo a farci riconoscere” disse Ottavio spingendo Argenti verso destra. “Sono Ottavio, segretario di cellula, ci aspetta Cannizzo, abbiamo un appuntamento. Questo è Argenti, ci dovrebbe essere il nome ...”

Argenti osservò il compagno dei servizi di vigilanza controllare i loro nomi su un elenco di tre fogli battuti a macchina. Era giovane, con i baffetti, i capelli corti e una maglietta blu. Dopo che ebbe trovato i nomi su un'altra lista che aveva in un cassetto, prese i documenti e li guardò attentamente. “Quarto piano.”

Ottavio fissava nell'ascensore i bottoni dei piani illuminarsi.

“Il secondo no, troppo importante” disse piano “ci sono i big.”

L'ascensore si fermò dolcemente al quarto piano e si aprì senza cigolii.

“Vedi? Sembrano gli uffici di un'azienda moderna. Aspetta un attimo qui, devo parlare con Cannizzo di una certa questione.”

Bussò, attese un attimo, poi entrò in una stanzetta stipata di gente, con due scrivanie. Richiuse la porta.

Argenti si guardò intorno con curiosità. Il finestrone a vetri doppi dava su un tipico cortile interno della vecchia Roma. C'erano tante finestrelle con panni stesi ad asciugare.

Argenti le cominciò a contare. Ottavio intanto era riuscito fuori con un uomo basso grosso e quasi completamente calvo, con gli occhiali dalla montatura dorata.

“Ho la stanza occupata, ci mettiamo nella sala riunioni, puoi venire anche tu”disse rivolto ad Argenti.

Accanto alla porta a vetri che dava nella sala c'era un distributore d'acqua con la boccia di vetro e i bicchierini di carta.

Ottavio si fermò fuori e armeggiò per riempirsi un bicchiere.

“Non resisto mai alla tentazione,”confessò “vado matto per questi aggeggi da quando li vedevo negli uffici di polizia dei film americani.”

Bevve e accartocciò con ostentazione il bicchierino. Dentro, Cannizzo accese le quattro plafoniere al neon e si sedette. Nella parete di fronte, vicino alla finestra con le tende tirate c'erano i ritratti di Lenin e Marx. Dalla parte opposta quelli di Gramsci e Togliatti. Di lato un chiodo piantato nel muro e sotto una macchia chiara.

“Allora”sollecitò il dirigente comunista “qual è questa questione tanto delicata e pericolosa?”

CAPITOLO XXIX

Roma ore 8,30

Anita rientrò in camera da letto e lo vide ancora al telefono.

“Lo so bene Gianfranco che la presenza del difensore è obbligatoria nell'interrogatorio dell'arrestato, ma ti ho spiegato quello che voglio fare, in fondo potrebbe essere un semplice accertamento” Martini tacque e scostò lievemente il microfono dall'orecchio. “Va bene non sarà la cosa più legittima di questo mondo ma vedrai che non ti darò fastidi. Ora ciao, debbo sbrigarmi.” Riappese.

“Già al lavoro, eh commissario?” scherzò Anita “a chi hai fatto tutte queste telefonate?”

“La prima al dio der fiume, te lo ricordi? poi ho chiamato il Direttore di Regina Coeli e la terza, l'hai sentita, al sostituto procuratore Viglietta. Gli ultimi due li ho conosciuti al secondo anno d'università e il primo ...avrei tanto voluto conoscerlo a quei tempi.”

Qualcuno bussò alla porta, tre volte.

Anita si frugò nella tasca della corta vestaglia e fece scivolare nelle mani del postino la mancia.

“È per te. Il cablo che aspettavi!”

Martini sì. alzò dal letto e corse all'ingresso a piedi nudi.

“Non mi va che vai in giro nudo per casa” lo rimproverò Anita porgendogli il cablogramma.

Martini lesse.

PERIZIA RIUSCITA. PROFESSOR MIYOSHI LIMITA ROSA

POSSIBILI VOCI AL TELEFONO AT ALMARATI E BRUSADIN VIRGOLA UNICI ZIGOMI ET MASCELLARI COMPATIBILI CON TJ!MBRO FONETICO REGISTRATO ALTRI CATEGORICAMENTE ESCLUSI PUNTO SFIDANDO PRUDENZA SCIENTIFICA SUGGERISCO LIEVE PREVALENZA IPOTESI BRUSADIN PER CARATTERISTICA POSITIVA CONFORMAZIONE SOTTORBITARIA PUNTO ATTENTO ALLA PELLE PUNTO PROFESSORE INTERESSATO AT SOLUZIONE VICENDA PUNTO COSENTINO

“Importante?”

“Sì. Secondo il mago giapponese chi ha telefonato dal mio ufficio è stato o Brusadin o Almarati.”

“Quei due bravi ragazzi!”

“E già, forse uno di loro ha ucciso Santhià e ha tentato due volte di farmi fuori.”

“Ma ti fidi di questa storia delle voci da cui si può ricavare la faccia?”

Martini fece una smorfia. “Ci si attacca a tutto quando si è con l'acqua alla gola. E io mi devo pur servire dei miei uomini per andare avanti nelle indagini. Se penso che di Almarati mi sono dovuto fidare per ...”

Martini la guardò, la vestaglia scostata lasciava intravedere il pigiama trasparente.

“Niente” concluse “una cosa da niente. Mi vado a fare una doccia e poi me ne torno all'isola, devo vedere un pregiudicato.”

“Sempre per l'assassinio di Silvia Ognibene?”

“No. Ma è uno che la sa lunga sui Sacroni Rossi. Si chiama Piscitelli. E i Sacroni Rossi c'entrano sicuramente con l'omicidio.”

“Il solito cappuccino?” Martini annui.

“Vedi Anita” continuò dalla stanza da bagno “io ho due spade di Damocle sulla testa. Mi vogliono togliere di mezzo. O affibbiandomi il delitto dell'annegata o, più semplicemente, mandandomi a discutere con mio padre dei problemi che non abbiamo risolto da vivi. E più vado avanti a liberarmi delle false accuse d'omicidio più li costringo a un intervento diretto. Come in metropolitana o a Villa Doria Pamphili.”

“Ma perché pensano di poterti incastrare con quel cadavere? Se neanche la conoscevi.”

Dal bagno aumentò il rumore della doccia.

“Qualche carta vera o truccata in mano ce l'hanno, quando questa storia sarà finita ti racconterò ..”

“E come hanno fatto a metterti al Commissariato un agente killer?”

“Credo che qualcuno sopra di me abbia compiuto il gran passo e sia andato in squadra con la concorrenza. Già il mio trasferimento da Milano me lo aveva fatto sospettare. ..”

Anita versò il caffè riscaldato in una tazza e vi aggiunse il latte. “Se continuo a stare con te e a soffrire la tua vita senza capirla, prima o poi dovrò fare la cura del sonno come la moglie di quel tuo collega della Digos...”

* * *

Due agenti di custodia e il maresciallo Giustoleo accompagnarono il detenuto Piscitelli sull'argine del Tevere sotto Ponte Cestio dove Martini stava pescando col mulinello. :

“Ah siete arrivati!”

“Preso niente dottore?” chiese Giustoleo.

“No. Non ancora. Ma che fa questo poveraccio con le manette! Toglieteglielle e lasciateci soli.”

Il più anziano dei due agenti di custodia scosse la testa.

“Veramente commissario ...noi ...l'ordine del direttore è di ...”

“Sì sì, lo so, ci ho parlato” tagliò corto Martini. “Ma può anche darsi che non lo dobbiate neanche riportare a Regina Coeli. Tra tutti quei ladri. Lui che ladro non è mai stato. Non è vero Piscitelli.”

Piscitelli si strofinò i polsi liberi dalle manette.

“M-ma quella sera c-commissario a rubare c'ero andato ..”.

“Certo è quello che ha creduto l'agente Dominici vedendoti là dentro con un sacco di roba preziosa. E anche quello che ti sei sbrigato a confessare tu. Ma, io e te, lo sappiamo, le cose stavano ben diversamente. No?”

Piscitelli si passò una mano sui radi capelli biondi e poi con le dita si strofinò le punte dei baffi alla mongola.

“P-perché ha detto che non devo rientrare a Regina Coeli?”

“Perché quella sera non hai rubato niente, la solita accusa affrettata di un agente inesperto. Si vede qualcuno al buio in una cripta con un sacco sulle spalle e si pensa a un ladro invece che a un fattorino.”

Giustoleo e i due agenti si erano allontanati di qualche metro e stavano dietro ad una pittrice che riprendeva una prospettiva del ponte.

“F-fattorino? Lei vuole scherzare c-commissario?”

“No, io non scherzo coi figli di puttana come te. Sai Dominici non ha capito che tu non prendevi quegli oggetti ma che ce li stavi portando, nella cripta. Però i tuoi precedenti, sia pure qualche giorno dopo, ci ha pensato a farmeli vedere. Sette denunce per violenza privata, tutte ritirate. Assolto per insufficienza di prove per tentato omicidio. Una sola condanna, in tutto, per estorsione.”

“Roba di gioventù.”

“Perché da quando sei diventato grande ti sei fatto più scaltro. E non siamo mai più riusciti ad incastrarti. Donne che ritirano la denuncia, magari dietro qualche altra violenza e prove sempre insufficienti. Poi all'improvviso pretendresti di cambiare stile e ramo di attività e andare a rubarti il sacrificio di S. Adalberto.”

Martini sistemò la canna, incastrandola tra due pietre.

“Vieni facciamo una passeggiata. Ne avrai bisogno ora che sei stato al chiuso. Così mi racconti anche dove saresti andato a vendere quella roba antica e come si chiama il ricettatore .”

Piscitelli esitò. Poi lentamente si avviarono lungo il fiume.

“E se f-fosse come dice lei di che sarei colpevole?”

“Dipende.. .Tu che pensi che diranno di te al processo i tuoi datori di lavoro? Già, perché io la vedo così. Interrompimi quando sbaglio. I Sacroni Rossi sono un'associazione a delinquere che opera nel traffico di opere d'arte rubate. Certo hanno legami di tutti i generi, è una rete enorme che va dallo specialista, che ruba su commissione, al contrabbandiere che fa varcare la frontiera alla refurtiva e all'antiquario che la rivende al finanziere straniero. In questa rete ci sono anche le persone come te, uomini di fatica che fanno fare alla roba un breve tragitto, dalla parrocchia di campagna al magazzino della cripta e magari, essendo uomini di fatica, chissà quali altre fatiche devono fare. Non mi interrompi, Piscitelli? No, e allora vado avanti. Che le cose stiano così, ho raccolto le prove. Alcune prove. Certo, non te lo nascondo, la rete è così vasta che avrei bisogno ,di una persona che mi racconti tutti i particolari dei collegamenti. E soprattutto come fanno a mandare all'estero tutte quelle opere d'arte.”

“N-non ne so niente di tutte queste s-storie, voglio parlà coll'avvocato mio.”

Martini sorrise. “Ma allora Piscitè non hai capito niente. Devi parlà cor prete no coll'avvocato.Quello che te dà l'olio santo. Tu stai pe' morì. Come ti senti a proposito?”

“B-bene ...”

“Adesso te senti bene ma domattina io arresto i tre capi dei Sacroni Rossi. Perché co' quello che ho scoperto e co' la refurtiva che cianno, li posso incastrà. Sia pure solo loro e qualche mezza tacca. E sai chi dirò che m'ha dato tutte le prove? Indovina Piscitè?”

L'uomo arretrò contro il muro e guardò istintivamente in alto verso il palazzetto attiguo alla chiesa di S. Bartolomeo.

“Già, può darsi pure che t'abbiano visto. Sennò che te facevo venì a fa qua sotto.”

“Ma nun me po' f-fa questo, n-nun è vero, al processo negherò tutto. ..”

“Se ci arrivi al processo. Te l'auguro guarda, sarebbero altri quattro cinque mesi de vita.” Considera che io la comunicazione giudiziaria je l'ho fatta avere l'altro ieri mattina. Che gli uomini miei all'isola hanno sparso la voce che ciavevamo un superteste che stava parlando piano piano. Fatti i conti quanto te resta da campà. Piscitelli si asciugò con la mano la faccia sudata e prese a mordicchiarsi un baffo.”

“E se a 'sta f-favola io non ce credessi?”

“A rischio tuo. Te l'ho detto, io qualcuno arresto. Tu me serviresti pe' acchiappalli tutti. Ma pure così so' contento lo stesso ...”

“E s-se parlassi, s-se dicessi quel poco che so che c-ce guadagnerei?”

“La protezione. Ti fai la tua bella galera lontano da Roma, in un posto salubre e soprattutto sicuro al .cento per cento ...E se te lo prometto lo mantengo.

Tanto più che a quel punto diventeresti veramente un superteste e poi co' ste leggi nove, chi lo sa, se te penti...”

Piscitelli si avvicinò al fiume e guardò passare il battello Patna C. che trasportava per l'ultimo giro della giornata un gruppo di ragazzini. Tre gabbiani seguivano volteggiando lentamente la ,scia spumosa del barcone.

Un bambino li indicava col dito.

Da lontano un piccolo motoscafo si avvicinava. Il cielo rosso era senza nuvole.

“Il fiume giallo e il cielo rosso, i colori della Roma. Lei de che squadra è commissà?”

“Della Omicidi, quando stavo a Milano ...”

“A Milano, proprio là vanno a finì i quadri e tutto il resto. Facciamo due trasporti grossi l'anno, a Natale e Ferragosto, il giorno che c'è più gente pe' le strade e controllano, solo il traffico. Il mio incarico principale era quello di recapitare la roba in una grande villa in Brianza, che la notte funzionava come bisca clandestina. Il mio contatto era uno svizzero, con un nome tipo Schwartz. Devono aver trovato un sistema per esportare in Svizzera quadri e valuta, credo i proventi della bisca. Quando avevo fatto la consegna me ne tornavo a Roma.”

“E i Sacroni come stabilivano se avevi fatto il tuo dovere?”

“L'organizzazione è la s-stessa, bische ed esportatori a Milano, trafficanti d'opere d'arte a Roma. I capi sono unici ma non sono mai riuscito a c-capire se la testa sta a Roma, a Milano o all'estero.”

“Tu però i contatti oltre che con lo svizzero ce l'avevi con i Sacroni, dimmi bene come sono organizzati qua e fammi i nomi.”

“Non se creda che io s-so tanto s-super come teste. I tre capi li conosce lei mejo de me, forse. lo l'ho sempre visti mascherati, qualche volta sentivo solo la voce, nella sala dei Penitenzieri. Quello che sembra il più potente degli altri lo c-chiamavano il Conservatore del Tradimento. Da come ho capito hanno ancora tutti i nomi della vecchia confraternita, alla base ci sono gli Elemosinieri, i Devoti e gli Alfieri, che, la maggior parte, pensano davvero de sta in una confraternita de opere pie. In mezzo ci sono i Cerimonieri che si occupano delle pompe funebri, che è tutto un settore in

crescita, e poi i Cancellieri e i Penitenzieri che amministrano i beni della confraternita. Le decisioni vere vengono prese dai Priori, che so' solo tre e so' quelli che conosce lei, ma chi li tiene tu tti a bacchetta è il Conserva tore. Uno che a schiaccià a me e a lei non ce penserebbe neanche cinque secondi.”

“E tu portavi solo la roba a Milano?”

“Io ero un Alfiere, col cappuccio e tutto e servivo per fa rispettà le regole a tutti quelli che dovevano portà il grano al mulino.”

“Cioè?”

“La rete di ladri su commissione, i pesci piccoli, i concorrenti ..”.

“Una specie di braccio secolare, insomma, adesso sì che riconosco il vecchio mestiere tuo.”

“Quella sera per esempio avevo ritirato la roba a Salerno e la stavo solo sistemando, come ha capito lei, pe' troppa sicurezza nun ciavevo neanche l'arma mia.”

“Coltello, come le altre volte?”

“Na specie”

Un motoscafo si era avvicinato ai due che continuavano a passeggiare sull'argine.

Arrivato a ,distanza di trenta metri il dio der fiume disse alla guardia che rema di virare verso la sponda e di accelerare al massimo. Poi raccolse dallo scafo un Mab. Piscitelli vide il motoscafo con la prua puntata verso di lui,sobbalzò e si buttò per terra mentre partiva la prima raffica.

Martini si era già spostato a sinistra e nascosto dietro un ormeggio con la pistola in mano. Una seconda raffica echeggiò dal fiume.

Il commissario lasciò partire un colpo in aria.

Il motoscafo si stava allontanando alla massima velocità.

* * *

Seduto sul divanetto di plastica verde dell'ufficio di Martini, Piscitelli batteva i denti.

“Vuoi un cordiale?” disse Martini lanciandogli una bustina di plastica trasparente.

“F-fortuna che ciavevano la mira alta e che .d-dalle barche nun se s-spara b-bene ..”.

“Te l'avevo detto che stavi re' morì, certo non me credevo così presto.”

Martini si alzò dalla scrivania.

“D-dottò, questi ci schiacciano, a me e a lei.”

“Abbiamo solo la possibilità di batterli sul tempo e ingabbiarli tutti. L'omicidio. Quello ci servirebbe per far scattare i mandati di cattura. Silvia Ognibene era a Milano nel giro delle bische, era a Roma dentro il racket delle pompe funebri. Non possono che averla fatta fuori loro Dammi una prova di questo e siamo a posto.”

Piscitelli strappò coi denti un lembo della bustina e succhiò il cordiale

“Dell'omicidio n-no, non ne sso niente. Non c'entro io”

“Eppure è accaduto per qualcosa che Silvia ha commesso a Roma. Altrimenti l'avrebbero fatta fuori direttamente a Milano. Deve essersi fatta qualche idea troppo ambiziosa, era nel suo carattere, o forse voleva parlare, o ha solo minacciato di farlo. Insomma qualcuno della confraternita, qua a Roma deve aver capito che Silvia era una mina vagante E ha deciso di renderla inoffensiva Per sempre!”

“P-perché dice questo, la conosceva?”

“Prima di morire era venuta a cercarmi qui al commissariato E allora Piscitelli, se è vero che a 50 metri da qua hanno deciso di tagliare la gola a Silvia Ognibene come fai tu a non saperne niente?”

“N-non mi dicevano mica tutto, io ero un esecutore.”

“Già, il braccio secolare, quello che spaventa le donne e i ladri, con il coltello” Martini si irrigidì “Piscitè, mortacci tua mica l'avrai ammazzata tu Silvia Ognibene!”

“Ma c-che dice c-commissà, mica me vorrà appioppà un omicidio, io poi, lo po' controllà nei precedenti, uso er serramanico normale, mica er falcetto rituale, quella sarà stata una specie de messa nera, fra de loro “

Martini si protese verso il pregiudicato e gli affondò un pugno sul petto

“Adesso cambiamo registro Fuori ci stanno loro che ti aspettano Dentro ci sono io che ti faccio a pezzi. Anche dovesse essere l'ultima cosa della mia vita.”

Scattò con un altro pugno in mezzo al petto, sempre all'altezza del cuore. Piscitelli ansimò, protese le mani in avanti per difendersi

Martini si sedette nella poltrona davanti al divano “Come sapevi del falcetto?”

“S-sui giornali” boccheggì.

“Sui giornali non c'era, c'era scritto arma da taglio, coltello. Che è stata scannata con un falcetto l'ho scoperto io solo da poco.”

Martini si alzò dalla poltrona “Forza che ci sei, liberati, se non sei stato tu è stato qualcuno mandato dai milanesi.”

“Sì, è venuto uno e ha spostato il cadavere.”

“Spostato da dove l'avevi messo tu, in fondo al pozzo! vero?”

Piscitelli si prese la testa tra le mani e singhiozzò senza lagrime “Perché l'hanno l-levata, se la lasciavano nel p-pozzo nessuno ne avrebbe mai più saputo niente e avrebbe riposato in pace.”

“Forza che la mia offerta di protezione vale sempre anche se sei nn omicida. E poi in nn assassinio è più responsabile il mandante che l'esecutore.”

“Il Conservatore del Tradimento. Mi ha detto che la d-donna ci avrebbe denunciati tutti. Che aveva prove in mano per rovinare l'intera organizzazione. Io in questi cinque anni che ho lavorato con loro non avevo mai ammazzato nessuno. Mi ha messo nelle mani il falcetto. Me l'hanno f-fatta trovare svenuta nella cripta. Non ha sentito niente.”

“E dal pozzo chi è che l'ha messa in nn sacco di iuta e schiaffata davanti al mio Commissariato?”

“Non lo so, e non me lo sono s-spiegato. L'ordine deve essere arrivato da chissà chi. So che il giorno dopo è arrivato uno da M-Milano e ha montato quella messinscena.”

“Chi è, loosci?” disse Martini avventandogli contro.

Si sentì bussare alla porta e 'senza aspettare Almarati entrò con un fascio di carte in mano.

“Che vuoi?” scattò Martini.

“È per la firma, è urgente.”

“Lascia tutto sul tavolo e vattene.”

Appena la porta si richiuse Martini si girò di nuovo su Piscitelli.

Aveva gli occhi velati.

“No c-commissà stavolta almeno me deve crede il milanese non me l'hanno fatto vedé, non lo conosco.”

CAPITOLO XXX

Roma, ora 15

Martini controllò che il panciotto antiproiettile fosse ben ripiegato e richiuse la larga busta di plastica con la griffe di Fiorucci.

Uscendo dal Commissariato di Borgo sbadigliò. Piazza Cavour era assolata e piena di riflessi di luce. Mentre attraversava per raggiungere il giardino di palme al centro della piazza, il commissario osservò distrattamente il vecchio Palazzo di Giustizia, ingabbiato da una intelaiatura di tubi. Riuscì ad evitare una 127 bianca e raggiunse il marciapiede dal lato opposto. Un autista dell' Atac s'era sdraiato all'ombra sotto un albero e sembrava dormire. Non c'erano panchine libere che non fossero al sole. Il commissario si sedette sulla più vicina e si sbottonò la giacca per rendere accessibile la pistola che teneva dietro le reni. Seduto un po' di sbieco slacciò il colletto e si tolse la cravatta a righe che ripose nella busta.

Di lontano individuò la figura di Pointe Noire che si avvicinava.

“Allora, commissario, siamo alla fine della storia?”

“Sarà per stasera, come ti accennavo al telefono. Fra poco raduno i miei al Commissariato e gli recito il pezzo «il colpevole è tra di voi e io 'so chi è».”

“Pensa che questo mezzuccio funzioni anche nella realtà oltre che nei film gialli?”

“Sì, perché già sa che sono vicino ad averlo identificato, eppoi si può sempre far affidamento sul senso di colpa della gente. Hai fatto il sopralluogo sul campanile di S. Maria in Cosmedin?”

“Certamente. Ho controllato tutto. L'importante è che l'uomo si trovi nello specchio della finestra del suo ufficio. Col mio gingillo telescopico non posso mancarlo a quella distanza.”

“Ricordati che mi serve vivo. Spara all'ultimo momento e solo se è necessario. Tu sei la mia assicurazione 'sulla vita, ma spero di farcela da solo a neutralizzarlo e soprattutto a farlo confessare.”

“D'accordo.”

“Bada a non farti vedere. I turisti che vanno a ficcare la mano nella Bocca della Verità buttano tutti un occhio sul campanile.”

“Sarò un punto nero nella sera.”

Martini guardò l'autista dell' Atac alzarsi e riprese a parlare. “C'era una volta un uomo politico, chiamiamolo Quadri che aveva un bel po' di cosette da nascondere. E c'era un mio amico commissario, chiamiamolo Fiori, che s'era messo in testa di rivedergli le bucce. E ci riuscì anche, con l'aiuto di uno del giro, un certo Picche, che ti somigliava un po'.”

“E come andò a finire?” chiese Pointe Noire senza guardarlo.

“Tutto bene, se non che, levato di mezzo Quadri, allo stesso posto si piazzò un certo altro onorevole Cuori, che si rimise a fare le stesse identiche cose. E non t'immagini neanche chi divenne il suo braccio destro ...”

“Picche?”

“Già. E le carte per le partite come queste sono sempre le stesse.

“Nemmeno chi bara un po' , come noi, è così stupido da pensare di cambiare la regola

del gioco.”

Martini si girò un poco ad osservare il profilo del mercenario. L'occhio chiaro era fisso nel vuoto mentre parlava.

“A Brazzaville c'era una bancarella di libri usati. Qualcuno perfino in italiano. C'erano i Tre moschettieri. Vent'anni dopo, Il conte di Montecristo. Me ne portavo appresso uno durante i miei viaggi e lo leggevo anche due volte di seguito. Be', commissario, quando si ambienta una storia nel passato, l'eroe può fare un sacco di cose, ammazzare i cattivi, salvare le ragazze in pericolo, partecipare ai grandi appuntamenti storici. Può fare praticamente tutto, meno che cambiare la Storia che è già scritta. D'Artagnan non avrebbe mai potuto salvare il Duca di Buckingham o il re d'Inghilterra. Nella vita è un 'po' lo stesso, si può fare tutto meno che cambiare veramente le cose.”

Il commissario fece una smorfia. “È per questo che tu non giocheresti mai contro il banco?”

“Nella sua storia Picche aiutò Fiori prima di mettersi con Cuori...”

Martini annuì: “Tanto mi basta.”

* * *

“Dottore, c'è di là la signora Argenti.”

“Chi?”

“Ha detto che è la moglie di un suo amico.”

“Falla passare.” Martini si alzò dalla scrivania e si avvicinò alla porta.

Margherita era di media altezza, bruna, il busto piccolo e i fianchi larghi. Una rete di rughe attorno agli occhi.

“Li hai fatti anche tu i capelli bianchi!”

“Mai come te” rispose Margherita sorridendo.

“Sediamoci, eri l'ultima persona che mi aspettavo di vedere oggi.”

“Ti ringrazio per avermi chiamata a Napoli appena Filippo è stato operato.”

“È successo tutto due giorni fa all'improvviso, stava uscendo da Botteghe Oscure quando ha avuto uno sbocco di sangue e l'ambulanza l'ha portato proprio qui all'ospedale più vicino, questo dell'Isola, il Fatebenefratelli. Figurati che io l'ho saputo dalla guardia di servizio.”

“Tu hai potuto parlare con il chirurgo?”

“La gastrectomia è andata bene. Adesso ha un pezzo di meno di stomaco ma niente più ulcera.”

Margherita lo guardò ancora fisso negli occhi. “Non so se andrò a trovarlo” lo sfidò. Martini sorrise.

“Già non sei andata a Rieti, quando gli hanno ;, sparato.”

“Non ho nessun complesso di colpa! Mi piacerebbe rivederlo, ma non vorrei che lui tirasse conclusioni ...”

“Sei contenta della scelta che hai fatto?” le chiese il commissario. “Lui non credo che lo sia.”

“Se tornassimo insieme sarebbe tutto come prima. Non cambierebbe mai.”

“In fondo hai paura di trovartelo davanti.”

“Mi è costato troppo lasciarlo, dimenticarlo. Sì. Non voglio rivederlo.”

“Non sei sicura di te?”

“Lo sai anche tu che la sua pazzia ha un fascino. E poi ci siamo voluti bene. Veramente.”

Martini guardò l'orologio.

Margherita, per la prima volta, sorrise. “Va bene, me ne vado.”

Il commissario si alzò, passò attorno alla scrivania e guardò distrattamente le gambe della ragazza.

“Allora sei proprio decisa? Non vuoi attraversare la strada e andare a trovarlo. Potresti sistemargli i cuscini e tornartene a Napoli. Che senso ha altrimenti essere arrivata fino a qui.”

“Ci ho pensato durante tutto il viaggio. E quando ti ho visto teso e cupo, come era sempre lui, ho capito che non appartenete alla mia vita.”

Il brigadiere si affacciò alla porta. “Dottore, è arrivato anche Dominici, quando lei vuole, ci siamo tutti.”

Margherita si alzò, si avvicinò a Martini, lo abbracciò e lo baciò su una guancia.

“Arrivederci, Omar, bacialo tu da parte mia.” Martini rimase a guardarla mentre scompariva.

* * *

Anita rientrò in camera da letto e lo vide ancora al telefono.

“Lo so bene Gianfranco che la presenza del difensore è obbligatoria nell'interrogatorio dell'arrestato, ma ti ho spiegato quello che voglio fare, in fondo potrebbe essere un semplice accertamento” Martini tacque e scostò lievemente il microfono dall'orecchio. “Va bene non sarà la cosa più legittima di questo mondo ma vedrai che non ti darò fastidi. Ora ciao, debbo sbrigarmi.” Riappese.

“Già al lavoro, eh commissario?” scherzò Anita “a chi hai fatto tutte queste telefonate?”

“La prima al dio der fiume, te lo ricordi? poi ho chiamato il Direttore di Regina Coeli e la terza, l'hai sentita, al sostituto procuratore Viglietta. Gli ultimi due li ho conosciuti al secondo anno d'università e il primo ...avrei tanto voluto conoscerlo a quei tempi.”

Qualcuno bussò alla porta, tre volte.

Anita si frugò nella tasca della corta vestaglia e fece scivolare nelle mani del postino la mancia.

“È per te. Il cavo che aspettavi!”

Martini sì. alzò dal letto e corse all'ingresso a piedi nudi.

“Non mi va che vai in giro nudo per casa” lo rimproverò Anita porgendogli il cablogramma.

Martini lesse.

PERIZIA RIUSCITA. PROFESSOR MIYOSHI LIMITA ROSA

POSSIBILI VOCI AL TELEFONO AT ALMARATI E BRUSADIN VIRGOLA UNICI ZIGOMI ET MASCELLARI COMPATIBILI CON TJ!MBRO FONETICO REGISTRATO ALTRI CATEGORICAMENTE ESCLUSI PUNTO SFIDANDO PRUDENZA SCIENTIFICA SUGGERISCO LIEVE PREVALENZA IPOTESI BRUSADIN PER CARATTERISTICA POSITIVA CONFORMAZIONE SOTTORBITARIA PUNTO ATTENTO ALLA PELLE PUNTO PROFESSORE INTERESSATO AT SOLUZIONE VICENDA PUNTO COSENTINO

“Importante?”

“Sì. Secondo il mago giapponese chi ha telefonato dal mio ufficio è stato o Brusadin o Almarati.”

“Quei due bravi ragazzi!”

“E già, forse uno di loro ha ucciso Santhià e ha tentato due volte di farmi fuori.”

“Ma ti fidi di questa storia delle voci da cui si può ricavare la faccia?”

Martini fece una smorfia. “Ci si attacca a tutto quando si è con l'acqua alla gola. E io mi devo pur servire dei miei uomini per andare avanti nelle indagini. Se penso che di Almarati mi sono dovuto fidare per ...”

Martini la guardò, la vestaglia scostata lasciava intravedere il pigiama trasparente.

“Niente” concluse “una cosa da niente. Mi vado a fare una doccia e poi me ne torno all'isola, devo vedere un pregiudicato.”

“Sempre per l'assassinio di Silvia Ognibene?”

“No. Ma è uno che la sa lunga sui Sacroni Rossi. Si chiama Piscitelli. E i Sacroni Rossi c'entrano sicuramente con l'omicidio.”

“Il solito cappuccino?” Martini annui.

“Vedi Anita” continuò dalla stanza da bagno “io ho due spade di Damocle sulla testa. Mi vogliono togliere di mezzo. O affibbiandomi il delitto dell'annegata o, più semplicemente, mandandomi a discutere con mio padre dei problemi che non abbiamo risolto da vivi. E più vado avanti a liberarmi delle false accuse d'omicidio più li costringo a un intervento diretto. Come in metropolitana o a Villa Doria Pamphili.”

“Ma perché pensano di poterti incastrare con quel cadavere? Se neanche la conoscevi.”

Dal bagno aumentò il rumore della doccia.

“Qualche carta vera o truccata in mano ce l'hanno, quando questa storia sarà finita ti racconterò ..”

“E come hanno fatto a metterti al Commissariato un agente killer?”

“Credo che qualcuno sopra di me abbia compiuto il gran passo e sia andato in squadra con la concorrenza. Già il mio trasferimento da Milano me lo aveva fatto sospettare. ..”

Anita versò il caffè riscaldato in una tazza e vi aggiunse il latte. “Se continuo a stare con te e a soffrire la tua vita senza capirla, prima o poi dovrò fare la cura del sonno come la moglie di quel tuo collega della Digos...”

* * *

Due agenti di custodia e il maresciallo Giustoleo accompagnarono il detenuto Piscitelli sull'argine del Tevere sotto Ponte Cestio dove Martini stava pescando col mulinello. :

“Ah siete arrivati!”

“Preso niente dottore?” chiese Giustoleo.

“No. Non ancora. Ma che fa questo poveraccio con le manette! Toglieteglielle e lasciateci soli.”

Il più anziano dei due agenti di custodia scosse la testa.

“Veramente commissario ...noi ...l'ordine del direttore è di ...”

“Sì sì, lo so, ci ho parlato” tagliò corto Martini. “Ma può anche darsi che non lo dobbiate neanche riportare a Regina Coeli. Tra tutti quei ladri. Lui che ladro non è mai stato. Non è vero Piscitelli.”

Piscitelli si strofinò i polsi liberi dalle manette.

“M-ma quella sera c-commissario a rubare c'ero andato ..”.

“Certo è quello che ha creduto l'agente Dominici vedendoti là dentro con un sacco di roba preziosa. E anche quello che ti sei sbrigato a confessare tu. Ma, io e te, lo sappiamo, le cose stavano ben diversamente. No?”

Piscitelli si passò una mano sui radi capelli biondi e poi con le dita si strofinò le punte dei baffi alla mongola.

“P-perché ha detto che non devo rientrare a Regina Coeli?”

“Perché quella sera non hai rubato niente, la solita accusa affrettata di un agente inesperto. Si vede qualcuno al buio in una cripta con un sacco sulle spalle e si pensa a un ladro invece che a un fattorino.”

Giustoleo e i due agenti si erano allontanati di qualche metro e stavano dietro ad una pittrice che riprendeva una prospettiva del ponte.

“F-fattorino? Lei vuole scherzare c-commissario?”

“No, io non scherzo coi figli di puttana come te. Sai Dominici non ha capito che tu non prendevi quegli oggetti ma che ce li stavi portando, nella cripta. Però i tuoi precedenti, sia pure qualche giorno dopo, ci ha pensato a farmeli vedere. Sette denunce per violenza privata, tutte ritirate. Assolto .per insufficienza di prove per tentato omicidio. Una sola condanna, in tutto, per estorsione.”

“Roba di gioventù.”

“Perché da quando sei diventato grande ti sei fatto più scaltro. E non siamo mai più riusciti ad incastrarti. Donne che ritirano la denuncia, magari dietro qualche altra violenza e prove sempre insufficienti. Poi all'improvviso pretendesti di cambiare stile e ramo di attività e andare a rubarti il sacrificio di S. Adalberto.”

Martini sistemò la canna, incastrandola tra due pietre.

“Vieni facciamo una passeggiata. Ne avrai bisogno ora che sei stato al chiuso. Così mi racconti anche dove saresti andato a vendere quella roba antica e come si chiama il ricettatore .”

Piscitelli esitò. Poi lentamente si avviarono lungo il fiume.

“E se f-fosse come dice lei di che sarei colpevole?”

“Dipende.. .Tu che pensi che diranno di te al processo i tuoi datori di lavoro? Già, perché io la vedo così. Interrompimi quando sbaglio. I Sacroni Rossi sono un'associazione a delinquere che opera nel traffico di opere d'arte rubate. Certo hanno legami di tutti i generi, è una rete enorme che va dallo specialista, che ruba su commissione, al contrabbandiere che fa varcare la frontiera alla refurtiva e all'antiquario che la rivende al finanziere straniero. In questa rete ci sono anche le persone come te, uomini di fatica che fanno fare alla roba un breve tragitto, dalla parrocchia di campagna al magazzino della cripta e magari, essendo uomini di fatica, chissà quali altre fatiche devono fare. Non mi interrompi, Piscitelli? No, e allora vado avanti. Che le cose stiano così, ho raccolto le prove. Alcune prove. Certo, non te lo nascondo, la rete è così vasta che avrei bisogno ,di una persona che mi racconti tutti i particolari dei collegamenti. E soprattutto come fanno a mandare all'estero tutte quelle opere d'arte.”

“N-non ne so niente di tutte queste s-storie, voglio parlà coll'avvocato mio.”

Martini sorrise. “Ma allora Piscitè non hai capito niente. Devi parlà cor prete no coll'avvocato.Quello che te dà l'olio santo. Tu stai pe' morì. Come ti senti a proposito?”

“B-bene ...”

“Adesso te senti bene ma domattina io arresto i tre capi dei Sacroni Rossi. Perché co' quello che ho scoperto e co' la refurtiva che cianno, li posso incastrà. Sia pure solo loro e qualche mezza tacca. E sai chi dirò che m'ha dato tutte le prove? Indovina

Piscitè?”

L'uomo arretrò contro il muro e guardò istintivamente in alto verso il palazzetto attiguo alla chiesa di S. Bartolomeo.

“Già, può darsi pure che t'abbiano visto. Sennò che te facevo venì a fa qua sotto.”

“Ma nun me po' f-fa questo, n-nun è vero, al processo negherò tutto. ..”

“Se ci arrivi al processo. Te l'auguro guarda, sarebbero altri quattro cinque mesi de vita.” Considera che io la comunicazione giudiziaria je l'ho fatta avere l'altro ieri mattina. Che gli uomini miei all'isola hanno sparso la voce che ciavevamo un superteste che stava parlando piano piano. Fatti i conti quanto te resta da campà. Piscitelli si asciugò con la mano la faccia sudata e prese a mordicchiarsi un baffo.”

“E se a 'sta f-favola io non ce credessi?”

“A rischio tuo. Te l'ho detto, io qualcuno arresto. Tu me serviresti pe' acchiappalli tutti. Ma pure così so' contento lo stesso ...”

“E s-se parlassi, s-se dicessi quel poco che so che c-ce guadagnerei?”

“La protezione. Ti fai la tua bella galera lontano da Roma, in un posto salubre e soprattutto sicuro al .cento per cento ...E se te lo prometto lo mantengo.

Tanto più che a quel punto diventeresti veramente un superteste e poi co' ste leggi nove, chi lo sa, se te penti...”

Piscitelli si avvicinò al fiume e guardò passare il battello Patna C. che trasportava per l'ultimo giro della giornata un gruppo di ragazzini. Tre gabbiani seguivano volteggiando lentamente la ,scia spumosa del barcone.

Un bambino li indicava col dito.

Da lontano un piccolo motoscafo si avvicinava. Il cielo rosso era senza nuvole.

“Il fiume giallo e il cielo rosso, i colori della Roma. Lei de che squadra è commissà?”

“Della Omicidi, quando stavo a Milano ...”

“A Milano, proprio là vanno a finì i quadri e tutto il resto. Facciamo due trasporti grossi l'anno, a Natale e Ferragosto, il giorno che c'è più gente pe' le strade e controllano, solo il traffico. Il mio incarico principale era quello di recapitare la roba in una grande villa in Brianza, che la notte funzionava come bisca clandestina. Il mio contatto era uno svizzero, con un nome tipo Schwartz. Devono aver trovato un sistema per esportare in Svizzera quadri e valuta, credo i proventi della bisca. Quando avevo fatto la consegna me ne tornavo a Roma.”

“E i Sacroni come stabilivano se avevi fatto il tuo dovere?”

“L'organizzazione è la s-stessa, bische ed esportatori a Milano, trafficanti d'opere d'arte a Roma. I capi sono unici ma non sono mai riuscito a c-capire se la testa sta a Roma, a Milano o all'estero.”

“Tu però i contatti oltre che con lo svizzero ce l'avevi con i Sacroni, dimmi bene come sono organizzati qua e fammi i nomi.”

“Non se creda che io s-so tanto s-super come teste. I tre capi li conosce lei mejo de me, forse. Io l'ho sempre visti mascherati, qualche volta sentivo solo la voce, nella sala dei Penitenzieri. Quello che sembra il più potente degli altri lo c-chiamavano il Conservatore del Tradimen to. Da come ho capito hanno ancora tutti i nomi della vecchia confraternita, alla base ci sono gli Elemosinieri, i Devoti e gli Alfieri, che, la maggior parte, pensano davvero de sta in una confraternita de opere pie. In mezzo ci

sono i Cerimonieri che si occupano delle pompe funebri, che è tutto un settore in crescita, e poi i Cancellieri e i Penitenzieri che amministrano i beni della confraternita. Le decisioni vere vengono prese dai Priori, che so' solo tre e so' quelli che conosce lei, ma chi li tiene tu tti a bacchetta è il Conservatore. Uno che a schiaccià a me e a lei non ce penserebbe neanche cinque secondi.”

“E tu portavi solo la roba a Milano?”

“Io ero un Alfieri, col cappuccio e tutto e servivo per fa rispettà le regole a tutti quelli che dovevano portà il grano al mulino.”

“Cioè?”

“La rete di ladri su commissione, i pesci piccoli, i concorrenti ..”.

“Una specie di braccio secolare, insomma, adesso sì che riconosco il vecchio mestiere tuo.”

“Quella sera per esempio avevo ritirato la roba a Salerno e la stavo solo sistemando, come ha capito lei, pe' troppa sicurezza nun chiavevo neanche l'arma mia.”

“Coltello, come le altre volte?”

“Na specie”

Un motoscafo si era avvicinato ai due che continuavano a passeggiare sull'argine.

Arrivato a ,distanza di trenta metri il dio der fiume disse alla guardia che rema di virare verso la sponda e di accelerare al massimo. Poi raccolse dallo scafo un Mab. Piscitelli vide il motoscafo con la prua puntata verso di lui,sobbalzò e si buttò per terra mentre partiva la prima raffica.

Martini si era già spostato a sinistra e nascosto dietro un ormeggio con la pistola in mano. Una seconda raffica echeggiò dal fiume.

Il commissario lasciò partire un colpo in aria.

Il motoscafo si stava allontanando alla massima velocità.

* * *

Seduto sul divanetto di plastica verde dell'ufficio di Martini, Piscitelli batteva i denti.

“Vuoi un cordiale?” disse Martini lanciandogli una bustina di plastica trasparente.

“F-fortuna che chiavevano la mira alta e che .d-dalle barche nun se s-spara b-bene ..”.

“Te l'avevo detto che stavi re' morì, certo non me credevo così presto.

Martini si alzò dalla scrivania.

“D-dottò, questi ci schiacciano, a me e a lei.”

“Abbiamo solo la possibilità di batterli sul tempo e ingabbiarli tutti. L'omicidio. Quello ci servirebbe per far scattare i mandati di cattura. Silvia Ognibene era a Milano nel giro delle bische, era a Roma dentro il racket delle pompe funebri. Non possono che averla fatta fuori loro Dammi una prova di questo e siamo a posto.”

Piscitelli strappò coi denti un lembo della bustina e succhiò il cordiale

“Dell'omicidio n-no, non ne sso niente. Non c'entro io”

“Eppure è accaduto per qualcosa che Silvia ha commesso a Roma. Altrimenti l'avrebbero fatta fuori direttamente a Milano. Deve essersi fatta qualche idea troppo ambiziosa, era nel suo carattere, o forse voleva parlare, o ha solo minacciato di farlo. Insomma qualcuno della confraternita, qua a Roma deve aver capito che Silvia era

una mina vagante E ha deciso di renderla inoffensiva Per sempre!”

“P-perché dice questo, la conosceva?”

“Prima di morire era venuta a cercarmi qui al commissariato E allora Piscitelli, se è vero che a 50 metri da qua hanno deciso di tagliare la gola a Silvia Ognibene come fai tu a non saperne niente?”

“N-non mi dicevano mica tutto, io ero un esecutore.”

“Già, il braccio secolare, quello che spaventa le donne e i ladri, con il coltello”Martini si irrigidì “Piscitè, mortacci tua mica l'avrai ammazzata tu Silvia Ognibene!”

“Ma c-che dice c-commissà, mica me vorrà appioppà un omicidio, io poi, lo po' controllà nei precedenti, uso er serramanico normale, mica er falcetto rituale, quella sarà stata una specie de messa nera, fra de loro “

Martini si protese verso il pregiudicato e gli affondò un pugno sul petto

“Adesso cambiamo registro Fuori ci stanno loro che ti aspettano Dentro ci sono io che ti faccio a pezzi. Anche dovesse essere l'ultima cosa della mia vita.”

Scattò con un altro pugno in mezzo al petto, sempre all'altezza del cuore.Piscitelli ansimò, protese le mani in avanti per difendersi

Martini si sedette nella poltrona davanti al divano “Come sapevi del falcetto?”

“S-sui giornali” boccheggiò.

“Sui giornali non c'era, c'era scritto arma da taglio, coltello. Che è stata scannata con un falcetto l'ho scoperto io solo da poco.”

Marrini si alzò dalla poltrona”Forza che ci sei, liherati, se non sei stato tu è stato qualcuno mandato dai milanesi.”

“Si, è venuto uno e ha spostato il cadavere.”

“Spostato da dove l'avevi messo tu, in fondo al pozzo! vero?”

Piscitelli si prese la testa tra le mani e singhiozzò senza lagrime “Perché l-l'hanno l-levata, se la lasciavano nel p-pozzo nessuno ne avrebbe mai più saputo niente e avrebbe riposato in pace.”

“Forza che la mia offerta di protezione vale sempre anche se sei nn omicida. E poi in nn assassinio è più responsabile il mandante che l'esecutore.”

“Il Conservatore del Tradimento. Mi ha detto che la d-donna ci avrebbe denunciati tutti. Che aveva prove in mano per rovinare l'intera organizzazione. Io in questi cinque anni che ho lavorato con loro non avevo mai ammazzato nessuno. Mi ha messo nelle mani il falcetto. Me l'hanno f-fatta trovare svenuta nella cripta. Non ha sentito niente.”

“E dal pozzo chi è che l'ha messa in nn sacco di iuta e schiaffata davanti al mio Commissariato?”

“Non lo so, e non me lo sono s-spiegato. L'ordine deve essere arrivato da chissà chi. So che il giorno dopo è arrivato uno da M-Milano e ha montato quella messinscena.”

“Chi è, loosci?” disse Martini avventandoglisi contro.

Si sentì bussare alla porta e 'senza aspettare Almarati entrò con un fascio di carte in mano.

“Che vuoi?”scattò Martini.

“È per la firma, è urgente.”

“Lascia tutto sul tavolo e vattene.”

Appena la porta si richiuse Martini si girò di nuovo su Piscitelli.

Aveva gli occhi velati.

“No c-commissà stavolta almeno me deve crede il milanese non me l'hanno fatto vedé, non lo conosco.”

Il commissario guardò la donna seduta sulla poltroncina di plastica verde: “Tu sei una donna che sa comprendere tutto meno che quello che è perfettamente semplice.”

La moglie di Filippo Argenti non era molto alta, seni piccoli, puntuti, da adolescente e fianchi rotondi.

L'espressione con cui guardava Martini disegnava attorno ai suoi occhi una fitta rete di rughe. La pettinatura scompigliata dal vento era piena di precoci capelli bianchi.

“Dimmi di lui.”

“È successo due giorni fa, mentre dopo aver salvato il mondo, stava uscendo da Botteghe Oscure. Ha avuto un accesso di vomito e c'era del sangue. L'ambulanza l'ha portato qui, perché questo del Fatebenefratelli era l'ospedale più vicino. L'ha riconosciuto una delle mie guardie, Almarati, come al solito di servizio all'ospedale.

Margherita si scansò una ciocca di capelli dagli occhi. “Il chirurgo che ha detto, gli hai parlato?” “Tutto bene. Una gastroresezione. Ora non ha più l'ulcera il tuo Filippo. Alla fine gli era venuta davvero, altro che nevrosi.”

La ragazza accavallò le gambe: “Non so se andrò a trovarlo, dopotutto” disse con aria di sfida “non vorrei che si facesse delle idee, lui è sempre così pronto a sperare ..a interpretare, lo so che se tornassi con lui non cambierebbe niente. Ed ho sofferto molto nella separazione. Quanto lui.”

“Sarebbe più felice, forse” rispose Martini lanciando un'occhiata all'orologio.

“Ci ho pensato durante il viaggio in treno. È andata così ed è stato un bene. Filippo sopravvive a se stesso.”

Martini accennò un sorriso. “Forse è sufficiente credere nella validità e nella consistenza della sopravvivenza.”

Giustoleo si affacciò alla porta. “È arrivato anche Dominici, quando vuole siamo pronti, commissario ...”

Margherita si alzò, rimase un attimo in piedi immobile poi andò ad abbracciare Martini.

“Chissà perché ci è andata male Omar. Arrivederci, bacialo tu da parte mia.”

Martini rimase a guardarla mentre scompariva.

“Va bene Rampazzi vengo io di là, nella stanza grande.”

Il maresciallo Giustoleo si era sistemato nell'unica poltrona di plastica bordeaux.

Almarati e Dominici in piedi vicino alla finestra aperta, fumavano, Brusadin sul panchetto di legno stava leggendo l'Intrepido., :

Rampazzi cedette il passo al commissario, chiuse la porta e ci si appoggiò con le spalle.

“È assente, solo parzialmente giustificato, la guardia che rema, dottore” annunciò il maresciallo Giustoleo alzandosi.

“Non ha importanza. Tanto non è lui che mi ha sparato a Villa Doria Pamphili.”

“E perché dovrebbe essere stato uno di noi?” insorse Dominici muovendosi in avanti.

“È una storia vecchia che risale ai tempi ,di Mila no, caro Dominici. Quando fu fatto fuori uno dei miei più diretti collaboratori. Santhià. Già allora capii che il colpo gli era stato :sparato da uno del nostro ambiente. Per questo avevo deciso di condurre le indagini tenendo all'oscuro tutti. Non volevo prendermi anch'io una pallottola nella schiena. Poi, invece, hanno pensato bene di sollevarmi dall'incarico. Ma qui a Roma tutto è ricominciato, con l'assassinio di Silvia Ognibene. Che qualcuno ha pensato di potermi accollare. Vero maresciallo Giustoleo?”

“Nel solco delle mie idealità è sempre radicato il senso del dovere e del rispetto delle gerarchie...”

“Come quando hai prestato servizio nella Repubblica di Salò?”lo interruppe Martini.

“Sia pure, il perché delle mie decisioni sociali è sempre stata la povertà, che lei dottore non ha mai provato. Ma tornando alla Ognibene, lei ne ha tenuta celata l'identificazione per una settimana. Per aver modo di distruggere indizi che l'avrebbero collegata a quella che poteva essere la nutrice delle sue voluttà sensoriali.”

“Hai vuotato il sacco eh, Almarati. Hai raccontato al tuo fido maresciallo il nostro incontro di quella notte.”

“No, non è stato lui, i miei sospetti si sono solidificati con il tuorlo di prove circostanziate. Come le chiavi della sua macchina.”

“Ma xe tutta acqua passata”intervenne Brusadin. “L'assassino, il Piscitelli g'ha confessà.”

“Già, caro maresciallo e col tuorlo delle prove ti ci sei fatto la frittata. Rimane da scoprire l'autore di un altro reato, i due tentati omicidi nei miei confronti. Bene, dato che non mi piacciono le storie complicate, penso che chi ha tentato di tirarmi in ballo con l'omicidio della Ognibene è lo stesso che ha tentato di ammazzarmi nel Metrò e a Villa Doria Pamphili. E aggiungo anche che è una persona implicata con la storia di Milano, forse lo stesso killer di Santhià.”

“Pensare che io abbia potuto...”

“Perché no Giustoleo”lo interruppe Martini. “Pensare, l'ho pensato, ma c'è il fatto che la persona che ho inseguito nel Metrò e a Villa Doria Pamphili era molto più giovane e atletica di lei. Come i nostri Almarati, Brusadin e Dominici”si voltò verso la porta. “Ma anche tu Rampazzi, tutto sommato avresti potuto farcela.”

“Non ci ha detto comunque perché l'attentatore dovrebbe essere uno di noi”replicò Dominici tormentandosi i capelli sul collo.

“Soltanto uno di voi poteva portare le mie chiavi a Via del Corvo durante la perquisizione. È lo stesso amico che ha sottratto un allegato al referto della Scientifica che spiegava un elemento essenziale dell'indagine. Senza parlare poi della pistola che mi ha scaricato prima di darmi l'appuntamento a Villa Doria Pamphili. Le prove le ho raccolte tutte.”

“E allora”sbottò Almarati gettando la sigaretta per terra “arresti il colpevole e facciamola finita.”

“La facciamo finita stasera e a quattr'occhi” disse Martini fissandolo. “Voglio dare al

«collega» che si è ficcato in questo fango la possibilità di confessare apertamente e collaborare. Perché tutto venga a galla.”

“Basta controllare” mormorò tra sé Rampazzi “chi di noi era a Milano all'epoca dell'omicidio di Santhià.”

“Già fatto” rispose Martini. “A Milano c'eri tu, Almarati a Brescia, Dominici a Torino e Brusadin non era ancora entrato in Polizia, a proposito dov'eri Brusadin due anni fa?”

“A Fontigo, il mio paese” rispose, carezzandosi sul mento la corta barba curata.

“Benissimo. Brusadin a Fontigo e Giustoleo e l'agente che rema, qui all'isola. Possiamo anche, per piacere della conversazione, vedere chi di voi è un buon tiratore. E qui la risposta sarebbe Rampazzi, che ha vinto un bel po' di coppe. Oppure uno che ha bisogno di soldi perché è pieno di debiti. Come te Dominici, che nella sala corse di Trastevere eri sotto di parecchio”.

“Poi ho azzeccato una serie di vincenti ..”

“Certo. Ma tutti questi sono indizi labili, del tipo di quelli che emozionano tanto il nostro maresciallo. Ma ripeto, a uno di voi, che ho prove certe per incriminarlo dei due tentati omicidi. Oltre a quel pensiero delicato di ripescare dal pozzo il cadavere di Silvia” Martini tacque un attimo “e di farmelo trovare sotto le finestre. Cosa sarà Giustoleo, dal punto di vista penale, il contrario di un occultamento di cadavere? D'altro

canto, poniamo che sia tu Brusadin. Avresti di fronte queste alternative: primo, scappare sapendo che un ex poliziotto può essere ritrovato in una settimana, o anche meno data l'immediatezza della segnalazione. Secondo, ammazzarmi. Terzo accettare la mia offerta ed avere una sensibile riduzione della pena. Ma in fondo per il nostro killer, sono valide solo queste due ultime alternative. Ha dimostrato freddezza e determinazione. Uscirà da questa storia o avendo portato a termine l'incarico di ammazzarmi o avendo smascherato chi mi vuole morto. Potete andare. Stasera in Commissariato rimango io.

* * *

Pointe Noire finì di smontare il fucile di precisione, sistemò da una parte il cacciavite di regolazione e ripose il tutto in una valigia.

Mentre tirava fuori dal frigo le lattine di birra, squillò il telefono.

“Per fortuna ti ho trovato!”

“È successo qualcosa?”

“Martini ha fatto mettere sotto sequestro tutta la refurtiva nascosta nella cripta. Ha in mano Piscitelli, presto ,potrebbe arrivare se non alla mia, all'identità dei Priori.”

“E allora?”

“Il nostro uomo di Milano stasera dovrebbe chiudere il conto col tuo amico commissario. Voglio che ci sia un'ulteriore misura di sicurezza per garantire la riuscita dell'azione” scandì il Conservatore del Tradimento “ha già sbagliato due volte.”

“Perché proprio stasera?”

“La preda ha in mente qualcosa. Un suo progetto. È necessario che non abbia successo. Per questo è necessaria una copertura straordinaria. Potrebbe avere qualche asso nella manica.”

“Credo anch'io.”

“Il nostro uomo andrà a trovarlo verso le otto. Nel suo ufficio. Devi essere già in loco.”

“Istruzioni particolari?”

“Non intervenire se vedi che se la cava da solo. Altrimenti fai tu come meglio credi. Basta che il lavoro sia portato a termine. In ogni caso ...il nostro uomo non è più molto affidabile. Parlerebbe se gli fosse di vantaggio ...e sa troppe cose.”

“Vedrò che si può fare.”

“Contiamo senz'altro su un intervento senza sbavature.”

Pointe Noire riappese e stette per un po' a guardare il telefono a muro, pensieroso. Poi prese una busta di plastica piena di lattine gelate e la valigia. Uscì tirandosi dietro la porta scrostata.

* * *

Margherita si avvicinò al letto dove Argenti dormiva e si sedette.

Lo guardò a lungo senza muoversi. Era pallido, spettinato, le guance più incavate del solito, la pelle lustra. Quando aprì gli occhi e la vide non disse niente. Li richiuse per un po' e poi la fissò, sveglio.

“Ciao, Margherita. Sei stata gentile a venire ...”

“Scemo! Come va?”

“Dicono che la gastrectomia è andata bene. Ma sono molto debole, ho perso sangue.” Argenti si schiarì la voce. Tossì.

“Non affaticarti. Parlo io. Non ti trovo troppo malaccio. Con quello che hai passato negli ultimi tempi credevo peggio.”

“Tu sei splendida. Già non riuscivo a ricordarti così bella. Ti sei un po' ingrassata.”

“Tre chili, pensa, adesso dovrò controllarmi un po'.”

“Ti fa bene la mia lontananza, vedo.”

“È mia madre che mi rimpinza, sai com'è” Margherita si alzò in piedi e si avvicinò alla testata del letto “Vuoi che ti sistemi i cuscini? Sei tutto infossato.”

“Sto bene così grazie. Ma devo rimettermi in piedi presto, ho da fare ...”

“Roba politica?”

“Anche. Roba di polizia più che altro.”

“Che cos'è questa cosa che devi fare che sarebbe così importante.”

“Scusami ma non te ne posso parlare.”

“Sei sempre come ti ricordavo, tenace, testardo, sempre a romperti la testa per responsabilità che non sono tue, senza una vera speranza ...”

“Cerco di essere per lo meno il relitto di qualcosa.”

“Tu hai il tuo orgoglio, io la mia fede, in momenti come questi, senza orientamenti, senza certezze, un po' d'individualismo serve a sopravvivere.”

Argenti chiuse gli occhi.

“Mi inumidisci la bocca per favore?”

“Ti sei stancato” Margherita si alzò di nuovo, tirò fuori dalla borsa un fazzolettino a quadretti, lo inumidì nel bicchiere sul comodino e lo appoggiò sulle labbra di Argenti. Con la mano sinistra gli accomodò i capelli sulla fronte toccandolo leggermente.

“Ti cadono sempre, eh” gli mormorò. Argenti abbozzò una smorfia: “Trovo capelli dappertutto a casa.”

Guardò Margherita negli occhi e mosse la mano destra.

“Ho letto il tuo Note sulla teologia femminista. È buono. Anche se non ho capito tutto.”

“Grazie. Ci ho lavorato molto.”

“E anche l'introduzione a Gin-ecologia della Daly. Un po' rigida ma rigorosa. Nell'analisi e nel metodo. Come te.”

“Mi ha recensito Com-Nuovi Tempi.”

“L 'hai anche tradotto da te?”

“Mi sono fatta aiutare alla Lilith. Sai quella cooperativa di donne, a Napoli, che fa traduzioni ..”.

Argenti mosse le gambe lentamente. “E tu come stai? Sul serio, dico.”

“La mia solitudine l'ho scelta io, ma è un'arte tutta da imparare. Mi sento come una bambina, certe volte. incapace di fare tutto, a disagio, nervosa, come se ci fosse sempre qualcosa che non va, nel sottofondo.”

“Era proprio necessario? Voglio dire lo senti veramente liberante?”

“Non ho più bisogno di appoggiarmi a te. Mireggo sulle mie gambe, capisci quello che voglio dire? Unapersona incasinata quanto vuoi ma autonoma . E poi ho tanti amici , conosco tanta gente... un tessuto affettivo nuovo.”

“ Io ho i tessuti tutti slabbrati “ sorrise Argenti.

Margherita tacque per un po'.

“Ti ho portato qualcosa da leggere, un libro.”

“Roba religiosa o qualcosa per passare il tempo?”

“Non è proprio roba religiosa, sebbene sì, in un certo senso, si intitola 'Il grande seduto', un libro sulla figura di Giobbe.”

“ Lo leggerò. Ma non ci sono molte speranze di una conversione ...Sai, uno non può continuamente cambiare idea ...”

“No, no certo... Non intendevo...Ero con te quando vivevi quel dramma, ricordi? So che non è stata una faccenda facile. È solo un libro che a me è piaciuto molto ...E in genere le cose che a me...” Tacque e neanche Argenti parlò ancora. Rimasero in silenzio per qualche minuto.

“Prima di venire qua ho visto il tuo amico commissario. Era preoccupato.”

“ Lo è sempre.

“Oggi mi sembrava più del solito. Ti vuole bene ...È lui che mi ha chiamato a Napoli ...”

“Vuole bene anche a te.”

Il vecchio del letto accanto suonò il campanello e si agitò nel letto. Nella stanza tre letti erano vuoti e oltre ad Argenti e al vecchio c'era un biondo operato d'appendicite.

“Nonné, ve sete ricacato addosso n'antra vorta. Senti che puzza ..”.

“Ste' sgallettate d'infermiere non vengono mai in tempo quanno le chiami ...”

“E ce vorrebbe Wonder Woman! Voi ve cacate addosso mentre sonate er campanello.”

Il vecchio borbottò qualcosa. Margherita si avvicinò ad Argenti e lo baciò sulla fronte.

“È meglio che tu vada, ora.”

La donna si girò e si avviò verso la porta. Mentre usciva Argenti vide che si passava il dorso della mano sulla fronte.

Aspettò. Dalla porta aperta non ritornò nessuno. Girò la testa e vide il suo fazzoletto appoggiato sul bicchiere. Senza fatica si tirò a sedere sul letto. Poi chiuse gli occhi.

Rimase così per qualche minuto ascoltando le chiacchiere del vecchietto del letto vicino che borbottava contro le infermiere.

Nella stanza, quando riaprì gli occhi, ne era entrata una giovane

Bruna, alta, spalle larghe, il volto molto truccato. S'avvicinò al letto del vecchio, spense il campanello e scoprì le lenzuola

“Lei conosce il commissario Martini?” chiese rivolta ad Argenti.

Aveva gli occhi marroni spalancati e respirava con un leggero affanno.

“Sì.”

“Mi chiamo Tarquinia, sono ...la fidanzata di uno dei suoi agenti. La guardia Almarati. Non sono tranquilla sento che stasera deve succedere qualcosa” parlava con un lieve accento nordico.

“Di che genere?” La ragazza fece un respiro profondo e scosse la testa. “Non lo so. Poco fa il mio ragazzo è venuto a trovarmi. Era tutto agitato Mi ha detto che al Commissariato c'era una grana di quelle grosse. Che il dottore aveva fatto certi discorsi strani e che lui credeva di sapere con chi ce l'avesse. Non l'avevo mai visto così nervoso.”

Argenti corrugò la fronte, si allungò e la prese per un braccio, costringendola a sedersi sul letto.

“Che discorsi strani ha fatto Martini?”

“Ha parlato di tradimento e di denunce.”

“A Tarqui! Sei venuta perché t'ho chiamato io o pe' parlà co' questo. Già ciò tutte piaghe ...”

“E si cacassi de meno ciavresti meno piaghe. Nun lo senti che deve parlà de 'na cosa importante?” Lo rimbeccò il vicino di letto.

“Aspetti solo un momento” disse l'infermiera “ho chiamato l'altra collega per farmi aiutare. Da sola non ce la faccio a sollevarla si rivolse di nuovo ad Argenti. “L'ho lasciato che parlava da solo mentre controllava la pistola. Diceva che Martini poteva aver bisogno di lui. Ho paura che si metta nei guai.”

Argenti la fece alzate e scostò le coperte. “Ce la posso fare a camminare secondo te?”

“No. Potrebbero aprirsi i punti, ci potrebbe essere una emorragia interna.”

“E Dio solo sa a che cosa potrebbe servire” commentò quasi tra sé Argenti.

“Che cosa sta succedendo?”

“Una trappola. E il pezzo di formaggio è il mio amico ...”

* * *

Martini si affacciò alla finestra: il sole stava tramontando dietro S. Pietro. Un vecchio curvo appoggiava sull'argine dell'Isola dei contenitori di carta argentata con dentro grandi moccolotti rossi. Ne lasciava uno ad ogni passo, con movimenti lenti, senza accenderli.

Stette un po' ad osservarlo, poi si ritirò dalla finestra e la chiuse. Faceva fresco per essere settembre.

Si sedette alla scrivania e fissò il largo lampadario che ora campeggiava in mezzo alla stanza. Alle tre pareti che aveva di fronte c'erano altrettante appliques, che riprendevano lo stesso motivo del lampadario.

La stanza era illuminata a giorno. Il commissario si sedette di nuovo. Tirò fuori la pistola dalla fondina e la osservò. Sul calcio c'era olio ed una crocetta rossa fatta con lo smalto per le unghie. Puzza di lubrificante. Aprì un cassetto e ve la lasciò scivolare.

Si alzò di scatto Si avvicinò alla porta e rimase immobile Restò un attimo senza respirare poi con un balzo raggiunse di nuovo la scrivania e si sedette. Aprì di qualche centimetro il cassetto e guardò fuori della finestra verso il campanile di S Maria in Cosmedin.

Bussavano alla porta.

“Avanti.”

La porta si aprì di uno spiraglio. “Mi posso introdurre dottore?”

“Avanti, avanti, Giustoleo.”

Il maresciallo entrò lentamente nella stanza e rimase vicino alla porta.

“Vieni, mettiti seduto.”

Giustoleo si raschiò la gola prima di sedersi. Poi si accomodò la divisa e si toccò il nodo della cravatta.

“Come direbbe il caro Almarati vengo qui ‘Traditor, che in tal guisa rimunero dell'amico mio primo la fé’” Si mosse sulla sedia. “È il Ballo in maschera “

“E quando mi hai tradito maresciallo?”

“Non è un vero tradimento ma è il sospetto che ho nutrito nei suoi confronti per giorni e giorni. L'ho fatta controllare, ho avvisato Sua Eccellenza Severi dei sospetti cui il suo comportamento dava adito. Mi accorgo solo ora di non aver capito nulla e di aver fatto

inconsapevolmente il gioco di qualcun altro. A tutta prima non me ne potevo rendere conto. E dire che la storia delle chiavi lasciate nella casa della defunta mi avrebbe dovuto spalancare gli occhi. Poteva lei arrivare all'omicidio? Di una donna? Che aveva...frequentato? E nel caso, sarebbe stato così imprevedibile da lasciare in bella vista un mazzo di chiavi della sua macchina? Dovevo avere più fiducia in lei, nella sua intelligenza se non nella sua probità.”

“Ti ringrazio Giustoleo. Così hai anche informato ...Ma dopo tutto ormai non ha importanza. Siamo alla resa dei conti.”

* * *

Pointe Noire stappò una lattina di birra e cambiò posizione. In cima al campanile c'era venuto e faceva freddo.

L'isola era uno spettacolo, con la sagoma a barcone sottolineata da puntini tremolanti di luce dei moccolotti. Sui cornicioni, sui tetti, sugli argini le fiammelle disegnavano il perimetro delle varie costruzioni. All' estremo sud dell'isola, la finestra illuminata dell'ufficio di Martini.

Stava ancora parlando Giustoleo. Poi uscì dalla porta e il commissario rimase di nuovo solo. Pointe Noire guardò l'orologio. Erano le sette.

Tirò fuori dalla valigia la carabina da caccia BSA modello ICF2 ed appoggiò il calcio in noce sulla spalla. Sfiò appena con il dito il grilletto che sapeva docilissimo per lo stecher. Inserì il cannocchiale nell'attacco. Nella stanza Martini era ancora solo, l'espressione sul volto tesa e preoccupata.

* * *

Il commissario guardò l'orologio e si toccò il giubbotto antiproiettile sotto la maglia. Fuori il cielo da rosso si andava facendo violetto, con larghe chiazze grigie. Il vecchio curvo, con un corto bastone stava finendo di accendere i moccolotti nei contenitori di carta argentata.

“L'isola è tutta piena di quei così” lo fece sobbalzare la voce di Almarati.

Martini si girò. La guardia era sorridente come al solito.

“Sei tu?”

“Ho ripensato al suo discorso, dottore. Se il collega sceglie la soluzione di ammazzarla noi non sapremo mai chi è l'assassino. Potrebbe farla perfino franca e il sospetto rimarrebbe su tutti noi per sempre. Le sue prove, o possono scomparire con lei o potrebbero essere sottratte dallo stesso assassino. In parole povere la sua morte sarebbe un disastro per tutti noi.”

“E allora?”

“Allora sono venuto a dare una mano. Mi dica che debbo fare.”

“È difficile dirtelo. Certo non ti vorrei dietro le spalle.”

“Ma allora sospetta anche di me?”

“Sei qui ed è l'ora. Cosa dovrei pensare?”

“Che debbo fare per convincerla” proruppe la guardia slacciandosi la fondina. “Vuol che le consegno la pistola?” estrasse la Beretta e la tenne in mano.

Martini si irrigidì. “Senti, prima di sparare dimmi chi ti manda, levami l'ultima soddisfazione. È Severi? È il Conservatore del Tradimento? O sono la stessa persona?”

Almarati gettò la Beretta sul tavolo di Martini ed uscì sbattendo la porta.

Pointe Noire allentò la 'pressione del dito sul grilletto e respirò profondamente. Guardò il vecchio lampionaio che continuava ad accendere i moccolotti. Aveva preso una lunga pertica con uno ,stoppino sulla punta e stava accendendo i lumi sul cornicione del palazzo dell'Arciconfraternita.

Sulla porta del Commissariato Almarati si scostò dalla fronte una ciocca di capelli e si riempì i polmoni con l'aria umida della sera. Vide il manifesto del Triduo per le

anime del purgatorio: per tre giorni l'isola sarebbe stata illuminata, la sera, dalle fiammelle sull'argine del fiume e sui palazzi.

Alcuni dottori in camice bianco uscivano ridendo dal portone dell'ospedale. Davanti agli ascensori Tarquinia gli gettò le braccia al collo e lo trasse in disparte.

Argenti vide arrivare la guardia e l'infermiera in fondo al corridoio mentre tentava ancora di telefonare. L'apparecchio a gettoni, a pochi metri dalla porta della sua stanza, era vicino al finestrone centrale del piano. Riuscì solo a fare un cenno e si accasciò al suolo.

“I punti!” strillò l'infermiera correndogli incontro.

“Presto, Almarati, ho visto l'assassino ...Dalla finestra ...l'ho riconosciuto da come correva.”

“Stia calmo adesso che io e Quiny la rimettiamo a letto ..”.

Argenti si premette la mano sull'addome, scosse la testa. “Martini ...Bisogna aiutare Martini. È lo stesso che ha già tentato di ammazzarlo a Villa Doria Pamphili ...”

“È sicuro di quello che dice?”

“Correva col culo basso... difficile sbagliarsi. “

E svenne.

* * *

Pointe Noire staccò l'occhio dal cannocchiale e imprecò. Si passò velocemente la mano sulla fronte e riprese di mira la macchia di luce della finestra di Martini.

L'uomo di spalle alla finestra aveva nella mano destra una grossa automatica argentata.

“Sei tu.”

“Certo, dottore.”

“Vedo che per uccidermi non hai preso la pistola d'ordinanza. Mi pare di buongusto.”

“Mi piace tenere separate le due parti, dottore.”

“E sei anche un bravo figliolo rispettoso delle gerarchie ...Ne farai di strada, forse ...”

“Non creda che mi sia bevuto la storia delle prove. È soltanto arrivato il suo momento.”

“Hai commesso l'imprudenza di telefonare dal mio apparecchio e ora ho la tua voce registrata. Avevi ragione, con me sarebbe ,stato più sicuro un colpo diretto, come a Milano per Santhià.”

La guardia impallidì, la canna della Colt Detective Special non si mosse.

“Il nastro è già in buone mani alla Scientifica.”

“Troveremo il sistema di farcelo restituire. Con mi g'ha un osso duro da rosegàr, non stia a rampegàrse sui spechi”

“Non vuoi sapere quello che ho da offrirti, Brusadin.”

“Oltre la sua pelle, niente.”

Pointe Noire seguì la mano di Martini muoversi lentamente sulla scrivania verso la Beretta di Almarati. L'indice si ripiegò lentamente attorno al grilletto della carabina.

La mano di Martini raccolse un passaporto dal piano della scrivania.

“Come ti ho detto oggi pomeriggio, voglio darti una possibilità di tirarti fuori da

questa storia. E tu in cambio mi metterai su un piatto d'argento il nome del tuo padrone, con le prove per incastrarlo. Io mi immagino chi sei tu, vuoi un identikit?”

Il commissario fissò la canna della Colt immobile e seguì “Un giovanotto ambizioso che si vuole tirar fuori da un ambiente senza opportunità, l'Isola dei Morti, figuriamoci. L'apprendistato con la delinquenza di mezza tacca, furtarelli, rapine alle coppie, scippi, ne ho letti tanti di questi fascicoli. Poi l'incontro con un'arma, come quella che hai adesso, il senso di potenza che hai nelle mani. Un fulmine, uno scettro, potere e terrore. E man mano la voglia di entrare in una vera struttura di potere dove farsi valere. Il gusto di diventare più pericolosi e intraprendenti. Perché si è capito che la vera arma del delitto è l'uomo, non questa.”

“Sposti la mano da quella Beretta, dottore. Come tutti quelli che comandano lei pensa di capire la gente. Mentre capisce solo quei pezzi che si incastrano col suo modo di vedere. Fino a cinque anni fa mi sono rotto la schiena sotto mio padre, era un omo grande e saldo, faceva il muratore. Ogni notte mi sognavo de coparlo. Mi sugava la vita ogni giorno mettendo insieme le prediche e la violenza e de notte io lo copavo. Viene voglia de venir via presto dottore da una famiglia così. Altro che ambizioso. Quando invece con qualche bamboccio andavo in città a far gli scippi, sentivo che era un pezzo di vita mia! Ostia! A casa le botte e la vergogna a sentirme solo uno straccio de puteo ..”

“E così ti sei scelto un'altra famiglia e un altro bel padre. Qualcuno che ti ama tanto, e non ci penserebbe due volte a ficcarti una palla in fronte se gli tornasse utile.”

“E lei che non ha famiglia, ecco come si trova ora! con la mia canna puntata sul petto.”

“Facciamola finita Brusadin, ormai non puoi più continuare a recitare due parti in commedia dopo stasera ...Tu sai che dopo che sarò morto la tua copertura dentro questo Commissariato salta e dovranno cercartene un'altra. Sempre più difficile per te e rischioso per loro. E allora tanto vale che ti prendi questo passaporto, ne avevo fatti preparare due, ma con l'altro ho preso una cantonata, povero Almarati.”

Martini tacque, aprì il cassetto a destra sfiorò la sua arma e buttò sul tavolo una mazzetta di banconote.

“Ci sono anche i visti per l'Argentina e il biglietto per Buenos Aires.”

“Non mi hai convinto commissario. Farmi fregare da te non sarebbe un passo avanti nella crescita ...la tua disgrazia, trasferito da Milano, è stata quella di capitare proprio qui su quest'isola dei morti e degli assassini dove c'è una sezione dell'organizzazione e dove è stato necessario sopprimere quella pora tosa. Lo sai, dopo che Piscitelli l'ha ammazzata mi hanno ordinato di ripescarla dal pozzo, insaccarla e mettertela sotto il naso. È stata la cosa più sporca che ho mai fatto. Le indagini avrebbero portato a te. La conoscevi da Milano e si poteva trovare un movente. Ma tu sei stato troppo furbo e hai collegato tutto alla confraternita. Con le tue indagini ti sei scavato la fossa.”

* * *

Dall'alto del campanile, la canna della carabina si muoveva impercettibilmente da destra verso sinistra. Nel mirino telescopico compariva ora la testa di Martini ora

la figura di Brusadin.

Improvvisamente al centro del campo visivo irruppe la figura di Almarati. Pointe Noire vide che era disarmato. Vide Brusadin esplodere un solo colpo e Almarati ripiegarsi sulle ginocchia con un'espressione stupita.

Riportò il centro del mirino su Martini che aveva infilato la mano nel cassetto. Vide Brusadin piazzarsi davanti alla scrivania, il braccio teso, l'arma puntata. Ma non sparò. Nel mirino le spalle di Brusadin coprivano Martini.

Passarono tre secondi, poi la guardia abbassò il braccio e girò la testa lentamente verso la finestra. Il grilletto scattò sotto la dolce pressione del dito di Pointe Noire.

* * *

Martini aveva visto la porta spalancarsi e Almarati proiettarsi dentro la stanza. Esitò un attimo tra la Beretta sul tavolo e la Colt nel cassetto; poi uno sparo lo assordò. Mentre Almarati cadeva, il commissario agganciò il calcio della Colt ma Brusadin con un balzo gli si era già piazzato davanti con l'arma spianata.

“C'è un killer anche per te là fuori!” gli urlò Martini.

Vide la bocca dell'arma abbassarsi e la prima espressione incerta sulla faccia di Brusadin che girò appena la testa.

Il proiettile gli penetrò sopra l'occhio destro. Una chiazza di sangue glielo velò completamente e, prima che cadesse a terra, grumi di materia grigia schizzarono dal foro d'uscita dietro la nuca.

Martini si avvicinò ad Almarati e vide che respirava ancora.

Aprì gli occhi. Fissò il commissario e tentò di parlare ...

“Dottò. L'ora è fuggita ..”.

“Non parlare. Non ti sforzare. Canterai dopo ...”

“Volevo campà qualche altro anno. Proprio qui all'isola me dovevano fregà ...”

“Sta' zitto e non muoverti, chiamo l'ambulanza.”

“Dottò se rinasco me sposo da giovane...”

Crollò la testa sul pavimento e rimase immobile. Martini gli tastò il polso. Non si mosse più.

CAPITOLO XXXI

Roma ore 7

L'AGENTE LOTTA ANCORA CON LA MORTE

Le condizioni dell'agente Guido Almarati, rimasto ferito nello scontro a fuoco avvenuto al commissariato di polizia fluviale dell'Isola, sono stazionarie nella loro gravità – ha detto stamattina uno dei medici del centro di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli dove l'agente è ormai ricoverato da otto giorni.....

Argenti ripiegò il giornale e lo buttò sul sedile posteriore della Fulvia di Martini parcheggiata di fronte a palazzo Vecchiarelli.

“Ce la farà?”

“Ho parlato ieri sera con i medici, il tipo di ferita è di quelle che lascia pochissime possibilità di sopravvivenza. L'unica cosa positiva è che finora non sono insorte altre complicazioni.” Martini mise in moto attraversò il ponte sul Velino e risalì verso via Roma.

“M'ero dimenticato di quanto fa freddo qui la mattina presto.”

“Più che altro è umido. Ora svolta a destra per via S. Rufo e fermati cento metri prima della casa” disse Argenti.

“Sei proprio deciso a volerci andare da solo?”

“Mi basta che tu sia nei paraggi,” sorrise il sindacalista “come un cecchino su un campanile.”

“A me ha giovato è servito a salvarmi la pelle.”

“Sì e anche a chiudere la bocca all'unico uomo che poteva farti arrivare alla testa dell'organizzazione...”

“Credo sia più prudente che tu vada con una pistola.”

Il commissario aprì il cruscotto della macchina e tirò fuori la sua Colt.”

“Come si usa?”

“Premi il grilletto, solo quando serve e tieniti forte.”

“Allora siamo d'accordo” tagliò corto Argenti “se non vengo fuori tra venti minuti sai quello che devi fare.”

Sbatté la portiera della macchina e si avviò lentamente.

* * *

“Ciao Filippo, come mai così mattutino? lo stavo già a rompermi gli occhi sulla relazione che devo tenere a mezzogiorno in Provincia.” Il vecchio si tolse gli occhiali.

“Ciao. Posso entrare?”

“Ma certo. Non ho ancora preso il caffè. Ne vuoi una tazza anche tu?”

“No. Ho poco tempo e molte cose da dirti.”

“Vieni in cucina, mentre parli metto su la caffettiera.”

Argenti lo seguì. Aveva indosso una vestaglia marrone nuova, con le tasche già sformate. Ai piedi un paio di sandali di cuoio. Trascinava lentamente il passo.

“Vedi, il primo dato che non mi quadrava” attaccò Argenti “è stato il tuo

comportamento stranamente prudente in tutta la vicenda di Palazzo Zavoli e di Miro. Sembrava quasi che volessi frenarmi.”

Il vecchio aprì il rubinetto dell'acqua calda e prese il percolator dallo scaffale pensile. Sistemò la polvere di caffè nella parte superiore. Dal rubinetto l'acqua ora usciva bollente.

Riempì la parte inferiore della caffettiera e la mise sul fornello a gas.

“Ne abbiamo discusso tante volte, Filippo, perché ci ritorni sempre sopra?” gli rispose mentre avvitava la parte superiore della caffettiera.

“Perché tutto è cominciato da lì. Il Vidimari che ricordavo io si sarebbe buttato con determinazione nella mischia.

“Con l'età si impara a riflettere più a lungo prima di agire ...”

“Tutto sommato era soltanto il tuo comportamento, una nota stonata. Ma mi ha lasciato per giorni e giorni una specie di tarlo nella testa.”

La caffettiera stava quasi per bollire. Vidimari abbassò la fiamma e osservò l'acqua salire lentamente nel tubo di vetro. Alzò appena il gas per farle superare la curvatura del tubo e poi lo riabbassò velocemente.

“Sono quelle sensazioni che non riesci bene a spiegarti e fino a quando non le risolvi ti continuano a ronzare nel cervello ...”

Argenti scostò uno sgabello da sotto il tavolo e ci appoggiò un piede.

“La stessa sensazione ho avuto quando in ospedale mi hanno letto la tua intervista. Era corretta politicamente, ma si sentiva che eri stato molto attento a misurare le parole. Anche quello non era del tuo stile. Sei sempre stato animoso e scorretto politicamente in questi casi. E poi «Dietro una telefonata di rivendicazione e due barbe finte ci può essere qualsiasi volto» così dicevi.”

“È una frase generica. Che cosa ci hai visto?”

“Niente, lì per lì. Solo rimasi colpito di non ricordarmi se i due che mi avevano ferito avevano o no la barba ...”

Il vecchio si girò, mescolò il caffè e lo coprì. Regolò il timer per due minuti.

“Poi la mia amnesia deve essere passata, la notte mi rivedevo nella stessa scena: le due barbe assurde, sicuramente finte e le loro parole concitate. «Così la giustizia proletaria colpisce i revisionisti».”

“E allora? Lo avrò letto da qualche parte, il fatto delle barbe. E l'accento che facevo nella mia intervista alla giustizia proletaria fa parte del lessico comune, sia nostro che delle Bierre.”

Il timer gracchiò e Vidimari andò a spegnere e mise il percolator al centro del tavolo su un disco di paglia.

“Ecco vedi che cosa intendevo prima? Anche adesso, in quello che dici c'è una nota stonata. Che non torna con il personaggio che conosco da sempre. Ma come, non t'incazzi, non strilli o non ti metti a ridere. Ti sei concentrato sul caffè ... No. Non puoi averlo letto sui giornali. Io le barbe le ho riviste in sogno, quando ormai avevo già rilasciato tutte le interviste ai giornali e alla TV. E tu invece quando le hai viste quelle due barbe?”

“Fammi capire bene. Tu mi accusi di essere entrato nell'affare con Nobili, Stacchi e Trapani? E di averti mandato prima i picchiatori fascisti e poi, a gambizzarti, dei falsi

brigatisti ...? E di questo che tu accusi Roberto Vidimari?”

“La truffa non avrebbe mai potuto funzionare senza la tua copertura. Persino il marchese Zavoli me lo aveva fatto capire. Come avresti potuto non accorgerti di quello che stavano combinando in Provincia, proprio tu che sono dieci anni che li tieni sotto mira per ogni cazzata di delibera! Con Miro dentro che aveva capito l'importanza delle cartine dei terreni e che sicuramente te l'è venuto a dire. Facesti un casino per l'appalto dei lavori al vecchio manicomio e vuoi farmi credere che ti era sfuggito un giro di miliardi?”

“Già mi ero dimenticato! Miro scopre tutto, me lo dice e io lo faccio ammazzare, dentro una cantina chiusa dall'interno, naturalmente!”

Argenti si alzò e prese due tazze dallo stipetto. “Lo zucchero dov'è?”

“Dev'essere in fondo dietro le tazze. Per me niente però.”

“Ci ho pensato e ripensato. Ho parlato con il figlio, con Richetto, ho fatto venire il mio amico commissario da Roma, ho parlato con Walter, che lavorava con lui in Provincia, e alla fine mi sono persuaso. Sì, Miro l'hai proprio ammazzato tu!”

Il telefono squillò nella stanza accanto. Vidimari si scosse ma non si alzò.

“La verità mi stava sotto gli occhi in tutta la sua semplicità. Ma io non riuscivo a vederla. C'erano alcuni punti di cui ero sicuro, ed erano giusti. Erano sbagliate invece le conclusioni che ne traevo. Un punto certo è che Miro non si sarebbe mai ammazzato, l'ho detto anche al suo funerale ...a meno che non gli fosse capitato tra capo e collo un fatto che travolgesse tutta la sua vita. Ho pensato che un fatto del genere non potesse esistere e quindi mi sono affannato a spiegare l'impossibile, come potevano averlo ucciso in una cantina chiusa dal di dentro. La spiegazione era semplice. Non era possibile per un assassino entrare e uscire da quella cantina. Miro si era realmente suicidato. E allora ho cominciato a essere meno cieco e a vedere che un fatto così grave da spingere un vecchio comunista al suicidio poteva effettivamente esserci stato.”

“Scoprire” proseguì Vidimari “dai documenti che aveva nella cassaforte del suo ufficio in Provincia che il suo migliore amico, suo commissario politico in Spagna, era diventato un corrotto.”

“Già!” Argenti sorseggiò il caffè. “Ti ha telefonato prima di spararsi, vero?”

“Sì,” il vecchio si prese la testa tra le mani “mi ha detto che aveva scoperto tutto e mi ha pregato di dimostrargli la mia innocenza. E io non gli ho potuto mentire. Non immaginavo che arrivasse a suicidarsi.”

“E in qualche modo, Miro non ti ha tradito. Non ha lasciato scritto nulla”

“Filippo tu lo sai, non ci sono prove sufficienti per dimostrare che io ero d'accordo con quei tre mascalzoni. E che avrei diviso la torta con loro. Nobili e Stacchi sono morti e Trapani è fuori gioco politicamente. Se avessi saputo immaginare che Miro, di questa sporca storia ne sarebbe morto, gli avrei anche mentito. Contro tutte le evidenze. Ma adesso che senso ha che ti mi trascini nel fango. Pensi che ho rubato per me? Per farmi una dentiera nuova? O la villa al mare?”

Argenti si alzò. “È che ti conosco troppo bene, Roberto, conosco la tua storia e le tue motivazioni che sono in gran parte le mie. E allora, escluso il tornaconto personale, ho pensato subito, per paradossale che potesse sembrare, ad una scelta morale che

giustificasse ai tuoi occhi un imbroglio del genere.”

“So che tu mi disprezzerai egualmente” replicò Vidimari “ma c'è una logica di approvvigionamento anche in tempo di pace. Quand'ero in Spagna non mi ponevo certo il problema morale dei conigli requisiti ai contadini ...”

“Qui non si tratta di sopravvivenza fisica ma di miliardi!”

“Il principio è lo stesso. E poi soprattutto le organizzazioni devono sopravvivere! E deve continuare a vivere, a tutti i costi, il partito dei lavoratori.” Argenti si sedette sullo sgabello e sospirò. “Non mi ci sono mai trovato con questo vocabolario da ragion di stato: a tutti i costi, il fine giustifica i mezzi, è meglio sbagliare con il partito, fuori della chiesa non c'è salvezza ... Tutto filo spinato per la nostra intelligenza” mandò giù un sorso di caffè “è troppo leggero per me questo caffè all'americana. Allora mi stai dicendo che il Pci ha saltato il fosso. E che ti ha chiesto di procurargli sei, sette miliardi per dare un'accelerata alla lotta di classe. La via italiana al socialismo, diventa una tangenziale. Nel senso di tangente.” Argenti sogghignò.

“Non puoi capire. Io e te siamo diversi. Dici bene, tutto quello che ho fatto va spiegato con quel vocabolario che tu rinneghi. Con un'etica superiore, che va oltre il contingente della truffa. Certo! Il fine giustifica i mezzi e fuori del partito di classe non c'è salvezza. E tu sei condannato ad entrare tra i rifiuti della Storia.”

“Può darsi. Sarei comunque in buona compagnia.” Argenti si rialzò e prese a passeggiare per la cucina. “Debbo riconoscere che ti sei organizzato, in ogni caso, una bella difesa. Hai rubato perché te l'ha chiesto il Pci e io non ti denuncio perché il mio cuore batte a sinistra. Così la questione è chiusa, la giustizia borghese l'abbiamo fatta fessa e hai fatto fesso anche me. E tu continui a fare il capocolonna delle Brigate Rosse a Rieti!”

Vidimari allargò le braccia lentamente. “Questa poi ... Non ti accorgi nemmeno di quanto ti contraddici. Sei stato proprio tu il primo a non credere che erano state le Bierre a gambizzarti. Già i picchiatori di Stacchi ti avevano dato un avvertimento all'Opificio. È chiaro che loro stessi hanno continuato ad intimorirti per non farti denunciare l'imbroglio, mascherati da brigatisti ...”

“Questa è proprio la falsa pista in cui anch'io ero caduto. Ammetto che è stato un colpo di genio da parte tua. Mandare dei veri brigatisti in modo tale che sembrassero falsi. Ancora meglio, che io potessi pensare che erano i fascisti travestiti. Però, come ti ho detto prima proprio la tua intervista, pacata, come di uno che conosce i retroscena mi ha fatto nascere i primi sospetti. Nella mia testa, confusamente, ho cominciato ad associarti a quei due tipi. E il Vidimari brigatista mi sembrava quasi più credibile del Vidimari prudente e moderato. È stato allora che ho iniziato le mie indagini su di te. Intendiamoci, indagini da sindacalista, niente di professionale o di conclusivo per un Tribunale ..”.

“E che cosa hai fatto?”

“Mi avevi detto tante volte che dei miei sospetti sull'imbroglio avevi informato Roma, che le Botteghe Oscure ti avevano raccomandato prudenza, di non rompere coi socialisti ... e quasi quasi mi stavo convincendo che veramente tu avevi rubato per il bene del partito. E che il partito ti stesse offrendo la naturale copertura alle

operazioni. Ma questa ipotesi non quadrava. Non quadrava con l'attentato, Roberto! Non si trattava più di un approvvigionamento in tempo di pace, ma di un'operazione da tempo di guerra, quando anche se ci scappa il morto, rientra nel conto generale. Comunque ti dicevo delle mie indagini: una verifica la potevo fare, sono andato direttamente a Botteghe Oscure per capire come stavano realmente le cose.”

Il telefono squillò, Argenti s'interruppe. Per un po' rimasero in silenzio ad ascoltare i suoni che si ripetevano ad intervalli regolari.

“Chi hai visto?” chiese Vidimari.

“Cannizzo. Con lui tieni i contatti, no? Abbiamo parlato a lungo. Gli ho raccontato tutto quello che sapevo su Palazzo Zavoli e i terreni della Cattolica, gli ho detto che sarei partito per una grossa denuncia e che lo scandalo poteva toccare anche il comportamento troppo prudente del partito a Rieti. D'altronde di quel comportamento Cannizzo stesso doveva essere il responsabile. Mentre gli parlavo vedevo che continuava a prender appunti sulla sua agenda dell'Unipol, sai, con una calligrafia minuta come cacatelle di mosca. Quando ho finito di parlare mi ha detto «Questa storia la conosciamo oggi per la prima volta. Vidimari non ci ha informato su nulla. Non ti permetterò neanche di pensare che il partito possa coprire, anche solo a posteriori, intrallazzi di questo genere». “E tu gli hai creduto?”

“Gli ho detto che io avrei messo tutto quello che sapevo nelle mani di polizia e magistratura, nonostante il fatto che con la morte di Nobili e Stacchi la questione poteva sembrare conclusa. Per andare fino in fondo! Cannizzo mi ha guardato negli occhi, ha chiuso quella dannata agenda e mi ha detto che avrei avuto tutto il loro appoggio. Mi ha detto pure che ti conosceva fin dai tempi della Liberazione. Se conosco un po' i meccanismi di questo genere penso che a quest'ora avranno fatto già un cordone sanitario intorno ai dirigenti comunisti di Rieti e a te in primo luogo. Nel frattempo io sono stato in ospedale una decina di giorni ...sono già arrivati a scoprire la verità Roberto? Quanto pensi che ci impiegheranno ancora uno, due giorni?”

“Chissà! due giorni, due anni” Si alzò e andò verso la camera da letto.

Argenti senti un cassetto aprirsi, infilò la mano nella tasca ed estrasse lentamente la pistola di Martini.

Il vecchio rientrò in cucina con la pipa in bocca, cercò i fiammiferi vicino ai fornelli e l'accese. Guardò Argenti e la Colt nella sua mano destra.

“No, un'altra volta non potrei tentare di ammazzarti.”

“Si tolse la pipa di bocca e la batté contro la tasca destra della vestaglia. Si senti un suono metallico.”

“La Mauser ce l'ho in tasca da quando sono venuto ad aprirti la porta. Ci ho pensato a farti fuori mentre mi raccontavi delle tue stupide indagini. Ma non riesco a colpire due volte un amico. È come per il suicidio, se ci provi la prima volta e non ti riesce, è difficile che ci riprovi. Avrebbero dovuto ammazzarti quella sera. Le zeppe che le persone come te mettono negli ingranaggi, qualche volta hanno effetti dirompenti ... “ Argenti abbassò la pistola e rimase a fissarla. “Ho avuto paura fino ad adesso, di aver ragione”

“Tu non hai ragione perché non potrai mai capire che cosa è significato per me arrivare a questo punto! L'hai detto tu è la legge del tempo di guerra, diversa da

quella dei tempi di pace. Un'istanza morale ...”

“Se è rivestita dal tuo rigore ferreo finisce col perdere il passo con la realtà.:È sempre successo.”

“Vedi, te l'avevo detto, non puoi capire, sei una generazione di intellettuali, che al massimo ha tirato i sanpietrini alla polizia. Non di combattenti. E non sai nemmeno come ci siamo sentiti nel '45. Dopo la resistenza erano in molti a pensare che deponevamo le armi solo temporaneamente. Che le avremmo riprese per finire il lavoro. Io no. Ci credevo nel lavoro politico tra la gente e nella democrazia. Ci credevo davvero. Io le armi non le ho seppellite nell'incerata; Poi, dopo piazza Fontana e il resto m'è sembrato che fosse necessario prepararsi, rompere la legalità dato che gli altri lo stavano ben facendo. Del resto io il terrorismo da giovane l'avevo già fatto ...anche se, dopo tutto avete ragione voi a dire che era un'altra cosa.”

“Certo, ed era perfino un'altra cosa il tuo comunismo di guerra, anche se il fantasma di Stalin ha indirizzato le tue scelte.”

“E non lo rinnego. Ti ricordi quando in macchina mi parlavi della democrazia parlamentare e hai perfino citato Lincoln?” Vidimari si strinse in vita la cinta della vestaglia “Ma quali forme democratiche? È una guerra tra bande rivali, d'accordo solo sulle regole di spartizione. E vi stanno convincendo che quelle regole sono i valori e la rivoluzione è un autoinganno.”

“La tua mistificazione e nel porre a te stesso e agli altri domande così facili e schematiche da consentire . risposte altrettanto grossolane e inadeguate. I valori miei e della gente come me non li puoi capire, mentre stai dentro a un carro armato pronto a passarci sopra., Per il nostro bene, s'intende!”

“Per la rivoluzione.”

Argenti si alzò in piedi. “Sai Roberto, ti guardo mentre parli e non so come fai a non accorgertene: c'è un abisso tra la rivoluzione e quello che sei, che rappresenti adesso, un piccolo vecchio di provincia, con una squallida storia di lottizzazioni, il mandante di due killer d'accatto, più fanatici di te. Miro, se ti vedesse in questo momento si sparerebbe un'altra volta. Ma prima si metterebbe a ridere. La rivoluzione! Volevi essere un Grande Vecchio che sollevava un popolo all'insurrezione .. e invece che nella Storia sei riuscito solo a entrare in una storia poliziesca.”

Il campanello della porta suonò.

Indice dei Nomi

(I numeri delle pagine dove compaiono i nomi si riferiscono al solo Testo del Romanzo)

Almarati-13;15;25;26;28;46;47;51;62;63;64;67;102;103;104;105;106;107;108;109;
160;163;188;193;199;204;205;206;210;211;212;213;214;215;216;
Anita -28;31;3332;64;65;66;67;68;164;165;188;189;199;200;
Argenti-6;7; 8; 9;10;11;12; 17;18;19;20;21;22;23;24;33;34;35;36;37;38;39;40;41;
42;43;44;50;51;52;53;54;55;56;57;58;59;60;61;70;71;72;73;74;75;76;77;78;79;80;
81; 82; 92; 96;97;98;99;100;101;116;117;118;119;120;121;122;123;124;125;126;
127;128;129; 130;137;138;140;141;142;143;145;146;153;154;155;156;157;158;159;
160;163;164;165;167;168;169;170;171;172;173;174; 175;180;181;182;183;184;185;
186; 195;205;208;209;210;212;216;217;218;219;220;221;
Bacharach-153;
Balsamo -37;38;98;126;138;142;143;145;147;148;
Bernazza-7;9;11;33; 98;
Brubeck-41;118;
Brusadin-13;14;25;27;31;46;62;63;67;102;103;106;158;188;199;205;206;207;213;
214;215;
Binello -121;122; 180; 181;182; 183;
Calcerano-184;185;186
Calsecchi-20;
Cosentino-27;86;87;88;91;111;112;176;188;199;188;
De Cataldis-67;69;132;133;134;135;140;142;143;144;147;148;149;150;151;
De Gasperis-67;
Desmond-41;
Dio der Fiume-8;29;30;45;46;47;159;178;188;192;199;203;210;
Domenici-25;26;31;46;47;64;66;95;189;190;196;200;201;205;206;207;
Don Candido- 19;99;100;
Don Llanura -171;172;173;174;175;
Duilio-33; 34;35; 40;41;64;118;119;120;123;
Engels-24;
Evans-33;
Figorilli-67;147;
Fiori-194;195
Folchignoni-60;81;
Fortuna-92;93;94;95;
Gallotta-38;39;40;77;124;153;154;
Garner-34;
Giunta La Spada-70;71;72;82;124;170;
Giuitta- 92;93;94;95
Giustoleo-15;25;26;27;29;31;46;47;51;63;64;66;69;103;195;160;189;190;200;201;
205;206;207; 211;
Jobim-153;
La guardia che rema-13;25;27;46;66;112;159;176;192;203;205;297;
Lopopolo-9;10;38;42;78;80;96;124;125;151;152;153;154;155;175;

Mancini-153;
 Margherita-53;99;155;157;169;171;172;195;196;205;208;209;
 Martini-13;14;15;16;20;21;26;27;28;29;30;31;32;45;46;47;48;49;51;52;53;54;56; 64;
 66;67;68;69;86;87;88;89;90;91;92;94;96;97;98;99;102;103;105;106;108;109;111;112
 ;113;114;115;116;117;118;119;140;141;142;143;144;158;159;160;161;162;163;164;
 165;175;176;178;179;180;188;189;190;192;193;194;195;196;197;198;199;200;201;
 202;203; 204;205;206;207;210;211;214;215;216;220;
 Marx-24;72;118
 Miro-19;20;21;36;37;42;43;56;61;67;68;97;98;99;100;116;117;118;124;125;126;
 129;138; 141;170;216;218;220;
 Nobili-8;10;11;12;37;38;43;70;71;72;78;96;97;98;124;125;126;128;129;132;134;
 137;138;140;141;142;143;145;146;147;148;149;170;217;218;220;
 Ottavio-67;105;106
 Pannella(Patrizia Pacitti)-6; 7;8;9;10;38;75;76;77;80;82;127;154;
 Pegoraro-20;123;124;125;167;168;
 Pina,19;74;75;76;122;123;124;125;154;155;157;
 Piscitelli -26;27;188;189;190;191;192;193;200;201;202;203;204;206;207;214;
 Pointe Noire-48;49;85;91;104;161;162;164;176;177;178;179;194;207;208;211; 212;
 213;214;
 Rampazzi-25;26;27;30;46;47;62;63;64;65;78;102;205;206;207;
 Roberta-7;8;9;33; 34;35;36;37;38;39;57;69;59;60;61;98;137;138;145;
 S.Tommaso- 72
 Severi-16;67;211;212;
 Sraffa-118
 Stacchi-8;35;43;72;73;96;97;124;125;128;129;137;140;146;147;148;149;151;152;
 153; 154; 155;170;217;218;219;220;
 Tarquinia -102
 'Tenderly'-151;
 Tommaso-116;117;
 Trapani-8;9;34;35;43;58;72;73;96;97;124;125;126;138;140;146;147;150;154;155;
 170; 217;218;
 Vidimari-19;20;41;42;43;44;122;123;124;127;128;129;130;217;218;219;220;221;
 Walter-36;37;38;61;98;138;218;
 Wilson-33;
 Zavoli-7;8;11;12;34;38;43;72;73;96;97;125;126;145;147;170;216;218;220;



Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori, intervistati da Linda Giannini e Carlo Nati per Education 2.0, davanti all'entrata principale del Commissariato di P.S. sull'Isola Tiberina. Sotto gli autori ai tempi della scrittura di Contatto a Distanza.



Qualcosa su Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori

Luigi Calcerano (Roma, 1949) giurista (ha scritto con Martinez la voce "Scuola" dell'Enciclopedia del diritto della Giuffr ), allievo di Laporta, Vertecchi, Domenici, dirigente del Ministero dell'Istruzione dell'Universit  e della Ricerca (Progetto '92, accesso delle scuole ai fondi strutturali europei, Programma Perseus)   stato l'ultimo Capo dell'Ispettorato per l'Educazione Fisica e Sportiva. Recentemente, assieme a Francesco Casolo ha scritto "Istituzioni di educazione motoria e sportiva" (La Scuola, 2003). Come autore di fiction da solo ha pubblicato "Meminisse iuvabit, una storia del 23 a .C." (2005 Valore Scuola) "Per uccidere Cecilia" con prefazione di Carlo Lucarelli (2005, Bonaccorso) e l'e-book "Come ti racconto il doping" (www.steppa.it 2005)

Con il figlio Filippo ha pubblicato il giallo fantastico "Gratta e fiuta" (1999, Mondadori, Le cicale) e "Il giovane hacker e la piccola strega" (Principato, 2005).

Con il figlio Guglielmo ha pubblicato "Il ritorno di Quagliariello" (2009, Bonaccorso).

Con Loredana Marano   in corso di pubblicazione il romanzo di fantascienza epica "L'ultima Eneide" presso Bonaccorso

Il complesso della sua opera   presente, oltre che in wikipedia, nel sito www.luigicalcerano.com

Giuseppe Fiori (Rieti,1942) ha diviso la sua attivit  di burocrate con quella di narratore, scrivendo libri per ragazzi e gialli; il complesso della sua opera   presente, oltre che in wikipedia, nel sito www.giuseppefiori.com

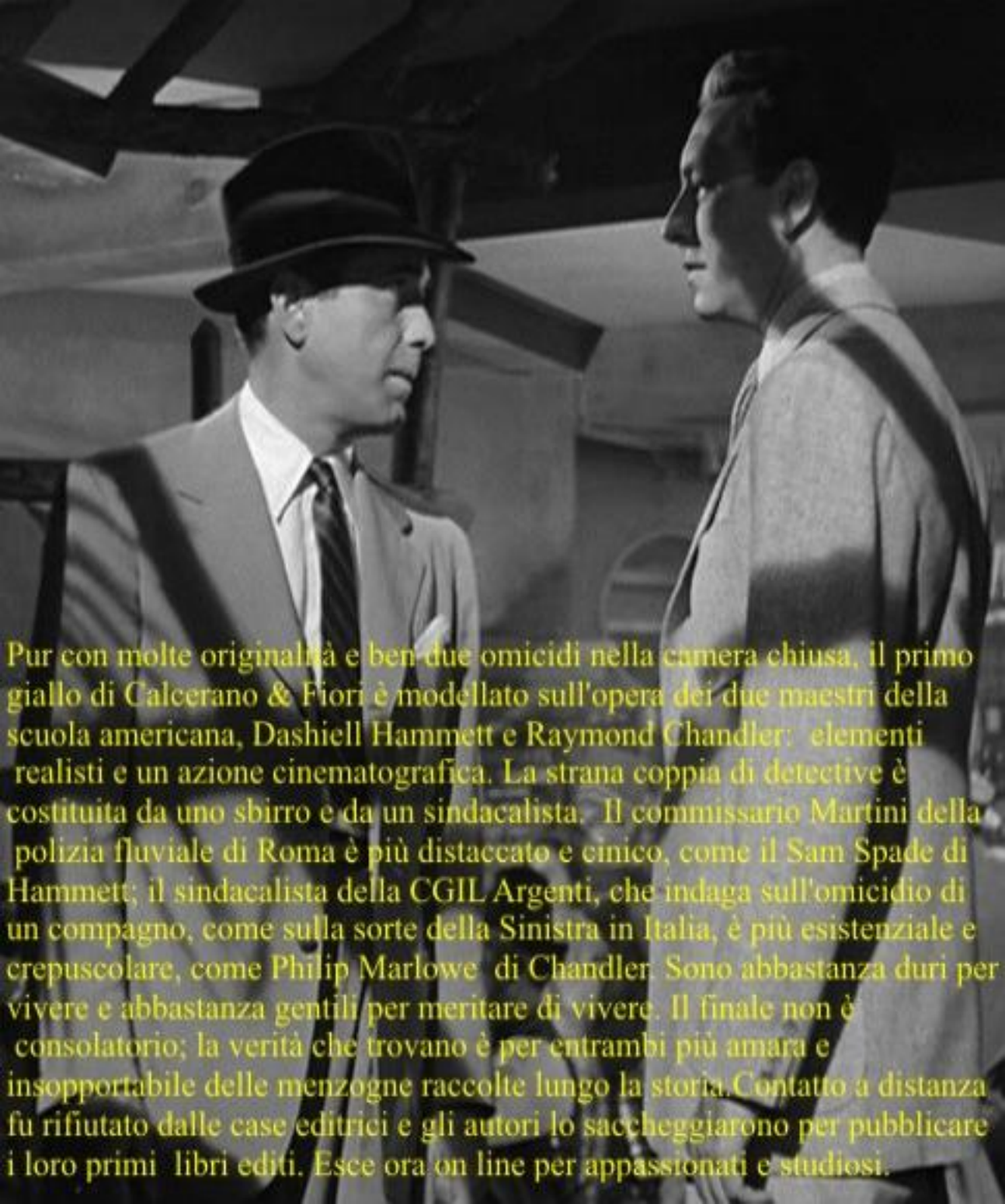
Ha iniziato a lavorare nel 1968 come v.commissario di polizia alla Questura di Milano per poi passare, nel 1970 al Ministero della Pubblica Istruzione, dove ha svolto funzioni prima direttive e poi dirigenziali fino al 2008. Dopo il 2000 ha svolto l'incarico di Direttore Generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Puglia, di Presidente della commissione tecnica per la gara d'appalto sul servizio di formazione per il personale scolastico nelle Regioni dell'Obiettivo 1, di Direttore Generale per la comunicazione e, infine, di Direttore Generale per il personale della scuola . Un viaggio, quest'ultimo, attraverso le numerose stagioni di politiche amministrative ed educative che hanno visto mutare profondamente il profilo delle scuole italiane.

Ha pubblicato numerosi articoli, saggi e manuali su tematiche amministrative ed educative, tra i quali: Gli IRRSAE (con G. Cosentino, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1981), Lo stato giuridico del personale della scuola (Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1990), Breve saggio sulla mobilit  e dintorni (L'informascuola, Roma, 1998) e La scuola italiana - Mappa dei profili normativi (Tuttoscuola, Roma, 2004). E' stato per un lungo periodo redattore di Annali della Pubblica Istruzione. E' direttore della collana di narrativa per ragazzi Bib  (Manni Editori, Lecce), in cui ha pubblicato Frittelle d'acqua (2005), e la favola Celestino e Rib (2006).

Sempre sui sentieri dell'immaginario fiabesco si snoda La leggenda dell'Acanpesce (Le Monnier, Firenze, 2002) e I sogni di re straccione (Laterza, Bari, 2006).

L'*autofiction* Una Studebaker azzurra (Manni Editori, Lecce , 2005) è una edizione fuori commercio I suoi due ultimi gialli vedono protagonista il commissario di polizia fluviale Omar Martini: Chi ha rubato Pecos Bill? (Manni, Lecce, 2008) e La bella addormentata nel parco (Avagliano, Roma, 2010). Infine Phantomas (Manni, Lecce, 2010), è una storia avventurosa dei nostri tempi.

Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori insieme hanno pubblicato: L'uomo di vetro (1985, Il Ventaglio); L'innocenza del serpente (1987, Il Ventaglio), (tradotto in russo per la Galart di Mosca); A scuola di giallo (1988, SEI); "Uno studio in giallo" (1989, La Nuova Italia); Guida alla lettura di Agata Christie (1990, Oscar Mondadori); La professoressa e l'ippopotamo (1992, SEI); Serpentara P.S. (1993, La Nuova Italia); Una nuova avventura di Sherlock Holmes (1994, Archimede-Bruno Mondadori); Filippo e Marlowe indagano, con prefazione di Vincenzo Cerami, (1996, Valore scuola); Una storia di spie (1998, La Nuova Italia); Uomo di vetro, uomo di piombo, (2002, Valore scuola); Delitti indelicati (Manni, S.Cesario di Lecce, 2003); Ladri e guardie, 2007, Editori Riuniti); Un delitto elementare, (2008, Sovera); Teoria e pratica del giallo (2009, Edizioni Conoscenza)



Pur con molte originalità e ben due omicidi nella camera chiusa, il primo giallo di Calcerano & Fiori è modellato sull'opera dei due maestri della scuola americana, Dashiell Hammett e Raymond Chandler: elementi realisti e un'azione cinematografica. La strana coppia di detective è costituita da uno sbirro e da un sindacalista. Il commissario Martini della polizia fluviale di Roma è più distaccato e cinico, come il Sam Spade di Hammett; il sindacalista della CGIL Argenti, che indaga sull'omicidio di un compagno, come sulla sorte della Sinistra in Italia, è più esistenziale e crepuscolare, come Philip Marlowe di Chandler. Sono abbastanza duri per vivere e abbastanza gentili per meritare di vivere. Il finale non è consolatorio; la verità che trovano è per entrambi più amara e insopportabile delle menzogne raccolte lungo la storia. Contatto a distanza fu rifiutato dalle case editrici e gli autori lo saccheggiarono per pubblicare i loro primi libri editi. Esce ora on line per appassionati e studiosi.